Inn. Laneri
Med. Prof.

aneri

CENTURIA SECONDA

DI RARE OSSERVAZIONI

Di Medicina, e Cirusia

DI FULVIO GHERLI

CITTADINO MODONESE

Dottore di Filosofia, e Medicina, Medico Attuale dell' A. S. del Sig. Principe FORESTO D' ESTE, e dell' Inclita Communità di Scandiano.

PARTE PRIMA.

IN VENEZIA,

PRESSO BORTOLO BARONCHELLI.

MDCCLIII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO

Amico Leggitore.

OBbligato dalla parola datati nella mia Prima Centuria, eccò la Seconda, che ti presento, piena non meno di quella, di Storie assai rimarcabili, e rare; d'alcune delle quali, siccome io mi vò immaginando, ne dubitaranno, e fors'anche ci prestaranno poca fede alcuni scrupolosi Aristarchi poco creduli, che si danno a credere essere tutti gli altri Uomini sul loro proprio modello formati, siccome non mi è nascosto essere accaduta l'istessa disgrazia all'altra mia Centuria. Ma se questi tali avessero avuto la bontà, o l'avranno nell'avvenire, di porgermi avviso de' casi dubbiosi, e che ad essi sembrano poco probabili, io m'impegno da Uomo d'onore d'avanzargliene gli attestati più sicuri in prova della sincerità del mio dire.

E non solo mi spigne a pubblicare questa Centuria la parola data, sapendo, che Pacta semper, & promissa servanda sunt, quæ nec vi, nec dolo malo facta sunt; e tanto più perchè illa servanda non sunt, quæ non sunt ipsis utilia, quibus illa promiseris; ma molto più ne sono sforzato dall'ardente brama, che ho di giovare agl'altri; conciossiacosachè io sò benissimo, che la Medicina ha più biso-

Cic. 3. offic.

gno di stare attaccata alle osservazioni, che al raziocinio, come ben disse il dottissimo Leibnitzio con tali parole: Nimirum hactenus magis observationibus, quam rationibus nitimur, & magis accommodantur hypotheses cognitis per εμπειριαν, quam ex hypothesibus praxis augetur. *E volesse Iddio, che gli Uomini grandi, e assai più dotti, e saggi di me nudrissero in petto un somiglievole buon genio, ed a pubblico benefizio palesassero tutto quello, che di più rimarcabile osservassero nella pratica, siccome ne vengono pregati dal sopraccitato Autore con queste parole*: Itaque & Historias annales Medicas passim condendas puto; & preclaros Artis maxime Magistros orandos, ut diligenter annotent, que afferuntur. *Ma, egli è pur troppo vero, che la maggior parte di questi tali, o non si prendono alcun pensiero di scrivere cos' alcuna a pubblico benefizio, e spensierati se ne vivono immersi in un' ozio lagrimevole in quell' ore, che ad essi sopravanzano dopo l' esercizio della loro interessata Professione, o trascurata la parte più necessaria della Medicina, che siccome ho detto, è la pratica, s' applicano solo, o al ritrovamento di nuovi sistemi, o a dibattere certe quistioni, che veramente chiamar si possono* de lana Caprina, *che niun' utile, o sollievo ponno apportare a' miseri Infermi*

In relat. ad inclit. Soc. Leopold. de nov. antidisenter. ametic. pag. m. 4.

ibid. pag. m. 5.

> Namque unum sectantur iter, & inania rerum
> Somnia concipiunt, & Homerus, & acer Apelles.

Onde i giovani praticanti privi di questo bel lume, e della parte più necessaria della Medici-

dicina, o sono soggetti a commettere mille errori, o mai non arrivano a ritrovare quel rimedio, che è proprio per abbattere l' infuriato male; onde i poveri Infermi a cagione d' un tal disordine, penano miseramente nel letto le Settimane, e Mesi.

Se gli altri non si curano di giovar al prossimo, e di soddisfare a' loro doveri, lo voglio fare ben io, e tuttochè debole, ed il più infimo di tutti i praticanti, voglio fare ogni sforzo di giovare a tutti, con l' esemplo, mentre come ben disse un gran Chimico: Ideo Celsus Romanus Medicus consentit ad curandi rationem nil magis conferre, quam experientiam omnium Artium Matrem, qua constat dotissimos Medicos non raro a rustica Vetula victos, *e voglio dare al pubblico queste mie Osservazioni, dalle quali io spero ne riceveranno i giovani Professori lume non piccolo per ben esercitare un' arte così dilicata. Questo è quanto io sono per dirti, o discreto Leggitore, e vivi felice.*

Crol. in Præfat. admonit. pag. m. 77.

TA-

TAVOLA
DELLE OSSERVAZIONI

Contenute in questa Prima Parte.

XXVI

LIV.

Il Fine della Tavola delle Osservazioni.

CENTURIA D'OSSERVAZIONI DI MEDICINA, e CIRUGIA.

OSSERVAZIONE I.

Apoplesia.

POrtatasi l'anno 1721. del Mese di Gennajo la Moglie d'Ercole Valentini del Villaggio di Pratissolo, Territorio di Scandiano a Casa d'una sua conoscente, per certi suoi particolari affari, nel commiatarsi dalla medesima, senza alcuno precedente indizio di futuro male, conciossiacosachè godeva la stessa un' assai prosperosa salute, rimase all' improviso immobile, stupida, e senza favella, nel bel mezzo della stanza, senza poter render il saluto all' Amica, e sarebbe senz' alcun dubbio a terra stramazzata, se accorsivi in un subito gli Astanti, non l' avessero sostenuta, e quasi Cadavero spirante portata in un letto: velocemente chiamato in ajuto di questa infelice, frettoloso colà mi portai, e trovatala stesa in un letto, non con altri segni di vita, che d'un polso quasi impercettibile, e d'un respiro poco men che abolito,

chiaramente conobbi essere stata la misera femmina attaccata da una vera Apoplesia. In negozio così precipitoso, e che non ammetteva indugio di tempo, non istetti a raziocinare qual si fosse la cagione morbosa, o da quali errori fosse stato prodotto un così grave sconcerto in quel misero Corpo; ma in un subito applicatomi a quel rimedio, che solo era ammesso dal male, e dall'angustia del tempo, e che veramente è il più vigoroso, e presentaneo, ch'abbia la Medicina, e che al dire dell'Ippocrate Latino: *Si omnia membra resoluta sunt, sanguinis missio, vel occidit, vel liberat, aliud curationis genus vix unquam sanitatem restituit*, voglio dire, la cavata di sangue; posciachè non potendo l'inferma ingojare, ed operando con troppa lentezza i rimedj farmaceutici, io perciò li reputo in somiglievoli casi affatto inutili; ed i vessicanti, avvegnachè più vigorosi degli altri Rimedj, non ponno con tanta prestezza introdurre un moto ne' fluidi a misura della Flebotomia, che in un subito rompendo i ristagni, e risvegliando gli addormentati spiriti, libera dall'imminente morte i miserabili. Essendo però questa Donna d'un temperamento assai lodevole, d'abito di Corpo tirante al pletorico, constituita in età di circa 40. anni, robusta per natura, e per esercizio, le cavai subito animosamente ben quattordici oncie di Sangue dal braccio destro; ed in fatti sul fine della Flebotomia aperse gli occhi, ed in tale stato li tenne circa un quarto d'ora, risguardando come attonita gli Astanti, senza però moversi, o parlare nè punto, nè poco, ed il polso si fece alquanto più sensibile.

Cornel. Cels.

Por-

Portatomi di buon ora la vegnente mattina alla di lei visita, la ritrovai nello stato, nel qual era prima della cavata di sangue; mentre poco dopo la mia partenza aveva di nuovo riserrati gli occhi, e passate non sò che ore aveva tornato a perder il polso, e la ricuperata sensibilità, al dire del Signor Curato, che non mancò mai d'assisterle giorno, e notte con la più fina carità; onde giudicai bene di ripetere la Flebotomia, come feci nel braccio sinistro al peso di circa dieci oncie, dopo la quale rinvigorissi, come l'altra volta il polso, e di nuovo riaperse gli occhi: riportatomi la sera sulle ventitrè ore alla visita, e ritrovato il polso col piccolo vigore, ch'aveva acquistato la mattina, animato da questo, le cavai di nuovo da otto oncie di Sangue dal piede; ed in fatti fu di tanto sollievo alla medesima questa terza missione di Sangue, che fattosele a momenti il polso più vigoroso, e risguardando con più attenzione gli Astanti, senza però mai nè parlare, nè moversi, acquistò tanto di cognizione, che potè ad un'ora di notte ingojare un brodetto. La seguente mattina trovai la medesima in istato alquanto migliore, e non più Apopletica, ma Paralitica: mentre il polso aveva acquistata la naturale energia, ed ella intendeva, e conosceva tutto, pigliando il Cibo esibitole; ma non poteva parlare, nè movere parte alcuna del di lei Corpo, toltone gl' occhi, e gli strumenti, che servono al mangiare; laonde espurgate le prime vie con Medicamento proprio, le feci dare mattina, e sera in un poco di brodo dieci gocciole di

ſpirito di Corno di Cervio meſcolato con otto grani di Sal volatile di Succino, facendole untare tutta la ſpina del Dorſo incominciando dalla nuca fino al podice, le tempia, e tutte le giunture del corpo col mio Balſamo da me deſcritto nella cura della Paralifia nella mia prima Centuria, e da me ſempreppiù rinvigorito, come dalla ricetta, che quì deſcrivo, chiaramente ſi può vedere.

℞. *Fol. Salv. Lavendul. Roriſmarin. Rut. Majoran. Betton. Laur. ann. manipul. unum. Flor. Anthos, Salv. Primul. Stecad. ann. pugill. unum. Radic. Ireos Florent. Accor. veri an. unciam ſemis. Nitri dracmas duas, Radic. piretr. dracm. unam. Vini Nigr. gener. libram unam. Spir. Vin. libram ſemis, Ol. Sambuc. Rutac. Canin. Vulpin. an. uncias duas, de Therrebinth. Philoſophor. de Euforb. de Caſtor. an. unciam ſemis, Axung. Cati, Galin. Medul. Cruris Bovis ann. unciam unam, coquantur igne lentiſſimo ad vini conſumptioaem, dein coletur, & colaturæ adde, Gumm. Amoniac. Bdel. Sagapen. Euforb. Caſtor. an. dracm. duas, Myrrhæ, Thur., Macis an. dracmam unam, Ol. Cinnamom. ſcrupul. ſemis, Ol. Gariof. ſcrup.* I. *Eſſentiæ Salv. Majoran. Aurantior. an guttas decem, Ceræ propuleos q. s. miſ. fiat linimen.*

coll'uſo di queſti due ſoli Rimedj nello ſpazio d'alcune Settimane ricuperò la paziente il moto della lingua, e del reſto delle membra; e mi dò a credere, che avrebbe intieramente ricuperata la primiera ſalute, ſe aveſſe continuato l'uſo de' medeſimi per il neceſſario ſpazio di tempo: ma non eſſendole ciò ſtato permeſſo dalla ben grande ſua po-

povertà, però non è maraviglia, se è rimasta alquanto imperfetta nella favella, e nel moto della gamba sinistra.

ANNOTAZIONE.

LA vera Apoplesia è un male de' più feroci, che assaliscono il Microcosmo; mentre o in un momento, o in ben poche ore, priva miseramente l'uomo di vita, ed a cagione di questa sua prestezza è per lo più immedicabile, e ciò hanno pur troppo infelicemente provato più, e più persone lo stesso Inverno nella Città di Modena; onde ben disse il nostro divino Maestro: *Solvere Apoplexiam fortem impossibile, debilem vero non tam facile*. Tutta la speranza stà riposta nella sola missione di sangue a tempo celebrata, ed io voglio credere, che la stessa messa da me in opera pochi momenti dopo il sopravenuto accidente, che forse, forse, se si fosse trascurato questo presidio, o qualche poco tardato a somministrarlo, non sarebbe più stato a tempo, essendo più che vero, che *occasio præceps*, particolarmente in somiglianti sorte di mali, nè dee atterrirsi il Medico, se dopo la prima, o seconda cavata di sangue non risvegliasi il languente, ma segua pure animoso la ripetizione della medesima; mentre può darsi, che dopo la terza, o quarta Flebotomia si conseguisca il bramato intento. Si dee aver riguardo alle forze, egli è vero, ma devesi ben anche aver più a cuore la vita dell'Infermo, che è già spedita, e fatte le dovute proteste, di nulla bisogna temere, essendo più che vero, che *melius est*

Cornel. Cels. l. 5. cap. 10. pag. 80.

experiri remedium anceps, quam nullum! Stette quasi tre giorni senza pigliare sorta alcuna di cibo, o di bevanda questa Donna, nè ciò m'atterrj punto, che non seguitassi il fatto mio, operai con risolutezza, e mi andò bene la bisogna.

Il Balsamo, o sia linimento da me descritto è miracoloso nella declinazione di questi mali, cioè permutatasi l'Apoplesia in Paralisia, e come con altri esempli ho fatto, e farò vedere; e mi persuado a credere, che se questa Donna ne avesse continuato per lungo tempo l'uso, avrebbe intieramente ricuperato il libero moto di tutte le sue membra.

I Cristei replicati le mantennero sempre il corpo obbediente, che per la Paralisia era affatto restìo. Altri Rimedj interni non posi in opera, e per l'impossibilità della paziente, e molto più perchè il Medico dee sempre stare lontano dalla multiplicità degl'istessi, per non introdurre confusione nel corpo: moltissimi vengono dagli Autori descritti, che posti in opera ritrovansi affatto inutili; i più efficaci sono i dotati di Sal Volatile per essere spogliati d'ogni intoppo, onde io mi servo di questi senza pigliarmi altro impaccio.

Egli è pur troppo vero, che nulla v'è di certo nella Medicina, e che gli assiomi tenuti lungo tempo quasi per infallibili, alle volte si scuoprono fallaci, e menzognieri: gli Assorismi d'Ippocarte venerati dagli oltrepassati, quasi tante divine sentenze, sovente fallano, e particolarmente nel nostro caso, non è stato veritiere il buon Vecchio, allor

allor che disse: *Apopletici in septem diebus pereunt, nisi febris apprehenderit*; non febbricitò mai questa Donna, e pure isfugì dagli artiglj della morte.

Aph. 51. sect. 6.

OSSERVAZIONE II.

Paralisia.

RImasto all'improviso privo di moto in tutta la parte destra del corpo, e perduta affatto la loquela, con una notabile distorsione di bocca, essendosi i labbri quasi affatto avvicinati al destro orecchio l' anno 1718. su'l principio di Marzo il Signor D. Paolo Panini Rettore di Viano Settuagenario, di temperamento sanguigno, abito di corpo pletorico, ed amatore non poco di Bacco. Chiamato subitamente da' parenti, mi portai alla di lui visita, e lo ritrovai in uno stato veramente infelice, sì riguardo al male, che alla di lui età troppo avvanzata; mentre per opinione di tutti i pratici, e particolarmente del dottissimo Riverio: *In Senibus paralysis incurabilis est ob caloris nativi inopiam*; sì agli errori continuatamente dallo stesso commessi nella regola di vivere, e particolarmente nello strabocchevole uso del vino: ciò non ostante animato dalla robustezza del paziente, dall'abito del corpo quadrato, e sugoso, dalla rossezza ben intensa delle guancie; mi risolsi di ricorrere all'unico, ed efficacissimo rimedio, che possa adoprarsi in somiglianti occasioni, della Flebotomia, per dar un subitaneo moto a' fluidi, e rompere i ristagni, ed impedimen-

ti frapposti a' spiriti nel loro corso, tuttochè poco lodata d' pratici più saggi, e fra gli altri dal Riverio, che o affatto non l'ammette, o in pochissima quantità la permette, mentre lasciò scritto queste parole: *Et quidem quoad venæ sectionem attinet, vix ea conferre potest, cum sanguis non peccet, sed pituita, & plerumque hoc malum senibus pituitosis, ac natura frigidis accidere soleat; si tamen crudi Sanguinis copia tumorem pituitosum producere videtur, eumque fovere, venam in brachio partis sanæ aperire licet, attamen parca manu, ne languidus calor extinguatur*; osservata però in somiglievoli casi da moltissimi altri valent' uomini salutevole, e necessaria la cavata di Sangue, e particolarmente dal famosissimo pratico Zacuto Portughese nelle Osservazioni trentesimaquinta, e trentesimasesta, non istetti nè punto, nè poco a badare, ma subito dopo il mio arrivo, li cavai dieci buone oncie di Sangue dal braccio sinistro, con esito così felice, che non passorono pochi momenti, dopo la celebrazione di questo efficacissimo presidio, che incominciò a proferire qualche parola, ed i labbri a rimettersi verso la loro naturale positura: animato da successo così felice la vegnente mattina replicai la Flebotomia dal piede sinistro coll' estrazione d' otto, o nove oncie di sangue, che fu di tal sollievo all' Infermo, che nello stesso giorno ricuperò l' uso del dire, e la bocca ritornò perfettamente nel suo primiero essere: prima poi di partirmi dallo stesso, inculcatali un' esattissima regola di vivere, e particolarmente la totale astinenza del vino, gli ordinai un

Pra. med. lib. 1. c. 5. de Paral.

Pra. med. admir. lib. 1.

De-

Decotto di Salſa, legno del Sole, e Saſſafraſſo da continuarne l'uſo del primo fatto nella maniera da me deſcritta nella mia prima Centuria nelle Oſſervazioni della Paralisia, al peſo di ſei oncie tiepido ogni mattina nell'Aurora, e del ſecondo fatto in forma di brodetto per ſua bevanda ordinaria per lo ſpazio di quaranta, e più giorni, ordinandoli pure il mio Balſamo nell'antecedente Oſſervazione deſcritto, da ſervirſene nella forma, e maniera in eſſa eſpreſſa; coll'uſo de quai Rimedj in meno d'un meſe ricuperò il moto libero di tutte le membra, e ſi rimiſe nella primiera ſalute.

OSSERVAZIONE III.

Paraliſia.

AVeva perduto il moto di tutte le membra, toltone il Capo, un piccolo figliuoletto di quattro in cinque anni di Marco Caiti del Villaggio di Caſalgrande territorio di Scandiano dell'anno 1718 il quale per la piccola età ritrovato da me improporzionato l'uſo di tutti i più opportuni, e neceſſarj Rimedj per abbattere queſto male, mi parve bene, per non laſciarlo in braccio alla diſcrezione del perfido male, d'ordinarli l'eſterne unzioni fatte con l'antedetto mio Balſamo, con l'ajuto del quale in non lungo ſpazio di tempo, rotti gli oſtacoli, ed i riſtagni introdotti ne' nervi, e ripigliato il libero lor corſo gli ſpiriti, riacquiſtato in tal modo tutto il genere nervoſo il priſtino vigore, con iſtupore di

tutti,

tutti, ricuperò il perduto moto di tutte le membra.

ANNOTAZIONE.

HO replicato le sopradette due Osservazioni, per maggiormente corroborare le da me addotte nella prima Centuria; e fare sempre più conoscere la maravigliosa efficacia di questo Balsamo, o sia linimento negli affetti paralitici, ed universalmente in tutte le affezioni nervose: nè mi mancarebbono assaissime altre storie da rapportare in pruova di quanto dico, ma per non essere troppo stucchevole a me stesso, ed agli altri, mi è paruto bene di tralasciarle; solo dirò, che, senza l'ajuto di questo Rimedio, avrebbe perduto affatto il moto delle coscie, e gambe, e sarebbe restato miseramente storpio Mastro Cesare Medici del Villaggio di Salvaterra Territorio di Scandiano; mentre se gli erano instupidite in pochissimo tempo le sudette parti, e talmente infiacchite, che appena poteva reggersi in piedi, ed avvanzare un passo avanti l'altro; scorgendosi ben chiaramente da questo, che i rimedj, che distruggono i mali già fatti, impediscono anche con grande energia gli stessi, che sono in procinto di farsi, come in fatti liberò questo Balsamo il sopradetto Medici dall'imminente paralisia; nè v'è luogo di dire,

Ausonio.

La sorte liberolli, e non il Medico.

posciachè, è così evidente l'operazione di questo Rimedio, che si rende quasi incontrastabile.

Chia-

Chiamato un Medico alla cura d'un paralitico, sia quanto si voglia vecchio, e decrepito, purchè dal polso, e dall'altre circostanze riconosca in esso una tal qual robustezza, ed energia di natura, e lo veda rubicondo, e particolarmente quando questi sia amatore di Bacco, non dee in alcun modo temere di dare uno, o più colpi alla vena a misura dell'indigenza, e fare non una piccola, ma piuttosto una larga missione di sangue, per dare un moto tale a' fluidi, che vengano rotti i ristagni; posciachè la cavata di sangue fatta in poca quantità non può dar moto tale alla massa umorale, che sia bastevole a far ottenere il bramato intento: ed in fatti ho sempre osservato nella mia debole pratica, non potersi in alcuna maniera rompere qualsivoglia fissazione, o ristagno fatto nel Microcosmo sia in qualsivoglia di lui parte, senza l'ajuto di larghe, e replicate flebotomie: nè dee restar atterrito il Professore dalla sognata estinzione del calor naturale, tanto temuta dagli antichi praticanti; conciossiacosachè anzi lo stesso calor naturale sempre più con le cavate di sangue si rinvigorisce; mentre col mezzo delle stesse sollevato dal gravoso peso, che lo soffocava, si ventila, e si rende più vigoroso, e forte, come chiaramente la giornaliera sperienza lo manifesta. Col mezzo di due copiose cavate di sangue ricuperò in ben pochi giorni la totalmente perduta favella Mastro Ercole Medici settuagenario del Villaggio di Salvaterra nell'Autunno del 1721. con tal'evidenza, che la flebotomia fosse stata l'unica sua salute; mentre subito dopo

la

la prima cavata di sangue incominciò a proferire qualche articolata parola, lo che già per tre giorni, con sua gran mortificazione, non gli era stato permesso di fare.

OSSERVAZIONE IV.

Epilesia, e Catalepsi.

CAdè improvisamente a terra il Signor D. Lodovico Amorotti Curato del Villaggio di Chiozza Territorio di Scandiano l' Anno 1718. privo affatto di senso con moti convulsivi, e contorsioni di tutte le membra, e con spuma alla bocca, e dimorò in istato tale per lo spazio d' una buona mezz' ora; indi rinvenuto dal funesto accidente, rimase come stupido, ed insensato; nulladimeno con tutta questa stupidezza proseguì l'esercizio del suo ufficio, e all' accudimento de suoi domestici affari: narratomi il susseguente giorno dallo stesso l' accadutole disgrazia, richiedendomi di consiglio, e d' ajuto, io li feci animo, e li diedi speranza di pronto soccorso; posciacchè mi davo a credere, che l' essere così stupido, ed attonito, da altro non derivasse, che da una profonda malinconia cagionatali dall' apprensione dell' accadutoli accidente, e tanto più per essere il medesimo di temperamento malinconico, ed atrabilario: ma in progresso di tempo io ben conobbi lo sbaglio da me pigliato, ed avere più profonda origine la sua stupidezza; conciossiacosacchè non ostante li fosse da me prescritta un' esatissima regola di vivere,

re,

re, che osservò con tutta pontualità, e non sò che rimedj antiepilettici, e fra gli altri la Radice della Valeriana silvestre, il Cinabro minerale, ed il Decotto del Legno Visco Quercino, ed altri simili, che pigliò a misura delle mie ordinazioni, ciò non ostante, dico, non passarono quindici giorni, ne'quali in luogo di sminuirsi l' ottusità, e stupidezza, queste viè più s'accrebbero, fu di nuovo assalito dallo stesso accidente, molto più atroce di prima: speravano i suoi di Casa, che a misura della prima volta egli fosse per riaversi dallo stesso in brieve spazio di tempo; ma passate più, e più ore, e non ritornando nel suo essere di prima il povero Sacerdote, vengo frettolosamente chiamato dagl'istessi in di lui soccorso. Portatomi adunque alla sua Casa, ritrovai il medesimo stesso supino nel letto, con gli occhi aperti, co' quali pareva, che fissamente risguardasse gli Astanti; ma chiamato anche ad alta voce, non rispondeva, nè dava indizio alcuno d'intendere, era affatto immobile, e rigido, il polso non era frequente, ma molto depresso, ed oscuro, ingojava i cibi esibitili, tutto che con difficoltà, orinava involontariamente, ed il corpo non era ubbidiente, che a forza di Cristei. Restai oltremodo afflitto in vedere questo buon Religioso, ch'era mio Amicissimo, in istato così miserabile, e molto più m'affliggeva una tal qual certezza di non poterli porgere ajuto in questa sua grande indigenza; posciacchè a cagione degli accaduti accidenti, e dalla stupidezza rimastali dal primo fino all' ultimo, e piuttosto sempre più accresciuta, che sminuita, anda-

vo

vo dubitando, che questo gravissimo male, che conoscevo essere una vera Catalepsi, non fosse cagionata dal solo vizio de'fluidi, a cagione del temperamento del paziente, acidi, ed austeri, ma piuttosto da un vizio organico delle fibre, e sostanza nel Celabro; nientedimeno per soddisfare a'miei doveri, e per fare ogni tentativo possibile per liberare l'amico da un stato così miserabile; mentre sovente possiamo ingannarci nel giudicio de mali, avendo più, e più volte veduto sottrarsi dalle fauci della Morte cert'uni, ch'avrei giurato essere oppressi da mali incurabili; non trascurai però le replicate missioni di sangue, i vessicanti alle braccia, coscie, ed alla nuca, i piccioni spaccati vivi pe'l dorso applicati al capo, liberato prima da capelli col rasojo; gli ordinai in oltre tutti que'Rimedj interni, che conoscevo abili a volatilizare, e a dar moto a i fluidi, e particolarmente a' spiriti, come i sali volatili di Corno di Cervio, di Carabe, e spiriti di Sangue umano, e di Sale Ammoniaco, e simili: ma non ostante tutti questi sforzi, e tutta l'industria da me usata per sovvenirlo, nel decimoquinto giorno, da che gli sopravenne l'ultimo accidente, restò miseramente privo di vita; e nel morire chiaramente scuoprissi l'immediata cagione di questo indomito male; mentre dalla bocca, e dalle narici gli uscì non piccola quantità di sangue, e marcia, segno ben chiaro essersi aperto un tumore nella cavità del Capo, che cagionava così funesta tragedia.

A n-

ANNOTAZIONE.

NOn sta sempre in petto del Medico il poter dar la salute agl'Infermi; quando il vizio è ne' fluidi, non si rende tanto difficile allo stesso di levarlo con gli opportuni Rimedj; ma se per mala sorte ritrovasi questo negli organi, oh allora sì, che la forza de' Medicamenti è affatto a terra, ed un Professore sia quanto si voglia intelligente, non potrà con tutti gli sforzi dell' Arte apportare il bramato sollievo al misero languente; onde ben si può dire, che,

Testi Poes. Lir. Ode 8. pag. 49.

Vivon secoli intier timide Cerve,
L' angue rinvigorisce,
L' orientale Augel morto rinasce,
L' Uom, che ad opre maggiori in terra nasce,
Come lampo svanisce,
O come spuma in mar, quand' ei più ferve.
Ben fece a questo Ciel di Stigie a scorno
Ippolito ritorno;
Ma d' Esculapio or non si trova il senno,
Nè tai stupori a nostra età si fenno.

Che la cagione di questo male fosse la struttura viziata degli organi del celabro, parmi che ben lo facesse conoscere, se non erro, l'uscita del sangue, e della marcia per bocca, e per le narici nello spirar dell' infermo; onde essendo assai chiaro, che la marcia, ed il sangue assieme mescolati escono sempre dopo fattasi l'apertura di qualche tumore, o abscesso, ciò fece conoscere non essere stata altro la cagione di questo male, che un tumore, ed abscesso procreatosi, come vò immaginandomi, nella stessa sostanza del

del Celabro ; mentre se fosse stato nella sostanza delle Meningi, vi sarebbono stati infiammazione, delirio, dolore acerbissimo, febbre, ed il male sarebbe stato di più corta durata ; il qual tumore comprimendo i Ventricoli dell' istesso Celabro, e con ciò impedendo il debito circolo de' spiriti, era cagione di tutti i sopramentovati accidenti, e che aperto, allagando di sangue, e marcia i suddetti ventricoli, ed il principio della spinal midolla, arrestando in tal maniera totalmente il circolo de' medesimi spiriti, privò in quell' istante l' infelice di vita. Mi sarei intieramente certificato di vista, della verità di questa mia immaginazione, se da' parenti mi fosse stata permessa l' apertura del Capo del defonto; ma con tutte le preghiere, ed istanze da me fatte, non fu mai possibile poterli smovere dalla loro ostinata negativa. Questo male è radissimo, e però assai rimarcabile, al dire d' un gran Pratico: *Rarissimus est affectus, & admiratione dignissimus* ; onde m' è paruto bene d' esporlo.

River. Pra med. lib. 1.c.4.

OSSERVAZIONE V.

Epilesia.

FRa la sterminata moltitudine de' mali (uscita, come favoleggiarono gli Antichi, dal maledetto vaso di Pandora, per affliggere la misera umanità) nè il più ostinato, nè il più protervo ritrovasi dell' Epilesia : onde era tanto temuto questo male dagli Antichi, che al solo nominarlo, dubitan-

bitando d' ingojarne colla scialiva il seme sputavano sempre; ed a cagione di questo non con altro nome da essi veniva nominato, che di *Morbus, qui insputatur*. Moltissimi sono i Rimedj indittatici dagli Scrittori della Medica pratica, proprj ad abbattere l' Epilesia; ma messi in opera dall' accorto Professore, per lo più riescono inefficaci, e di niun valore: ho più, e più volte divisato fra me stesso di ritrovarne lo specifico, col lume però dell' osservazione pratica, e d' alcune conghietture cavate da più d' uno Scrittore; e spererei col tempo d' avere la fortuna di farne vedere le prove a pubblico beneficio colla sperienza; ed in tanto ho stimato bene di rapportare la presente Osservazione, che spero non sarà l' unica (se Iddio mi darà vita) che farò per palesare.

Ricorse da me per ajuto l' anno 1716. la figlia di M. N. N. del Villaggio di San Faustino, Territorio di Rubbiera, giovane leggiadra d' età di ventidue anni, di temperamento sanguigno, afflitta da così brutto male, che sovente l' assaliva due, e tre volte il mese, e particolarmente nel tempo delle sue purgazioni lunari: le quali non essendo, a mio giudizio, assai abbondanti a riguardo del di lei temperamento, e però dubitando, che dalla troppa abbondanza del sangue non fosse cagionato questo perverso male, le ordinai si facesse cavar sangue per più replicate volte in quantità di dieci oncie di sangue in ciascuna flebotomia coll' intervallo fra una cavata di sangue e l' altra, d' otto o dieci giorni. Fu-

reno di qualche sollievo le medesime a questa Giovane; mentre la tennero in calma non sò quanti mesi, non essendosi in detto tempo fatto vedere il temuto accidente; ma passato questo tempo ripigliò di nuovo il suo solito corso; onde desideroso pure di giovare a questa Giovane, le feci di nuovo cavar sangue, poscia le ordinai una mistura fatta colle radici della Valeriana silvestre, e di Peonia, co'semi della medesima, col Cinabro naturale, colla conserva di Peonia, e d'Anthos, col siroppo di Peonia; ed acqua della medesima, acciò ne pigliasse un cucchiajo la mattina a digiuno, ed un'altro due, o tre ore avanti cena, col sopraberci un bicchiere di Decotto di Legno del Sole; ma dopo avere lungo tempo adoperato questo, e simili altri Rimedj, senza che il male si mitigasse di sorta alcuna, mi risolsi di tentare, se con un Rimedio da me più, e più volte giudicato il vero specifico di questo male, io potessi avere la sorte di liberarla dal medesimo: informatala però prima d'accingermi all'impresa, che bisognava s'armasse di buona pazienza, perchè doveva soggettarsi a non leggieri incomodi essendo assolutamente necessario, se voleva guarire, di passare, come dir si suole, per *ignem, & aquam*; e ritrovatala animosa non rifiutare di porsi a qualsivoglia cimento per guarire, senza dimora le ordinai la presente mistura.

℞. *Radic. Sals. elect., lign. Visc. Querc. ann. unciam semis, Sal. Tart. Vitriol. dracm. duas, Merc. dulc. dracm. unam, Ol. Carab. scrup. unum, Cons. flor. Pæon. uncias quatuor, Syrup. ejusd. un-*

uncias duas, Aq. ejusd. q. s. m. f. mixt. ad us., ordinandole ne pigliasse un buon cucchiajo la mattina, ed un'altro la sera. Coll'uso di questo Rimedio, da me però replicato, eccitossi una blanda, ma copiosa salivazione, che durò per venticinque, e più giorni: col mezzo della quale restò totalmente sbarbicato queste ostinatissimo male; mentre non ha mai più questa Giovane provato li di lui furiosi assalti, ma ha poi sempre in avvenire goduto, siccome di presente gode, una perfettissima salute.

ANNOTAZIONE.

E' Vero, verissimo, arciverissimo, che *Extremis Morbis extrema Remedia*; l'Epilesia è un male ferocissimo, ed estremo cagionato da un fermento, o sugo veramente velenoso, come ben disse un gran Pratico: *Epilepsia ut plurimum ex vapore malo provenit, raro ab humore, eoque semper mala qualitate putredinali, vel venenata affecto, non autem humore simpliciter crasso, & lentaceo, quod Galeno placuit*. Dunque, se l'Epilesia è un male estremo, non vi vuol meno per abbatterla d'un Rimedio estremo, e ben vigoroso, qual'è il Mercurio; e pure oh quanti Medici vi sono, che per abbattere questo male non si servono che di Rimedj debolissimi! non sapendo scostarsi dall'invecchiata usanza imparata da'loro Maestri; e per quante infruttuose operazioni si facciano, non si allontanerebbono un dito dal solito lor metodo di medicare. Che forza di grazia credete, che abbiano il Cranio umano, l'un-

ghia d' Alca, il Corno di Rinoceronte, la Radice, ed i Semi della Peonia, e somiglievoli altre bagattelluccie? pochissima per certo, ed oh quante volte, se mi fosse stato permesso, io avrei detto a questi tali:

——— *quid arenæ semina mandas?*

Non profecturis littora bobus aras.

Ovid. her. Epist. 4.

E più d'una volta ho riso fra me stesso di cert' uni, che tanta fede gli prestano; ed io se me ne servo, lo faccio più per seguire l'uso comune, che per altro: ne' regni animale, e vegetabile, vi sono, egli è vero, Rimedj buoni, ed efficaci; ma per abbattere un male indomito, e feroce rade volte se ne ritrova in essi un buono, e valevole. Se adunque in tutti e due questi regni non ci dà l'animo di ritrovare il bisognevole, perchè non batterci fuori di strada, e cercare nel regno minerale, se mai per sorte vi sia quel Rimedio, che fa a nostro proposito? Mentre in esso si ritrovano i più forti, e potenti Rimedj, che abbia la Medicina.

Il Mercurio è il domatore di molti mali de' più ribelli; e spero di farlo conoscere per il vero, e specifico domatore dell' Epilesia, col mezzo di replicate Osservazioni, benchè vi siano stati alcuni grand' uomini, che ce l'hanno accennato; e fra gli altri non è molto tempo, lo ha a chiare note manifestato il celeberrimo Signor Sebastiano Rotario. Ho incominciato a far costare di questo suo valore colla guarigione da me rapportato di questa Giovane, e spiacemi al sommo che non mi sieno capitati altri casi simili, per corroborare con replicate sperienze questa verità; ma spero non passerà lungo tem-

Folio volante intitol. *Rimedio da non ispr. nel mal caduco.*

tempo, che con moltiplicate pruove ne caverò il netto, ed a pubblico bene paleserò una notizia tanto giovevole.

Ed in fatti io diceva fra me stesso, mentre andava rintracciando qualche sicuro Rimedio per curar questo male: Se l'Epilesia ha la sua sede nel solo genere nervoso, se la sua cagione è un sale velenoso irritante, e mordace, che isporca il sugo nerveo, e la linfa, dovrebbe in conseguenza essere il Mercurio il suo vero alessifamarco; mentre sappiamo per esperienza, che il Mercurio è il domatore più forte degli accidi ben vigorosi, e della maggior parte de' Sali pungenti, e mordicanti, e che agisce rimescolandosi con la linfa, e col sugo nerveo più ne' nervi, che altrove; potendone pur troppo dare una lagrimevole testimonianza que' miserabili, ch'esposti nelle Cave de' Minerali, o nell'indorare a fuoco, a'fumi, e vapori del Mercurio, o medicati da certi Empirici ribaldi con unzioni Mercuriali, per esser loro entrato in corpo maggior quantità di Mercurio di quello ricercasse la bisogna, o sono restati stropj con una contrazione di tutti i nervi del lor corpo, o con un tremore ben grande in tutte le membra, sono stati forzati di passarsela per tutto il corso della loro stentata vita. Da tali meditazioni mosso, e molto più dall' avere osservato una tal qual' energia contro questo male nel Cinabro naturale, non essendo altro il medesimo che Mercurio unito con qualche porzione di Zolfo, parvemi non poter commettere alcun errore nell' opporre quest'Ercole al mostro dell'Epilesia, adope-

doperato però *cum moderamine inculpatæ tutelæ*; mentre le feci pigliare di questa misura, sin che vidi ben' istradata la salivazione, tralasciandone poscia l'uso, e lasciando tutta l' incombenza d' operare al buon Mercurio già introdotto ne'fluidi: non usò mai in detto tempo sorta alcuna di vino, ma si servì per sua bevanda ordinaria del Decotto de' Legni Visco Quercino, e Santo; non le diedi altro per suo cibo, che un pangrattato la sera, ed un' altro la mattina; e stette per tutto lo spazio d'un mese in luogo ben chiuso privo affatto di luce, avendomi insegnato la sperienza, che l'aria libera snerva, ed impedisce di molto la salivazione.

OSSERVAZIONE VI.

Idrofobia.

FU morso dal proprio Cane fatto rabbioso nel mentre voleva ucciderlo l'anno 1717. Marco Guozzi dal Castellazzo Villaggio del Territorio di Rubbiera, uomo d' età di circa cinquant'anni, di temperamento sanguigno, robusto, e forte, ed assai amatore del vino: non ben certo della rabbia del Cane portossi a Rubbiera per chieder consiglio a qualche Professore per ovviare a tutti quelli inconvenienti, che li potessero succedere, e per sua mala disgrazia s'abbattè in un Cerusico, che inconsideratamente li cavò sangue. Non sò che giorni dopo, non ben sicuro di sua salute, portossi da me a Scandiano per consiglio; ond'

ond'io minutamente interrogatolo della qualità del Cane, e dello stato nel quale si ritrovava, allorchè da esso fu morso, assolutamente li dissi, che il Cane era veramente rabbioso, e che il Cerusico, che lo aveva fleboromato, era incorso in un gravissimo errore, e che bisognava necessariamente si mettesse in istato di rimediare a tutti i disordini passati, se pur fosse possibile. Che però gli ordinai, che rinchiuso sen stasse in una stanza per quaranta, e più giorni, e che lasciato totalmente l'uso del vino, altro non beesse che un Decotto da me ordinatoli di Salsa, e pigliasse continuamente mattina, e sera certi bocconi fatti co i granchi di Fiume tostati nel forno, con la Radice di Vincerossico, colle foglie di Ruta, di Salvia, di Perforata, di Centaurea minore, colla Polvere Viperina, e Teriaca; ubbidì a miei precetti il buon uomo, ma non tanto, che li bastasse; mentre dopo certo tempo sentendosi sano, e senz' alcun male messo da parte il timore della rabbia, non proseguì la dieta da me prescrittali, ma incominciò a mangiare ciò che più li piaceva, ed a bere fuor di misura al suo solito, e quel ch'è peggio trascurato l'uso de' Rimedj da me ordinatili. Stette per quattro mesi senz'aver alcun male godendo in tutto quel tempo una prosperosa salute, a capo de' quali incominciò a provare una certa pesezza per tutta la vita, e ad esser oppresso da una grandissima malinconia, che in pochi giorni degenerò in un grande abborrimento di vedere chiunque si fosse, ed amare la solitudine, e finalmente le venne in

odio non solo il vino, tanto da lui sempre amato, ma anche tutte le altre cose liquide, ed a non volere assolutamente mangiare. Intimoriti i suoi di casa da questi accidenti, avvegnachè mai non si fossero immaginati, che cosa ciò potesse essere, mi chiamarono in ajuto del paziente; portatomi colà, ritrovai questo povero miserabile affatto furioso rinserrato in una stanza colla faccia infocata, con gli occhi torvi, e biechi, e che parea li volessero sortire dal Capo, e sopra il tutto con un totale abborrimento a tutte le cose liquide, ond'io chiaramente conobbi essere questo infelice veramente rabbioso, e senza alcuna speranza di salute, mentre:

Tollere nodosam nescit Medicina podagram,
Nec formidatis auxiliatur aquis.

ciò non ostante desideroso pur di giovare a quest'uomo, ch'era sempre stato mio amicissimo; e di non lasciare strada alcuna intentata per ajutarlo, mi risolsi di metter in pruova l' esperimento da molti creduto utile, ed efficace, per metter in salvo gli arrabbiati: feci adunque riempir d' acqua, non essendovi alcun Fiume vicino, un grandissimo vaso di legno, chiamato da questi Paesani *Navazza*, del quale si servono per condurre l'uve alla Città, e ch' è capace di contenere più uomini, e fatto legare strettamente con funi il paziente da più uomini robusti, e vigorosi, e che bene si guardavano da' di lui morsi, lo feci immerger dentro con violenza in quest' acqua; dissi con violenza, perchè il poverello con forza incredibile, con contorsioni di vita,

capo,

capo, schivò quanto potè di toccar questo liquore, e ve lo feci stare sommerso sino tanto, che vidi aver'esso molto ben bevuto della medesima; indi trattolo fuori, ed instantemente da lui pregato a non darli più un tale tormento, che promisi di farlo, purchè esso beesse un solo bicchiero d'acqua, per provare l'effetto della fatta operazione; acconsentì lo stesso, e presentatoglielo, incominciò a bere con un tremore, e spavento grandissimo, e dopo alcuni sorsi, che non ingojò, avendoli trattenuti in bocca, e poscia sputato fuori, non vi fu più modo, che volesse lasciarsi approssimare il vaso alla bocca; ond' io conoscendo essersi bensì incominciato ad introdurne la calma in quel corpo, ma sussistere ben anche molto del furioso turbine, lo feci di nuovo sommergere nell'acqua, e ve lo feci stare fin che vidi avern'egli bevuto non piccola quantità, indi fattolo cavar fuori, ed interrogato se volesse bere, rispose allegramente di sì; ed in fatti bevè tre bicchieri d'acqua un dietro l'altro, ed osservato essersi fatta in esso una notabile mutazione, non essendo più furioso, e che con allegra faccia quieto, e mite parlava, e rispondeva puntualmente a tutte le dimande, fattolo ben ben asciugare con panni caldi, lo feci mettere in un letto ben caldo, e poco dopo li feci dare un pangrattato, che pigliò con prontezza, tutto che fossero tre giorni, che non avesse bevuto, nè mangiato cosa alcuna. Lieto oltremodo per la speranza che avevo di ritornarmene a casa vittorioso d'un male così feroce, dati

gli

gli ordini opportuni agli assistenti per le occorrenze dell' infermo, in istato tale lo lasciai; ma con sommo mio rammarico fui ragguagliato il giorno venturo, che dopo avere lo stesso vomitato la ventura notte circa una libra di sangue, e prostituto affatto di forze, avvegnachè con un'intiera cognizione, senz'alcun delirio, e munito di tutti li Santi Sagramenti, era la mattina seguente passato da questa a miglior vita.

OSSERVAZIONE VII.

Idrofobia.

FU assalito l'anno 1719. da un Cane rabbioso un Giovanetto d'anni quattordici famiglio di M. Marco Antonio Morsani di Pratissolo, nel mentre guardava gli armenti; e non ostante tutte le difese da esso fatte, fu miseramente lacerato dallo stesso in più parti delle mani destra, e sinistra, e particolarmente sopra i tendini del Metacarpo, e vicino alla gross'arteria del Carpo; immediatamente chiamato alla cura, colà mi portai, e non ostante che conoscessi molto difficile la liberazione di questo miserabile, non volli però mancare in alcuna maniera a' miei doveri; onde subito diedi di piglio al ferro, e fatte con esso delle incisioni sopra, ed attorno alle morsicature della profondità competente alla parte (essendo prima state fatte delle strette legature alle braccia dal Sig. Curato di detta Villa accorso prima di me al rumore) e sopra d'esse, ove lo permetteva il sito, v'applicai

delle

delle piccole coppette, cercando in tal maniera di far uscire col sangue, se non tutta, almeno buona parte del più che pestifero veleno introdotto dal Cane col mezzo del morso nel medesimo sangue; indi sopra tutte le dette ferite vi posi delle fila ricoperte con unguento d'Altea mescolato con la Teriaca, e raccomandatagli un'esattissima regola di vivere, con la dieta di quaranta giorni, e con i Rimedj nell'antecedente Osservazione da me descritti, in tal maniera o lasciai, sperando, che que' di casa dal pericolo atterriti non si scostassero nè punto, nè poco da' miei precetti. Ma non passarono quindici giorni, che sollecitato il di lui Padre da alcuni paesani suoi amici, coll'assicurarlo, che infallibilmente avrebbe sottratto il figlio dal minacciato pericolo, lo condusse ad un'Empirico di queste montagne di Modena, che fatto nuovi tagli sopra e già cicatrizate ferite, e succhiatone colla bocca il sangue, lo rimandò a casa con sicurezza d'avern'estratto tutto il veleno, e d'averlo in tal maniera liberato da ogni pericolo. Veduti da me questi tali nel mentre se ne ritornavano a casa, cruccioso rimproverai loro lo sprezzo da essi commesso verso i miei consigli, e della troppa fede prestata al detto Empirico, col minacciarli d'un'esito infelice; ed in fatti non passarono quindici giorni, che questo poverello incominciò a stare malinconico, e cogitabondo, e poco dopo a non voler mangiare, nè bere; fui chiamato alla cura tre giorni dopo la comparsa di questi accidenti, ond'io fui forzato fare il prognostico della mor-

morte infallibile di questo povero ragazzo, non lasciato però di tentare lo sopramentovato sperimento dell'acqua replicato più volte; ma non con altro frutto, che senza furore, o alcuna violente agitazione entro lo spazio di ventiquattr'ore cessò di vivere.

ANNOTAZIONE.

LA rabbia è un veleno più pestifero di quello della stessa peste; conciosiacosachè vien questo domato sovente dagli Alessifarmaci; ma quelli non la cede quasi mai a qualsivoglia rimedio. Viene lo stesso introdotto colla scialiva del Cane ne' vasi sanguiferi col mezzo del dente; e se non vi si accorre subito, e se non arrestando, trattenendo almeno di molto il circolo del sangue con strettissime legature, e con profonde incisioni, estraendo col mezzo delle coppette tutto quello, ch'è all'intorno delle ferite, e ch'è isporcato del pestifero veleno, il caso è spedito, nè la medicina è bastevole ad apportarci alcun rimedio: sò esservi chi asserisce, potersi anche introdurre questo veleno nel sangue col solo semplice contatto della scialiva del Cane rabbioso; essendo descritte varie Storie di casi accaduti in somiglievole manierà da Matteo Gradi, dal Fernelio, dal Cardano, e da molti altri; ma a dirla spassionatamente, io non sono così buon'Uomo, che ad occhi chiusi voglia credere queste bagattelle; posciachè non può mai essere questo veleno di tanta attività dotato, che semplicemente

Consf. 82. Lib 2. de abdit. Lib. 9. Gontrad. tract. 5.

mente

mente applicato alla cute, abbia forza d'introdursi per la via de' pori nel sangue per essercitare nello stesso la sua tragedia, non avendo mai osservato, che alcun veleno per terribile che sia, di que' però, che col mezzo del morso s'introducono nel sangue, come sono i veleni dell'Aspide, de' Scorpioni di Tunesi, e della Vipera, e ne meno quello del Tabacco, ch'è il più orribile di tutti, non avendo mai osservato, dico, che questi potentissimi veleni avvelenino l'uomo, e lo privino di vita semplicemente applicati alla cute, se non vengono introdotti nel sangue col mezzo d'una ferita penetrante fino a' vasi sanguiferi fatta dagli strumenti perforanti de sopradetti Animali, e rispetto a quello del Tabacco, col mezzo di qualche cosa o incidente, o perforante; ed è per questo, che i Porci molto numerosi nelle Maremme di Toscana, chiamati perciò Maremini da nostri paesani, non provano alcuna lesione dalla puntura delle Vipere da essi azzannate per divorarle; mentre non potendo, a cagione della loro pinguedine, introdurre la Vipera, col mezzo de denti, il suo pernicioso veleno fino a' vasi sanguigni, se ne resta però questi intricato nella stessa pinguedine, senza poter' essercitare in que' corpi porcini la sua virolenza; e di questa Storia ne sono stato assicurato da assaissime persone degne di fede, che per lungo tempo hanno in que' paesi soggiornato.

Non basta la diligenza usata d' estraere col sangue il veleno in esso introdotto col mezzo delle scarificazioni prontamente fatte dopo l'accaduto accidente, e coll'applicazione delle

le coppette; ma potendosi sempre dubitare, che ne sia restata qualche porzione nella parta lesa, però e per domare la stessa, e per cicatrizare le fatte ferite, bisogna servirsi d'un unguento fatto colla Teriaca, ch'è l'antidoto più vigoroso contro la maggior parte de' veleni, che abbia la Medicina: ed in oltre se per mala sorte si fossero disseminate anche ben poche particelle dello stesso veleno nel sangue, è necessario, necessarissimo, che il paziente usi un'esattissima dieta di quaranta e più giorni, servendosi in detto tempo di Rimedj specifici per domarle, ed affatto dissiparle, fra' quali vien venuto per più proprio la polvere de' Granchi di fiume tostati nel forno; benchè io creda più efficaci il Vincetossico, e le altr'erbe descritte da me nell'antecedente Osservazione, avendone provata la di loro maravigliosa efficacia contro altri veleni di pessima natura, e un Decotto sudorifico usato in luogo di Vino per bevanda ordinaria.

Se il paziente della prima Osservazione non fosse stato asassinato con la perniciosa cavata di sangue, che servì d'introdurre vie più ne' fluidi l'intromeso veleno nel morso, in luogo di cacciarlo fuora, e se avese religiosamente oservato per tutto il dovuto tempo la dieta da me prescrittali, ed usato i Rimedj ordinatili, io mi lusingo a credere, che forse forse avrebbe isfuggita la disgrazia occorsali; mentre furono di tal efficacia i Rimedj pigliati, e la dieta osservata solo per vinticinque, o trenta giorni, che bastarono a tener in freno quest'orribile veleno, tutto che rimescolato co' fluidi per lo spazio di quattro mesi.

Quan-

Quanto più le ferite fatte dal dente rabbioso sono vicine a' grossi vasi, ed a' nervi, tanto più sono pericolose, e credo di poter dire incurabili; mentre introdotto il veleno nelle suddette parti, non riesce poi così facile poterlo da essi estraere; sì perchè essendo più veloce il moto del sangue ne' vasi grossi, in pochi momenti avvanza i passi, ed isporca tutta la massa; sì perchè non potendosi incidere, e tagliare i medesimi per il pericolo d'una larga Emoragia, non si può perciò da essi tirar fuori lo stesso; per tal cagione adunque veduta che io ebbi la ferita del secondo paziente, fra le moltissime altre, tanto vicina alla grand' arteria del Carpo, io pronunciai inevitabile la di lui disgrazia.

Io non sò capire come sia permesso da chi dovrebbe invigilare sopra un'affare tanto scrupoloso, com'è quello della salute degli Uomini, che possino esercitare la Medicina, e Cirugia certi Birboni ignoranti di poca coscienza, che non sapendo cosa si facciano, altra mira non hanno, che ingannare la povera plebe, e succiarli i danari dalla borsa: bell' esperimento per certo di colui, che pretese dopo quindici, e più giorni di succiare colla bocca il veleno mescolato con tutta la massa de' fluidi, e che l'aveva già molto tempo prima tutta isporcata; eh credetemi, che altra mira non ebbe costui, che di cavare con abbominevole astuzia, cinque, o sei miserabili lire di Modena, siccome fece, dalla borsa di quel miserabile!

Questo veleno esercita la sua tirannide più

ne'

ne' spiriti, e nel genere nervoso, che in altro sugo del Corpo Umano; indizio manifesto di questo ne sono la malinconia, e la forte apprensione, e timore di tutt'i fluidi, avendo in oltre osservato in questo secondo caso, che non ostante, che questo ragazzo fosse stato senza cibo, e bevanda per lo spazio di tre, o quattro giorni, ebbe per sino alla morte un continuo priapismo, indizio manifesto della convulsione de' nervi.

Se lo sperimento dell' immersione nell' acqua, che non è mica tanto nuovo, essendo chiarissimamente stato additato dall' antichissimo Cornelio Celso con queste formali parole, *quo oppressis in angustia spes est. Sed unicum tamen remedium est, nec opinantem in piscinam non ante ei praevisam projicere. Et si natandi scientiam non habet, modo mersum bibere pati, modo attollere. Si habet, interdum deprimere ut invitus quoque aqua satietur. Sic enim simul, & sitis, & aquae metus tollitur*, se l' immersione, dico, nell' acqua non liberò questi due miserabili dalla morte, distrusse però, e dissipò l' Idrofobia, mentre non ricusarono dopo di bere l'acqua, ed ogni altro liquore loro somministrato, e stettero in quel poco spazio di vita, che loro rimase, quieti, e senza furore, e se altro non si fosse guadagnato, s'ebbe questa contentezza di vederli andare all'altra vita muniti co i Santissimi Sagramenti della Chiesa. Per qual cagione sortisse tanto sangue dalla bocca al primo dopo l' immersione fatta nell'acqua, io non lo saprei dire, quando ciò non fosse stato un'effetto di qualche rottura de vasi sanguigni de Polmoni cagionata

l. 5. c. 27. pag. 244.

ta da sforzi incredibili da esso fatti per non essere sommerso nell' acqua.

OSSERVAZIONE VIII.

Delirio Malinconico.

LA Malinconia, o sia delirio malinconico è fra tutti gli altri mali il più stravagante, ed il più difficile da curarsi, onde meritamente viene addimandato l' obbrobrio de Medici, ha sempre dato molto di che pensare a medesimi, essendosi sempre vivuto all'oscuro, e senza potersi metter in chiaro, quale sia la sua vera idea, e quale la cagione, che lo produce; che veramente la di lui idea consista nell' immaginazione alterata da un torbido de spiriti, che la cagione produtrice ne sia un' umore atrabilare malinconico, torbido, ed oscuro, che tolga il suo bel chiarore, e limpidezza a' medesimi spiriti, pervertendo in tal modo l'immaginazione, pare che sia un' opinione, che molto s' accosti al vero, e che quieti con qualche probabilità il nostro intendimento, qual opinione fu per veritiera abbraciata per fino dagli Antichi, onde cantò un Poeta.

Propinqui, quibus est puella curæ
Amicos, Medicosque convocate,
Non est sanæ puellæ: nec rogate
Qualis sit, solet hæc immaginosum.

e pure vi sono molti casi, ne' quali non si può quietare l'animo nostro, e fondare sopra d' essa buona ipotesi per ben curate, e liberare gli sfortunati malinconici dalle infinite tormentose pene, dalle quali vengono afflitti.

Fra i casi più rari, che io abbia osservato nel corso della mia debolissima pratica in questo particolare, uno si è stato nella persona di un Nobilissimo Signore, il di cui nome mi conviene per riverenza tacere: questo di età di trentacinque anni in circa, di temperamento sanguigno, abito di corpo mediocre, di faccia florida, e serena, dotato, ed arricchito di prerogative, e qualità mirabili, e che tributarj del suo grand'animo rendevano chiunque aveva la fortuna di conoscerlo, senz'alcun indizio antecedente (essendo sempre stato per lo passato tutto giulivo nelle conversazioni, disinvolto nei maneggi, ed erudito nei discorsi) cadè improvisamente in una profonda malinconia, dalla quale rimase libero dopo non sò che mesi; ed in tal maniera, ha recidivato, quasi ogn'anno fino al tempo presente, nel quale stò scrivendo queste Osservazioni, che può essere in età di circa cinquant'anni, ha recividato, dico, per lo più una volta l'anno, ed alcuni anni due volte, tuttochè però sia stato alle volte per due anni intieri seuza essere assalito da questo obbrobrioso incomodo: nel tempo, che ritrovasi sano non ci è Uomo più compito, e giudizioso di lui, in modo tale, che chiunque discorresse, e praticasse con lo stesso, nè fosse consapevole di questa sua disgrazia, li si renderebbe impossibile a credere, che il medesimo potesse essere mai molestato da una così tetra malinconia: nel tempo, ch'è malinconico se gli bisogna di scrivere una lettera, lo fà con tutta perfezione, se discorre co' suoi confidenti, non sembra aver alcun ma-

male, non potendosi conoscere da altro questa sua imperfezione, che dal ripetere sovente queste precise parole *come sarà mai, e come andarà mai questa cosa* framischiandone il ripetimento fra suoi discorsi; odia il commercio di tutti, fuorchè de suoi congiunti, e d'alcuni pochi suoi servidori, e confidenti co' quali pratica, e si trattiene alla libera: per altro conosce sè stesso, e la sua disgrazia, e fuori di quella si ricorda, e racconta tutte le immaginazioni, ed illusioni, che aveva nella mente. E' stato curato da più, e più professori, e di più celebri della nostra Italia, ma sempre senz'alcun frutto; mentre il male ha ostinatamente seguito la sua carriera, sin'a tanto, che da sua posta ha ceduto, e dopo esser stato quieto per mesi, ed anni, è risorto di nuovo ad esercitare la sua tragedia: nel tempo del male non si è potuto curare, che di nascosto, mentre constantemente ha sempre rifiutato in tal tempo ogni sorta di rimedio, col dire, che assolutamente non ne voleva, per non averne mai ricavato alcun frutto, onde bisognava mescolare di nascosto i medicamenti co' cibi, ed essendosegli cavato più, e più volte sangue, ha bisognato ridurlo a sottomettersi per forza all'operazione, dalla quale se n'è sempre riconosciuto del giovamento, essendo rimasto dopo questa operazione più quieto, e mite. Avendo una volta tirato alla lunga questo suo incomodo quasi un'anno, cosa insolita, e con faccia di non voler cedere per così poco, io fui istantissimamente pregato da' Nobilissimi suoi Genitori di voler tentare qual-

che rimedio per procurar di liberarlo da tal miseria, che dubitavano non fosse più per cedere; mi fu d'uopo ubbidire; e perchè io sapeva, che senza ingannarlo, non avrebbe pigliato rimedio di sorta alcuna, e che era necessario andar ben circonspetto, acciò non s' accorgesse in modo alcuno del medicamento esibitoli, ordinai se li dasse nel vino, che beeva a pranso, del sale di Tartaro vitriolato, e di Saturno, quegli al peso di cinque, e questo di tre grani; ed in fatti nello spazio d'otto, o dieci giorni, o che il male spontaneamente fosse già per cedere, o che il rimedio fosse stato opportuno, ritornò nel naturale suo stato. Ha pigliato una quantità ben grande di differenti rimedj nel tempo di mente sana, senza mai poter conoscere, che gli abbiano apportato alcun giovamento, essendo ritornato il male or presto, or tardi a suo piacere.

ANNOTAZIONE.

CHe la Malinconia sia un' alterazione della mente, che non concepisca rettamente le idee tali quali sono nel suo essere, e che di questo ne sia cagione la negrezza, ed oscurità de spiriti, come mostrò di credere Galeno, allorchè disse discorrendo della malinconia, *eorum quæ, extra corpus sunt, nihil videmus, quod vos perinde terreat, ac tenebræ, ergo cum tenebræ rationalis animæ parti sunt circumfusæ, necesse est hominem timere, qui semper una cum corpore sui timoris causam circumferat*, siccome di sopra ho detto, pare che sia un' opinione, che molto

2. de simpromat, caus. c. 6.

to s'accosti al probabile; ma che la mente resti alterata in una sola sua parte, rimanendo le altre nel suo illibato vigore, ed attività, e che il torbido, e negrezza de' spiriti in luogo d'illuminarla, l' offuschino ed anerischino non tutta egualmente, ma una sola di lei parte? o questo sì che non la intendo, ne capisco; mentre se i spiriti sono in tutto tenebricosi, e torbidi, e perchè mai non intorbidano tutta la mente egualmente? e se sono solamente in parte alterati, e mezzi oscurati, per qual cagione non rappresentano alla mente, ch'egualmente tutta irradiano, le idee semialterate, e mezz'oscure? Per certo, irradiando i spiriti quella parte del Celabro, ove fassi la cognizione, se questi sono in tutto chiari, e risplendenti, parmi, che debbono rappresentare alla mente le idee chiare, e tali quali sono; e se torbidi, o mezz'oscurati debbono o affatto intorbidare, o semioscurare in tutto, e per tutto la mente, per esser essi in tutto, e per tutto ministri della medesima, ma che i spiriti in tutto tenebrosi intorbidino solo una parte della mente rischiarendo, ed illuminando il resto della medesima, siccome abbiamo veduto accadere in questo Nobilissimo Signore, che ben'intende, e discorre di tutto, fuggendo solo la vista, e consorzio di certuni, e siccome vien raccontato da Scrittori di tanti, e tanti altri, che saggi nel suo operare, solo in alcune cose non la sentivano bene, come d'alcuni, che si credevano Principi, e Rè, altri vasi di vetri, altri Lupi, altri Morti, ec. o questo sì, che non lá sò

capire, ne intendere, e ben son forzato a confessare, che:

——— *namque ea*
In manibus quæ sunt, vix nos ea scire putandum est
Usque adeo procul a nobis præsentia veri.

Se adunque non sappiamo il netto di questo male, se la di lui idea, e cagioni ci sono oscure, o totalmente incognite, e come mai potremo nel medicarlo rettamente operare? ah che pur troppo quotidianamente scorgiamo infruttuose le nostre operazioni nella cura degl' infelici malinconici, ed inutili si sono conosciuti alle pruove tutti i tentativi fatti in questo Signore da tanti, e tanti Medici, e de' più accreditati, da qualche sollievuzzo in poi ricavatosi dalle missioni di sangue, e dalla di lui liberazione seguita in pochi giorni dopo la presa del Sale di Tartaro vitriolato, e di Saturno, pare se ne possa ricavare un certo tal qual lume, che la malinconia di questo Signore sia cagionata da un' agitazione troppo violenta del sangue, e de spiriti, e tanto più per avere la faccia in detto tempo, e gli occhi ancora come infuocati; mentre sappiamo, che tanto l' uno, quanto l' altro di questi due presidj sono gran sedativi, e pacificativi del tumulto de fluidi: ma non essendovi una certezza positiva di questo, e potendosi dubitare, che non questi due sali liberassero il paziente dall'angustie, ma che piuttosto il male fosse allora appunto per cedere, ed abolirsi, all'uso di tant' altre volte; nè ricavandosi dalle cavate di sangue un'intiera sanazione; però sopra di que-

questi non potrà fondarsi una sicura Ipotesi per ben medicar questo male: oltre di che essendo tanto varie, e fra loro diverse le specie di questo male, però se anche scoprissimo un metodo ben fondato per medicarne una parte, non sarebbe lo stesso bastevole a curar tutte le altre.

Bisogna, che il Medico vada ben cauto, e pesato nell'amministrazione del sale di Saturno mentre, non ostante, che lo facessi pigliare a questo Signore ogni giorno al solo peso di tre grani, dopo essere rimasto libero dal primo male, fù sorpreso da un'altro ben grave, mentre li sopragiunse un dolore acerbissimo di stomaco colla perdita totale dell'appetito, e se gli scopersero in molte parti del corpo alcune lividure ben grandi, quasi che fosse stato in esse parti percosso da corpi duri, e pesanti; da quali gravissimi accidenti non lo potei liberare, che con lunghezza di tempo, e con rimedj ben vigorosi valevoli a spezzare, e sciogliere i ristagni cagionati dalle particelle del piombo, e rinvigorire l'acido del ventricolo dalle medesime, e quasi affatto snervato, ed abbattuto: ed a questo proposito, io non sò comprendere, come mai alcuni abbiano pronunciato, che il vapore esalante nelle miniere del piombo sia veleneso, ed uccida i scavatori di quelle; ma che lo stesso piombo pigliato per bocca, ed ingojato in niuna maniera possa offendere; conciossiacosachè siccome io sono dalla loro, e tengo per verissimo, che l'esalazione delle miniere del piombo è dannosa, anzi mortifera a quei miseri lavoratori, che

non ponno ſervirſi delle dovute precauzioni, per eſſere la medeſima eſalazione un tetro vapore di particelle mercuriali, e ſulfuree, che o improviſamente ſoffocano, o cagionano col tempo in que'corpi paraliſie, e contorſioni di nervi incurabili, ed in una parola quegl'iſteſiſſimi effetti, che produce il Mercurio ne corpi di quelli, che a fuoco i metalli indorano, ſe ben bene non ſi guardano da' fumi dello ſteſſo Mercurio: ma non poſſo mica tenermela con eſſoloro, col darmi a credere, che il piombo pigliato per bocca in quantità alterata non ſia nocivo, che anzi è un veleno peſtifero, e la da me teſtè addotta oſſervazione aſſai chiaramente fa conoſcere queſta verità; quando queſti tali non s'intendeſſero delle groſſe palle di piombo ingojate, come coſtumaſi ne Volvoli diſperati, abbenchè in tali caſi ſia miglior il Mercurio, che a cagione del lor peſo precipitando a dirittura fuori pel ſeceſſo non ponno danneggiare il corpo, ed in queſto io me la tengo con eſſoloro: ma, ſia detto per dar lume a' principianti, e poco pratici dell'arte Medica acciò ſi guardino ben bene di non pigliare de granchi a pregiudizio degli ammalati, il piombo pigliato per bocca ſotto qualſivoglia preparazione in quantità eccedente è dannoſo, dannoſiſſimo, arcidannoſiſſimo, e può cagionare la Morte; e non ſolo lo ſteſſo piombo preparato è nocivo, ma lo è anche tale non preparato; che però conoſciuta da buoni Maeſtri la peſſima natura del medeſimo, hanno ſempre dannato, e tenuto in abborrimento tutte le acque, che paſſano

ſano pe' canali di piombo, come ſommamente nocive al corpo umano, a cagione delle particelle piombine, che ſeco ſtraſcinano, e fra gli altri da Vitruvio con queſte parole: *quod per plumbum videtur eſſe ideo vitioſa, quod ex eo ceruſa naſcitur, hæc autem dicitur eſſe nocens Corporibus humanis. Itaque ſi quod ex eo procreatur, id eſt vitioſum, non eſt dubium, quin ipſum quoque non ſit ſalubre*; ed un poco più abbaſſo: *itaque minime fiſtulis plumbeis aqua duci videtur, ſi volumus eam habere ſalubrem*. Lo che conobbe Galeno, quando diſſe: *propter hoc igitur aqua per plumbeos canales ducta fugienda eſt, quoniam recrementa quædam plumbi huic immittuntur, unde poſtmodum hujuſce aquæ ſedimentum potantes diſenteriis tentantur*. E Nicolao Maſini diſcorrendo del modo di rinfreſcare l'acqua col mezzo di lamine di piombo immerſe nella medeſima ſecondo i documenti di Plutarco eſpreſſe i ſuoi ſentimenti ſopra di quella in tal modo: *quod ſi quærat aliquis utrum iſte refrigerandi modus quotieſcumque aqua illius ope temperatæ frigiditatis, limites non excedat, innoxius ſit. Dicimus culpa etiam ſatis gravi non carere quoniam potabiles aquæ a plumbo vitium contrahunt: & quamvis thernales aquæ plumbeæ in Italia non ſint, refferunt tamen nonnulli in Germania plumbeum balneum inveniri, cujus aquæ quamvis præſtantiſſimæ ſint ad externos quoſdam fugandos morbos contumaces non modo, verum aliorum medicamentorum ope pene inſanabiles, quales ſunt cancri, & potiſſimum profundi, ſi divino Hippocrati fides adhibenda eſt. Tantum tamen abeſt, ut in potu aſſumptæ conferant, ut immineat peri-*

lib. 8. c. 7.

In 7. de Medicament. compoſit.

De gelidi potus abuſu lib. 2. pagin. m 106.

periculum, ne plumbi natura in lythargirium, vel aliud ſimile, ut ſolet, converſa, potantes ipſam homines enecet, plus, vel minus, citius, vel tardius juxta varias potantium diſpoſitiones. E per maggior corroborazione di queſto mio dire, chiamerò in teſtimonio tanti, e tanti, che ſanno poterſi ridurre il piombo in acqua con diabolico artificio, ſenza rimeſcolanza di qualſivoglia altro corpo, la qual'aqua è un veleno fieriſſimo, che crudelmente ammazza, facendo ingozzare a' ſorſi la morte a quegl' infelici, a'quali di naſcoſto da qualche malvaggio è ſtata eſibita: ſtentai ſono molti anni a liberare dalla morte un goloſo Ragazzo ridotto in eſtreme angoſcie, per aver mangiato una buona quantità di quelle oſtie roſſe, che s'adoprano a ſigillare le lettere, e non par altro ſe non perchè è rimeſcolato in eſſe del minio, cioè del piombo calcinato, che dà loro il color roſſo.

Egli è vero, che il piombo è un vigoroſiſſimo domatore delle Ulceri, ed è uno de più forti, e neceſſarj rimedj della Ciruſia, che ſenza d'eſſo ſarebbe diffettoſa; onde io lodo, ed eſalto fino al Cielo la ſua virtù, e maraviglioſe proprietà ne' mali eſterni, ma non poſſo far di meno a maggior gloria del vero di non eſortare tutt'i Medici a guardarſi ben bene da eſſo ne mali interni, nè fidarſi molto di lui nel darlo per bocca: e ſe pure la neceſſità lo richiede, gli ammoniſco a darlo in doſa piccoliſſima, e di ſoli grani, e per poco tempo, ſe non vogliono urtare in ſcogli pregiudicevoli alla ſalute degl'infermi, ed alla loro coſcienza, e riputazione.

OS-

OSSERVAZIONE IX.

Dolore di Capo.

DOpo esserfi esposto tutto l'Autunno dell'anno 1718. sulle ripe di questo Torrente Tresinara, non solo ne giorni placidi, e sereni, ma anche ne nuvolosi, ventosi, e piovosi sovente non mediocre bagnato, senza però mai mutarsi di panni il Sig. N. N. incominciò questi dopo non sò che mesi a provare una tal inappetenza, che senza l'ajuto d'insalate, e somiglianti cibi appetitosi, gli si rendeva assai difficile il cibarsi; indi dopo non sò che giorni, fu assalito da un piccolo doloretto nel Capo sopra l'orecchio destro, che poco, a poco aumentatosi, e gonfiataseli in uno stesso tempo con qualche piccolo rossore la parte destra del collo., l'obbligarono a guardar il letto. Stette in tale stato non sò che tempo senza ricorrere all'ajuto del Medico colla speranza, che una ben esatta regola di vivere, e lo star caldo nel letto, lo dovessero liberare da tal molestia; ma ciò non riuscendoli, anzi peggiorando sempre più di giorno in giorno, mi fece chiamare alla cura, dove portatomi, ritrovai il paziente lagnarsi molto del sopradetto dolore dell'orecchio, che in progresso si era avvanzato non solo al collo, ma anche a tutto il capo, con qualche intumescenza, e rossore nell'orecchio, e nel collo, nel mover il quale inasprivaseli molto il dolore; provava pure un dolore non leggiero nel gomito del braccio destro, che li difficultava

il

il moto di quello; aveva la sua solita inappetenza, ed a cagione del dolore soffriva una quasi continua vigilia, era senza febbre, nè altro non potei notare nel di lui polso, che una bassezza estrema; aveva non piccola sete, e ciò non ostante la di lui lingua era morbida, e rosseggiante; provava una gran pena a tenere gli occhi aperti, e particolarmente il destro, la sua faccia era naturale, e da sano, le orine erano buone, e copiose, ma il corpo era restìo, e senz'ajuto de' Cristei non poteva scaricarsi da' soliti escrementi.

Dalli sopranarrati Sintomi io giudicai altro non poter essere il male di questo Signore che un Reumatismo, o sia ristagno de' fluidi nelle sopradescritte parti cagionato da porzioni coagulanti de' medesimi fluidi da un acido lussureggiante, e predominante negl' istessi, e particolarmente nella linfa, in essi suscitato per essersi troppo esposto all' arie ventose, nebbiose, e piovose, e specialmente all' attivissime di questo Torrente; e perciò essere necessario indolcire i fluidi, rarefarli, e distruggere i coaguli; che perciò ordinai li fosse subito cavato sangue nel braccio opposto al male al peso di dieci oncie, la quale operazione ricusata assolutamente dal paziente, e da' suoi Signori di casa, feci istanza li fossero almeno attaccate le coppette a taglio, le quali in niun modo vollero si mettessero in uso, portando per ragione di questa loro negativa, che una volta loro era stato detto da un gran Medico, che in niuna maniera non si lasciasser mai cavar sangue; onde fui forzato, lasciato da parte il migliore, e più efficace di tutti i rimedj,

appi-

appigliarmi a' soli medicamenti interni, e locali; laonde io gli ordinai l'infrascritta polve, acciò ne pigliasse ogni mattina una dose a diginno nel brodo caldo; cioè:

℞. *Spec. trium. Santal. dr. sex, Rhab. elect. dr. duas, m. f. pul. divis. in octo part. æqual. pro usu.*

ed il seguente linimento per untare tutte la parte offesa; cioè:

℞. *Spir. vin. unc. quatuor, Ol. Philosoph. Ceræ distil. an. dracm. ij. de Lign. sanct. dracm. iij. m.*

coll'uso di questi due rimedj parve, che alquanto si mitigasse il male, sminuendosi il dolore, la gonfiezza, e rossezza della parte; ma dopo non sò che giorni ritornando di nuovo ad inferocire, stimai bene ordinarli questo medicamento mio particolare, e da me sperimentato efficacissimo in altri casi somiglievoli; cioè:

℞. *Sals. elect. unc. tres, Sen. Orient. unc. unam & semis, Turbit. gumos. unc. semis, Cinnamom. Anisor. an. drac. duas, Ivæ artet. manip. unum, incidantur omnia grosso modo, & infundantur in lib. sex. vin. alb. generos. digerantur per horas vigintiquatuor in cineribus calidis, dein. servetur ad usum.*

di questo vino adunque gliene feci pigliare sei oncie ogni mattina, e ne provò tal beneficio, che scaricandosi tre, e quattro volte ogni giorno per secesso di materie sierose in assai buona quantità, si ritrovò ben presto sollevato notabilmente da questo incomodo; onde altro non fui più obbligato ordinarli, dopo avere terminato l'uso di questo vino, che il presente bocconcetto:

℞. *Cons. violar. unc. semis, Laud. Nepent. Quercet. gran. duo m. f. bol.*

per

per conciglíarli il ſonno, e liberarlo dalle ſue continue, e moleſtiſſime vigilie: incominciò dopo queſto a laſciare il letto, e dimorare alcune ore levato, onde ſembrandomi eſſere aſſai bene incomminciato il negozio, mi abſentai, raccomandandogli per quanto ſeppi, un'eſattiſſima regola di vivere. ma non paſſarono molti giorni, che fui novamente richiamato alla cura, ed in fatti portatomi alla viſita lo ritrovai molto aggravato da ſuoi dolori con una ſtupidezza tale, e difficoltà al moto nel braccio ſiniſtro, che non era molto lungi da un affetto paralitico; non poteva aprir gli occhi che con difficoltà ben grande, ſembrandogli avere le palpebre peſanti quaſi che foſſero di piombo, era affatto inappetente, aveva qualche proclività al ſonno, tutt'al contrario di quello, ch'era prima, ed il corpo era di nuovo tornato innobbediente, dubitando però poterſi eſſer fatto un tale riſtagno nel capo, che foſſe per cagionare ſconcerti non leggieri, feci di nuovo ben premuroſa iſtanza, che li foſſe cavato ſangue, ma infruttuoſamente come prima, onde gli ordinai queſta miſtura, acciò ne pigliaſſe un cucchiajo ogni ſei ore; cioè:

℞. *Rhabarb. elect. dracm. unam, Carab. præp. drachm. duas, Stib. diaphor. ſcrup. quatuor, Sal. vol. Corn. Cerv. ſcrup. unum, Ol. Cinnamom. gut. octo, Conſ. flor. ſalv. Anthos an. unc. duas, Syr. de Scord. unc. tres, Aq. flor. til. unc. duas m. f. mixt. ad uſum.*

ma non riconoſcendo dall'uſo di queſto rimedio quel ſollievo, che ſi bramava, gli ordinai gl' infraſcritti bocconcetti da pigliar

gliar in tre volte mattina, e sera; cioè,
℞. *Castor. opt. dracm. duas, Cons. Pæon. q. s. m. f. bol. n. sex.*
e nello stesso tempo li feci untare mattina, e sera tutta la spina del dorso, le parti dolenti, gli articoli delle braccia col mio Balsamo insigne negli effetti de' nervi da me descritto nelle Osservazioni della Paralisia; ma nulla giovando queste mie ordinazioni; anzi ritrovatolo due giorni dopo immerso in un profondissimo letargo, subito li feci applicare quattro vessicanti alle braccia, ed alle coscie, indi gli ordinai questa bevanda da darseli subito; cioè:
℞. *Ambr. gris. gran. decem, Aq. flor. Citr. Meliss. an. unc. semis, flor. tiliæ unc. unam m.*
ritornato la mattina alla visita lo ritrovai svegliato affatto, intendendo, e discorrendo assai bene, li feci ripigliare le metà della dose della soprascritta bevanda, e seguitò con questo miglioramento tutt'il giorno, e buona parte della notte; ma la mattina fu da me ritrovato in istato pessimo; onde stimai bene ordinarli questo rimedio:
℞. *Elixir. propriet. Paracels. fact. sine acido drac. unam, Spir. sal. ammoniac. scrup. unum, m.*
quale si replicò due volte: ma vedendo che il male s' innoltrava a gran passi, e che nulla affatto giovavano i rimedj, sì interni, ch' esterni, e particolarmente i vessicanti, che furono sempre aridi, e secchi, lo lasciai all' arbitrio della natura, e del male, ed in fatti dopo pochi giorni cedè al comune destino: pigliato ch' ebbe l' ultimo rimedio, orinò copiosissimamente, ed il giorno prima di morire sudò univer-
sal-

ſalmente , ed il ſudore del capo era così copioſo , che fumando lo ſteſſo a guiſa d' una caldaja piena d'acqua bollente , rendeva ſtupore a chi lo vedeva.

ANNOTAZIONE.

MAi non dee fidarſi il Medico de' mali, benchè ſembrino miti, e leggieri su'l lor principio, conciofſiacoſachè molte volte ſcopertirſi in progreſſo feroci , e indomiti , o complicato il male, e mutato faccia miſeramente uccidono l'infelice languente con ſcorno del Medico, che non ſe lo ſarebbe mai creduto . Se deggio dirlo con tutta ſchiettezza , non mi ſarei mai penſato, che queſto male doveſſe terminare in un fine così funeſto, e particolarmente nel vedere il ſollievo , che su 'l principio all'infermo apportavano gli eſibiti rimedj; ma biſogna credere, che avvanzatoſi il riſtagno dalle parti eſterne , all' interne del capo, e come parmi probabilmente poter dubitare, s' avvanzaſſe anche il medeſimo fino nell'iſteſſa ſoſtanza del Celabro, da queſto ne foſſe cagionata la morte all' Infermo; che il riſtagno , e probabilmente qualche tumoretto occupaſſe la ſoſtanza del Celabro, laſciate intatte le Meningi , non c'è luogo di dubitarne per non aver mai avuto febbre il paziente. Il letargo, la ſemiparaliſia, l'impotenza al moto delle palpebre, ſono indizj quaſi manifeſti della verità del mio dire.

Non vale, che un Medico conoſca l' idea, e le cagioni de' mali; che preſcriva,

metta in opera gl' opportuni rimedj, il tutto è inutile, se il paziente, e gli assistenti non obbediscono a' savj precetti dello stesso, *Neque solum se ipsum præstare oportet opportuna facientem, sed ægrum, & assidentes.*

Hippocr. aphor. 1. sect. 1.

Se questo povero Signore, ed i suoi di casa non avessero cotanto abborrito le cavate di sangue, e non fossero stati così tenacemente attaccati al detto di quel savio Medico vero, verissimo, arciverissimo in altra congiontura, ma falso affatto in questo, e talmente falso, che io tengo per infallibile, che se lo stesso fosse stato curato in questa sua malattia dal sudetto Medico, gli avrebbe il medesimo ordinato senz'alcun dubbio replicate flebotomie, se m' avessero, dico, lasciato operare qnelti Signori a mio senno, e che più d' una volta si fosse trato sangue all' infermo, io mi lusingo a credere, che non avrebbe pigliato tanto piede il male, anzi forse forse, sarebbesi affatto sbarbicato su 'l suo principio; posciachè per estirpare i ristagni più ostinati non ha la Medicina rimedio più vigoroso della flebotomia.

Egli è pur troppo vero, che

Contra vim mortis non est Medicamen in hortis.

vi sono certi mali, che non hanno rimedio, perchè il nostro corto intendimento non arriva a fin fondo conoscerla: vi sono molti mali creduti incurabili, che ponno curarsi, ed aventi il loro specifico, ma l' infelicità dell' infermo, e del Medico stà riposta nel non saper il medesimo dar di piglio allo stesso; molti mali però vi sono affatto incurabili, de quali verificasi il sopraccitato verso, e questi tali consistono per

l'ordinario ne' vizj dell' Organismo, e particolarmente delle parti interne, e più nobili; o quanti, o quanti sono morti sotto la direzione de' più valorosi Medici del Mondo, nè il loro alto sapere ha potuto essere d'alcun giovamento a quei miserabili, essendo sempre stata ad essi affatto sconosciuta la cagione morbosa, e dopo morte aperti i Cadaveri di questi tali, chiaramente s'è veduto, che mai, mai, non l'avrebbono potuta conoscere, e se dato, che fossero anco arrivati ad una perfetta cognizione della stessa, non sarebbono nè anche stati bastevoli con tutti i rimedj della Medicina ad estirparla, essendosi scoperto ne' detti Cadaveri tumori, polipi, aneurisme, vermi, pietre ec. in varie parti interne di quelli, come nel Celabro, ne' Polmoni, nel Cuore, ne' Reni, nel Mesenterio, nella Vessica del fiele ec. Se in questo Signore si fece in progresso un ristagno, o tumoruccio nella sostanza del celabro, come v'ha luogo di dubitarne, tuttochè fosse stato ocularmente da me conosciuto, e veduto questo vizio, nè anche per questo era in mio potere di liberare lo stesso dalla morte: lo stesso Ipocrate Dio della Medicina non fu bastevole a dar la salute all' Alicarnasense afflitto da un male alquanto somiglievole a questo, non ostante che celebrasse la cavata di sangue. *Halicarnasensi, qui in domo Xantippi diversabatur, aurem hyeme dolebat, & caput non mediocriter, erat autem annorum circiter quinquaginta, vena secta est juxta Mneximacum, læsum est caput evacuatum, & perfrigeratum, non enim facta est suppora-*

Hippocr. 7. Epide. n. 54.

poratio : phreniticus factus est, & mortuus. Conobbe il buon Vecchio essere stato il vizio nell' organismo, ma non seppe incolpare lo stesso della seguita morte, dandone la colpa alla cavata di sangue, che a mio giudizio ne fu innocentissima; ne casi somiglievoli è dunque verissimo, che

Non est in Medico semper relevetur ut æger.

nè debbesi imputare allo stesso colpa alcuna, mentre ogni volta che ha ordinato i rimedj indicati dal male, e dalle di lui cagioni, ha intieramente soddisfatto ai suoi doveri.

Se il ristagno, o sia tumoretto fattosi nella sostanza del celabro cagionò nell' antecedente Osservazione la Catalepsi, e nel presente il Letargo, e la Semiparalisia, bisogna credere, o che questi fosse fatto in parti del celabro fra di loro differenti, o che nel primo caso vi fosse veramente il tumore, come in fatti conobbesi dall' uscita del sangue, e della marcia dal palato, e dalle narici del moribondo, e nel secondo fosse semplicemente nella medesima sostanza del celabro una fissazione, o ristagno, siccome nel caso riferito da Ipocrate fecesi solo la fissazione nelle Meningi.

OSSERVAZIONE X.

Percossa in un' occhio con infiammagione.

NEL tagliare, che faceva un legno Francesco Verona da Stiolo Villaggio del Territorio di San Martino, gliene

ſaltò un pezzo ſgraziatamente nell' occhio ſiniſtro facendoli una ferituccia poco ſotto la pupilla, e conſeguentemente ſe li fece una notabile infiammagione, accompagnata da un dolore acerbiſſimo; onde per liberarſi dal quaſi certo pericolo di perdere l'occhio, ricorſe a più d'un Profeſſore, adoperando varj rimedj, che li furono ordinati; ma non ne avendo provato che ben poco ſollievo, ſi riſſolſe di venire da me a Scandiano, acciò li porgeſſi qualche ajuto in queſta ſua calamità; portatoſi adunque alla mia caſa l'anno 1721. del Meſe di Decembre, e viſitato da me il male, ritrovai, che oltre l'inſiammagione non piccola, che tuttavia occupava non ſolo l'occhio, ma ed anche amendue le palpebre, e la lacerazione della tonaca adnata, era ricoperta tutta la pupilla da una macchia bianchiccia, che li toglieva affatto l'uſo del vedere; mi parve aſſai difficile da poterſi ottenere la guarigione, non ſolo per l'ulcera eſiſtente nella ſudetta tonaca, ma ed anche a cagione della ſteſſa macchia, che dava ſegno d'eſtravaſazione d'umore: nulladimeno per rimandar quieto a caſa queſto pover' Uomo, che dubitando di non potere ricuperare più la viſta da quel occhio, mi ſi raccomandava aſſai caldamente, mi riſolſi d'ordinarli la mia acqua Ottalmica, eſperimentata in moltiſſime occaſioni da me molto efficace non ſolo contro le infiammagioni degli occhi, ma ed anche contro altri vizj de' medeſimi, dalla gutta ſerena in poi, e d'alcune oſtinatiſſime ſuffuſioni, alcune delle quali però ſono ſtate da me curate col mezzo della

medesima, la di cui ricetta è la presente; cioè:

℞. Tut. præp. scrup. unum, Virid. æris, Sal. Saturn. an. scrup. semis, Sol. Ammoniac. gr. octo, aq. Plantag. Rosar. alb. an. unc. unam, m. f. colir.

e li dissi, che dibattutala ben bene, e postosene un poco entro la palma dello mano, ve lo lasciasse fin a tanto si fosse riscaldato, che poscia si bagnasse sufficientemente l'occhio, e che ripetesse questa operazione almeno quattro, o cinque volte al giorno, avvertendo di difendere con ogni diligenza l'occhio dagli attacchi dell'aria: adoperò egli adunque questo mio rimedio, e nello spazio di quindici giorni ne ricavò tal giovamento, che lasciatosi di novo vedere da me, ritrovai l'infiammagione affatto smarrita, e quello che m'arreccò più maraviglia, fu di vedere liberata totalmente la pupilla dalla macchia, che la ricopriva, ond' ei vedeva, e discerneva comodamente tutti gli oggetti; nè altro più vi restava per rendere l'occhio affatto libero da ogni aggravio, che d'annientare d'un poco di cicatrice rimasta dalla ferituccia già sanato: lo consigliai però a proseguire l'uso del sopradetto collirio, mentre io sperava, che s'ei l'aveva liberato dal maggiore, lo dovesse anche infallibilmente liberare dal minor male.

ANNOTAZIONE.

S'Io volessi rapportare tutte le Storie di quelli, che da me sono stati guariti col mezzo di questo Collirio da gravi, ed ostina-

natissime ottalmie, da principj di suffusioni, e da percosse ricevute negli occhi, io farei a me stesso, ed ai leggitori troppo stucchevole, e riempirei non solo la presente Centuria, ma un' altra ancora con somiglievoli Osservazioni; io prego però tutti i Professori ad esperimentarne l' efficacia alle congiunture, sicuri di riuscirne con onore, e di veder avverate le mie asserzioni: e vaglia il vero, chi considererà con la dovuta attenzione tutti gl' ingredienti, ch' entrano in questo collirio, chiaramente vedrà, che tutti sono assorbenti, e vulnerarj, ed in conseguente molto proprj per abbattere gli acidi imperversati, che cagionando de ristagni negli occhi, producono conseguentemente ne medesimi delle crudeli, ed ostinate ottalmie, che pur troppo levano alle volte a' miseri pazienti la preziosa gioja del vedere; oltre di questo colla qualità loro vulneraria risanano in essi le ferite fatte da cose esterne; e coll' assorbire gli acidi cagionanti le suffusioni, e col mezzo delle particelle attive, e volatili del Sale Ammoniaco rarefatta la linfa coagulata, che le suffusioni, e macchie formava, l' abilità ad instradarsi di nuovo pe' suoi canali, lasciando libera dalla sua oppressione la pupilla parte più ragguardevole, e necessaria dell' occhio: il piombo, che forma il Sale di Saturno, la Tuzia, il Rame, che dà l' essere al Verderame sono tutti potentissimi antiacidi; ed il sale Ammoniaco per essere di natura volatile alcalica, non solo assorbe gli acidi, che cagionano i coaguli, ma di più volatilizza, e mette motto nelle materie coagulate: ne v' è chi

è chi non ſappia, che l'acque di Piantaggine, e di Roſe bianche, ſono anch'eſſe antiacide, e vulnerarie; onde non può far di meno, che da una combinazione di Corpi tali non ne riſſulti un'ottimo rimedio atto a diſtruggere la maggior parte de' mali delli occhi, ſiccome m'ha inſegnato la ſperienza in centinaja d'occaſioni, e fra le altri in una certa Donna detta per nome Bianca del Villaggio di Cacciola l'anno 1720. la quale avendo ſterminatamente gonfio l'occhio deſtro a cagione d'un piccolo tumoretto procreatoſi nel bel mezzo della pupilla, e gonfio in modo tale, che pareva le voleſſe uſcire fuori dal capo, e vi fu tal Profeſſore, che non avrebbe diſapprovato l'apertura dell'occhio per dar l'uſcita alle materie ſtravaſate, e pure queſta ſenz'altra operazione, o rimedio in un lungo ſpazio di tempo col mezzo di queſto collirio liberoſſi da queſto graviſſimo incomodo, tuttochè reſtaſſe ſenza viſta da quell'occhio, per eſſer ſtata affatto ruvinata la pupilla dall'impetuoſa eſtravaſazione degli umori. Aveva pure la Roſa Valli da Caſalgrande ricoperto tutto l'occhio ſiniſtro da una denſiſſima ſuffuſione o ſia cataratta accompagnata da infiammagione, e dolore acerbiſſimo, nè con altro potè liberarſi, e ricuperare il perduto vedere, che con l'ajuto di queſto medicamento: erano più Meſi, che il Signor Dottore Bertolani ottuagenario del Villaggio di Dinazzano dell'anno 1718. era tormentato da una moleſtiſſima ottalmia, che non avendo voluto cedere a moltiſſimi altri rimedj, le convenne finalmente ſotto-

mettersi all'energia di questo collirio, e lasciar libero da un tanto aggravio questo buon vecchio; in somma si è fatto così famigliare in Scandiano questo mio rimedio, che senza richiedermi consiglio, tutti quelli, che si ritrovano avere qualch'offesa negli occhi, se ne vanno da' Speciali a farselo dare: ma egli è ben necessario, ch'io dia un'utilissimo avvertimento a questi tali, ed a tutti quelli, che per cagione di qualche offesa negl'occhi, saranno necessitati servirsi di questo, o d'altro opportuno rimedio, che se vogliono liberarsi dalle molestie del male, e se apprezzano la preziosissima gioja della lor vista, è necessario, che accompagnino l'uso dell'ottimo rimedio con un'esattissima regola di vivere sì nel mangiare, che nel bere, e particolarmente, che stiino lontani dal vino tanto nocivo in somiglievoli casi, o almeno, che sfuggano il di lui strabocchevole uso, se non vogliono infamare il valore del Medicamento, e rovinare sè stessi, coll'accadere ad essi quello che successe a quell'ubbriacone di cui cantò Marziale:

Potor nobilis, Aule, lumine uno
Luscus Phryx erat, alteroque Lippus.
Huic dicit Medicus, bibas caveto:
Martial. *Vinum si biberis, nihil videbis;*
Ridens Phryx, oculo, valebis, inquit.
Misceri sibi protinus deunces,
Sed crebros jubet. Exitum requiris?
Vinum Phryx, oculus bibit venenum.

OSSERVAZIONE XI.

Scirro nella lingua.

ERano non sò che anni, da che s'era incominciato a fare, ed insensibilmente a crescere nel lembo destro della lingua appunto circa la metà della medesima un piccolo tumoretto alla Sposa Giulia Gherli quì di Scandiano d'anni quarantacinque in circa, di temperamento lodevole, che al mio arrivo in Scandiano, che fu dell'anno 1717. era arrivato alla grossezza d'una nocella, dal quale non ne risentiva dolore alcuno; ma solo dall'aprirsi d'alcune venuccie, che gonfie li serpeggiavano attorno, era soggetta ad una emorragia più copiosa, di quello si potesse aspettare da vasi cotanto piccoli, e di durata, di più e più ore: e dal tempo, che s'era incominciato a far conoscere questo tumore, aveva sempre avuto questa Donna la lingua tutta fessa, e crepata, in modo tale, che non poteva bere vino senza risentirne gran dolore, e le veniva totalmente vietato di usare aceto, od altre cose acide, e pugnenti. Non aveva mai ardito di farsi medicare, spaventata da certo Cerusico, che l'aveva assicurata non potersi aspettar altro dal taglio di quel tumore, che un Cancro, o altra piaga maligna, e corrosiva: ciò non ostante, insperanzita da qualche mio buon nome, ardì un giorno d'aprire la bocca, e mostrarmi questo tumoretto, quale da me diligentemente esaminato, e considerato, connobbi non esser altro, che

un

un piccolo Scirro, che col tempo poteva produrre sconcerti gravissimi, ed essere cagione della morte di questa Donna; conciossiacosachè lo ritrovai di color nero, duro, affatto indolente, e come dissi, circondato da varie venuccie piene, e gonfie d'un sangue nero, ed oscuro; ma considerata la mole dello stesso non più grande d' una nociuola, non molto profondo, situato in una parte facile da sanarsi, ed in un corpo sano, e robusto m' esibj alla paziente di farne l'estirpazione con suo pochissimo dolore, e senza il minimo pericolo di sua persona: oppressa da timor panico per l' asserzione fattale da quel Cerusico, che pescava poco al fondo, tanto che molto stimato in queste parti, stette un pezzo restìa, prima di lasciarmi accingere all' opera; ma finalmente desiderosa di guarire, e particolarmente per liberarsi dall'incomodo, che provava per le crepature della lingua, di non poter mangiare, e bere a suo piacere, si rimise tutta nelle mie mani; onde io dato di piglio colla destra ad un tagliente ferro, e colla sinistra ricoperta da un pezzo di drappo, afferrata, e fermata ben, bene la lingua, tagliai in due colpi lestissimamente tutto il tumore; e perchè, a cagione del taglio fatto d' alcune di quelle venuccie ne seguì una non mediocre emorragia, fui forzato a toccare tutta la parte tagliata col butirro d' Antimonio mescolato collo spirito di zolfo, che fermò l' impeto del sangue, indi riempj la cavità della ferita con fila ricoperte di butirro mescolato con la Teriaca, che venivano ritirate, e rimesse dalla paziente

ad

ad ogni sua occorrenza: animato il sussèguente giorno dal vedere arrestata totalmente l'emorragia, nè essersi fatta alcuna infiammagione, o altro sinistro accidente, seguitai animosamente a medicare questa ferita con questo metodo, ritoccandola ogni volta, che vedeva caduta l'escara col sopradetto butirro, e spirito sopraponendovi sempre il butirro con la Teriaca, e facendo tenere sovente in bocca alla Donna de' bocconcetti di butirro, nè tralasciai questo modo di medicarla, finchè non vidi estirpate affatto tutte le sopradette venette, nè restare nella ferita, o sia ulcera già fatta radice alcuna, o sia porzione di questo tumore, che al color nero, e livido riconoscevasi; indi col solo mele rosato, che di continuo le facevo tener in bocca, si riempì tutta la ferita di carne, e cicatrizossi in modo, che in niuna maniera potrebbesi conoscere in qual parte della lingua fosse stato il male: ma perchè vi rimanevano per anche le crepature nella medesima, tuttochè fatta l'estirpazione del corpo preternaturale, ma non però in tanta quantità, nè tanto profonde come prima, perciò fui necessitato far bagnare tre, o quattro volte al giorno la medesima lingua col sugo di Ligustro, mediante il quale nello spazio di tre, o quattro giorni saldaronsi affatto le crepature, restando questa buona Donna libera da un tanto incomodo, avendo fino al giorno d' oggi goduto una prosperosa salute.

ANNOTAZIONE.

IL Scirro è un Tumore di natura veramente maligna, e frodolente, e che nel volerlo estirpare, sia in qualsivoglia maniera, degenera moltissime volte in ulceri corrosive, e maligne, difficilissime, ed alle volte impossibili a cicatrizarsi, e che finalmente danno la morte a'miseri pazienti; ond'è necessario, che il Cerusico cammini con somma circonspezione nel volerlo curare, se non vuol infamare sè stesso, e la Professione, quando il Scirro è piccolo superficiale, nè tenacemente attaccato ad ossa, o tendini, o vicino a' vasi conspicui, e che sia in un Corpo di buon'età, e complessione, se ne può ardimentosamente intraprender la cura. Io m'accinsi coraggiosamente all'opera, senza temerne alcun sinistro incontro, perche la Donna era sana, e di buon'età, il Scirro era piccolo, ed in una parte, che facilmente si cicatriza: la lingua sia cagione della di lei sostanza, sia per star sempre in luogo rinserrato, e caldo, sia per essere continuamente dalla scialiva bagnata, che molti vogliono avere un non sò che di balsamico; mentre si vede non con altro curarsi dalle ferite ben grandi, e dalle ulcere i cani, che con la medesima scialiva; la lingua, dico, sia per qualsivoglia delle sudette cagioni facilmente, ed in poco tempo ferita che sia si ramargina, e cicatriza. Ho veduto la lingua quasi tutta tagliata, in pochissimi giorni senza l'ajuto di alcun rimedio riunirsi, ed ho veduto i

pez-

pezzi ben grandi pendenti, che da sè stessi si sono ramarginati. Affidato adunque sopra tutte le altre circostanze, e particolarmente sopra di questa, non ebbi tanto timore, quanto quell'altro Cerusico, che non seppe distinguere l'ortiche dalla latuca.

Molti dopo fatto il taglio per reprimere l'impetuosa uscita del sangue, e per consumare qualche porzione del rimasto tumore, avrebbono subito dato di piglio al fuoco, rimedio veramente potentissimo, che doma i mali più indomiti, che non ponno essere raffrenati nè da' medicamenti, nè dal ferro; ma io rade volte me ne servo per essere troppo spaventoso, e per mettere tropp'orrore agl'infermi, e particolarmente in questo caso, per averlo da introdurre in bocca; ond'io mi servo sempre in luogo d'esso del butirro d'antimonio unito collo spirito di zolfo; mentre introducendo nelle fibre nervee colle sue punta un'irritamento, corrugandosi, ed accorciandosi le medesime, serano in tal modo le boccuccie dell'arterie, e delle vene, arrestando in tal maniera il flusso del sangue, rodendo, e separando oltre di questo colla sua acrimonia le porzioni impure, e superflue: estirpati, che si sono questi tumori col ferro, non bisogna fermarsi, ma è necessario levarne affatto co' corrosivi le porzioni, che vi potessero essere rimaste dopo il taglio; conciossiacosachè per ben piccola parte che vi rimanesse, di nuovo lo stesso tumore ripullularebbe: che non vi sia più nulla da levare, e da separare, chiaramente si conosce dal vedere tutta la car-

carne rosseggiante, nè esservi in essa alcun punto, filo, o macchia nera, livida, o biancheggiante: non è così facile ritenere i medicamenti sulla lingua per essere una parte sdrucciolevole, e che sovente è necessitata a muoversi; ma io ve li facevo rimettere ogni volta, che alla Donna occorreva di necessariamente parlare, e sputare, e mi servii del butirro per lenire la parte, e separare l'escara, e della Teriaca per opporre i suoi sali alcalici volatili perantagonisti all'acido fisso cagionatore di questo male.

Il sugo del Ligustro è un rimedio miracoloso per le ulceri, ed altri mali della bocca, siccome ho fatto vedere in quest' Osservazione, e come più chiaramente farò toccar con mano a luogo, e tempo.

OSSERVAZIONE XII.

Tumore raro nel Collo.

S'Accorse fino dell'anno 1720. il Padre Gioachino da Modena Sacerdote Capuccino, d'essergli qualche poco gonfiata una glandula nella parte sinistra del collo situata immediatamente sotto la Massella sopra l' arterie coll' essere divenuta della grossezza d'una nociuola, e semovente; onde dubbioso di quello ne potesse succedere, nel mentre mi vide un giorno, mostromela, richiedendomi del mio parere; non seppi veramente discernere alla prima vista di qual natura fosse, essendo difficilissimo da conoscersi di qual sorta veramente siano questa razza d' escrescenze nel loro inco-

cominciamento; nulladimeno ritrovatolo durissimo, mobile, e che di giorno in giorno vie più cresceva, senz'alcun colore nella di lui superficie, e indolente, io m'immaginai, che forse potesse essere un tumore strumoso per essere in dette glandule, ed a cagione del temperamento poco lodevole del buon Padre flemmatico, e pituitoso, ovvero d'un'altra razza di que'tumori di lunga durata, che dalla materia in essi contenuta, vengono chiamati Steatomi, Atteromi, o Meliceridi; Laonde il consiglio che diedi a questo santo Religioso fu non darsi mezzo più efficace per isbrigarsene presto, e con sicurezza, che di farne l'estirpazione col ferro, essendo assai facile da farsi con pochissimo dolore, e senza niun pericolo; mentre essendo ancora nel suo principio, era ancor piccolo; conciossiacosachè se si aspettasse poi a fare quest'operazione dopo lungo tempo, essendo divenuto, come probabilmente poteva supporsi, questo tumore assai più grosso, non sarebbe stato in tal tempo, nè così facile, nè tanto sicura da farsi una tale operazione; mi richiese il Padre, se senza il taglio vi fosse altro rimedio per questo suo male; posciachè essendo debole di complessione, ed assai timoroso, non sapeva se avesse potuto accomodarvisi, senza che ne succedesse qualche incoveniente; al che li risposi, che v'erano altri rimedj, non essendo la Medicina tanto scarsa degl'istessi, ma che li stimava troppo deboli, nè bastevoli per distruggere questo mal nato tumore; nulladimeno facendomi nova instanza,

za, che gl' ordinassi quello, mi fosse paruto più proprio, quale se alle prove conosciuto si fosse, col tempo inefficace, avrebbe poscia pensato meglio a casi suoi, e determinato quello s' avesse da fare: per secondare però il suo genio, ma non mica perchè mi credessi di far qualche cosa, gl' ordinai il Ceroto *de ranis cum Mercurio quadruplicato*, d' applicare sopra lo stesso tumore steso sopra un pezzo di pelle: usò questo cerotto un'anno, e più, ma il tumore in luogo di cedere, e perdersi, andò semprepiù crescendo a poco a poco, finchè arrivò alla grossezza d' una mel' appia; e ben però vero, che non stava sempre ad un modo; posciachè nel crescere della luna ingrossavasi, e nel declinare della medesima rimpiccolivasi non poco, e non istette sempre duro come era su'l principio, ma divenne più floscio, e quasi spugnoso: ogni volta, che m' incontrava in questo Religioso, ei sempra mi mostrava, e faceva toccar con mano questo suo male, ed io sempre li replicavo queste formali parole: Padre senza venire al taglio, ella non si liberarà mai da quest' impaccio, e mi basta un solo suo cenno per accingermi subito all' impresa. Ricusò sempre il mio invitto: e tanto più per essere stato sconsigliato dal far questo dal Sig. Gio: Cavini suo proprio Fratello, Cerusico dell' A. S. del Sig. Duca di Modena, col dirli, che l'operazione era pericolosissima a cagione de' sottoposti vasi, e sopra il tutto per la vicinanza del nervo recurrente, verità per certo incontrastabile; ma avendo io determina-

minato di camminare per una ſtrada ſicura, non paventava tant'intoppi, nè tanti pericoli. Vedendo finalmente queſto Padre, che nulla operavano i rimedj per così lungo tempo adoperati, e dubitando, che col tempo non creſceſſe queſto tumore ad una ſterminata groſſezza, e lo rendeſſe inabile al Santiſſimo Sagrificio della Meſſa, fatto un'animo generoſo venne un giorno del Meſe di Giugno dell'anno 1721. a ritrovarmi, e mi diſſe volere ad ogni ſuo riſico liberarſi da quell'oſtinato tumore, e che però ſi rimetteva in tutto, e per tutto nelle mie mani, dandomi la libertà d'operare a mio piacere, con ſicurezza, che io non mi ſarei ſcoſtato da que' mezzi, che foſſero ſtati più ſicuri, e meno periglioſi, e che in una parola era ſicuro, che col mio mezzo avrebbe ottenuto il ſuo intento: in vedere queſta ſua riſſoluzione non volli laſciarlo partire di mia Caſa ſenza contentarlo; onde fattolo ſedere ſun ſcanno, e poſtoli a fianchi il Padre Angelo da Modena ſuo Compagno, dato di piglio ad un taglientiſſimo coltello falcato, ſpacai fin fondo tutta la glandula, indi riempiuto il taglio con un groſſo globo di ſtoppa imbevuto di chiara d'ovo, e polveri aſtrignenti, ſoprapoſtovi le ſtoppate con la convenevole faſciatura, lo rimandai al Convento: la vegnente mattina levate le chiarate, riempj il taglio di globetti di fila ricoperti col mio unguento fatto con di Precipitato dram. una, di Solimato ſcrup. uno, Alum. uſto, Colcotare di vitriuolo an. ſcrup. mezzo incorporati con due oncie di Butirro, dandomi a credere d'eſtirpare

a poco, a poco sicuramente in non lungo spazio di tempo, questo tumore, ch'in fatti nulla in sé contenendo, era d'una sostanza spugnosa, del colore di tutte le glandule, non potendosi in realtà determinare qual sorta di nome più li competesse, se non avessi voluto chiamarlo un tumore Sarcomatoso: ma in non sò che giorni m'avvidi d'essermi ingannato, e che la cura mi sarebbe riuscita più fastidiosa, e lunga, di quello m'era immaginato; mentre avvegnachè su 'l principio dimostrato avesse l' unguento di fare miracoli, in progresso poi mutato sistema nulla affatto separava, ed in luogo di corrodere la carne, questa vie più cresceva, ed il taglio fatto stoppava; onde gettatolo, come inutile, alla malora, incominciai a servirmi del Butirro d' Antimonio mescolato collo spirito di Zolfo; ma vedendo zoppicare anche questo alla maniera dell' altro, non ostante, ch'ei sia un potentissimo corrosivo, acciò il taglio si facesse più patente, feci nuova incisione, tagliando traversalmente la glandula col formare in tal maniera una Croce, nel bel mezzo della quale vi conficai un grosso trocisco di Minio, e così in avvenire proseguì coll'uso di questo corrosivo, sperando mi dovesse servir meglio degl'altri; ma anche questo mi riuscì debolissimo alle pruove, ed ogni volta, che io medicava questo Religioso, in luogo d'essere il trocisco nel fondo del taglio, ove io l'aveva conficato; anzi mettendovene tre, o quattro in progresso, sempre io li ritrovava tutti disfatti, e spapolati fuori de tagli da me fatti senz'aver

fatta

fatta la minima ſeparazione. Al provare ineſficaci tutt'i più forti corroſivi, mi tenni di dover perdere in queſta cura tutta quella poca riputazione, che con tanto zelo aveva procurato d' acquiſtare, e conſervare nel lungo corſo della deboliſſima mia pratica; e tanto più m' affligevo per eſſere il paziente, ſiccome ho detto, Fratello d' un celebre Ceruſico; nulladimeno attentamente conſiderando qual mai poteſs' eſſere la cagione rintuzzante le punta corroditrici di tutt'i corroſivi da me poſti in opera, e rendente vano ogni loro sforzo, parvemi altro non poter eſſere, che un eſorbitante quantità di ſiero sboccante da queſto tumore, che ſciogliendo i corroſivi ſeco fuori del foro fatto li portava; onde ſtimai non eſſervi migliore, nè più efficace corroſivo per venirne al fine dell' Arſenico, concioſſiachè reſiſtente all' umido, avrebbe infallibilmente operato; ne poſi adunque nel bel mezzo della glandula ſpaccata un grano della groſſezza d' una lente, indi riempii tutt'il reſto della cavità con fila ricoperte di Butirro, untando eſternamente tutte le parti circonvicine col medeſimo: il giorno vegnente (poſciachè io non lo medicava che una ſol volta ogni ventiquattr' ore) m' avvidi, che l' Arſenico s' era portato più valoroſamente degl' altri rimedj, ed aveva attaccato forte nella glandula, eſſendoſi infiammato, ed oltremodo gonfiato il tumore, e le parti addiacenti, altro non feci, che rimettere nella cavità della ferita nuove fila coperte di Butirro untando tutta la circonvicina enfiaggione col medeſimo, ſeguitando di queſto paſſo

fin a tanto, che viddi separata tutta l'escara fatta dal corrosivo, che in questo sol colpo separò quasi la metà del tumore con stupore grandissimo de Padri: vi rimisi poscia novo Arsenico polverizato, e mescolato con sufficiente quantità di Butirro steso sopra globetti di fila, che anch'esso operò maraviglie, avendo in pochi giorni separato quasi tutto il rimanente del tumore; sicchè in un'altra sol volta, che misi in opera questo fiero roditore, mi venne fatto estirpare totalmente il tumore col suo follicolo; onde in pochissimi giorni riempiuto il cavo ben grande di carne lodevole, rimase questo buon Capuccino libero da un male, ch'era per dargli un giorno non piccola noja; non mi ci vollero però meno di due Mesi a perfettamente terminare questa cura.

ANNOTAZIONE.

NOn bisogna che un Cerusico si dia ad intendere di poter far operare a suo piacere i medicamenti, e francamente s'assicuri di maneggiare a sua voglia una cura da esso ideatasi di facile, e presta riuscita, conciossiacosachè non cammina sempre a seconda del nostro credere, e del nostro genio la bisogna; molte ponno essere le cagioni, che senza nostra saputa snervino, e indebolischino affatto i rimedj, rendendoli totalmente incapaci ad operare; e talvolta sembrarà un male assai piano, e facile da curarsi, che poste le mani in pasta riesce poi tutto al rovescio, facendo sudare

dare ben bene il ciuffo all'operante, convenendole usare tutta l'industria, ed il sapere, se ne vuol venir a fine, anche con lunghezza non ordinaria di tempo: mi credeva, fatto il taglio di questo perverso tumore, che fosse in mio potere di sterminarlo ben presto co' miei soliti ben conosciuti corrosivi, siccome m'era venuto fatto sradicare tante, e tante volte co' medesimi carni callose, e tanto dure, che appena si sarebbono potute tagliare col ferro, e netare fistole, e piaghe profondamente ripiene di superfluità spugnose, fracide, e corrotte; e pure con grandissimo mio stupore, e non piccol'apprensione d'infruttuosa riuscita, viddi, e provai tutt'i sudetti corrosivi, che non sono per certo di tanta bassa lega, ma tra i più forti sono da riporsi, e particolarmente il butirro d'Antimonio, ed i trocisci di Minio; provai, dico, tutti questi corrosivi deboli non solo, ma inefficaci affatto a separare neppur un tantino della sostanza di questo tumore, che anzi burlandosi de medesimi sempre più cresceva in luogo di sminuirsi: se adunque tanto s'inganniamo nelle cose che vediamo cogl'occhi, e palpiamo colle mani, quanto poi sarà più facile, che facciamo de' sbaglj ben grandi nel dar giudizio de' mali interni: e nel dirigere le cure de medesimi, non potendo noi arrivare a vederli con gl' occhi, ed essendo necessitati a scandagliare l'interno de corpi col nostro cortissimo intendimento, ed a giudicare dell'interne malattie colla scorta di tanti segni equivoci, e fallacissimi: deh non bisogna ingannarsi,

nè tanto fidarsi del nostro sapere; ma fa d'uopo il ricordarsi, che impaniata in questo lordissimo fango la nostra mente, nulla potrà mai sapere di certo, sinchè non si sarà dal medesimo separata; ed è per questo, che anche a più dotti Maestri sopravengono sovente impensati accidenti, che li stordiscono, li rendono attoniti, e bene spesso ad essi,

——— gelidusque cucurrit
dura per ossa timor ———

Ovid. ep. herid. epist. 5.

Fu ardire non ordinario il mio, ingenuamente lo confesso, trovat'inutili i da me tante volte sperimentati corrosivi, il dar di piglio ad un fierissimo, ed arcipotentissimo roditore, qual'è l'Arsenico; ma non credo di potern'essere nè meno biasimato, posciache, s'è vero, che *extremis morbis extrema remedia*, il ricorso fatto da me ad un rimedio estremo per sbarbicare un male estremamente protervo, non potrà mai essere slodato, non sembrandomi d'aver commesso alcun'errore, e tanto più per essere in mia libertà di levarne a mio piacere il corrosivo, allor che avessi scorto sovrastarne qualche disastro, che altro non poteva essere, che un'esorbitante infiamagione, la quale m'ingegnava d'impedire col sovraposto butirro, e coll'unzione esterna replicata sovente collo stesso; il dolore, poteva bensì essere acerbo, ma non tanto, come qualcheduno potrebbe sognarsi; posciachè l'umidità esorbitante tramandata da questo tumore, e che aveva resi inefficaci tutti gl'altri corrosivi da me post'in opera, doveva pur'anche impaniare questo feroce corrodente, e domare

la

la ſua fierezza, ſiccome in ſatti ſucceſſe; conciossiacoſachè il Religioſo non potè far di meno di non riſentirne dolore, ma dolore ſoffribile ad un par ſuo.

Quando ſi tratta dunque di domare un male oſtinato, non dobbiamo perdonarla a qualſivoglia rimedio per arrivare al noſtro fine, adoperando però ſempre la deſtrezza, e prudenza, nè aggravare i pazienti oltre il loro potere. Il voler eſtirpar la glandula, o ſia tumore, e ſepararlo col ferro in un ſol colpo, era un'operazione pericoloſiſſima, nè loderò mai che alcuno vi ſi cimenti, a cagione de' groſſi vaſi ſottopoſti, uno de quali, che ſi taglia, la vita del paziente è poſta a ripentaglio, ed è molto più perglioſo il taglio di nervo recurrente; onde laſciata queſta ſtrada da parte, mi ſervii de' corroſivi, come mezzo più ſicuro, avvegnachè più lungo, e doloroſo.

OSSERVAZIONE XIII.

Gozzo Sterminato.

L'Orſola Curti da Cauriago Giovane d'età di diciott'anni ſarebbe ſtata garbatiſſima, e bella, dotata di ſpirito non ordinario, ed aſſai maggiore della ſua sfera, ſe non foſſe ſtata molto deformata da un Gozzo della groſſezza del capo d'un piccolo fanciullo, che le ſopravanzava oltre il mento per la groſſezza di tre buone dita traverſe: deſideroſa la medeſima di liberarſi da una deformità così obbrobrioſa, ebbe ricorſo a molti, e molti Medici, Ceruſici,

Empirici, che tentarono in molte, e diverſe maniere, e con varj rimedj sì interni, che eſterni d'eſtirparlo, ma ſempre infruttuoſamente; ma finalmente conſigliata dal Padre Maeſtro Ciardi Domenicano mio ſtimatiſſimo Padrone, ed amico, che tempo fa liberai da un piccolo Scirro, che aveva nell'abdomine. Portoſſi da me quì in Scandiano l'anno 1717. del Meſe d'Agoſto, ſperando col mezzo mio d'ottenere il bramato intento: viſitai la medeſima in caſa dell'Eccellentiſſimo Signor Dottor Aleſſandro Anceſchi, ma ſpaventato dalla deforme grandezza di queſto tumore, ricuſai d'intraprenderne la cura; ma dalle replicate inſtanze, e preghiere fattomi da queſta giovane, dal ſudetto Signor Anceſchi, e dal Signor Gio: Prampolini, che vi ſi trovò preſente, Speziale quì in Scandiano, e verſato non poco nella Ciruſia, mi determinai finalmente di mettere le mani in paſta, e tentarne l'eſtirpazione con tutte le cautelle però dovute, e neceſſarie in un'operazione cotanto ardua, e perglioſa, con qualche probabilità d'un felice evento, e per l'età giovanile della ſteſſa, e per il ſuo lodevoliſſimo temperamento, e molto più per eſſere la medeſima dotata d'un' animo generoſiſſimo; e maſchile, e tanto deſideroſa di liberarſi da queſta deformità, che il ferro, ed il fuoco non erano baſtevoli ad apportarle alcun terrore. Preparate però tutte le coſe neceſſarie, e particolarmente taſte, e ſtoppate imbevute d'ova ben ben battute, e polveri aſtrignenti, con un'ottimo coltello falcato feci l'inciſione nel bel meſe di que-

ſto tumoraccio, incominciando dalla parte baſſa tirando all'alto verſo il mento per la lunghezza di tre buone dita traverſe, fatto il quale ſgorgorono ſubito impetuoſamente più di due libre d'un'acquaccia liquidiſſima, ed aſſai ſomiglievole nel colore alla ruggine del ferro con pochiſſimo ſangue perdendoſi in un ſubito tutt'il tumore con ſommo piacere non ſolo dalla giovane, ma ed anche di me ſteſſo, che mi luſingava, non reſtarvi più altro da fare, che la ſola eſtirpazione del grandiſſimo follicolo: v'applicai le taſte, e le ſtoppate, e ſovrapoſtivi i piumacetti, fatta la dovuta faſciatura, mi partii, laſciando, la giovane aſſai contenta: ma reſtai bene oltre modo ſorpreſo, e confuſo la vegnente mattina, allor che mi portai a queſta cura, conciosſiacoſachè ritrovai il gozzo creſciuto di nuovo alla ſua deforme grandezza con grand'afflizione della paziente; onde chiaramente conobbi camminare con altro piede la biſogna; ed eſſere neceſſario eſtirpar quel canale prima di far'altro, che in così poco tempo traſmetteva tanta prodigioſa quantità di materia in queſto ſeno. Sarebbe ſtato neceſſario fare una più notabile apertura per farne ocularmente la ſcoperta, e poterne con ciò con più facilità fermare l'uſcita di quello, ma eſſendo aſſai ſcabroſo, e pieno di moltiſſimi pericoli un tale tentativo, mi riſolſi camminando col piè di piombo andare per una via, ſebben lunga, aſſai però più ſicura: laonde per incominciare l'eſtirpazione del follicolo, ed in uno ſteſſo tempo, rodendo la bocca del vaſo

appor-

apportatore di questo liquore, tentare la di lui ramarginazione, introdussi, fatto uscir però prima il raccolto umore, che era dell' istessa quantità, e peso dell' uscito il giorno avanti, con uno schizzutojo piccolo nella gran borsa dello spirito di vino impregnato di Solimato, indi otturrato il forame con taste, ricoperte di butirro, e precipitato per maggiormente dilattarlo, e fattane la fasciatura, la lasciai con ordine strettissimo d' usare un' esattissima regola di vivere: ritornato in capo di ventiquattr' ore alla visita, ritrovai al solito riempiuta la borsa dello stesso liquore, uscito il quale, doppo toltone gli apparati feci nuova introduzione nella medesima del mio digestivo liquido, fatto con la trementina, rosso d' uovo, ed acqua calda; continuai per lo spazio di circa quindeci giorni a medicarla con questo metodo, separandosi continuamente buona quantità del follicolo; ma vedendo non perdersi affatto, tuttochè minorata di molto la quantità dell' acqua, che nello spazio di ventiquattr' ore s' ingolfava in questa cavità, mi risolsi di camminare in avvenire con altro piede, e di servirmi di corrosivi solidi, acciò applicati più sodamente sopra la boccuccia del vaso apportatore del liquido, potessi più facilmente ramarginarlo, e cicatrizzarlo; laonde dilatato col ferro nuovamente il taglio, riempii con globi di fila ben grossi, ricoperti d' unguento fatto con precipitato, solimato, allume di rocca bruggiato, colcotare di vitriuolo incorporati col butirro tutta questa gran cavità rimettendoceli ogni trè giorni,

fer-

ſervendomi ſolo negl'altri intermedj, degl' iſteſſi globi ricoperti di ſolo butirro per ſeparare l'eſcara, come ſuccedeva, uſcendo ogni giorno una ben grande quantità di materia denſa, e negriccia, a cagione del liquore con eſſa rimeſcolato, che però continuamente andava ſcemando: ma dopo altri quindici giorni in circa, deſideroſo pure di vedere perduta affatto l'uſcita dello ſteſſo umore, mentre io conoſceva beniſſimo, che ſenza queſto non avrei mai potuto felicemente terminare la cura; per veder meglio il fatto mio, e poter operare con più aggiuſtatezza, dilatai ulteriormente ſempre per il lungo, cioè da baſſo ad alto, il foro fatto col ferro poſcia intromeſſoli il ſolito medicamento, ne feci la faſciatura, ſopraponendovi i ſoli piumazzetti, ſenza porvi le ſtoppate imbevute col chiaro d'uovo, e polveri aſtrignenti, per non vedere grand' emorragia di ſangue in queſto taglio, e per non averne veduta di ſorta alcuna negl'altri due fatti. Ma dopo lo ſpazio d'otto, o dieci ore in circa vengo frettoloſamente chiamato alla viſita della paziente, ove portatomi la ritrovo tutta ricoperta, ed inzuppata di ſangue fino a piedi, ma io niente atterrito da queſto, che conoſceva non poter eſſer cagionata, che dall'apertura fatta dopo il taglio di qualche piccola arteriuzza, mentre era ſicuro, che ſe aveſſi tagliato col ferro qualche vaſo inſigne, nè ſarebbe nell'iſteſſo atto del taglio ſgorgato impetuoſamente il ſangue; fatto però animo alla giovane, che aveva perduto qualche poco del ſuo ſolito brio, e levate moltiſſi-

me

me pezze, e fasciature postevi da que' di Casa per ritener il sangue, e tutte le altre cose da me postevi, riempj immediatamente tutta la cavità di cotone sfilato, inzuppato nell'acqua stitica del Lemerì, ed in tal modo arrestai l'impetuoso sortire del sangue, che si moderò, ma non fermossi così subito, mentre seguitò anche a gocciolare per più ore; stetti per quattro giorni a levare questo cotone, cioè sin tanto che premuto colle mani il tumure, io viddi che da sè stesso sdrucciolava fuori per essersi fatta la separazione dell'escara cagionata dal corrosivo antecedentemente postovi, uscito tutto il quale non aparve neppur'una gocciola della solita acquaccia, che in quel punto si perdette affatto, nè mai più lasciossi vedere. Continuai a medicarla col solito metodo sin tanto che io conobbi, e viddi non restarvi più alcuna porzione di follicolo; indi intromettendovi col schizzatojo ogni trè, o quattro giorni dell'oglio della Spagnola, del balsamo del Perù mescolati con spirito di vino incarnai la cavità, che restrignendosi a poco a poco, si ridusse a niente, e cicatrizzata la ferita, rimase il collo di questa giovane naturale, e senza il minimo tumore, o gonfiezza, non rimanendovi altro segno, che la piccola cicatrice della longhezza d'un quarto di dito in circa, che ricopriva co' soliti ornamenti del collo delle Donne, nè mai più è apparso alcun tumore, nè ha avuto alcun incommodo, essendo vivuta sino al giorno d'oggi con perfetta salute, e per mezzo del Santo Matrimonio essendo divenuta Madre di più d'un figlio.

ANNOTAZIONE.

L' Estirpazione del Gozzo, sia questi ben piccolo, o mediocre, è un' operazione molto scabrosa, difficile, e piena d' assaissime difficoltà. Il minor intoppo, che possa incontrare un Cerusico cimentatosi ad una tal impresa, si è quello dell' emorragia del sangue, che quasi dissi, essere impossibile, che non siegua nel farsi tagli in questa parte, essendo tutta disseminata d' arterie, e vene cospicue; e questa non può arrestarsi, che con molta difficoltà, col mezzo de' stitici, ed anche col fuoco istesso, ed il laccio, ch' è il più sicuro, non è tanto facile da pors' in opera nella medesima parte: onde non è maraviglia, se alla vista d' un gozzo, non dirò piccolo, o mediocre; ma d' un' enorme grandezza, qual' era il da me descritto, io restassi fuor di modo sorpreso, ed irresoluto a porci le mani.

I Gozzi non sono tutti d' una natura; conciossiacosachè, sebbene questi tumori sieno tutti inviolabilmente circondati da una borsa membranosa, che s' addimanda follicolo, questo alle volte è pieno d' una carne spugnosa, e placida, ed alle volte d' un liquore, or denso, or liquido: il gozzo, o sia gosso, come volgarmente addimandasi fatto da carne spugnosa, e lussureggiante, è il più difficile da curarsi; posciachè non potendosene fare l' estirpazione tutta in un colpo, ma essendo necessario distruggerla a poco a poco co' corrosivi, per non commettere qualche gravissimo disordine, ed operando questi trop-

troppo lentamente, e con lunghezza di tempo, o perde la sofferenza il paziente, ch'è il minor male, o coll'infiammagione, ordinario frutto de' corrosivi, si mette a repentaglio la vita dello stesso, come più abbasso farò vedere, o non potendosi totalmente estirpare il follicolo, cosa assai facile, per ben piccola porzione, che vene rimanga, questo di nuovo cresce, ed in poco spazio di tempo ritorna il gozzo alla sua primiera grandezza,

Il Gozzo pieno di materia liquida, è il più facile da estirparsi; mentre fatta l'estrazione del liquore, altro non vi rimane, che sradicare il follicolo, avertendo però di estirparlo ed annichilarlo affatto, altrimenti con grave scorno del Cerusico, dopo terminata la cura di nuovo ripullularebbe, e questa operazione debbesi fare con tempo, pazienza, e destrezza particolare col mezzo però de' medicamenti, ma non mica mai del ferro, ch'è troppo periglioso.

Avendo dunque scorto questo smisurato Gozzo non carnoso, ma pieno d'umore, o sia materia liquida, mi lasciai indurre ad accingermi all'impresa, e tanto più per aver da operare attorno ad un Soggetto Giovane, di perfetto temperamento, e di cuore intrepido, e generoso; ma mi ci risolsi però non senza molt'apprensione, e timore d'urtare in qualche grave sconcerto, avvegnachè mi fossi prefisso in mente di voler camminare a lenti passi, e con le dovute cautelle, non curandomi di tirar a lungo la cura, purchè operassi con tutta sicurezza; e pure non ostanteche non fosse fatto il taglio tutto da me in una volta, non potei nè anche con tutta que-

sta

ſta cautella isfuggire un' abbondante emorragia di ſangue di più di quattro libre; ſovragiunta per dir il vero con mio gran ſtupore, e maraviglia, quando meno me lo ſarei ſognato; mentre ſe nell' atto del taglio, o ſubito dopo fatto lo ſteſſo foſſe impetuoſamente zampillato, e ſgorgato il ſangue, non me ne ſarei pigliato alcun ſtupore; poſciache avrei chiaramente conoſciuto eſſerne cagione la lacerazione di qualche vaſo conſpicuo da me fatta nel fare l'inciſione; ma non ſortire nell' atto del taglio, e ſubito dopo fatto lo ſteſſo, ſe non ben poche gocciole di ſangue, e poſcia paſſate più, e più ore ſeguirne una così abbondante emorragia? Queſto per certo fu un' accidente, che molto mi ſorpreſe, ma che però non mi levò il coraggio, conciosiachè io conobbi beniſſimo, che non avrei avuto molta pena a fermare l'uſcita del ſangue co' medicamenti ſtitici, non potendo queſta eſſere cagionata da altro, che dalla lacerazione di qualche piccola arteriuzza accidentalmente fattaſi nel dilatarſi la ferita.

L'accidente dell' emorragia è il minor male, come di ſopra, ho detto, che poſſa accadere al Ceruſico in queſta ſorta d'operazioni; mentre ve ne ſono degl' altri più terribili, e ſpaventoſi; il taglio de' nervi recurrenti è ſommamente pericoloſo, mentre ſgraziatamente accaduto queſto, o ſubito il paziente miſeramente ſe ne muore, o almeno perde per tutto il corſo della ſua vita la più bella prerogativa conceſſa all' uomo dal Signor Iddio, ch'è la favella, ma queſto pericolo può facilmente eſſere isfuggito

da

da quel Cerusico, che colla scorta della Notomia sà la sede propia di questi nervi. Gravissimo accidente si è quello, che la sperienza m'ha fatto scorgere in questa cura, nè mai, per quant'io sappia, rapportato da alcun'altro, ed è, che ogni volta che io infondeva entro il follicolo il mio corrosivo fatto con lo spirito di Vino, ed il Solimato, era sempre irremisibilmente assalita la giovane da una fierissima febbre della durata di ventiquattr'ore; onde per isfuggire questo fastidiosissimo accidente, e per corrodere, per poscia cicatrizare la bocca del vaso, che continuamente il liquido nel follicolo trasmetteva, mi fù forza ricorrere ad un corrosivo solido; conciossiacosachè io conosceva benissimo, che introdotte le particelle sottili del corrosivo liquido ne' vasi sanguigni molto conspicui, e abbondanti in questa parte, suscitavano la violente fermentazione nel sangue, ed in conseguente la febbre. Bisogna credere, che il vaso apportatore di quest'acquaccia ferrugginosa fosse linfatico, e che la medesima acquistasse questo colore nella lunga dimora fatta entro il follicolo, mentre sempre più nel progresso perdette il colore, e si rese più chiara, sminuissi anco a poco a poco la quantità, perchè col corrodersi universalmente da' corrosivi tutto il follicolo, e in conseguente la bocca del vaso, si restrinse questo a poco a poco, finchè affatto cicatrizossi: e perchè dall'avere levato lo scarico, che di continuo facevasi in questa parte di tanta quantità di linfa, poteasi dubitare, che non si facesse qualche allagamento, o altro

gra-

grave ſconcerto in qualchedunaltra parte di quel corpo, per iſminuire la quantità della medeſima, per ovviare a tutt'i pericoli, che poteſſero accadere, io feci continuamente uſare a queſta Giovane in luogo di vino, un decotto fatto di ſalſa, e legno ſanto; ed in fatti con l'ajuto del Signor Iddio, non ha mai più la mede ma ſofferto alcun' altr' incomodo per quant'io ſappia.

Da tutto il ſin quì detto, vede ben chiaramente ogni Ceruſico, quanto ſia queſt'operazione, ed in quanti intoppi anche non preveduti ſi può urtare; onde ſe a qualcheduno montaſſe il capriccio d'azzadarſi ad una tal'impreſa, mi piglio l'ardire d'ammonirlo ad andar ben cauto, e camminare a paſſo lento facendo il taglio neceſſario piuttoſto in più volte, che in una ſola, e adoperare corroſivi più miti, che potrà, non curando di allungare la cura, purchè metta in ſalvo la vita del paziente, e la propria riputazione: e per maggiormente illuminarlo per quello riguarda di fare un gran taglio in un ſol colpo; li dirò non eſſere molto tempo, ch'è morta infelicemente una belliſſima Giovane di diciott'anni in una di queſte circonvicine Città a cagione d'un gran taglio fattoli da un Religioſo Regolare nel mentre voleva eſtirparle il gozzo. Abbia in oltre ben ben l'occhio al fatto ſuo, che il Soggetto in cui opera, non ſia Vecchio, o cacochimo, eſſendo non dirò difficile, ma quaſi impoſſibile, che ne rieſca con onore, mentre o dall'infiammagione, o da uno sfacello con ſua gran confuſione, ſarà tolto di mezzo il paziente, come ac-

cadè, non ſono molti anni, ad un Medico Ceruſico in una di queſte circonvicine Città, che avea tolto a liberare da un groſſo broncocelle una Donna attempata, che li morì fra le mani: o ſe per ſorte isfuggirà le ſopradette diſgrazie dopo un lungo, e lungo medicare può darſi il caſo, anzi è probabile, che vi reſti una fiſtola impoſſibile da curarſi, ſe non da tutti, almeno dalla maggior parte de' Ceruſici. Avverta pure di ſtare con l'occhio aperto, che non vi rimanga porzione di follicolo, e particolarmente verſo la radice dello ſteſſo, mentre col tempo creſcerà, e ſi dilaterà queſto a poco a poco, e riſorgerà di nuovo l' antico gozzo.

Atterrito da tutte le incontrate difficoltà, e da tant'altre, che mi potevano accadere, non sò, ſe Dio m'ajuti, ſe mai più m'azzardaſſi ad un' impreſa così malagevole non volendo, che mi poſſa eſſere rimproverato, che *nullus cogitat quam difficile ſit idem factis præſtare, quod inter deliberandum promittit: nam conſultamus ſecuri: in opere autem cum timore deficimus.*

OSSERVAZIONE XIV.

Ulcere ſporco nelle Fauci.

Dopo eſſere incomodato per più meſi da un' ulcere nelle fauci il Signor Pellegrino Tabella da San Martino, Uomo d' età di cinquant'anni in circa, di temperamento malinconico, nè ritrovando rimedio a queſto male avvegnachè aveſſe avuto ricorſo a più Profeſſori, e da molti foſſe ſtato

to curato, portossi a Scandiano l'anno 1717. per essere da me curato, colla speranza sicura di ricuperare la sua primiera salute, atteso la molta fiducia che aveva nella mia persona: fù da me accuratamente osservata la cavità delle fauci, nella quale ci ritrovai un' Ulcere ben grande, e profondo della larghezza d'un giulio Romano, e tanto profondo, che si sarebbe facilmente in esso nascosta una grossa nocella; alla vista del quale non mi maravigliai nè punto, nè poco, se il poverello stentava ad ingozzare i cibi anche più liquidi, e s' appena poteva mandar fuori un' intelligibile articolazione di voce: poco m'atterrì la qualità dell' ulcere, tuttochè malagevole, nè tanto facile da curarsi, quello che più m'adombrava si era il dubbio, che non vi fosse la carie nell' osso; posciachè essendo situato quest' ulcere nel fondo del pallato, poco sotto la columella, o sia ugola, era cosa assai probabile, che per la lunghezza della di lui durata, e per la qualità spugnosa dell' osso sottoposto, lo stesso fosse carioso. Esplorato da me il polso, ritrovai, che quest' uomo aveva una piccola febbre, e come m' accertai nell' avvenire, che mai l'abbandonava, la quale era cagionata, come m' immaginai, dalla fermentazione introdotta ne' fluidi dalle materie saniose rinvasate, e rimescolate col sangue, nel passaggio fatto dal medesimo per la parte ulcerata, onde questa fu poco da me prezzata; mentre conobbi benissimo, che subito sanato l'ulcere, sarebbe la medesima sparita. Per far questa cura a dovere, interrogai prima di porre le mani in pasta, il paziente:

se mai per sorte avesse o di poco, o di molto avuta qualche infezione venerea, che mi rispose asseverantemente non aver mai patito un' incommodo di simil sorta, onde più animosamente, e con più fiducia di guarirlo m' accinsi alla cura. Ordinatali però un' esattissima regola di vivere, che rispetto al cibo necessariamente bisognava, che fosse tale, mentre non poteva ingojare che cibi ben liquidi, cioè brodetti; rispetto poi alla bevanda era ben necessario, che io lo mettessi in dovere, essendo questi assuefatto di lunga mano a bere vini generosissimi oltremisura, cagione al certo infallibile di questo suo male; onde fatto fare dallo Speziale un decotto di salsa, e di canna Montana, gl' ordinai, che si servisse solo di questo decotto per sua bevanda ordinaria, e che nè meno beesse una sola gocciola di vino; indi incominciai a medicar l'ulcere, toccandolo mattina, e sera con l' acqua alluminosa del Falopia, e poscia col mele rosato; continuai questo metodo per più giorni, ma tuttochè vedessi qualche piccolo miglioramento, nientedimeno conoscendo chiaramente, che questo rimedio operava troppo lentamente, e che la cura sarebbe tirata troppo alla lunga, lasciato questo da parte, diedi di piglio al balsamo di zolfo terebintinato; altre volte provato da me molto efficace in somiglievole sorta d'ulceri, siccome ho fatto vedere nella mia Prima Centuria; ma dopo averlo messo in opera più, e più giorni, e veduta camminare con lento piede anche la di lui operazione, mi risolsi di battere chiodo con chiodo, opponendo ad un male feroce, ed ostinato, un rime-

rimedio ben forte, e vigoroso; che però incominciai a toccare l'ulcere un giorno sì, e l'altro nò col butirro d'antimonio mescolato con lo spirito di Zolfo, sopraponendovi immediatamente delle fila ricoperte di butirro, che vi si addattavano benissimo, e vi dimoravano come in una nicchia a cagione della profondità dell'ulcere, e se sortivano, o in occasione di mangiare, di bere, di sputare, o per qualsivoglia altro accidente, egli da sè avanti uno specchio ce le rimetteva: non come gli altri rimedj prima adoperati mostrossi questo restìo, e lento nell'esercitare la sua fonzione; posciachè in pochi giorni, separata una buona quantità di carne superflua, e corrotta, che tutto l'ulcere ricopriva, cagione della difficile sanazione dello stesso, si vidde tutto l'ulcere rosseggiante, e pieno di carne lodevole, che a vista d'occhio cresceva: conoscendo per tanto superfluo l'uso di questo rimedio, ripigliai di novo il balsamo di zolso terebentinato, col quale toccandoli ben bene mattina, e sera l'ulcere, anzi applicandovi della bombagia in esso inzuppata, che il paziente ingegnavasi di tenerci il più che poteva; nello spazio di non molti giorni ridussi questo male ostinato ad una perfetta sanazione.

ANNOTAZIONE.

E' Verità infallibile, che *extremis morbis extrema remedia*, per domare un male indomito fu d'uopo adoperare un rimedio feroce, nè deve il Cerusico temere di servirsi di certi rimedj violenti in alcune parti dili-

catissime, e molto sensibili; conciossiachè, se con i rimedj più miti non ne può venire a capo, adoperi pure ardimentosamente anche i più vigorosi; purchè non si scordi di servirsene nelle forme più proprie, se brama riuscirne con onore, e liberare i poveri pazienti da' tormentosi languori: il butirro d'Antimonio, per dire il vero, è un rimedio ferocissimo, e crudele, e che molti, e molti non avrebbono avuto ardire d'adoperarlo nelle fauci: ma conoscendo io spedito il caso, e che senza servirsi di questo rimedio fortissimo, sarebbe senza fallo perito l'infermo, risolsi di servirmene, toccando però l'ulcere con somma dilicatezza, e con ben poco cotone posto sulla punta dello specillo, con avvertenza particolare, che le parti circonvicine all'ulcere non fossero toccate da questo rimedio: io v'applicava subito il butirro per mitigare il dolore cagionato dal potente corrosivo, e per separare l'escara, il butirro è un grandissimo annodino, che mitiga soavemente i dolori, ed infiammagioni cagionate da corrosivi anche più forti.

M'ingannai nel credere, che quest' ulcere fosse con la carie dell'osso, essendovene però una gran probabilità per la lunga durata dello stesso, per la di lui profondità, e grandezza, e per la qualità dell'osso sottoposto, che per essere spugnoso, è facilissimo a corrompersi; ma egl'è pur vero, che molte volte c'inganniamo, siccome altrove ho detto, stante che non ogni marcia ha sufficiente forza di corrodere l'ossa.

OS-

OSSERVAZIONE XV.

Esulcerazione nelle Fauci.

POrtò per lo spazio d' otto, o dieci anni la Signora Antonia Corghi da S. Ruffino Villaggio del Territorio di Scandiano, una notabile esulcerazione nelle fauci, che le arreccava una molestia grandissima: posciachè, oltre l'ingojare con molta difficoltà anche le cose liquide, provava nel bere il vino un tal' ardore nella gola, che l'obbligava a vivere quasi affatto abstemia: aveva questa Signora fatto ricorso a varj Professori, e s'era servita di una moltitudine ben grande di varie sorte di rimedj da medesimi prescritti, senza provarne, nè ricavarne da essi il minimo giovamento: godeva per altro la stessa una competente sanità, e fluivano, benchè mediocremente, a' suoi tempi le sue mensuali purgazioni, quando al mio arrivo qui in Scandiano, desiderosa pure di liberarsi da una così fastidiosa molestia, da me portatasi instantissimamente pregommi; a volerla liberare da questo suo male: considerato però io il di lei temperamento malinconico, il colore della sua faccia cinereo, la scarsezza de' suoi Mestrui, e l'età già avvanzata a i quarant' anni, giudicai non doversi medicare la parte, come quasi tutti gli altri Medici avevano praticato, non essendo questo vizio radicato nella medesima parte, ma doversi medicare il tutto, e specialmente la linfa pregna, ed isporcata da sali acidi, mordaci, la quale spremuta dalle glan-

dole delle fauci per inumidire, ed irrorare le medeſime, a cagione d'una tale abbondanza di ſali rodeva, ed eſcoriava le ſteſſe fauci: per ottenere adunque queſto mio intento, preſcrittale un'eſattiſſima regola di vivere, cioè a dire, che laſciato da parte tutte le coſe acide, ſalate, e crude, ſi contentaſſe di cibarſi di ſole carni di Pollo, Cappone, o Vitello, e di mineſtre fatte nel brodo degli ſteſſi, e che laſciato affatto l'uſo del poco vino, che beeva, non beeſſe altro, che l'infraſcritto bocchetto, pigliando per medicamento ogni mattina ſei oncie di queſto decotto; cioè,

℞. *Radic. ſalſ. elect. unc. tres, Lign. lentiſc. unc. unam, Radic. Can. Mont. unc. unam, & ſemis, infundant. in lib. ſex aquæ fontis in cucurbita, cum capitelo, & recipiente, lutatis per quam exacte juncturis, & in cineribus calidis digerantur per horas vigintiquatuor, dein. facta decotione S. A. refrigerat: Vaſibus percolato liquori adde liquorem deſtilatum, quem ſervabis in phiala bene clauſa ad uſum ſuprad.*

pigliate poſcia le reſidenze di queſto, ed aggiuntovi due onc. di canna Montana, ed un buon pugno d'uva paſſerina, le ordinai, che fatto il tutto bolire in quindici, o venti libre d'acqua, ne faceſſe il bocchetto da ſervirſene per bevanda quotidiana, ovvero diviſa queſta materia in due, o tre parti, ch' è aſſai meglio, perchè queſto liquore a cagione della canna preſto s'inaccidiſſe, faceſſe queſta bevanda in trè, o quattro volte, Ubbidì queſta Signora con ſcrupoloſa pontualità a'miei precetti, e ſeguitò per quaranta giorni l'uſo di queſto decotto, e la dieta pre-

prescrittale, ed in fatti entro questo spazio di tempo, restò affatto libera da questo suo vecchio incommodo, nè mai più è ritornato a darle noja, essendo di già più di quattr' anni ch' è guarita.

ANNOTAZIONE.

I Mali particolari delle parti del corpo umano, avvegnachè per lo più abbiano il loro fomite, e la loro cagione fissa nella stessa parte, cioè siano cagionati, e mantenuti dal vizio de' fermenti in quelle parti assistenti, nulladimeno il più delle volte hanno più alta la loro origine, e vengono fomentati dal vizio di tutta la massa umorale, che isporcata da impure eterogeneità, nel passare per questa, o per quell' altra parte nel deporre ivi un liquore necessario al mantenimento, e conservazione della stessa; essendo questi isporcato dalle medesime eterogeneità, perchè separato dal tutto, che è impuro, in luogo d' essere benefico, e giovevole a quella parte gli è piuttosto inimico, e nocivo; ond' è prudenza del Medico aver sempre l' occhio al tutto, e particolarmente, quando glie ne vengono somministrati gl' indizj dal temperamento, e dagl' errori nelle sei cose non naturali commessi, non tralasciati però i topici, come assaiissime volte giovevoli, e necessarj. Oh quante volte mi sono burlato, ed ho riso fra me stesso di cert' uni

Ridentem dicere verum quis vetat?

che attribuendo troppo alla natura, e credendola negli animali una qualche entità

ra-

raziocinante, e giudiziosa, s'immaginano, che quando ne' fluidi del Microcosmo vi sono delle parti straniere, e nocive, essa la faccia da fantesca, che con la Scoppa alla mano sia sempre attenta a discacciare fuori del corpo le sporcizie, che i fluidi imbrattono; onde poscia ne derivino varj, e varj incomodi alle parti, per le quali le caccia fuori, come di tumori, e absessi in varie parti, d'ulceri nelle fauci, nella bocca, e nelle gambe, ardore nella verga ec. Io prego però il

Vittoria. Colona.

Signor, *che in quell' innacessibil luce*
Quasi in alta caligine t' ascondi.

che loro faccia conoscere in qual'atra, ed oscura caligine, ed abbagliamento sia immersa la loro per altro perspicace, e sublime cognizione; mentre forse non sanno, che altro non è la natura, che il mero organismo, o sia mecanismo, e che se una parte viene accidentalmente offesa da un deposito, o da un transito di materie straniere, e nocive, questo non è cagionato da una natura raziocinante, ma dalla pura necessità del mecanismo; mentre nel circolo, che fanno continuamente i fluidi, depositano in questa, o in quell'altra parte piuttosto che nelle rimanenti del microcosmo i corpi eterogenei co' medesimi framischiati, o per la strottura di quelle parti atta più dell'altre a fermare, e ritenere que corpiccioli stranieri, o per la qualità del fluido, che necessariamente dee passare per quella parte, che di sua natura è atto ad abbracciare, e portar seco le parti, che tutta la massa isporcano, e che la parte danneg-

neggiano, per la quale è necessitato passare quel liquore, che seco le strascina; laonde conoscendo questa verità un gran Pratico, tuttochè preoccupato dalle chimeriche idee della Filosofia Peripatetica, che in que' ciechi tempi era la Maestra, e Dominatrice di tutto il Mondo, e vedendo poco potersi fidar il Medico della natura, da esso tenuta tutt'altro di quello viene al giorno d'oggi conosciuta da alcuni, così lasciò scritto: *non ita fidendum bonitati naturæ, ut totum ei curationis negotium committamus, suppetias laboranti, & afflictæ adhibere convenit, ne succumbat oneri*; e questa verità ben chiaro si scorge nella presente Osservazione; conciossiacosachè non essendovi altro che la sola parte sierosa del sangue, che sia abile a sciogliere i sali, imbevutasene la medesima di quelli, che lussureggianti contaminavano il sangue di questa Signora nel filtrarsi per le glandule delle fauci, e separarsi dal resto de' fluidi per umettare le medesime, seco portandoli cagionava l'esulcerazione delle medesime fauci: ed avvegnachè tutta la massa della linfa fosse pregna di queste particelle saline, non offendeva con tutto ciò tant'altre parti per le quali doveva separarsi, e passare, come nella bocca in tutte le articolazioni, ne' reni, vessica, ec. perchè dalla sola struttura delle glandule delle fauci, e non dalla struttura delle sudett' altre parti venivano admesse; siccome vediamo accadere lo stesso in quelli, che hanno preso il Mercurio per bocca, o si sono soggettati all' unzioni Mercuriali; mentre le particelle Salino-Mercuriali in qualsivo-

Riolan.

ſivoglia altra parte del corpo non trovano l'uſcita, che per le glandule ſalivari: è ben però vero, che molte volte non vien'offeſa una parte dal tranſito fatto per eſſa da corpi irritanti, e mordaci, come ne rimane un'altra, per eſſere quella diffeſa, e dalla propria ſtruttura, o da qualch'altra coſa, ſiccome vediamo reſtar diſeſi dal Muco, che li ricopre, gl'inteſtini, e le veſſica orinaria da molt'incomodi, a quali per altro ſarebbono ſoggetti.

OSSERVAZIONE XVI.

Ulceri nella Bocca, e gengive.

E' Oracolo veramente infallibile del noſtro divino Maeſtro, che la vita dell'uomo a confronto dell'Arte noſtra è molto breve, *Ars longa, vita brevis*; mentre ſe arrivaſſe un Medico a campare anche gli anni di Neſtore, non arrivarà mai mai; non dirò ad un'intiera, ed eſatta, ma nè meno ad una più che mediocre cognizione di tutte le coſe neceſſarie da ſaperſi dallo ſteſſo; onde sù queſta rifleſſione, oh quante volte mi ſono pentito di far il Medico, e ſe ſalvo il mio onore, e coſcienza mi foſſe ſtato permeſſo, affè che mi ſerei riſoluto di viver quieto, poco curante delle mondane vanaglorie.

Senec. in Tieſt.

Me dulcis ſaturet quies
Obſcuro poſitus loco
Leni perfruar otio.

Credevano di ſaper molto gli Antichi, e pur chiaramente vediamo, ch'erano al

bujo

bujo della maggior parte delle cose necessarie da sapersi da essi: rigogliosi si gonfiano i Moderni per tanti nuovi ritrovati da loro, credendosi di saper molto; ma così Dio m'ajuti, come io voglio credere, che anch' essi sapino poco, restandovi sempre qualche cosa da sapere; onde ben disse un grand'uomo: *cum reliqua omnia tempore diminuantur, scientia sola senectute augescit*. Oh quante cose nuove rimangono da scoprirsi nella Medicina, e particolarmente per quello riguarda i Medicamenti; mentre io mi vò immaginando, che in questa materia la più necessaria, la più bisognevole da sapersi dal Medico, noi siamo all'oscuro di moltissime cose; il maggior studio, e più utile, e necessario del Medico dovrebb'essere intorno la più esatta cognizione de Medicamenti; a questa ho sempre applicato l'animo mio, ed ho fatt'ogni sforzo per acquistare la cognizione de' rimedj specifici, e più efficaci, che dar si possino a prò, e salute de' miseri languenti, e lode all'Altissimo m'è venuto fatto di scoprir soventi cose nuove, le quali, siccome mi sono impegnato nella mia Prima Centuria, voglio palesare a tutti a pubblico benefizio: e fra gl'altri mi sono determinato di pubblicarne uno; avvegnachè a prima vista di poca conseguenza, nientedimeno ben considerato, di non poca importanza, e di molto giovamento, ed utile ove bisogna; il sugo del Ligustro chiamato volgarmente da' nostri paesani *Cauros*, ch'è un arbusto formante la maggior parte delle nostre siepi, avente le foglie d'oliva, che fa nella sua somità

Plutarc. de liber. educ.

mità in tempo di Primavera una gran mazza di fiori bianchissimi; onde ben disse quel Poeta,

Alba Ligustra cadunt;

indi fa le bacche verdi, che nell'Autunno nereggiano: il sugo, dico, di questo arbusto, per quant'io mi sappia, non sò, che mai sia stato conosciuto, e descritto per un potentissimo distruggitore dell'Ulceri della bocca, siccome in fatti l'ho sempre ritrovato, cioè di quelle sorti d'ulceri, che sovente vengono a fanciulli lattanti, agli adulti, e non rade volte alle persone poste in età consistente, nella lingua, nelle gengive, nelle labbra, e nel palato: ho più, e più volte osservato, ch'essendo state queste restìe, e ribelli a più replicati tocchi dello spirito di vitriuolo, e dell'acqua forte, hanno poscia le medesime con molta facilità ceduto in due, o al più in tre giorni alla semplice applicazione di questo sugo. Regnarono in queste circonvicine Castella, e Villaggi nell'anno 1719. simili sorti d'ulceri nella bocca della maggior parte de' Paesani d'ogni età, e sesso, che ad essi arreccavano dolore, ed incommodo non leggiero, non potendo cibarsi, che di cose liquide, quali tutti furono da me sanati col mezzo di questo sugo, facendo che i suoi di casa ritoccassero quattro, o cinque volte al giorno con bombagia inzuppata nel sopradetto sugo; dal che addottrinati i medesimi Paesani non è loro convenuto più ricorrere in avvenire al mio ajuto in somiglievoli congetture, avendo saputo, e sapendo curarsi da loro medesimi.

An-

Annotazione.

Il Ligustro è una pianta, che abbonda di un sal volatile acre potentissimo, segno evidente di che n'è l'ardore che introduce nelle ulceri toccate col sugo del medesimo, e quest'ardore è più forte di quello, che cagiona l'acqua forte, e lo spirito di vitriuolo nelle stess'ulceri, quando da essi sono toccate, a cagione di che, egl'è un grandissimo antiscorbutico, sicchè essendo queste sorte d'ulceri una specie d'affezione scorbutica, non è maraviglia se con tanta facilità sono da quello domate. Si bagnano ben bene quest'ulceri più volte al giorno con un poco di cotone posto nella sommità d'uno specillo, ovvero d'un stecco inzuppato di questo sugo, ed in quel punto il paziente prova un gran pizzicore, o ardore, col mezzo del quale aperte e dilattate le boccuccie de' vasi salivati, esce fuori dopo per non piccolo spazio di tempo una gran quantità di scialiva viscosa, e tegnente, simile ad una colla liquida, che tirata sarebbe le fila come la stessa: dall'espurgo adunque di questa viziosa scialiva io mi vò immaginando, che ne venga cagionata la sanazione di queste ulceri, mentre stagnando ne' vasi salivali a cagione di questo suo viscidume, e perciò ivi oltre il dovere inacetata, cagiona poscia nella sua uscita questa sorta di male.

Il Medico, che s'applica a curar i mali con moltà simplicità, e poca spesa, particolarmente in questi nostri tempi tanto calami-

lamitosi, è sommamente da lodarsi; che però io prego tutti a valersi della congiuntura, servendosi di questo rimedio alle occasioni, che gli assicuro sarà di grand'onore a loro stessi, e di non piccol'utile a poverelli.

OSSERVAZIONE XVII.

Polipo eteroclito, o piuttosto escrescenza carnea in amendue i forami del Naso.

IN qual maniera, o per qual cagione incominciasse un male così stravagante, e raro in amendue i forami del naso di Pietro Cicarini da Pratissolo; io certo non lo sò dire, non avendomelo nè meno saputo raccontare lo stesso, allor che n'intrapresi la cura, che fu dell'anno 1717. osservai dunque otturati affatto tutti due i forami del naso di quest'uomo costituito in età di quarantacinque anni; di pessimo temperamento adusto, e malinconico, da un'escrescenza carnea, dura, e calosa, attaccata egualmente all'intorno di detti foranii, che nel sinistro non oltrepassava l'estremità del naso; ma nel destro inoltratasi fuori estendeasi sino al lembo del labbro superiore.

Il vero mezzo per aprire i forami del naso per restituire al medesimo l'odorato per dar l'ingresso, ed il regresso libero all'aria, ed all'umidità escrementizie, che necessariamente debbono per lo stesso scaricarsi, sarebbe stato farsi la strada col ferro:

ma

ma un uomo ipocondriaco in estremo, e sommamente apprensivo, appena mi permise d'estirpare in un sol colpo col ferro, siccome feci la carne cresciuta, e lussureggiante fuori del naso; indi nella stessa parte incominciai co' miei soliti corrosivi a distruggere il rimanente della carne, che otturava quel forame del naso, e che io non poteva sapere fin dove s'estendesse: non mi fu però così facile ottenere il mio intento, tuttocchè mettessi in opera i più forti corrosivi maneggiati però con somma destrezza, e cautella, sì per essere questa carne dura al pari dell'osso, sì perchè l'uomo oltremodo timido, e impaziente del dolore, non mi permetteva adoprarli a mio piacere, e sovente ero forzato a tralasciarli, o almeno a sminuire la loro attività con buona mescolanza di butirro; Che però non mi ci vollero meno di due mesi per corrodere tutta questa carne, che arrivava fino alla radice del naso, non pendente, e separata dallo stesso a guisa de' veri polipi, ma egualmente attaccata all'intorno del medesimo dalla cima fin'al fondo. Aperto questo forame, avvegnachè non affatto sradicata la carne callosa intorno attaccata allo stesso, desideroso d'aprir anche quanto prima il forame sinistro, intromisi nel già aperto una cannellita di piombo, acciò la radice, o sia residuo del rimasto callo, crescendo di nuovo, come è suo costume, non ritornasse ad otturare l'aperto forame, col farmi perdere, come si suol dire, l'olio, e l'opera: ed in fatti se non avessi preveduto questo colpo, ciò sarebbe infallibilmente successo,

mentre ricrebbe questo callo sin dove dalla cannelluzza di piombo li fu permesso; coll' ajuto però di questa cannella respirava liberamente da quella parte il paziente, e mantenendo lo scolo aperto, usciva continuamente per la medesima una copiosa quantità di materie sierose.

Incominciai a separare a poco a poco la carne, che riempiva l'altro forame, avendo però, per facilitarne la separazione, dato di varj tagli con una lancetta per diritto, e per traverso nella superficie di quella, e col mezzo de' soliti corrosivi nello spazio di non sò che mesi arrivai finalmente con somma pazienza a consumare totalmente questa carne, e ad aprire anche l' altro forame: ma il buon uomo infastidito da dolori, che li conveniva soffrire dall' uso de corrosivi; ma molto più, come facilmente io voglio credere, per isfuggire ulterior spesa, quando si vidde con le narici aperte, e dottrinato da me per le carnellite poste in opera, avendon' intromessa anche una simile nell' altro forame, si dete a credere, di potersela passare commodamente, senza più ricorrere al mio ajuto, a poco a poco si slontanò da me, e finalmente lasciò di più farsi vedere; e non ostante le minaccie, ed ammonizioni fatteli da me, non vi fu più modo, che volesse sottomettersi alla cura: ma restò bene il pover'uomo ingannato all' ingrosso; conciossiacosachè ricrebbe di nuovo la carne callosa, e ricoprì le cannelline di piombo, ed in oltre, siccome poscia m'è stato riferto, fattasi nella radice del naso un' ulce-

ulcera grandissima, che a poco a poco si dilatò sino al palato, con l'universal carie di tutto l'osso spugnoso, come probabilmente si può credere, e finalmente morto miseramente nell'Autunno dell'anno scaduto 1721.

ANNOTAZIONE.

NOn occorre che un infermo si metta nelle mani del Medico senz'aver' fatto prima un'assoluto proponimento di volersi rimettere in tutto e per tutto alla discrezione dello stesso, e lasciar l'operare a suo beneplacito, col sottoporsi anche, se pur lo richiedesse la bisogna, al ferro, ed al fuoco, altrimenti ciò non facendo disperi pure di sua salute, nè creda mai d'arrivare ad ottenere la desiata salute; se questo miserabile si fosse rimesso ad occhi chiusi nelle mie mani, e m'avesse lasciato operare a mio talento, la cura sarebbe stata assai più brieve; mentre mi sarei servito del ferro per estirpare quest'escrescenza fin dove avessi potuto, nè avrei adoperato i corrosivi, che per estirpare l'ultimo reliquato della stessa, e non avrei levato le mani dall'opera, sinchè non l'avessi affatto sradicata, e toltoli il modo di più ricrescere; ma così, Dio m'ajuti, ha sofferto quest'infelice le pene dovute al suo timore, e gli è convenuto bere a sorsi la morte.

Dall'aver veduto i scorsi giorni la propagazione d'un ulcere dalle radici del naso fino a mezzo il pallato, in un povero miserabile di già ridotto agli estremi, io mi

vò immaginando, che il principio del mala del nostro paziente fosse un'ozena, dalla quale incominciata a crescere a poco a poco questa sostanza callosa, arrivasse col tempo nella parte destra fino al lembo del labbro superiore, e dalla sinistra fino al fondo del naso; posciachè vediamo in molte sorte d'ulceri generarsi, e crescere anche oltremisura carni di tal natura: che però dopo avere estirpato tutto 'l callo, liberato il naso da ogni superfluità, non mi restava anche poco da superare, cioè l'ozena, o sia ulcere posto nel fondo del naso, che mi dò a credere non potess'essere senza le carie dell'osso; nulladimeno se il paziente si fosse contentato di lasciarmi terminare la cura, io mi vò lusingando a credere, che col tempo, e la pazienza l'avrei liberato da un così fastidioso male: in fatti è vero, verissimo, arciverissimo, *neque solum se ipsum præstare opportet opportuna facientem, sed ægrum &c.* non arriveranno mai le cure a buon fine, faccia pur quanto sà, e può il medico, se l'infermo non fà ancor esso la sua parte. Non avrei per certo liberato da un male di simil sorta, ma non però così invecchiato, Prospero Motta del Villaggio di Fellegara Territorio di Scandiano nel Verno dell'anno 1720. se pauroso fosse stato restio a miei voleri; ma questi animoso lasciossi sradicare da me col ferro in pochi momenti tutta la carne cresciuta, ed otturante amendue i forami del naso, essendomi convenuto levarla con somma destrezza con un lancettone, nella maniera appunto, che fassi, mentre col coltello

tello si netta dalla marcia una pera, od una mela, sradicando poscia in pochi giorni col mio corrosivo di Precipitato, e burro le pocche reliquie di questa Carnaccia rimaste attaccate alla parte sana del naso.

Non per altro ho esposto questa storia rarissima, e rimarcabile, se non perchè i Cerusici nell'intraprendere cure ardue, e difficili aprino ben bene gli occhi, e disaminino con attenzione i suggetti, che intraprendono a curare, e conoscendo, che questi non siano per stare a botta di martello, voglio dire, che ubbidienti non si sottomettino in tutto, e per tutto a loro voleri, li lascino andare con Dio, se non vogliono perdere il tempo, e la fatica, ed acquistare poco onore. Io conobbi benissimo, egli è vero, che costui era un'ipocondriaco timoroso, ed appunto uno di quelli, che

Obstipo capite, & figentes lumine terram. Pers. sat. 3.

dava orecchio a tutte le ciarle, e da mille illusioni, e timori panici era agitato; ma non mi sarei mai creduto, che nel più bello della cura fosse stato così pazzo di ritirarsi, lasciandola imperfetta; che così, Dio m'ajuti, non c'avrei mai posto le mani, ed in avvenire, se mai mi capitasse simil sorta di gente, vò piuttosto mandarli in pace, che incominciare la cura per non finirla.

OSSERVAZIONE XVIII.

Fistola antica nel Mento.

SI portò da me la figlia di Gio: Maria Anceschi da Sabbione quì in Scandiano l'anno 1717. per essere curata da un' indisposizione, dalla quale era tormentata per lo spazio di diecisette anni: Era questa una Giovane d'età d' ventiquattr' anni in circa, di buon temperamento, dotata di prosperosa salute, nè altr' incomodo aveva, che un piccolo forame nel bel mezzo del mento, da cui sortiva continuamente molta quantità di materie saniose, e puzzolenti; onde le conveniva mutar sovente piumazzetti, e fascie alla detta parte, affliggendola, e dandole più noja questa defformità, che lo stesso male; s' era fatta curare in varj luoghi, e da più Professori, ma senza ricavarne mai alcun frutto: Levai gl' apparati sovraposti, per iscoprire qual sorta di male fosse questo, e viddi non esser' altro questo piccolo forame, che una fistola penetrante, che incominciava dal fondo del mento, e che s' insinuava sempre all' insù fino alla mandibola inferiore vicino alla radice de' denti, quale per la lunghezza del tempo, e per la copiosa quantità della materia, che ne sortiva, mi feci conoscere avere congiunta la carie dell' osso; per liberare però questa Giovane (il che non mi pareva molto difficile) da questo incommodo, assai più gravoso a lei per la defformità, che per altro, per essere pulcella, incominciai la cura co' dilatanti,

cioè

cioè con l'ordinarie taste di midolla di sorgo, e di spugna, indi col mio solito corrosivo nello spazio di quindici, o venti giorni consumai un callo ben grosso, che intorno circondava questa fistola; ciò fatto, per terminare la cura con tutta perfezione, immaginandomi non restarvi altro da fare, che la separazione dell'osso corrotto, m'applicai ben bene per iscoprire tutta questa magagna; ma nello scandagliare nel fondo della fistola collo specillo, in luogo di ritrovare il supposto osso carioso, sentii un non sò che di duro, e resistente, onde immaginandomi non poter essere altro questo, che la radice d'uno, o più denti, fattale subito aprir la bocca, guardai ben bene, se fra' denti incisorj della mandibula inferiore ve ne fosse qualcheduno guasto, e carioso, che dasse il fomite a questa fistola: ma ritrovatili tutti senz'offesa alcuna, anzi belli, bianchi, ed intieri, mi risolsi di tentare l'intiera sanazione della fistola già mondata, e nettata fin fondo da' corrosivi da ogni calosa superfluità; ma dopo avere continuato per più e più giorni l'uso di medicamenti balsamici per empiere di carne la stessa, nè vedendo riuscirmi l'intento, allor chiaramente conobbi, che se i denti non erano cariosi nella loro superficie, lo erano bensì nella radice, e che quest'era stata la cagione, per la quale non aveva mai potuto alcun'altro Cerusico ridurre a sanazione questa fistola, e che nemm'io senza l'estrazione d'uno, o più denti corotti, non avrei potuto sanarla con tutt'i presidj dell'Arte; che però condotta la stessa alla bottega del Signor

Francesco Casoli Cerusico di questa Terra, le feci cavare uno de' due denti incisori anteriori, indi esplorato collo specillo nel fondo della fistola, e vedutolo avvanzare fino alla nicchia dell' estratto dente, in modo tale però, che urtava anche nell' altro dente vicino, onde le feci anche cavare lo stesso, ed in fatti amendue questi denti tutto che fossero bianchissimi, e senz'alcuna macchia nella parte, che sopravvanzava le gengive, erano però nel loro fondo, o sia radice così neri, putridi, e corrosi, che facilmente si stritolavano, e spezzavano con un coltello: ciò fatto medicatala in avvenire con sole taste, ricoperte del mio unguento fatto con butirro, e precipitato, che adoperai sinchè lo permise la carne crescente per maggiormente espurgare la cavità della Fistola da ogni superfluità, e per separare qualche porzione di carne fracida, e cattiva, che potess' essere nella cavità ov' erano i denti, ed in tal maniera con questo solo rimedio restò questa Giovane, con sommo suo piacere, libera da una così lunga deformità, e tedioso incommodo.

OSSERVAZIONE XIX.

Fistola Invecchiata in una Guancia.

ERano più di quindici anni, che una figlia di Gio: Francesco Medici da San Donnino portava una fistola nel fondo della guancia sinistra sopra la mandibola inferiore; era stata questa curata da più, e più Professori, senza aver mai potuto ottenere

nere la tanto bramata ſalute, finalmente portoſſi da me l'anno 1718. ſperando di ottenere col mezzo mio il bramato intento, al quale non aveva potuto con l'ajuto di tanti altri arrivare: viſitai la fiſtola, e ritrovai, che avvanzandoſi dal fondo verſo la parte ſuperiore dalla mandibola, andava a terminare in quella parte appunto, nella quale ſtanno conficati i denti, dal che conghietturai, che queſta fiſtola foſſe mantenuta, e fomentata da qualche dente fradiccio, e corrotto; laonde dopo avere dilatata la medeſima, ed intieramente mondificata, e ripullita da ogni ſuperfluità calloſa co' miei ſoliti corroſivi, le feci fare l'eſtrazione del penultimo dente molare dal ſopranominato Signor Caſoli, qual dente corriſpondeva appunto al fondo della fiſtola, e queſto, ſiccome m'ero immaginato, era guaſto, e carioſo nella radice; indi col ſopradetto metodo proſeguendo la cura, in meno di tre ſettimane reſi affatto guarita queſta Giovane, concorrendovi non poco alla pronta guarigione la gioventù, il buon temperamento, e la perfetta ſalute della medeſima, eſſendo ſtata la fradicezza di queſto dente, e null'altro la cagione della lunghiſſima durata di queſto male.

ANNOTAZIONE.

TUtte le fiſtole della faccia, che vanno a terminare verſo la mandibola o ſuperiore, o inferiore, e particolarmente ove ſono le cellette de' denti, hanno per l'ordinario la lor' origine, e vengono per lo più fo-

fomentate da uno, o più denti guasti, e corrotti, se non in tutto, almeno in parte, cioè nella loro radice; onde senza l' estrazione di quelli non si produrranno mai le medesime a perfetta sanazione, stante che *nisi ablata causa non tollitur effectus*: non è maraviglia adunque se queste due Giovani non poterono mai esser guarite da tanti Professori in così lungo spazio di tempo; posciachè questi trascurata la cagione, attendevano solo al prodotto.

Si faceva sovente a Natale Onfiani da Chiozza Villaggio del Territorio di Scandiano un piccolo tumore nella guancia destra sopra la mandibola superiore, che facendoli enfiare tutta la faccia da quella parte, e cagionandoli la febbre, l'obbligava a guardare con suo gran danno tre, o quattro giorni il letto, aperto il tumoretto, e curata l' ulcera, in poco tempo sanavasi; ma non stava molto tempo a comparire di nuovo in scena questo male: chiestomi dallo stesso il mio sentimento sopra questo suo incommodo nel tempo appunto, che lo affliggeva, li dissi, che io infallibilmente credeva altro non poterne essere la cagione, che un dente guasto, siccome guardandolo in bocca, viddi uno de' denti molari superiori corrispondente al male tutto buccato; se lo fece dopo non sò che giorni cavare da un Ciarlatano, liberandosi in tal maniera da questo incommodo, che mai più gli ha dato noja.

OS-

OSSERVAZIONE XX.

Fistola Antica nel Collo coll' osso carioso.

NEl mentre io passava per quello di Arceto Castello dello Stato di Scandiano l'anno 1717. mi si portò avanti una Donna nomata Lucia moglie di Carlo Zanta di detto luogo col collo fasciato, chiedendomi il mio sentimento sopra certo male, che mi disse essere da quattordici anni, che soffriva in detta parte con suo grand' incommodo; mentre dalla quantità prodigiosa di materia fetentissima, che continuamente sortiva da detto male, non solo ne restava infiacchita, e non poco smunta, ma veniva obbligata a mutar sovente i piumazzetti, e fascie, che sempre erano inzuppate di lordura, e per il gran fetore, che tramandavano non poteva praticar alla libera con tutti, che stavano al possibile lontani dal di lei commercio: fatti levare gli apparati, che coprivano questo male, viddi nel bel mezzo del collo un ditto traverso sotto l'epiglotide un piccolo foro, che appena poteva admettere uno stillo, o specillo ordinario; onde senz'aver bisogno d' alcuna speculazione, ben chiaro conobbi non esser altro questo, che una fistola invecchiata con l'osso carioso; conciossiacosachè senza questa particolarità nè tanta copia di materia, nè tanto fetore non avrebbe mai potuto trasmettere; e però stimai la di lei guarigione piena di non piccole difficoltà, sì per il sito, nel quale era posta, sì per

la

la carie dell'osso, che in un così lungo spazio di tempo di quattordici anni io giudicava assai avvanzata, ed inoltrata a segno tale, che fosse difficilissimo poterne fare la total separazione: niente di meno per compiacere a i replicati preghi, e calde istanze, accompagnate fino dalle lagrime fattemi da questa Donna, m' impegnai d'intraprenderne la cura, ma con dubbia speranza di liberarla: fattala però venire a Scandiano m'accinsi all' impresa, incominciando a dilatare il piccolo forame, o sia fistola prima con taste di midolla di sorgo, e poscia di spugna, qual fistola a drittura avvanzavasi scansando amendue i canali dell'aria, e del cibo, per la lunghezza di quasi tutto il dito auricolare fino alle vertebre del collo, che chiaramente si sentivano collo specillo; indi dopo averla dilatata in modo tale, che con poca fatica vi sarebb'entrato il mio dito indice, m'applicai, e per maggiormente dilatarla, e per separare un grosso callo, che all'intorno tutta la circondava, ad introdurvi di tre, in tre giorni de globi di fila ricoperti col mio unguento fatto con precipitato solimato, alume usto, colcotare di vitriuolo, e butirro, ponendovi poscia ne' giorni intermedj gl'istessi globi ricoperti di solo butirro, per separare l' escara fatta dal corrosivo, ed acciò mi venisse fatto di separare la parte cariosa dell' osso, la toccavo ogni giorno col butirro d' Antimonio, e spirito di Zolfo insieme mescolati; seguitai questo metodo, sinchè conobbi avere estirpato totalmente il callo, che non potei però ottenere in così piccolo

lo ſpazio di tempo; ma mi fù d'uopo eſercitare la mia pazienza circa due meſi, a capo de quali eſtirpato affatto il callo, e ſufficientemente dilatata la fiſtola m' ingegnai d'eſtraere la porzione dell' oſſo carioſo, ch' era per quanto poſſo immaginarmi un'apofiſi, o ala della quarta vertebra del collo, al che fare mi ſervii di due ſoli ſtrumenti, cioè d' un ferro lungo con un piccolo uncinetto da un capo, col quale attaccavo nell' oſſo carioſo, e lo ſpezzavo, eſtraendone poſcia la ſpezzata parte, e ſe con quello non mi veniva fatto di cavarla fuori, davo di piglio all'altro ſtrumento, ch' era un pajo di tanagliette lunghe ſottili, ma però forti, dentate nella punta alla ſimilitudine d'un becco di Grue, col mezzo delle quali rinvenuta con pazienza, e deſtrezza la ſpezzata porzione dell' oſſo l' eſtraevo fuori; in tal maniera adunque, e con queſti mezzi continuai per ben due altri meſi a ſpezzare, ed eſtraere quaſi ogni giorno qualche porzione d' oſſo corrotto, nel qual ſpazio di tempo arrivorno le particelle più conſiderabili di queſt' oſſa, da me con diligenza raccolte, e conſervate al numero di quarantadue fra piccole, e grandi, non avendo curato di raccogliere con eſattezza gl'altri minuzzoli, che ſarebbono ſtati in numero prodigioſo: ſeparata finalmente tutta la parte guaſta dell'oſſo ceſsò affatto l'uſcita della ſanie puzzolente, che ſi ſminuì a poco a poco, nel colare dell' oſſo corrotto; ed incominciò a creſcere con tal tal vigore la carne buona dal fondo della fiſtola, che non v'era modo, che poteſſero

più

più ſtar' in eſſa le taſte da me introdotte per tenere aperta l' uſcita a qualche porzione d'oſſo, che dubitava non vi reſtaſſe anche da ſepararſi; non v'era dico, modo vi poteſſero più ſtare le taſte, che violentemente venivano fuori reſpinte dalla medeſima carne creſcente; onde non rinvenendo più col mio ſolito ferro porzione alcuna dell'oſſo da ſepararſi, meſſe le teſte da parte, continuai ad applicare ſopra il male un buon pezzo del mio ſparadrapo, che ci avevo ſempre ſopraposto ſin da principio della cura, per ammollire il callo, e renderlo più facile a ſepararſi, per mitigar il dolore, e per far oſtacolo all' infiammagione, che dall'operazione de corroſivi poteſſe ſuſcitarſi; ed in tal modo riempirſi tutto quel forame di carne reſtando totalmente cicatrizzato, e liberata la Donna con mia non piccola maraviglia, ed iſtupore di tutti quei, che la conoſcevano: Nè da quel tempo ſino al giorno d'oggi ha mai più ſofferto il minimo incommodo.

ANNOTAZIONE.

NOn dee mai ſgomentarſi il Ceruſico alla viſta de mali a prima faccia incurabili; ma con animo generoſo s' accinga pure alla cura, fatte però prima le neceſſarie proteſte di voler operare ſolamente per ſemplice tentativo, e non con ſicurezza di liberare l'infermo; mentre ſe fortunatamente glie ne rieſce la guarigione, non può, che acquiſtare ſomma gloria, ed ono-

onore, per aver liberato una povera creatura da un male ſtimato incurabile, e ſe per mala ſorte non ottiene l' intento, nulla perde del ſuo a cagione della proteſta fatta.

Molti mali ſono incurabili con danno di molti inſelici, perchè non s' abbattono in chi ſappia curarli; conciossiacoſachè Iddio ha deputato ad ogni male il ſuo ſpecifico rimedio, nè v' è male incurabile, ſe non quando egli lo vuole, come ben diſſe un dotto Medico Chimico, *nullus enim morbus, quatenus morbus, qui non ſuam habeat Medicinam, niſi occulta prædeſtinatione mortalibus incomprehenſa peculiari numinis ira genitus incurabilis evadat*, e perchè noi tutti ſiamo di troppo corta viſta, che fermandoſi nella ſola corteccia delle coſe, non ci vien permeſſo di penetrare con la viſta fin fondo le medeſime per poterle ben diſcernere: mi credei anche io alla prima veduta di queſta fiſtola, ch' ella foſſe incurabile, e pure la ſperienza mi fece vedere il contrario.

Crol. in præf. admon. pag. m. 78.

Per guarire le fiſtule, fa d' uopo dilatarle, e dilattarle ben bene, e particolarmente quelle, che hanno congiunta la carie dell' oſſo, non ſolo per potere con facilità corrodere la parte calloſa, dalla quale ſono ſempre infallibilmente accompagnate, ma molto più per ſeparare, ed eſtraere l' oſſo corrotto. Con tutto che io dilataſſi, per quanto mi fu poſſibile; queſta fiſtola, ciò non oſtante, non mi fu mai poſſibile d' arrivare colla viſta fino al fondo d' eſsa, per diſcernere l' oſſo carioſo, onde fui neceſſitato di lavorare ſempre alla cieca peſcando, e ri-

e ripescando l'osso coll'uncinetto, quale ritrovato, m'ingegnavo spezzarlo, e spezzato d'estraerlo fuori.

E senza le taste, e globi, mai non si sarebbe dilatata questa fistola, ed in conseguente non si sarebbe potuto separare il callo, e molto meno l'osso carioso, onde sarebbe rimasta sempre incurabile, nè mai la Donna sarebbe guarita, senza questi mezzi non essendo stata bastevole la natura a liberarla nel lungo spazio di quattordic'anni: se vi fosse qualche bell'ingegno, che sapesse insegnarmi altra strada, cioè senz'adoperare le taste, per arrivare a questo fine (mentre io sono d'ingegno così grossolano, che con tutt'i studj, e diligenze da me usate, non hò mai potuto arrivare a saper più oltre) io glie ne restarei con obbligo infinito; posciachè io mi dichiaro d'essere uno di quelli, che

Altro diletto, che imparar non trova.

Petrarc.

ed a piena bocca applaudirei ad un ritrovato così nobile, e sottile; mentre quando posso far di meno lascio sempre anch'io alla malora le taste; tuttochè queste non siano tanto dannose, e nocive, non ritardando nè punto, nè poco la guarigione dell'Ulceri, e delle fistole; conciosiacosachè separato da queste il superfluo, ed estraneo, ha ben tanta forza la carne crescente di rigettarle fuori, siccome ho sempre veduto, e particolarmente come ho rapportato in questa storia, ebbi di molta pena a tenere aperto colle taste il forame, sin che avessi affatto separato l'osso carioso, perchè le medesime taste venivano ributtate dalla carne crescen-

te,

te, e più d'una volta fui necessitato di nuovo dilatare il forame ristrettosi per la totale uscita della tasta.

E coll'occasione di discorrere delle taste, avendo penetrato, essersi sparsa una voce, che io co' miei scritti cerco d'impugnare il sistema del famoso Magati; perlochè non sò per certo d'aver fatto nella mia prima Centuria, e molto meno ho in pensiero di farto nella presente. Io mi dichiaro di medicare il più rado che posso le ferite, e le Ulceri, e se alle volte le medico sovente lo fò forzatamente, o per espurgarle dalla tropp'abbondanza delle marze, o per separare porzioni sfaccellate, ec. In oltre io mi protesto di conoscer le taste per corpi stranieri alle ferite, ulceri, e fistole, (e quello, che dico delle taste, m'intendo anche de globbetti, pennicilli, ec.) e però non mi servo d'esse se non forzatamente, e in que' casi, ne' quali conosco di non poter liberare l'infermo senza l'ajuto delle medesime: conoscendo però dunque; che la Cerusia non può assolutamente curare tutt'i mali, senza servirsi alle volte delle taste, siccome ho fatto vedere nella Prima, ed in questa mia Centuria d'osservazioni: Sù queste sperienze dunque fondato io ho detto, e dico, che le taste non sono da sbandirsi totalmente dalla Cerusia, e se qualcheduno, che non sò persuadermelo, avesse in animo di ciò fare, io direi che questa saresibe una

Baja, che avvanza in ver quante novelle,
Quante disser mai favole, o carotte
Stando al fuoco a filar le Vecchiarelle.

Poeta Perugino

e che questo metodo con tutta ragione ben potrebbesi chiamare totalmente opposto a quello del mio sempre mai stimatissimo Magati, e che ciò sia vero, leggansi queste parole dello stesso Autore : *Tandem usum turundarum, ac penicillorum tunc tantum necessarium existimat.* (parla quì di Cesare Magati di lui fratello) *cum ob complicatum effectum remoranda est vulneris sanatio, ut quando viscera vulnerata sunt, & in cavitate thoracis, aut abdominis materia continetur, aut sub cranio collecta est, nec, unica solutione auferri potest, & cum necessaria est aliqua manualis operatio, ut cum peregrinum corpusculum extrahendum est, aut os excidendum, nec satis patet vulnus. Cum igitur non sint necessariæ torundæ, ac penicilli extra prædictos casus concludit, neque convenientem esse extra eosdem earum usum, quod partem comprimant, &c.* e le stesse formali parole vengono replicate da questo Autore alla pag. 149. discorrendo del metodo del Settala uniforme al Magatino, ed alla pag. 154. nella considerazione unica: se adunque il Magati non danna sempre le taste, anzi le ammette in alcuni casi, anche io inimico delle taste, nè ammettendole che in certi casi, come si può vedere dalle mie Osservazioni, che sono appunto gli stessi che dal Magati vengono riservati, e ne' quali giudica necessarie le taste, io mi pretendo in tal forma d'essere vero seguace del Magati, il di cui metodo, come il più sicuro, e più pullito non ho lingua bastevole per encomiarlo ; Il fuoco è buono ; anzi è l'unico strumento per coadiuvare alla separazione dell'ossa corrotte; ma ben rade volte io

Joan. Bapt, Maga. edit. Bonon. in 4. p. 3. quest. 1. de us. turund. in vuln. pag. m. 146.

me

me ne ſervo per eſſere troppo terribile a' pazienti, ed in queſto caſo non me ne ſarei potuto nè meno prevalere per la vicinanza de' cannelletti cartilaginoſi dell' aſpra arteria, che il violento calore del fuoco gli avrebbe fatti ragrinzare, eſſendo che queſta fiſtola era immediatamente aderente all' aſpera arteria; e perchè non potevaſi ritrovare a dirittura l'oſſo, che mi conveniva peſcarlo, e ripeſcarlo, ſe volevo ſepararlo: mi ſervj però ſempre del mio ſolito butirro d'Antimonio, e ſpirito di zolfo inſieme uniti, che ſe non in tutto, almeno in buona parte fanno in ſomiglievoli caſi l' uffizio del fuoco con meno terrore de' pazienti.

OSSERVAZIONE XXI.

Scroffole.

ERano più anni, che D. Rocco Medici Cherico da S. Donino d'età di diciott' anni, di temperamento malinconico, portava tre tumori ſtrumoſi nella parte ſiniſtra del Collo, e due nella deſtra, che ſempre più ingroſſandoſi, erano divenuti in iſtato tale, che lo rendevano deforme, ed inabile ad avvanzarſi negli Ordini Sagri, e lo minacciavano di grave pericolo nella ſua ſalute: Aveva tentato più d'una volta di liberarſene, avendo poſto in opera varj rimedj da più Profeſſori ordinatili, ſenza provarne mai alcun ſollievo: deſideroſo però di vederſi un giorno libero da queſto brutto male, ſi poſe nelle mie mani, l'anno 1720. Erano queſti tumori, duriſſimi, e mo-

vibili, che ben mostravano la loro poca inclinazione al supporarsi; onde io steti assai perplesso, se dovessi, o non dovessi accettare la cura, sapendo io di certo per sperienza, che quanto facilmente il mio specifico per questo ostinatissimo male, doma le scroffole supporate, o vicine a supporarsi, altrettanto più difficilmente sana le non supporate, o che sono molto lontane alla supporazione; nulladimeno mosso dalle instanze, e preghiere non solo del figlio, ma molto più della Madre, mi risolsi a tentarne l'esito: Non mancai d'istradarlo su'l bel principio in un'esatta regola di vivere, indi gl'ordinai che pigliasse ogni mattina un decottuccio fatto con radici di salsa, e di scroffolaria, poscia messi i dovuti ingredienti in sei grosse fieli di Bue, li commandai, che le appendesse sotto il cammino lungi dal troppo calore, bastando solo, che v'arrivasse il fumo, indi che passati alcuni giorni ne slegasse una, ed intinta ben bene una penna d'occa nel contenuto liquore; untasse con diligenza due faldelle di stoppa di lino, applicandole poscia sopra i tumori strumosi, replicando questa medicatura una sol volta ogni ventiquattro ore, fomentando ogni volta diligentemente la parte, dopo levata la faldella, e prima di rimettervene un'altra, con aceto fortissimo: fu ubbidiente il Giovane nell'adoperare questo rimedio, che niun'impaccio li dava; ma non così diportossi in quello, che riguardava la regola del vivere, e l'uso dell'ordinato decotto; mentre dopo non sò che giorni sazzio di pigliar il medesimo, e volenteroso di cibarsi di quei

cibi,

cibi, che più al di lui palato aggradivano, diede un calcio a tutte queste cose, abbandonando il decotto, e ritornò a mangiare, come prima era solito, di tutto quello, si ritrovava avere; io lo seppi, e più d'una volta ve lo sgridai, minacciandolo; che non sarebbe guarito; ma tutte le mie parole furono al vento gettate, conciossiacosachè volle seguire la sua maniera di vivere; e pure ciò non ostante tanto valse la grand' efficacia dell' ottimo rimedio, che nello spazio di circa trè Mesi distrusse, ed annientò affatto i durissimi, ed ostinati tumori:

OSSERVAZIONE XXII.

Scroffole vaganti.

FU da me curato un figlio di nove in dieci anni, figlio di Gio: Baricca da Marmorolo Villaggio del Territorio di Reggio l'anno 1716. quale si può dire fosse ricoperto dalla sommità del Capo fino alla pianta de' piedi da una razza di scroffole vaganti dell' infrascritta natura: si faceva vedere una piccola glandula indurita, o sia un tumoretto ritondo, duro, e mobile in questa, o in quell' altra parte del corpo, ma particolarmente sopra l'ossa, negli articoli, e negli emuntorj, che crescendo pian piano, e divenendo in progresso di più Mesi grosso quant' una noce ordinaria; finalmente supporavasi, senz' apportare gran dolore al paziente, scaturando da esso non mica marcia bianca, e concotta, o sangui-

guinolente, ma bensì una linfa viscosa, e tegnente; che continuava poi sempre ad uscire dall' ulcera fatta, che a poco a poco si riempiva tutta di una carne bianchiccia quasi callosa; ed era così potente la mordacità dell' umore, che da quest' ulceri separavasi, che venendo da esso notabilmente intaccato l' osso sottoposto, restava in esso il cavo, nella guisa appunto, che succede dopo la sanazione delle gomme galliche, dopo essere state ridotte a sanazione col mio rimedio: Le ulceri cagionate dall' apertura di questi tumorettti mai non sanavano, anzi facendosi alle volte vicino ad esse nuove intumescenze, dall' apertura di queste nascevano nuove ulceri; onde in più d' un luogo, se ne contavano due, e trè, non più lontane l' una dall' altra quanto sia la grossezza d' un dito traverso: quand' io intrapresi la cura di questo Ragazzo, ritrovai nel suo corpo ventisette di questi ulceri, e quattro tumoretti non ancor supporati: quattro ne aveva su 'l capo, cioè due sopra l' osso della fronte assai vicine l' una all' altra, una sopra l' osso sinistro parietale, ed un' altra, sopra l' osso pietroso, e due tumoretti, uno sopra l' orecchio destro, e l' altro sotto il medesimo orecchio sopra le parotidi; tre ne aveva nel collo, sotto le ascelle una per parte, una sopra l' articolazione del braccio sinistro, ed un' altra sopra il Metacarpo della stessa parte, un' altra sopra la spalla destra, una sopra ogni clavicola, trè nella pancia, una per cadauna anguinaglia, due nella coscia destra, ed un' altra nella sinistra, una nella pol-

polpa della gamba, e l'altra nel metatarſo della parte ſiniſtra, e trè nell'altra gamba, e due tumoretti vicini a ſupporarſi nella pancia ſopra l'epigaſtrio deſtro, in fatti era tutto piagato, e ruvinato, e pure con mio non lieve ſtupore era coſtui polputo, e graſſo, mangiava di tutto, e andava ove più li piaceva: Non vi fu modo di dire neppure una parola intorno alla regola del vivere, mentre i ſuoi di caſa mi diſſero, che ciò loro ſarebbe ſtato impoſſibile; poſciachè eſſendo frutta per tutto, non avrebbono potuto tenere cotanto aperti gli occhi, che il Ragazzo non aveſſe fatto delle ſcappate, e mangiatone a ſuo piacere; oltre di che eſſendo obbligati a' lavorieri della Campagna, il medeſimo reſtava ſovente ſolo a caſa, e mangiava quello li capitava alle mani; il trattar poi di darli medicamento di ſorte alcuna per bocca, era una vanità, poichè non vi ſarebbe ſtato modo di farglielo pigliare; ſicchè biſognò mi contentaſſi d'inſiſtere ne' ſoli topici, e locali; avvegnachè, ſupponendo un vizio univerſale in tutta la linfa, io fermamente credeſſi di non potere tirar affine con tutta felicità una tal cura, ſenza l'ajuto de' rimedj interni: pregato, e ripregato però da coſtoro mi determinai di tentarne l'eſito col mezzo del mio ſolito medicamento delle fieli bovine, con proteſta però di non volermi obbligare alla ſanazione, per non potere dirigere metodicamente la cura: Preparategliene adunque di molte, lo medicavano con eſſe i ſuoi di caſa, e così in poco tempo incominciò a ſanarſi or una, or l'altra di que-

ste ulceri, sinchè nello spazio di circa otto Mesi sanate quasi tutte tutte, non vi restavano, che due da cicatrizarsi, una sopra la clavicola destra, e l'altra nel ventre; ma nel mentre si tirava avanti per terminare intieramente la cura coll'estirpazione anche di queste, comparvero nuovi tumori, sopra de quali applicato questo rimedio ben presto si suppororono, e le ulceri rimaste dopo la supporazione, sanoronsi prima delle due sopradette, che ostinate ferno lungo tempo resistenza a questo rimedio; ma pur finalmente furono necessitate a cedere; ed in tal modo con mia gran maraviglia io viddi libero questo Ragazzo da un male, che non mi sarei mai creduto poterlo estirpare co' soli locali; non liberossi però così presto, conciossiacosachè fu d'uopo medicarlo per lo spazio di quattordici, e più Mesi.

ANNOTAZIONE.

NE' mali esterni il più delle volte sono senza colpa i poveri fluidi incolpati a torto di quel delitto, essendo il vizio radicato solamente nella parte offesa, cioè a dire, dal fermento vizioso d'una, o più glandule; e però senza ricorrere a i rimedj interni, non è maraviglia se coi soli topici, e locali si sanino: viene assai palpabilmente fatta conoscere questa verità dalle le sue sopradescritte Osservazioni; posciachè senza l'ajuto d'alcun rimedio interno col solo mio medicamento delle fieli di bue preparate, liberai questi due infermi da un

un male così ribelle, che ſovente delude tutti i rimedj, che sà, e può ſomminiſtrare la Medicina.

Io credeva con tal certezza, che nel ſecondo caſo la linfa vizioſa foſſe cagione del ſuo male, e che ſenza correggerla co'dovuti Medicamenti la cura foſſe diſperata; e ſe intrapreſi la medeſima ſenza porre in opera rimedj interni, queſto fu un puro tentativo per ſoddisfare a quelle povere genti, colle quali parlai però chiaro col dir loro, che io non voleva obbligarmi a coſa alcuna; facendo un pronoſtico, che in fine riuſcì falſo, ed io n'ebbi piacere, e l'avrò ſempre ogni volta che guariſchino gl'infermi, tuttochè non me'l credeſſi.

Non biſogna credere d'eſtirpar queſta ſorta di mali in poco tempo con queſto mio rimedio; ci vogliono alle volte degl'anni, e particolarmente quando le Scroffole non ſono ſupporate: mentre le ſupporate guariſcono aſſai più preſto delle ſopradette, nè biſogna, che l'operante ſi ſtanchi, ſe vuol riuſcire con onore nell'intrapreſa cura.

OSSERVAZIONE XXIII.

Peripneumonie, o ſiano Febbri infiammatorie degli Anni 1718. 20. 21.

EGli è un gran fatto in vero, che da più, e più anni io non abbia potuto oſſervare ſulla fine dell'Inverno, ed in tutta la Primavera fra tutte quelle infiammagioni, che mi ſono capitate per le mani da curare alcuna vera pleuritide, ma ſolo Peripneu-

pneumonie, od altre infiammagioni del Diaframma; e pure nella mia gioventù in tali stagioni erano più le pleuritidi vere, che si lasciavano vedere, che questa mal nata razza di mali, quali pleuritidi per essere accompagnate da dolore acutissimo laterale, e fisso a guisa di chiodo in quella parte, furono anticamente chiamate col nome di Dardo, se vogliamo credere ad un' antico Poeta, che così lasciò scritto.

Q. Seren. Samonic.

Est & vis morbi, quod Telum commemoratur.
Cum subito dolor furit insanus incitus ictu.

Io mi determino a chiamare questi mali piuttosto col nome d'infiammagioni delle sudette parti, che febbri infiammatorie, perchè essendo prima l' infiammagione, in conseguente la febbre è un sintoma, o prodotto della medesima: Che l'infiammagione sia il male principale, e primario, chiaramente lo dà a divedere il dolore, che prima della febbre si lascia sentire in quelle parti, ottuso però, ed oscuro; e non ostante che alcune fiate non comparisca lo stesso dolore, che nell'atto del farsi la febbre, o poco dopo il lei incominciamento, non è però, che il ristagno non sia stato prima; ma non si è manifestato il dolore, per essere questi in un viscere, o sia sostanza parenchimatosa, ch' è affatto priva di senso; ed in fatti i visceri sarebbono affatto di senso privi, se non fossero vestiti d' una sottilissima membrana arricchita d' un senso esquisitissimo. Io mi vò adunque immaginando, che nell' incominciarsi del ristagno, e conseguentemente dell' infiammagione non si faccia immediatamente

te la febbre, ma che questo tumulto s'introduca solamente ne'fluidi, dopo l'intiero sturbamento del circolo de'medesimi nell'afflitte parti; conciossiacosachè stagnando i fluidi nelle medesime, acquistano in conseguente un'essere ben differente a quello di prima; onde rimescolati col resto della massa umorale vengono a servire di fermento valevole ad introdurre nella stessa la preternaturale febbrile fermentazione, la quale oltre di questo viene vie più fomentata dal dolore cagionato dallo stato violento, nel quale sono forzate a stare le fibre nervose; a cagione di che osservasi inviolabilmente in questi mali i polsi bassi, e duri, segno ben chiaro, e manifesto d'una tensione universale di tutto il genere nervoso.

Oltre gli anni da me descritti nella mia Prima Centuria, ha regnato questa mal nata razza di mali su'l fine del Verno in tutta la Primavera, ed alcune volte anche non si è vergognata di farsi vedere nell'Estate, nell'Autunno, e nel principio del Verno degl'anni 1718. 20. 21. la quale essendo stata felicissimamente da me domata, mi è paruto di poterne dare la gloria piuttosto alla mia polve, da me notata nella sudetta mia Prima Centuria, la di cui descrizione per maggior lume di tutti voglio in questo luogo replicare

℞. *Folior. Scord. Dictam. Cret. Rad. Aristol. rotun. an. scrupulum unum, Rhabarb. elect. scrup. sesemis m. fiat pulv. divis. in tres partes æquales.*

le quali parti sono da me in trè volte esibite a digiuno agl'infermi in brodo, o altro liquore convenevole coll'intervallo di dodici

ore

ore da un' all' altra esibizione, non tralasciate però le replicate flebotomie, in quei corpi, che le ammettevano, ed in quei casi, ne' quali senza alcun scrupolo eseguire si ponno; ed oltre di questo per camminare con passo metodico ho sempre usato in questi mali tutti gli altri dissolventi proporzionati, siccome sono il sangue Ircino, lo sperma Ceti, il Sal volatile di Corno di Cervo, i spiriti di Fuligine, di Sal Ammoniaco, e di Sangue umano, i sciloppi di Scordeo, e di Cardo Santo, e le Acque de medesimi. Con questo metodo adunque io ti giuro (o cortese Leggitore) che ho liberato dalle fauci della morte quasi tutti gli oppressi da questo male, che negli anni mentovati mi sono capitati fra le mani, non essendo morti, che quelli, che o troppo tardi m' hanno chiamato in soccorso, o che capricciosi, o troppo amici del proprio genio non hanno pontualmente a' miei ordini ubbidito.

ANNOTAZIONE.

S'Io dò la gloria piuttosto à questa polvere, che a tutti gli altri presidj dell' Arte, d' avere debellato questi mali feroci, che con pocchissimo dolore sovente uccidono la misera gente, come disse l' Ipocrate Latino, *hoc sane morbi genus plus periculi quam doloris affert, & plerumque in calamitatem obire solet*, non lo fò senza ragione, poichè in queste congionture di cento ammalati, appena me ne sono morti dieci, ed agli altri Medici, anche de' più valorosi

Cornel. Celf.

non

non solo delle circonvicine Terre, e Castella, ma ed anche di queste nostre Città di tutti quelli, che curavano molti pochi fuggivano la morte; oltre di che a bella posta in molti, e molti ho posto in opera su 'l principio, e nell' aumento del male tutti gli altri sussidj dell' Arte; ma finalmente non riconoscendone alcun frutto, dato di piglio alla sudetta polve, ho ben presto conosciuto mitigarsi il furore del male, e finalmente cedere alli sforzi della medesima, purchè l'energia di questo rimedio sia stata secondata da una lodevole osservanza degli ammalati in tutti li precetti da me loro prescritti, essendo più che vero, che

Pars sanitatis vele sanari fuit.

Senec. in Hippolit. act. 1. scen. 2.

ho replicato queste nuove Osservazioni per maggiormente confermare le sposte nella mia prima Centuria; conciossiacosachè dal vedersi domato un male due, tre, e più volte dopo l'esibizione d'uno stesso rimedio, non per questo si può fondatamente darne la gloria allo stesso, potendone essere cagione il puro accidente, e tanto più ho fatto questo, per non essere tassato nel mio mestiero con nota di cieca temerità, stante che

Cæca est temeritas, quæ petit casum ducem.

Senec. in Hippoli. ut sup.

ho replicato in oltre il racconto di queste Osservazioni per rendere sempre più chiara l'energia di questo sovrano rimedio nel domare questi mali, quali ho veduto cedere il più delle volte in tre, o cinque giorni, purchè esibita la medesima a' pazienti subito nel principio del male.

OSSERVAZIONE XXIV.

Peripneumonie, o siano Febbri infiammatorie dell' Anno 1719.

SArebbe troppo rigoglioso il Medico, e non senza qualche ragione arrogherebbesi un titolo grandioso, e troppo fortunato nelle sue operazioni, se potesse con soda sicurezza sempre operare, e li fossero somministrati da tutti tre i Regni naturali, non dirò tutti, ma almeno una ben piccola porzione de' Medicamenti sempre sicura, e sempre certa nell' iscacciare la tale, o tal sorta di mali, ma pur troppo fa di mestieri, che conoscendo la sua bassezza, e la sua ignoranza, si confessi un nulla, ed un cieco operatore, essendo Iddio il solo Medico di tutti i mali, *Medicina utraque tam animæ, quam Corporis est a Deo*.

Gregor. I. de morib. Ecclesiæ cap. 28.

Non ha, bisogna confessarlo con schiettezza onorata, non ha dico la Medicina non solo rimedio alcuno universale, che vigoroso sia bastevole ad abbattere tutti i mali anche più feroci, ed indomiti, siccome alcuni se lo sono sognato, ma nè meno fra più sicuri, e con replicate prove, e riprove conosciuti accertati, può assicurarsi di cozzar sempre con questo, o con quell' altro male; onde è necessario, che il Medico cammini con pesatezza ne' suoi pronostici, conciossiacosachè non pnò promettersi di ritrovare sempre prosperoso quello, che tante volte ha sperimentato: i rimedj fra gl' incerti i più certi, che abbia la Medicina,

cina, non ſono ſempre ſicuri, nè può fidarſi il Medico d'opprimere con eſſi quei mali, che più, e più volte cogl'iſteſſi ha domato: la China China, il Mercurio, l'Opio, i decotti ſudoriferi ſono i rimedj più ſicuri nell'arte noſtra, e pure non ſono ſemſpre certi, rimanendo alle volte defraudata la fiducia, che in eſſi il Medico ripoſto aveva, ſiccome nella mia diſamina de Medicamenti ho più che chiaramente fatto vedere; onde non è maraviglia ſe queſta volta io ſono per iſcoprire l'inefficacia, o per meglio dire la poca forza della mia polve fattaſi conoſcere per tanti, e tanti anni efficaciſſima in domare tutte le infiammagioni del petto, abbattendo in poco tempo le medeſime.

Incominciorono dunque a regnare al ſolito degli anni decorſi, tuttochè un poco più preventivamente, cioè ſu 'l principio del Verno dell'anno 1719. in queſta Terra di Scandiano non ſolo, ma molto più nelle circonvicine Caſtella, e Villaggi, infiammagioni de polmoni, ed alcun'altre, benchè di rado, del diaframma: erano queſte accompagnate da un dolor ottuſo; che ſovente incominciava or ſotto la ſiniſtra, che a poco a poco dilatandoſi ſi eſtendeva ſino alle mammelle, e per tutto il petto, da difficultà grande nel reſpirare con un certo gorgogliamento nel farſi la reſpirazione, da una roſſezza ben carica nelle guancie avente figura sferica, da polſi baſſi, frequenti, e duri, orine ſimile a quelle de ſani, e ſovente acute, e crude, da calore mite in tutto il Corpo, con ſudori però per

tut-

tutto il Capo, e nel petto, or freddi, or caldi, che uſcivano a goccioloni ritondi, e groſſi, da ſete moleſta, quantunque nella maggior parte degl' infermi ſe oſſervaſſe la lingua bagnata, e morbida. La durorono queſti tali ſino al ſettimo giorno, e ſovente fino al nono, nel qual termine o cedevano infelicemente al comune deſtino, o felicemente, ſuperato l' inimico male, guarivano: ma tutti quelli, che avevano un dolore acuto nella regione del diaframma con polſi più frequenti, e più duri de ſopradetti con reſpiro difficoltoſiſſimo, con moti convulſivi in tutto il genere nervoſo, delirj continui, nel terzo, od al più nel quinto giorno, miſeramente perirono: tanto ne' primi, quanto ne' ſecondi meſſi in opera la mia polve, anche in doſe alterata nello ſteſſo iſtante, che ero chiamato alla cura degl' infermi, non mi ſcordai le cavate di ſangue, che replicai più, e più volte, quando il male lo permetteva, e ſovente due volte al giorno ne' corpi giovani, e ſugoſi, non traſcurai tutti gli altri volatilizanti, e bezoartici, e gli aleſſifarmaci; ma non come l' altre volte con tutti queſti miei sforzi ebbi la gloria di liberare dalle fauci della morte la maggior parte degl' infermi; mentre con ſommo mio diſpiacere mi convenne vedere non pochi cedere al comune deſtino, eſſendemene mancati ſotto gli occhi di cento, almeno trenta.

ANNOTAZIONE.

NOn vorrei, che qualche sempliciotto principiante si dasse a credere, che i rimedj il pin delle volte da me sperimentati efficacissimi, nella tale, o tal sorta di mali, e pubblicati a commune beneficio in queste mie Centurie, sieno sempre obbligati a reggere fra meno in tutt' i casi somigllievoli; mentre io diro loro

Credite me vobis folium recitare Sibillæ? Juvenel.

voglio dire, io prometto solo quel tanto, che può accertare un Medico, e non più; onde per fare, che tutti tocchino con mano questa palpabile verità, ho voluto sporre la presente Osservazione; posciachè questa polvere sperimentata da me in tanti, e tanti anni vigorosissima contro queste malattie, nella descritta constituzione, non mi ha retto fra mano: se ne serva dunque di essa ogn' uno in simiglianti constituzioni; mentre se per lo più ha dimostrato il suo valore nell' abbattere questi mali, puossi probabilmente sperare, che dotata di tal energia si dimostri, se non sempre, almeno il più delle volte, e che essendo semplicissima, se non avrà forza d' abbattere il male, molto meno sarà capace d' inasprirlo.

Per qual cagione sieno state domate le infiammagioni di petto da questa polve, tante e tante volte, e non abbia potuto abbatterle nell' anno 1719. non saprei darmi a credere, che da altro fosse proceduto, se non che in dett' anno fosse stato più forte il fermento morboso della stessa pol-

ve, ed in conseguente essa troppo debole a domarlo: ne alterai la dose, è vero, ma non ebbi la sorte in molti di ritrovare la giusta proporzione, che fosse bastevole ad opporsi al sopradetto fermento: se tutti gli altri presidj dell'Arte nostra, furono trovati insufficienti dagli altri Medici, per abbattere questi mali, non è maraviglia, se anche questa polve non esercitò la sua solita efficacia in tal congiuntura; niuno degli ultimi poterno fuggire il fatal colpo della morte, ed in ben pochi giorni furono colti di mezzo, perchè a mio credere l'infiammagione era nel diaframma, che per l'officio della parte, e per la gran connessione, che ha col celabro, e con tutto il genere nervoso è sempre funesta; segno evidente di questa mia congiettura n'erano il dolor acuto nella regione dello stesso diaframma, i delirj, ed i moti convulsivi di tutta la parte nervosa: ma de primi non pochi si salvorono, ed il male tirò un poco più alla lunga, perchè l'infiammagione era o in un luoco, o nell'altro de' polmoni, o in qualch'altra parte circonvicina, cioè a dire, o nel mediastino, o nel Timo.

Quest'Osservazione chiaramente fa vedere, che i mali di una stessa sorta sono molto fra di loro diversi secondo la diversità dell'annate, e che conseguentemente non si ponno sempre medicare ad un modo, e non cedono sempre a que' rimedj, da quali sono stati molte altre volte domati, onde è più che vero, che

Ovid. de remed. amoris.

Nam quoniam variant morbi, variabimus artes,
Mille mali species mille salutis erunt.

OS-

OSSERVAZIONE XXV.

Asma.

ERano molt'anni, che la Madre del Signor N. N· da Reggio era molestata da una grandissima difficoltà di respiro, con tosse, e sputi di materie viscose, e tegnenti, che di quando in quando fattasi più forte l'obbligava per lo spazio di molti giorni, ed alle volte di settimane, e mesi a non poter stare coricata in letto, senza tenere la testa ben'alta, quasi come sedente; era ricorsa a più Professori, ed aveva adoperati assaissimi rimedj, dall'uso de quali non ne aveva mai provato il minimo giovamento, quando finalmente portossi da me quì in Scandiano il sudetto suo figlio l'anno 1718. pregandomi instantemente di volere con qualche mia ordinazione dar sollievo all'afflittissima Genitrice, che in quel tempo miseramente penava assai più dell'ordinario: non rifiutai al buon Giovane la richiesta ordinazione, ma trovando assai spinosa, e difficile la cura per essere la Donna oltre il sessagesimo anno, e per essere il male già invecchiato con qualche probabilità si potesse esser fatto qualche vizio organico ne polmoni, mi protestai, che io giudicava il male se non incurabile, almeno difficilissimo da sanarsi; ma che però per servirlo gli avrei ordinato un medicamento, che potea darsi n'avesse provato qualche sollievo, e che in ogni caso niun nocumento le poteva recare; che perciò le

ordinai il Balsamo di Zolfo terebentinato, con ordine ne pigliasse otto gocciole la mattina a digiuno, ed altre otto la sera due ore avanti cena in un cucchiajo di brodo, soprabeendoci ogni volta un bicchiere di decotto d' edera terrestre. Ritornò dopo un mese da me il Giovane dichiarandomisi in estremo obbligato, mentre, come mi disse, non solo la sua Madre aveva sperimentato un notabile sollievo dal da me ordinato rimedio nel maggior furore del male, ch'era rimasta con una tale facilità di respiro, che la simile non aveva mai provato da che era crucciata da questo male, onde stimavasi affatto guarita. Dopo un'anno in circa ebbi notizia, che la medesima Donna continuava a godere un'assai buona salute, e il non averne in avvenire mai più avuto nuova alcuna, mi dà luogo di credere, che la stessa non abbia mai più avuto bisogno del mio ajuto, e che in conseguente sia sempre stata, e stia assai bene.

OSSERVAZIONE XXVI.

Asma, e Sputo Sanguigno.

PEr molti anni era stato travagliato il Signor D. Claudio Ghedini settuagenario da una difficoltà di respiro accompagnata da una tosse molesta, che sovente alterandosi gli areccava incommodi gravissimi. Quando fattosi questo male più vigoroso l'anno 1717. con tale difficoltà di respiro, che in niun modo potea star coricato; la tosse era violentissima, ed i sputi erano copiosamente tinti di sangue; atterrito,

rito dalla violenza del male, mi fece chiamare in ajuto; Portatomi adunque a S. Ruffino, luogo di sua dimora, ritrovai questo buon vecchio sedente in una sedia oltremodo afflito da sopranarrati sintomi: esplorato da me il polso non potei osservare in esso moto alcuno febbrile, onde giudicai essere veramente questo suo male un' Asma cagionata da un' irruzione fatta ne' polmoni da una linfa assai pregna di sali acri, e mordaci, dal ristagno della quale impedito il piccolo circolo dell' aria ne tuboletti, e vessiche polmonari, ne veniva in conseguente cagionata la difficoltà del respiro, e corrosa l' estremità d' uno, o più vasi sanguigni; che in abbondanza per la sostanza de' medemi polmoni serpeggiano, sgorgando il sangue dalli stessi ne derivava lo sputo sanguigno; onde conobbi ben chiaramente consistere le indicazioni nel sminuire la copia della linfa, e correggere la di lei mala qualità: per ottenere adunque l' una, e l' altra intenzione, parvemi non potersel i ordinare rimedio più opportuno del Balsamo di Zolfo terebintinato; mentre istradando il medesimo per la via delle Orine le scierosità superflue, e correggendo il rimanente, non poteasi scegliere a mio giudicio nè più proprio, nè più opportuno medicamento. Ordinai dunque, che pigliasse la mattina a digiuno, e la sera due ore innanzi cena otto gocciole di questo balsamo in sei oncie di decotto di tussilagine raccomandandoli in oltre che osservasse un' esatta regola di vivere. Non fu renitente ad eseguire i miei comandi, nè fu defraudata la mia speran-

za, ed il suo desiderio; mentre in pochi giorni cessorono affatto la difficoltà del respiro, e lo sputo sanguigno, nè mai più ha provato un simile incomodo, essendo solo seguitato uno sputo marcioso accompagnato da una tosse, che poco l'incomodava; onde ho più volte giudicato, nel ripensar fra me stesso sopra di quest'accidente fosse accaduto in persona di più fresca età, sarebbe infallibilmente la medesima morta tisica; ed in tal maniera è vissuto per lo spazio di quattr'anni nel resto assai prosperosamente, beendo, e mangiando di tutto, essendo morto l'anno presente 1721. ottuagenario d'un tocco d'apoplesia; posciachè potiamo ben esimersi una, dua, trè, e più volte dal colpo fatale della cruda morte, ma non ci vien permesso di vivere sempre; essendo che

Tempus nos avidum devorat, & Chaos
Mors individua est noxia corpori.

Senec. tragic. in Troadin. Cor. act. 2.

ANNOTAZIONE.

QUando l'Asma è ereditaria rendesi la medesima assolutamente incurabile, nè può medicarsi in altra maniera, che con rimedj palliativi, che placando l'inferocito male arecchino qualche sollievo alle miserie estreme de' languenti. Quando l'Asma non è ereditaria, avvegnachè non sia assolutamente incurabile, è però difficilissima da estirparsi, e radi sono quelli, che attaccatti una volta da questo protervo male, possino vantarsi d'esserne totalmente liberati, mentre essendo questo male sovente cagio-

gionato da una viziata organizazione degli artificiosissimi organi polmonari, viene perciò ad essere assolutamente incurabile, non volendoci meno della gran mano maestra, che formolli, a riddonar loro la primiera configurazione. Se i polmoni sono attaccati alle costole, se le vessichette, e tuboletti polmonari sono impantanati da materie tegnenti, e viscose, e molto più se sono tartaree, il male è irremediabile, non essendo dotati i medicamenti di tant'energia, che possino staccare li polmoni dalle costole, nè vuotare i canali dalle materie in essi congeste: quando poi sia cagionato questo male da un trabocco, o inondazione di linfa ne' i polmoni, o da una convulsione delle fibre polmonari, cagionata dalla mordacità, ed agrezza della stessa linfa, oh allor sì che può curarsi prescrivendo medicamenti valevoli a moderare la quantità, e qualità della medesima.

I Decotti, particolarmente di salsa pariglia, sono ottimi per correggere la quantità, e qualità dell'umore Sieroso; ma non ho mai veduto ricavarsene da questi gran sollievo negl'affetti asmatici; i decotti d'erbe espettoranti, e polmonari, come dell'Edera Terrestre, della Polmonaria, della Farfara, del Erissimo, del Belide minore, dell'Enola Campagna sono ottimi rimedj, ma riescono sovente troppo deboli, per abbattere questo male feroce: i terebentinati sono i più efficaci, e fra gli altri il Balsamo di Zolfo terebentinato, conciossiacosachè unite assieme le sostanze del Zolfo, e della Trementina, formano un corpo terzo do-

tato di qualità maraviglioſe, e profittevoli in molti mali, e particolarmente in queſto dell' Aſma, ſiccome ho fatto vedere con queſte Oſſervazioni; avendo in oltre fatte varie ſperienze con queſto balſamo in molti aſmatici con grande loro ſollievo, e fra gl'altri in una Donna di Dinazzano, di cui non mi ricordo il nome, che vecchia, ed afflitta da queſto male ſarebbe perita da molt'anni ſono, ſe con l'uſo di queſto rimedio non ſi foſſe conſervata; E campato pure molt'anni coll'ajuto di queſto balſamo Meſſere Gio. Morſiani da Chiozza travagliato ſovente da un Aſma convulſivo, dall'uſo del quale ne conoſceva ſubito inſtantaneo ſollievo. Tralaſcio il rapporto di molt'altri caſi per non eſſere troppo ſtuchevole a Leggitori.

Il Zolfo è il vero balſamo de' polmoni, onde non è maraviglia, ſe queſta compoſizione ſia un rimedio ben grande per i medeſimi: Io ho oſſervato, che tutti quelli, che lavorano in queſta noſtra miniera di Zolfo, non ſono ſoggetti a mali di petto, e molto meno lo ſono, coſa in vero maraviglioſa, e contraria all'opinione del famoſiſſimo Signor Ramazzini rapportata da eſſo nella ſua Opera degna di Cedro de mali degli Artefici, quelli, che travagliano alla Fabbrica del geſſo; e pure ſtando queſti a maggior parte dell'anno ſepolti in una denſa nebbia di ſottiliſſima polve di geſſo, nel mentre colle mazze lo polverizzano, dovrebbeſi da queſta polve inſpirata coll'aria, e introdotta ne' polmoni, fare ne bronchj, e canaletti degl'iſteſſi una pania tenace, come

me fa il gesso unito con l'acqua che cagionasse difficoltà di respiro, ed altri sconcerti gravissimi ne' medesimi polmoni, e pure è tanto la forza dell'esalazione zulfurea, che dal gesso svapora nel calcinarlo, che difende, e libera questi poveri operaj dall'incomodo, che infallibilmente dovrebbono provare per l'introduzione delle parcelle gesee ne' loro polmoni, e corrobora in oltre in tal maniera queste viscere, che rende immuni questi tali anche da tutti gli altri affetti del petto:

OSSERVAZIONE XXVII.

Sputo sanguigno copioso.

SAranno da vent'anni in circa, che il Signor N. N. quì di Scandiano d'età al presente di quarantadue anni, di temperamento malinconico, dopo fatto un viaggio di quattordici miglia a piedi, svegliatosi la vegnente notte, sentì caderle nelle fauci come una flussione di materia assai abbondante; che l'obbligò ad una continua escrezione della medesima; ma quanto più sputava con qualche piccolo irritamento di tosse, tanto più crescendo l'influsso nelle fauci di questa materia; per certificarsi di qual natura ella si fosse, levossi dal letto, ed acceso il lume, vidde avere sputato una prodigiosa quantità di sangue, e che di continuo era obbligato a sputare; atterrito dal nuovo, ed insolito accidente, ricorse al ajuto de' Medici, che in quel tempo esercitavano la professione in questo paese, e

che

che col loro sapere, e dottrina avevano dato saggi non leggieri della loro abilità: da questi li furono ordinati varj rimedj, e come voglio credere convenientissimi tutti ad un tal male; ma nulla affatto operorono, posciachè seguitò lungo spazio di tempo questo copiosissimo sputo di sangue, che finalmente fermossi all'improviso, e spontaneamente: da quel tempo, che fu come un principio funesto di sciagure infelicissime, che seguire dovevano, non ha mai goduto questo sfortunato Signore una prosperosa salute; posciachè oltre l'essere stato sovente assogettito ad un simile infortunio di sputare più e più libbre di sangue rosseggiante, e spumoso, siccome io ho più d'una volta ocularmente veduto, ed oltre l'avere in somiglianti congionture cacciato fuori per secesso non piccola copia di sangue, è sempre stato afflitto, e travagliato da un continuo dolore di stomaco, e da una malinconia non ordinaria, cagionata, come mi ha egli più volte detto, dal sentirsi nello stomaco, e nelle fauci un acido roditore, peggiore di quello del vitriuolo, sembrandol'in oltre di portare continuamente come conficcato un chiodo nel petto. Alla vista d'un sintoma così funesto, in un'età giovanile, in un temperamento malinconico, in un abito di corpo ben gracile, come quello di questo tale, chi non avrebbe giudicato dovere senz'alcun fallo succedere in qualch'interno viscere ulceri incurabili? E pure dopo tante, e tante somiglievoli escrezioni, altro incommodo non ha provato il medesimo, che un continuo dolore

nel

nel petto, accompagnato da un'ingrato acidume, ſenza però aver mai avuta ſort'alcuna di febbre, ſenz'eſſerſi in modo alcuno più dell'ordinario emaciato, anzi è ſempre ſtato, almeno nella faccia che che ne dica eſſo in contrario a proporzione dell'abito del corpo, carnoſo, e rubicondo con queſto ſolo di rimarcabile, che il ſuo roſſore è così carico, che è più ſomiglievole al morello, che al roſſo; in una parola ha forze baſtevoli per viaggiare, appetito per ben cibarſi, e ſonno per dormire mediocremente. Per ſopprimere un'evacuazione, che tant' apprenſione apporta al paziente, e diſturbo non piccolo al Medico, ſono ſtati poſti in opera non ſolo da me, ma e da molti e molti altri, ed anche più inſigni Maeſtri dell'Arte noſtra, de quali non ſcarſeggia, anzi ne abbonda la noſtra Italia, varie ſorti di rimedj, ma ſenz'alcun frutto, nè mai s'è potuto arreſtare l'interpolato corſo di queſto ſputo di ſangue, nè mai con qualſivoglia ſuſſidio dell'arte noſtra ſi è potuto rintuzzare le punta dell'acido nemico, dalle quali continuamente ſi ſente pugnere queſto tale, e lacerare il petto, e le fauci.

ANNOTAZIONE.

IO mi trovo ben perpleſſo nel determinare in qual maniera, e da qual parte ſe n'eſca dal corpo di queſto Signore di tempo in tempo una quantità così prodigioſa di ſangue; mentre s'io voglio dire ſecondo la di lui aſſerzione, che dice ſentirſi sbranar il petto da un'acido roditore, che queſto ſan-

sangue se n'esca da vasi de' polmoni rosi; e lacerati da un sale corrosivo lussureggiante nella linfa, o dal ventricolo dallo stesso corroso, io mi trovo ben irresoluto a dire per qual cagione non rimanga nell'una, o nell'altra parte un'ulcere insanabile, siccome da somiglievoli corrosioni fatte ne visceri interni veggiamo di continuo accadere; e tanto più mi trovo indeterminato ad ispiegare per qual cagione ciò non succeda, o prima d'ora non sia accaduto in un Giovane per l'età, e temperamento dispostissimo ad un somiglievole infortunio, e tanto più, perchè io credo, che piuttosto da polmoni, che dal ventricolo se n'esca questo sangue, per essere florido, e spumoso, e per uscire senza sort'alcuna di vomito, ma con molta facilità accompagnato da solo poca tosse: se dal paziente non si provasse la molesta sensazione d'acido, e di corrosione, io direi, che non da lacerazione de' vasi polmonari, ma piuttosto dall'anastomosi, o d'apertura delle boccuccie de medesimi ne sia seguito, e tuttavia di tempo in tempo ne siegua una sì copiosa emoragia, onde non ne possa, nè debba succedere ulcere di sott'alcuna.

Se l'affetto ipocondriaco, che di continuo travaglia questo povero Signore sia cagione di questa emoragia, o se dalla medesima sia cagionato lo stesso: lo rimetto al giudizio de più saggi; mentre in quanto a me, io crederei, che piuttosto dall'uscita del sangue ne fosse cagionata la malinconia facendosi in tal maniera un' esterminio ben grande de spiriti, che la me-

desi-

desima fosse cagione d' una tal evacuazione.

Moltissimi, siccome ho detto, e quasi dissi innumerabili rimedj sono stati posti in opera da più, e più Professori, per calmare le turbolenze dell' animo, e del corpo di questo tale, ma sempre senz' alcun frutto, onde non vorrei, che ciò fosse ascritto alla debolezza della Professione, a cui non mancano rimedj valevoli per abbattere tutt' i mali curabili, ma de' Professori, che per dotti, che siano, non arrivano sempre a ritrovare quel rimedio specifico, che diametralmente s' oppone alla cagione morbosa, onde non deve dirsi, che la Medicina sia un' Arte vana, perchè non arriva a domare tutt' i mali, stante che al dire dell' Oratore, *Ægri quia non omnes convalescunt, non ideo nulla medicina est*. Ah che pur troppo bisogna che io lo dica, noi siamo tutti ciechi, e camminiamo a brancoloni, nè v' è che un solo Dio, che vede, e sà tutto, nè al medesimo è nascosta la guariggione di qualunque male anche più indomito, e ribelle: deh confessiamo alla libera questa verità, se vogliamo essere annoverati nel numero degli ottimi, *Optimus, ac gravissimus quisque confitetur se multa ignorare, & multa sibi etiam, atque etiam esse addiscenda*.

Cicer. 2. de nat. Deor.

Cicer. 2. Tuscul.

OS-

OSSERVAZIONE XXVIII.

Scirro enorme in una Mammella.

S'Accorse sin dell' anno 1717. di avere nella Mammella sinistra un piccolo tumoretto della grossezza di una nocciuola, duro, mevibile, e profondo, privo però di dolore l'Anna Baranzoni da S. Ruffino Territorio di Scandiano, onde dubitando la medesima, che questo fosse un principio di qualche mal stravagante, portossi da me per rimediare a tutti gl' incovenienti, che le potessero succedere: Non mi fu difficile di riconoscere a prima vista essere questo un vero Scirro, che se prontamente non s' estirpava, come le dissi, col ferro, non poteasi far di meno, che non cagionasse col tempo sconcerti grandissimi, e tanto più per essere la Donna avvanzata fino all' età di circa sessant' anni, e di un temperamento malenconico, e adusto, e d' abito di corpo assai sparuto, e magro: Innorridì la Donna apprensiva molto al sentirsi intuonare all'orecchio essere necessario il ferro per tagliare la strada a questo suo male: onde instantissimamente mi pregò di tentarne la sanazione, se mai fosse possibile con mezzi più piacevoli; a cui riposi, essere questo tentativo assai scabroso, e difficile, non tanto per la qualità del male, quanto della sua età, temperamento, ed abito di corpo, ma che però per soddisfarla le ordinarei, siccome feci, tutti quei rimedj sì interni, ch' esterni, che avrei giudicato più pro-

prj per consolarla, e particolarmente unzioni mercuriali alla parte, ed il cerotto di rane col mercurio quadruplicato, che per più mesi portò applicato sopra questo tumore, ma senz'alcun frutto; mentre l'ostinato male nulla curando gli adoprati medicamenti, seguì a crescere in maniera tale, che nell' Estate dell'anno 1720. erasi aumentato alla grossezza d'una mediocre melarancia, nel qual tempo persuasa dal timore di peggio, rissolutamente si dispose al taglio. Era cresciuto questo tumore a poco a poco dal fondo della Mammella sino alla superficie della medesima, mobile al di sotto verso le costole, ma immobile affatto nella superficie, perchè tenacemente attaccato alla pelle; Incominciava questi dal Capezzolo, e s'estendeva sino all'ultimo termine della parte superiore della Mammella in modo tale, che la medesima parte era tutta scirosa: Questo tumore era duro quanto un sasso, e tutto disuguale, e bernocoluto nella superficie, la quale era di colore ferrigno; provava questa Donna di quando in quando punture dolorose nella parte, e tutto il braccio sinistro era stupido, e quasi paralitico: nell'accingermi all'opera, non poca pena mi diede la cute così tenacemente attaccata, anzi medesimata con lo stesso tumore; posciachè se fosse stata separata, n' avrei fatto l'incisione in forma di croce sino al tumore, indi nella maniera, che sogliorsi estirpare i Sarcomi, e tutti gl'altri tumori aventi follicolo, avrei sradicato affatto questo Scirro; onde non seppi trovare altro espediente, che di pigliarlo ben strettamen-

tamente con la mano sinistra, tirandolo all' infuori, e con la destra di tagliarlo nel bel mezzo, incominciando dal basso fino alla cima, e dalla superficie sino al fondo; indi pigliatone una parte, tirandola sempre all' infuori, la separai bel bello tutt' all'intorno dalla carne sana, e così feci dell'altra, poscia riempiuta la gran ferità di stoppate imbevute di chiara d'uovo, e polveri astrignenti, e soprapostavi una pezza raddoppiata inzuppata di spirito di vino rettificato, co' piumazetti, e con le dovute fasciature terminai l'operazione lasciando la donna in riposo. Il tumore da me estratto, o per meglio dire la metà della mammella separata, il quale, come ho detto, era bernocoluto, e di colore ferrigno nella superficie, era nella sostanza interna giallognolo, e quasi granelloso, durissimo, non avente al dire della Donna, quando lo tagliai, alcuna sorta di senso, ed era di peso di quindeci oncie Italiane. Il vegnente giorno, levate le stoppate, non osservai essersi fatta alcuna infiammagione nella parte, ma bensì viddi esservi rimaste in trè distinti luoghi trè piccoli porzioni di Scirro; conciossiacosachè per essere il medesimo ineguale non era così facile separarlo nettamente tutto, ed il sangue grondante dal taglio fatto, che fù anche copioso, non mi lasciò conoscere le rimaste porzioni nell' atto dell'estirpazione; onde per separare le medesime, nettare, e mondificare tutta la ferita fatta, abbattere gli acidi morbosi nelle circonvicine glandule esistenti, e corroborando la parte procurare la presta sanazio-

zione della medesima, riempj tutta la Ferita con fila ricoperta di questo unguento.

℞. *Præcipitat. dracm. unam, Sublimat. scrup. semis, Alumin. ust. scrup. unum, Colcotar. vitriol. dracm. semis, Theriac. Venet. dracm. duas, Unguent. de Alth. unciam semis, Butir. veter. unciam unam m. f. linim.*

e poscia ricopertala colla solita pezza inzuppata dello spirito di vino co' piumazzetti, e fasciatura lasciai la Donna con ordine strettissimo d'usare un'esattissima regola di vivere, e di non beer altro, che un Decotto da me ordinatole di Salsa parilia, Legno lentisco, con radici d'erbe vulnerarie: continuai questo metodo di medicarla una sol volta il giorno, ed in meno di dieci giorni si separorno, e caderono belle, ed intiere le rimaste porzioni dello Scirro; in poco più di quindici giorni si vidde tutta la ferita monda, e purgata, e piena di buona carne, ed in quaranta giorni in circa, con mio gran stupore, la viddi ridotta a perfetta cicatrizazione, non avendo adoperato mai altro, che il sopradescritto Unguento, e verso il fine della cura, il mio Sparadrapo.

ANNOTAZIONE.

IL Scirro è un tumore ostinatissimo, e che rade volte s'estirpa co' soli rimedj si interni, ch'esterni; nè mai mi è venuto fatto di sanare cogl'istessi tanti, e tanti, che mi sono capitati alle mani, dal susseguente in poi che sono per descrivere. Il vero, e più sicuro rimedio per distruggere questa imperversata sorta di mali è il ferro; purchè

ſi lavori in corpi di bnona tempra, conciosſiacoſachè, ſe il paziente abbonderà d'eterogeneità, o incontrerasſi nel corſo della cura in ſconcerti non preveduti, o tuttochè reſti felicemente terminata la cura, o preſto, o tardi puosſi ſoſpettare nuovo diſaſtro, ſiccome nella preſente Osſervazione di far vedere propoſto mi ſono. Il ferro dunque è l'unico diſtruggittore di queſti mali; ma esſendo i medeſimi più particolari nelle Donne, che negli uomini, ed esſendo la maggior parte di quelle molto deboli di ſpirito, al ſentir nominare il ferro, ed il taglio, ſorpreſe da un timor pannico vogliono piuttoſto morire, che laſciarſi tagliare, nè io ci ho potuto ridurre, che queſta ſola Donna con grandisſimo ſtento, e dopo esſerſi avvanzato di molto il tumore, e come ſi può credere asſaisſimo iſporcata la masſa de' fluidi, onde parmi d'aver luogo di credere, che ſe ſul principio mi aveſſe permesſo di farne l'eſtirpazione col ferro, come le propoſi, non ritroverebbeſi preſentemente nello ſtato miſerabile, in cui ſi trova. Io per certo non sò capire come mai in così piccolo ſpazio di tempo ſi ramarginaſſe una ferita tanto grande in una vecchia piena di cattivi ſughi, e che col tempo dovevano ſuſcitare nuova tragedia.

Io voglio credere, che l'unguento da me adoperaao per levare le ſuperflnità dalla ferità, e che operò a maraviglia, ſeparando in poco ſpazio di tempo alcune piccole porzioni di Scirro rimaſtevi, e mondificando ottimamente la ferita medeſima, foſſe egli ſteſſo, che così preſto cagionaſſe la ſanazione

ne di questa ferita al dispetto della vecchiaja, e del pessimo temperamento della paziente; posciachè assorbendo, e distruggendo colle parti Mercuriali del Solimato, e del Precipitato gli acidi, che cagionavano questo tumore, e colle particelle volatili della Teriaca, volatilizando i medesimi, e dando vigore, ed energia in tal modo alla parte, in brevissimo spazio di tempo, diede luogo alla carne di crescere, e di empiere la ferita, riducendola in fine ad una lodevole sanazione, tutto il sin quì da me detto sopra l'attività di questo unguento potrà dare lume non piccolo a Professori, per saperseне servire in somiglievoli occasioni, in que' casi però, ove dalla non tanto cattiva costituzione de' fluidi si può sperare alla cura esito più felice di questo.

Nè vi paja strano, Leggitori cortesi, che con questo solo unguento corrosivo io dassi principio, e susseguentemente terminassi la cura; mentre questi corrosivi sono di tal natura, che sbarbicano bensì le carni superflue, e cattive, ma non toccano le buone, anzi colle particelle loro Mercuriali distruggendo gli acidi morbosi, che la sanazione delle ferite, ed ulceri ritardano, danno luogo alla carne di crescere, e ridurre nell' essere primiero la parte; ed io vi posso dire, che separata la carne superflua, e cattiva, non ho mai veduto, che tocchino la buona, e di questo ve ne potrete accertare colla sperienza, se vi degnerete di porli all'esame della prova, nella moderata dose però da me esposta.

Si credeva questa donna guarita, ed io

mi gloriava di avere terminata con tanta felicità una cura così scabbrosa; ed in fatti stette benissimo per lo spazio di più Mesi godendo una prosperosa salute; ma entro lo spazio di un'anno da che fu guarita, incominciò ad essere molestata da una tosse importuna, accompagnata da sputi sanguigni, ed il braccio sinistro principio a gonfiarsi, provando nel medesimo acutissime punture; portatasi però da me, e narratomi il sopravenutole incommodo, le ordinai alcuni rimedj proprj ad abbattere l'acido maligno, che conosceva lussureggiare ne' di lei fluidi, e che dubitava fosse per suscitare mortali sconcerti; principiò, e continuò ad usare la buona donna, i da me prescritteli medicamenti per lungo spazio di tempo, ed usando un'esatissima regola di vivere; ma senza frutto, posciachè continuò il suo corso la tosse, accrebbesi sempreppiù la gonfiezza del braccio, e oltre di questo si fece una piccola fessura nella perfettissimamente ramarginata cicatrice dello Scirro estirpato; che pian pian crescendo, non ostante varj rimedj da me adoperati per chiuderla, e sanarla, si dilatò finalmente alla grandezza d'un Ducato Veneziano, nel qual'essere si è poi sempre mantenuta fino al giorno presente, senza essersi più avvanzata in grandezza, e senza essersi nè meno potuta in abbenchè minima parte restringere, non ostante tutti i sforzi da me fatti per ciò ottenere: quest'ulcere è bislungo, ricoperto tutto di buona, e rosseggiante carne da i labbri in poi, che sono ostricosi, e callosi, e che da me più volte estirpati, sono ben

pre-

presto ritornati tali, trasmette pochissima marcia, e niun fetore: sono da sei Mesi, che questa Donna guarda il letto, a cagione della smisurata gonfiezza del braccio, e del male, che internamente prova nel petto, essendo sovente assalita da tanta difficoltà di respiro, che si crede doverne morire, come pur troppo io dubito che succeda ben presto; ma non mica a cagione dell' ulcere esterno, che niun incommodo le arreca; ma bensì per il male interno, che voglio credere altro non poter essere, che un mutuo Scirro fattosi entro la cavità del torace. Aprino dunque gli occhi ben bene i Professori nell' intraprendere somiglievosi cure, e abbattendosi in corpi vecchi, e mal fatti, non dirò, che col solo pronostico gli abbandonino alla disperazione, essendo questa una cosa crudele, e disconvenevole molto ad un Cerusico Cristiano, e tanto più per riuscire alle volte prosperose certe cure, che mai non si sarebbe creduto; ma gli esorterò bene a premunirsi di tutte le necessarie cautelle, protestandosi d'intraprendere la cura per puro tentativo, non potendosi assicurare di felicemente terminarla, ed anche terminata, che col tempo non sopragiunga nuovo sconcerto in quel corpo; poichè governandosi con tal prudenza, non ponno che riuscire con onore nelle loro operazioni, dando a divedere, ch' essendo uomini non ponno saper tutto; mentre, *Quid norunt homines, nisi quantum lumina possunt tendere?*

Opian. de pisc. lib. 2.

OSSERVAZIONE XXIX.

Scirro in una Mammella.

DA Reggio portossi ad Arceto dell'anno 1718. la Signora Barbara Bertolani in Casa del Caporale Giorgio Franzoni per essere da me curata; chiamato però alla di lei cura, e colà portatomi, ritrovai avere la medesima in mezzo alla Mammella sinistra un tumore bislongo, della lunghezza della metà del dito indice, della grossezza d'un ben grosso dito police, mobile, ineguale, profondo, e senza alcun dolore, e per quanto mi disse la paziente era più di un'anno da che si era incominciata ad accorgere di avere questo tumore nella mammella, la quale per non essere in modo alcuno enfiata, nè essere mutata di sorta alcuna nel colore della pelle, senza l'inspezione del tutto niuno avrebbe conosciuto in essa la nascosta magagna. A prima vista io conobbi essere questi un Scirro già incominciato; ma mi trovai imbarazzato di molto a tentarne l'estirpazione, per essere la Donna, tuttochè Giovane di circa trentacinque anni, costituita in un'infelicissima salute, e però avente più ciera di cadavero, che di altro, essendo macilentissima, e di colore cadaverico, cagionato principalmente il tutto dall'essere totalmente priva delle sue mensuali purgagioni: Conoscendo adunque essere impossibile di tentarne l'estirpazione col ferro, a cagione dell'infelicità del temperamento, e poco buona sanità, e

della

della profondità del tumore, mi risolsi, per secondare il genere di questa Signora, che aveva un'estrema fiducia di essere per mio mezzo da questo male liberata, mi risolsi, dico, di tentarne la guarigione co' medicamenti sì interni, ch' esterni: Le ordinai adunque una mezza dramma delle Pillole tartaree del Quercetano da pigliare la mattina nell' Aurora, soprabeendoci sei oncie del seguente decotto tepido per quello spazio di tempo, ch' a me fosse paruto bene; il decotto fu il presente

℞. *Radic. Salſ. elect. uncias duas, Lign. ſanct. raſpat. unciam unam, ſaſſafras dracmas duas, fol. fumar. lupul. agrim. an. manipulum unum, inf. in libris quatuor aquæ tin. vaſ. vitreo cum capitello, & recipiente ſigillatis perquam exacte juncturis, digeraturque in ciner. calid. per hor. xxiv. dein. fact. decoct ſ. a. refrigerat. vaſ. col. liquor, & m. cum liquore in recipient. content. & ſerv. in phiala vitrea bene clauſ. in loco frigido;*

le ordinai pure l' infrascritta mistura, acciò ne pigliasse ogni giorno un buon cucchiajo alle ventidue ore, cioè

℞. *Extract. Mart. aper. ex deſcr. Adrian. a Minſ. unciam unam, Rhabarb. electo dracmas duas, Sal. tart. vitr. dracmam unam, Gum. Ammon. Sagapen. Opoponac. an. ſcrupulos duos, Croc. or. ſcrupulum unum, Conſ. Abſint. flor. citr. an. uncias duas, Syr. de cortic. citr. uncias tres, Aq. Cinnam. dracmas duas, Meliſ. q. ſ. m. f. mix. ad uſ.*

le prescrissi in oltre il Cerotto de Ranis col Mercurio quadruplicato da coprire tutta la Mammella steso sopra della pelle sottile, mu-

tandolo ogni quattro giorni; oltre l'uso de sopradetti rimedj le inculcai un'esattissima regola di vivere, con ordine espresso di non mangiare altro la mattina a pranzo che una minestra fatta in brodo di cappone, o vitello, ed un poco della stessa carne, e la sera una piccola zuppa fatta nel medesimo brodo, e che per sua ordinaria bevanda altro non beesse, che il boccetto, o sia secondo decotto fatto cogli avanzi del primo, aggiungendovi un pugno de uva passerina. Ubbidì, puntualissimamente a tutti questi miei ordini la paziente, misse in opera tutti i Medicamenti da me ordinatigli, ed in una parola fece ogni sforzo per secondare il buon genio, che io aveva di liberarla da questo male, e che essa nudriva in petto per sottrarsi da un'evidente pericolo di morte; ed in fatti nello spazio di circa venti giorni si conobbe sminuirsi notabilmente il tumore, e di uno, ch'era assai lungo, e grosso, spezzarsi per modo di dire, e dividersi nel mezzo, facendossene due assai piccoli, che nel progresso di circa cinquanta giorni, ne'quali usò sempre i sopradescritti rimedj, sminuendosi a poco a poco, restorno affatto annientati, e la Donna libera da un male contumacissimo, che perduto il pessimo colore, e mala abitudine del corpo, ha poi sempre goduto, siccome presentemente gode una sufficiente salute.

An-

ANNOTAZIONE.

TUttochè i mali organici in univerſale ſieno creduti , e lo ſieno veramente per l'ordinario incurabili , non vi volendo meno della gran mano maeſtra d'Iddio , che li formò , per ritornare gli organi viziati nel loro primiero eſſere, per eſſere le di loro parti , e configurazioni tanto ſottili , e dilicate; che isfuggono la viſta anche reſa acutiſſima da più eſquiſiti microſcopj ; tuttochè dico ſieno i mali organici per l'ordinario incurabili, non ſono però ſempre tali; conciosſiacoſachè ſe l'organo è eſterno, ed in parte ove la mano Maeſtra di perito Ceruſico poſſa arrivarci potrà queſti eſſere facilmente ſeparato col ferro , o col fuoco dal reſto delle parti ſane , come ſi ſepara ramo ſecco , ed infradiciato da un tronco verde, ſenza ch'egli ne ſenta leſione , o danno; oppure ſe queſto ſia interno , ed in parte immaneggiabile; purchè non ſieno diſtorte, ed oltremodo contorte le di lui fibre , o non ſieno rotti, o ſpezzati i di lui tubi, o canali, ma che ſolo conſiſta il vizio nella ſola oſtruzione, ed otturamento de detti tubi, o canalletti fatta da materie tegnenti, viſcoſe, o tartaree, potrà queſto vizio, avvegnachè non con poca facilità , levarſi col mezzo de'rimedj volatilizanti la maſſa de'fluidi, ed abili ad introdurre in eſſa un tal fermento, che rimeſcolato co'detti fluidi, in arrivando per mezzo del loro moto circolare in quelle parti, aſſottigli, incida, e ſminuzzi gli umori in eſſe congeſti , ed urtan-

urtando ne' medesimi i fluidi con più vigore del solito, mercè la maggiore attività, e volatilità da essi acquistata per la sopradetta cagione, spinga fuori da' canali, e andirivieni de' medesimi organi le spezzate particelle, liberando gli stessi dalle congeste materie, ed in tal maniera restituendo ad essi la loro primiera simetria, ed organizazione, ridonando in tal modo all' infermiccio corpo la perduta salute.

Il Scirro per essere un vizio organico (mentre altro non è questi, che una glandula di qualsisia parte del corpo umano viziata nella struttura) è in conseguente principalmente a cagione di questo ordinariamente incurabile; nulladimeno però non è sempre tale; posciachè s'è in parte, dalla quale possa separarsi col ferro, togliesi in tal modo da quel corpo il vizio, liberandosi il paziente dal sicuro pericolo di morte, come più, e più volte ha fatto la sperienza vedere: e se questo è in luogo ove non giunga il ferro, purchè il vizio della struttura consista nella sola ostruzione de canaletti, o porri dell'organo, cagionata da materie tartaree, e fecciose, coll'ajuto de' Medicamenti proprj, e convenevoli, alle volte si leva, e distrugge, rimettendo la parte nella sua natia configurazione, siccome parmi nella presente Osservazione aver fatto chiaramente conoscere. Bisogna credere, che il vizio esistente nella Mammella di questa Donna, da me Scirro nomato, perchè era un tumore duro, ineguale, e indolente, da altro non fosse cagionato, che da un' ostruzione, non d' una, ma di due glandule

dule della ſteſſa Mammella, che aderenti l'una all'altra, nell'ingroſſarſi a cagione del dilatamento delle di loro fibre prodotto dalla ſtagnazione in eſſe d'umori craſſi, e tartarei ſembravano una ſola: che queſto male foſſe fatto da un'oſtruzione, o ſtagnazione de' fluidi ne' canali, e andirivieni di queſte glandule, ſenza che le di loro fibre, o canaletti foſſero rotti, o malamente ſcompaginati, parmi non eſſervi luogo alcuno da dubitarne; mentre coll'uſo de' Medicamenti ſopradeſcritti ſi levò queſto vizio, che con tanta facilità, e franchezza non ſi ſarebbe abolito, ſe l'organo foſſe ſtato affatto nella ſtruttura viziato; che queſto tumore foſſe fatto piuttoſto dall'unione di due, che da una ſola glandula, molto bene ſi diſcerne dall'eſſerſi oſſervato d'un ſol corpo farſene a poco a poco due nel loro ſgonfiamento, e di due niuno più in avvenir farſi ſentire, mercechè ritornate nel primiero eſſere le viziate glandule, dopo eſſere liberate dalle ſtagnanti materie, cioè nell'atto del perderſi la preternaturale gonfiezza.

Non eſſendo queſte congeſtioni, ed oſtruzioni da altro cagionate, che da fermenti acido-coagulatori, non v'ha meglio per abbatterli, e diſtruggerli, che ſervirſi de marziali, e degli amari, e particolarmente delle gomme, e de' decotti ſudoriferi, che ſono i loro più forti antagoniſti: ed eſternamente, ſiccome lo ſono anche internamente, i Mercuriali tengono il primo luogo, e fra gli altri il Mercurio dolce internamente eſibito, ed eſternamente il Cerotto de Ranis col Mercurio quadruplicato, col quale

quale m'è venuto fatto di estirpare varie sorte di tumori durissimi, ed ostinati.

Che i vizj organici, purchè sieno in parte, ove possa adoperarsi il coltello, sieno per l'ordinario curabili, la sperienza quotidiana chiaramente ce lo manifesta; mentre giornalmente veggiamo estirparsi da' Periti Artefici col ferro, oltre i Scirri, e Scroffole; e sarcomi, e bozi, e glandule indurate in qualsivoglia parte esterna del corpo, che in realtà altro non sono, che organi in qualche maniera viziati: ma se il vizio è in un'organo interno, eserciti pure quanto può, e sà la sua arte perito Medico, e sperimentato Cerusico, che rade volte avrà la sorte di vedere prosperose le sue operazioni, e secondate da un felice esito le sue procedure.

OSSERVAZIONE XXX.

Tumori strumosi nella faccia degenerati in ulceri fistulose, o cavernose.

NEl mentre io stava stendendo l' antecedente Osservazione essendomi riuscito di dare compimento ad una cura per più circostanze notabile, m' è però paruto bene descriverla in questo luogo a pubblico beneficio; che se in questa Centuria non osserverò un'esatto ordine nelle Osservazioni, ad altro non voglio che sia attribuito, che a varie contingenze le quali m' hanno obbligato a ciò fare.

Fui dunque chiamato lo scorso Luglio a Reggio alla visita di un Giovanetto di quattor-

tordeci anni di temperamento pituitoſo, figlio dell' Illuſtriſſima Signora Camilla Bonzagni Signoretti Gentildonna di detta Città; portatomi però alla viſita dello ſteſſo, lo ritrovai inchiodato già da lungo tempo miſeramente in un letto, e ridotto in peſſimo ſtato: aveva queſti tutta la parte deſtra della faccia incominciando ſotto la gola fino ſopra la tempia, moſtruoſamente gonfia con ſei piccole ulcerette, o per meglio dire con ſei bocche, o orificj di fiſtole, e ſeni cavernoſi, che con varj giri, e andirivieni ſerpeggiavano dall'alto al baſſo ſotto i muſculi di detta parte ſopra l'oſſo, che in alcuna parte dall'acredine della linfa vizioſa, che di continuo da detti buchi ſortiva, reſo carioſo in minuzzoli era uſcito fuori; era queſto giovanetto aſſai emaciuto non ſolo a cagione degli abbondanti icori, che da queſte ulceri ſortivano; ma, e maggiormente a cagione di una febbriciottola compagna di queſto male, avente più ciera d'abituale, che d'altro: ſteti perpleſſo ſe doveſſi intraprendere queſta cura, che aſſai difficile da poterne riuſcire con onore ſembravami, sì a cagione delle ulceri, che dall' orifizio eſterno ſi davano a conoſcere tutte piene di carne cattiva, ſpugnoſa, e bianchiccia, sì a cagione dell'oſſo, che mi dava a credere eſſere tutto guaſto, e carioſo, ſi è principalmente, a riguardo della febbre che per l'età del paziente, della ſomma magrezza, e della eguale durata della medeſima ſembravami di poterla giudicare abituale: Nulladimeno deſideroſo di ſervire queſta Gentildonna, che teneramente amando il figlio,

glio , mi pregava lo volessi liberare da tale, e tanta miseria, m' impegnai nella cura. Proposi però sul bel principio due mezzi per arrivare al bramato fine, un breve, e sicuro, l'altro lungo, ma però da me con replicate sperienze riconosciuto non men dell' altro certo, di quella certezza però, che dalla nostra Professione sperare potiamo. Il primo si era di aprire col ferro, tutti li seni, e le fistole da un buco all'altro, avuto però il debito riguardo al musculo temporale, sopra di cui vi erano due forami, indi separato l'osso corrotto, e tutta la carne cattiva co' medicamenti proprj empiere il tutto di carne buona, e poscia ridurre questa gran ulcera ad una perfetta cicatrizazione: Il secondo mezzo, che proposi, fu, di servirsi delle fieli di bue alterate co' miei soliti medicamenti, e col bagno di aceto fortissimo, ed in tal maniera pian piano, e colla dovuta lunghezza di tempo ridurre a sanazione questo male ostinato. Fù dalla buona madre rigettato il primo, come più crudele, e sommamente abborrito dal figlio, spaventato da altri tagli già fatti da chi lo curava, ed abbracciato il secondo, come più mite, e piacevole; onde incomminciossi a medicarlo col detto medicamento nella maniera, e forma da me espressa nelle Osservazioni delle Scroffole, e così continuossi fino al fine; ma perchè io conosceva benissimo oltre il vizio della parte, e de fermenti delle glandule in essa disseminate, che col rimedio topico dovevasi infallibilmente levare, essere la linfa di questo Microcosmo viziosa, e tutta isporcata di sali

acidi

acidi corrosivi, però per rimediare a questo disordine, ordinai che si dasse al paziente ogni mattina a digiuno nell' Aurora sei oncie di un Decotto fatto in vaso sigillato con radice di Salsa eletta, di Legno Sassafrasso, e Lentisco, radici di Filipendula, e Scruffolaria, e foglie di Veronica, nè altro pigliasse per sua bevanda ordinaria, che il bocchetto fatto colle residenze di questo decotto, coll'aggiunta di un poco di canella fina, ed un pugno di uva passerina, accompagnando il tutto con un' esatta regola di vivere: dopo quindici giorni dacchè incominciai a medicarlo fermossi la febbre, e scemossi di molto la gonfiezza della faccia, ed in avvenire osservavo di giorno in giorno un notabile miglioramento nelle ulceri, o vogliam dire bocche delle nascoste cavernose fistule, perdendosi a poco a poco la cattiva carne, e restrignendosi il diametro delle medesime, in modo tale, che cicatrizatasi entro lo spazio di un mese la fistola, che con piccolo foro sboccava sotto la palpebra dell'occhio destro; in progresso, nel termine di circa tre Mesi, chiudendosi una dopo l' altra si cicatrizarono tutte, restando perfettamente questo nobile Giovanetto da un male liberato, che per tanto tempo l'aveva tormentato, e che da più di uno era stimato incurabile: nel progresso della cura, per indolcire vie più i fluidi, e levare la discrasia dell' umore sieroso, feci pigliare a questo Signore di sei in sei giorni questo bocconcetto la mattina a digiuno, soprabeendovi una tazza di brodo caldo, e lasciando quella mattina l'ordinario decotto; cioè,

℞.

℞. *Mercur. dulc. gran. viginti, Diagrid. sulphurati gran. decem, Syr. de Cic. cum Rhab. q. s. m. f. b.*

che ha continuato fino a tanto, che ha ricuperato la sospirata salute, che non è molto tempo.

Annotazione.

Se il Cerusico tanto facilmente ingannasi nel dare giudizio di un male esterno, e che a sensi veri indagatori del fondo delle cose è sottoposto, e de quali, come pregievolissimo dono, cosa più raguardevole non potrebbe l' uomo chiedere a Iddio, al dire dell' Oratore, *Sensum ita clara sunt judia, & certa, ut si optio naturæ nostræ detur, & ab ea Deus aliquid requirat, contenta ne sit suis integris, incorruptisque sensibus, an postulet melius aliquid, non videam quid quærat amplius.* Se il Cerusico dico sovente ingannasi nel dar giudizio de' mali esterni, quanto più facilmente possa abbagliarsi, o discretto Legittore, il Medico nel dar giudizio de' mali interni, che non solo non sono soggetti a' nostri sensi, ma con grandissima difficoltà si lasciano scoprire all' alto intendimento de più saggi Maestri? M' ingannai, lo confesso, credendo tutto logoro, e carioso l' osso sottoposto a queste ulceri, fistole, e caverne, sì per essersene veduto per l' addietro qualche piccola separazione, sì per raggirarsi queste fistole, e seni sopra l' osso medesimo, le quali essendo sempre piene zeppe d' una linfa acida, e corrosiva, parevami, che fosse quasi impos-

Cicer. 2. Academ.

possibile, non ne fosse stato intaccato in così lungo spazio di tempo l'osso medesimo, e pure è guarito il Giovane senza essersi veduta la minima separazione dell' osso, onde bisogna credere che dall'ontuosità dello stesso restaste rintuzzata la malignità della linfa, essendosi solo per accidente intaccato quel poco, che separossi.

Il Cerusico, che medicò per un' anno, e mezzo questo Signore non adoperò mai taste, nè d'altro metodo servissi, che di ricoprire le parti offese con fila ricoperte di unguento d'Altea, avendone messo in opera nel detto spazio di tempo più d'un peso, al dire dello Speziale, ed alle volte con certo suo cerotto, nè sò per certo qual intenzione potesse mai avere, nell'usare una tal medicatura in un male di questa tempra, e pure non solo non fu bastevole la buona natura a ridurre il primo male a sanazione, che altro non era sul principio che un'ulcera semplice, cagionata dall'apertura di un tumore strumoso posto sopra l' articolazione della mandibula; ma, e quel che è peggio, non li die l' animo d'impedire, che da detta ulcera non si diramassero varj seni, ragiri, e andirivieni, e conseguentemente, che questi non sboccassero in più luoghi, facendo varie ulceri, o bocche, cioè una sotto la palpebra dell' occhio destro, una sotto la gola, una sopra il principio del muscolo temporale, e due sopra la tempia, e due altre nel progresso, che io lo medicava, dietro l'orecchio.

E giacchè m'è venuto fatto di rammen-

tare le fiacchezze della natura fatte da essa chiaramente conoscere nella cura di questo male, permettetemi, o cortesi Leggitori, che facendo una piccola, ma utilissima digressione, io mi dichiari sempreppiù chiaramente cosa io intenda per natura, e faccia vedere quanto di essa possa sperare il Cerusico nella cura de' mali esterni, e tanto più volenterosamente io faccio questo, pe sapere esservi alcuni, che di me mormorano, col dire, che io sprezzo, e vilipendo troppo la natura; tenuta da tanti uomini insigni in raguardevole preggio. Io dico dunque, che tanto nel grande, quanto nel piccolo mondo non v' ha luogo alcuno di dubitare, non vi sia la natura; ma non bisogna mica però che ci sogniamo essere questa un' entità dal resto di tutte le cose distinta, o sia un non sò che di ragionevole, ed intelligente, che tutte le cose a suo cenno governi, tutto ad un lodevole fine indirizzi, e tutto giudiziosamente disponga; mentre se disappassionatamente, e con occhio assentato, e spogliato da tutti i pregiudizj, e da ogni passione, considereremo ben bene cosa sia questa natura; ritroveremo essa altro non essere, cha quella maravigliosa disposizione, ed armonia, che nelle cose la Mano Onnipotente del grand' Artefice impresse, o per meglio spiegarmi la mecanica disposizione, ed ordinazione di tutte le parti tanto della grande, quanto della piccola machina; onde palpabilmente vede, chi della chiara vista dell' intelletto non è privo, ch' essendo tanto il piccolo, quanto il gran mondo sottoposti a varie altera-

terazioni, e ſconvolgimenti, non può ſempre la loro mecanica diſpoſizione, la loro natura operare con tutta rettitudine, e indirizzare con giuſtatezza tutte le coſe ad un lodevole, ed utile fine; anzi alle volte non ſolo non può opporſi a' già ſuſcitati ſconcerti, ma a produrne de' peggiori forzata ne viene: E non vediamo nel gran mondo, che alle volte in luogo di dare la natura all'arida, ed arſiccia terra l'umido neceſſario per vegetare, ſiccome è pur troppo accaduto nell' aridiſſima ſcaduta State dell'anno 1722. la ricuopre di fiera tempeſta, ſpopolando i campi de'neceſſarj erbaggi, e ſpogliando gli arbori delle foglie, e frutti, che ſono il loro più nobile ornamento? E quante volte nel più bello della Primavera, allorchè gli arbori ricoperti di fiori ci promettono una doviziosa abbondanza di frutti, in luogo di ſecondare la natura queſta neceſſaria produzione con un tepido calore, con freddo acerbo, e fuor di ſtagione delude l'aſpettativa degli uomini? E così diſcorrendo di tanti altri ſconcerti, che giornalmente in queſto gran mondo vediamo accadere nella natura; e queſti accadono, non perchè eſſa lo voglia, e che di madre pietoſa, voglia eſſerci arrabiata matrigna, ma perchè ſturbata dalle varie alterazioni dell'aria, le biſogna ſuo malgrado correre queſta carriera. Il ſomiglievole accade nel piccolo mondo, che vedeſi ſuccedere nel grande; l'armonia, e mecanica diſpoſizione dell'uomo è indiritta a ſempre beneficarlo, ma pur troppo il più delle volte viene obbligata dalle varie alterazioni de fluidi, e de ſolidi a danneggiarlo; quante

volte vengono trasportate dalla corrente de' fluidi materie morbose prima depositate in qualche emuntorio, o altra parte ignobile, una parte principale, facendosi una metastasi crudele talmente pregiudicievole al povero infermo, che miseramente lo priva di vita? O quante volte la natura in luogo di sanare piccolissime ferite, ulceri di piccolo rilievo, ha lasciato infradicciarsi le medesime, farsi maligne, ed insanabili, farsi da esse fistole, seni, e mille altri sconcerti, senza ch' essa abbia potuto, nè punto, nè poco provederci, siccome dalla presente Osservazione ben chiaro si vede, ed essendo pieni i libri de' Pratici di somiglievoli Storie? O quanti sono morti per la cavata di un dente, per il taglio di un callo suscitatasi per così piccole cagione una mortale cangrena. Ah bisogna pregare Iddio di abbatterci nelle cure di Cerusia in corpi sani, avanti una perfetta temperatura, ed in conseguente una buona natura, che ad occhi chiusi potremo operare lasciando tutto il peso della cura alla buona natura, sicuri di riuscirne con onore; ma se per mala sorte c' incontriamo in corpi impuri, pieni di superfluità, e di umori corrotti, o con qualche preternaturale agitazione ne' fluidi degl' istessi, bisogna che camminiamo ben cauti, ed a passi pesati, adoperando tutti i mezzi più convenevoli dell' Arte nostra, se vogliamo riuscirne con onore, e sovente con tutte le diligenze usate, non ci vien permesso di dare un felice compimento alle cure, mercè il dannevole sconcerto degli umori, e conseguentemente l' impotenza della natura. Non avendo

do dunque sempre il Cerusico una palpabile sicurezza del potere della natura, e che la medesima sia valevole, nè che cosa alcuna se le opponga per abbattere il mele; che ha per le mani, non dee però alla cieca, e ad occhi chiusi di essa fidarsi, ma se vuole operare con illibata prudenza, fa d'uopo che metta in opera i mezzi necessarj per ajutare la natura, e togliere di mezzo tutte quelle cose, che al buon reggimento di essa opporre si ponno, ed in tal modo se da sicuri indizj, conoscerà nel progresso della cura un buon vigore nella natura, la lasci pure operare da se sola, ma se ne vede il contrario, segua pure a servirsi de' mezzi necessarj per arrivare al bramato fine, poichè operando in tal maniera la farà da saggio Maestro, nè avrà da render conto a Dio, nè agli uomini della rettitudine del suo operare. Non per altro ho fatto questo discorso, che per ispiegare i miei sentimenti intorno alla natura, e per far vedere quanto di essa possa promettersi il dotto Professore, ed a cagione del grand'amore che alla verità io porto; e non mai mai, così Dio m'ajuti, per contradire ad alcuno, aborrendo estremamente un genio così perverso; conciossiacosachè; se non fosse l'amore del vero, il genio che io ho di giovare a tutti, e di levare dal mondo tanti abbagli, e inganni molto pregiudicievoli alla misera umanità, io di buona voglia, per non oppormi alle altrui opinioni, o mi tacerei, o mi lascierei portare a seconda delle loro dottrine, e de' loro sentimenti; ma conoscendo, che nel far questo io offenderei troppo Iddio, ed il Prossimo, m'è

paruto bene farla da buon Cristiano, e da uomo d'onore, con sicurezza di non offender alcuno; mentre, *Mentiri est vitium servile, & cunctis mortalibus insectandum.*

Plut. de educ. lib.

OSSERVAZIONE XXXI.

Tumori Strumosi.

FU quì da me lo scaduro mese di Maggio del presente anno 1721. Gio: Ruozzi di Felegara per farmi vedere due tumoretti, che aveva uno sotto la clavicula sinistra verso il braccio, e l'altro sopra la medesima due sole dita traverse lontano del collo, pregandomi volerli ordinare qualche rimedio, che lo liberasse da maggiore sciagura: dopo avere con la dovuta attenzione considerato questi due tumori, e conosciuto essere i medesimi di natura strumosa, per essere ritondi, duri, movibili, indolenti, e già da lungo tempo incominciati, ordinai vi sopraponesse del Cerotto di Rane col Mercurio quadruplicato con intenzione di risolverli, se mai fosse stato possibile, sapendo quanto sieno difficili, e quanta lunghezza di tempo vi si ricerchi per sanare le ulceri fattesi dall'apertura de' medesimi già supporati, mise in uso questo cerotto il buon uomo per lo spazio di circa due mesi, a capo de quali venne nuovamente a ritrovarmi, mostrandomi i detti due tumori, che in luogo di sminuirsi, e perdersi, a poco a poco erano cresciuti amendue alla grossezza di una buona noce, e dalla loro morbidezza, e rossore ben davano a divedere esservi bisogno

del

del taglio, essendo di già alla loro moda superati, senza che il paziente ne avesse provato il minimo incommodo di febbre, o dolore: per soddisfare dunque a miei doveri dato di piglio ad un tagliente gamauto, feci l'apertura de medesimi, spaccandoli da un capo all'altro, e poscia empiendo la loro cavità, rimasta vuota, per l'uscita di un linfa viscosetta, e tegnente con fila ricoperte del mio ordinario corrosivo, per corrodere il follicolo; mentre senza levare, o per meglio dire estirpare totalmente il follicolo o mai non si sanano questi mali, o sanati ben presto ripullulano con scorno del Cerusico, e danno del paziente; ordinando a quest' uomo di medicare in tal forma codeste due ulceri ogni ventiquattr'ore una volta, osservando una buona regola di vivere, e che fra poco tempo da me ritornasse: Tirò avanti lungo tempo, senza ritornare a farsi da me vedere il medesimo colla speranza di vedersi guarito di giorno in giorno, mentre le ulceri giornalmente restringevansi; ma finalmente conoscendo non v'essere modo, che fossero per ridursi senza il mio ajuto a total sanazione, dopo un mese, e più ritornò a farsi da me vedere; ma con mio non piccolo dispiacere, non solo non ritrovai queste ulceri nello stato, che giudicava dovessero essere, ma viddi, che sebbene di molto impicollite, e ristrettesi, erano però tutte ripiene di una certa carnuccia lussureggiante, e bianchiccia, il che per certo non sarebbe accaduto, se più presto, come io gli aveva ordinato, si fosse lasciato vedere; mentre con corrosivo più vigoroso avrei non so-

lo estirpato totalmente il follicolo, ma avrei tenuto indietro questa carne cattiva da una linfa viziosa generata, e prodotta; oltre di questo nel scandagliare, che io feci collo specillo la cavità di queste ulceri, ritrovai, che non più ulceri, ma fistole chiamare dovevansi; conciossiacosachè ritrovai in amendue un condotto, o canale per cadauna nella parte superiore della medesima, che in quella, ch' era verso il braccio allungavasi verso l'articolazione del medesimo, per la lunghezza di tre dita traverse, e nell'altra, ch'era verso il collo, estendevasi rasente lo stesso collo sopra la spalla, per la lunghezza del dito indice: ciò da me osservato non stetti nè punto, nè poco a pensare cosa io mi dovessi fare, per ridurre a perfetta sanazione questo male; ma conoscendo, che senza il taglio, o non sarebbe camminata troppo bene la facenda, o mi sarebbe bisognato tirarla assai alla lungha, però dilatate prima ben bene queste due fistole con taste di midolla di sorgo, le apersi poscia amendue da un capo all'altro, e perchè io non voleva, che costui si burlasse più di me, come per lo passato fatto aveva: perciò lo volli medicare ogni giorno colle mie mani, adoperando un corrosivo competente steso sopra delle fila, che ogni ventiquattr'ore io applicava sopra la fistola aperta, per separare la carne bianchiccia, e callosa; ed in fatti in poco spazio di tempo nettata, e ripullita la più piccola, la ridussi a perfetta sanazione; ma non così avvenne dell'altra; posciachè nel nettarla, e detergela un giorno m'accorsi che da un lato della medesima usciva, e gemeva un poco

co

co di siero viscosetto; onde dubitando di quello potesse essere, cercai di chiarirmene collo specillo; ed in fatti ritrovai: che detta umidità usciva da un altra fistola, che lateralmente sboccava nella di già da me aperta, ed innoltravasi verso il collo per la lunghezza di tre buone dita traverse; onde mi convenne dilatare anche la medesima, e poscia farne l'apertura, se volli vedere ben presto sanato quest'uomo anche in questa parte. Nel mentre che io trattava questa cura, osservai più d'una volta una glandula indurata, ed assai grossa sotto l'ascella della stessa parte, ove era il male, della quale io ne feci poco conto, giudicando essere cagionato questo gonfiamento dal dolore delle vicine parti; siccome vediamo da' mali delle gambe, o piedi, delle braccia, o mani indurarsi, gonfiarsi, e rendere non piccolo dolore una, o più glandule degli emuntorj a dette parti correspondenti; ma m'ingannai non poco; conciossiachè dopo un mese, dacchè era guarito quest'uomo, fui necessitato a tagliare anche questo tumore, che in fatti altro non era, che una vera, arcivera struma; e nel mentre io cercava di estirpare co' miei soliti corrosivi il follicolo, nel detergela dopo tre, o quattro giorni, colla bambagia posta sopra la punta dello specillo, ritrovai nella parte superiore della medesima una strada, o condotto, o per dir meglio, una fistola, che innoltravasi vicino l'articolazione della spalla fino sopra di essa, per la lunghezza del mio dito medio, che con destrezza, e pazienza, col mezzo de corrosivi applicati sopra una lunga tasta, è

stata

ſtata non ha guari da me perfettamente guarita, e molto più preſto mi ſarebbe queſto riuſcito, ſe col ferro ne aveſſi potuto fare l'apertura, che da groſſi vaſi, e legamenti mi veniva affatto proibita.

Annotazione.

Io m'era meſſo in capo di volere laſciare tutta l'incombenza di ſanare queſto male alla natura, credendola capace di poterlo fare, per eſſere queſt'uomo giovane di trentacinque anni in circa, e di ottima coſtituzione, e temperatura, per quanto lo davano a divedere un abito pingue, e carnoſo, e la roſſezza della faccia, e pure m'ingannai all'ingroſſo, mentre non ſolo non potè ciò effettuare la buona natura, ajutata anche dal mite corroſivo del precipitato, e butirro, col quale ſteſo ſopra delle fila, ed applicato alle ulceri rimaſte, dopo l'apertura di queſti due tumori, io pretendeva di ſolo eſtirpare la di loro borſa, o follicolo, qual corroſivo come che dotato di particelle anti-acide potentiſſime, ſiccome lo ſono le parti del Mercurio, doveva pure fare oſtacolo agli acidi luſſureggianti nella linfa, che non impediſſero la ſanazione di queſto male: non potè, dico, la natura ajutata dall'ottimo rimedio, ridurre a ſanazione queſto male; quel ch'è peggio non potè impedire, che dalla linfa acidiſſima non ſi faceſſero nuovi cuniculi, e condotti, ed in conſeguenza di due ulceri non ſi formaſſero due formaliſſime fiſtole: ah ch'è una maſchia prudenza dello eſperto Ceruſico il non fidarſi

fidarsi della natura, se non allora quando ci conosce dagli andamenti del male, che senza alcun scrupolo può della medesima promettersi. Gran capitale hanno sempre fatto, e tuttavia fanno gli uomini più cospicui del ministero della natura nella cura de' mali esterni, e fra gli altri il dottissimo Cesare Magati, ma con tutto questo avendo chiaramente conosciuto non potersi il Cerusico della medesima sempre fidare, sono andati ben circospetti, ed a passi pesati nelle loro operazioni, ajutando la natura, allorchè bisognosa d'ajuto, l'hanno riconosciuta; testimonio di questa incontrastabile verità voglio ne sia lo stesso Cesare Magati, che in tal guisa la discorre: *Superfluens igitur caro palam est sui ablationem indicare, unde Gal. loco citato: Indicat autem, quæ præter naturam est primam indicationem, quam etiam veluti metam inveniendorum remediorum diximus, ipsius scilicet exuperantis ablationem. Hanc natura* (si notino ben bene queste parole) *quamvis pleraque ad vulnerum curationem attinentia perficiat, efficere non potest, sed id solius medicamenti est opus; unde Gal. loco citato, at hæc sola medicamentorum ope perficitur.* Non può dunque, non può per certo la natura anche robusta, e forte far tutto nella cura de mali esterni, anzi vi sono de' casi, ne' quali si dee dare tutta l'incombenza di sanare i mali a' soli rimedj, siccome avete veduto, o discreti Leggitori, accadere in quelle ferite, in quelle ulceri, in quelle fistole, al dire del Magati, nelle quali una carne lussureggiante, e superflua ritrovasi, v'aggiungerò io, nelle ulceri, e nelle fistole, nelle quali v' è un'escre-

Cæs. Maga. de rar. vuln. cur. lib. 1. cap. 68.

scen-

ſcenza calloſa, che ſenza i corroſivi mai mai non ſanarebbonſi.

Si fecero a poco a poco queſte fiſtole, ſenza che in modo alcuno ſe ne poteſſe dare la colpa al dannevole abuſo delle taſte, che non furono adoperate nè punto, nè poco, e ſi fecero ben lunge, conſiderabili, e calloſe, e con più d'una ſtrada, eſſendovene ſtata una, ſiccome ho detto, che aveva un' altro condotto laterale ſerpeggiante verſo il collo; ſe non furono queſte fiſtole cagionate dall' abuſo delle taſte, furono però eſtirpate col mezzo del neceſſario uſo delle medeſime taſte; concioſſiacoſachè ſe volli dilattarle per farne la dovuta incisione, mi fu d' uopo dar di piglio alle taſte, e ſenza tagliarle da un capo all' altro almeno una di eſſe non mai guarita ſarebbe; per non eſſerſi potuto ſcuoprire la fiſtola laterale, che in eſſa verſo la di lei metà sboccava. L' adoperare le taſte in caſi ſomiglievoli non è contro la dottrina del Magati, ma è il vero, veriſſimo, arciveriſſimo metodo dello ſteſſo, uditene le ſue parole: *Igitur tunc tantum erunt neceſſaria*, cioè le taſte, *quando convenit chirurgica operatio, quæ vulneris amplitudinem requirat*.

Cæſ. Maga. de rar. vuln. cur. lib. 1. cap. 45.

Da queſta, e dall' antecedente Oſſervazione può ciaſcheduno Profeſſore palpabilmente conoſcere, quanto ſieno facili i tumori ſtrumoſi dopo la di loro apertura, a degenerare in fiſtole, ſenza che le taſte incolpare ſe ne poſſino; poſciachè eſſendo le medeſime cagionate da una linfa viſcoſa, tegnente, e pregna d' acido ſtagnante in qualche glandula dell' uman corpo, vengono dall' acidità della medeſima incallite, e reſe luſſureggianti le carni, che la di

lei

lei periferia costituiscono, e dallo stesso acido formati, non sò come, duoi canali, e cunicoli da una, o più parti delle stesse, ed in conseguenza formate fistole difficilissime da sanarsi: non mi servì in questa cura del mio solito rimedio delle fieli di Bue per accorciare al possibile la cura, essendo bisognoso il paziente d'una spedita sanazione per poter attendere a suoi affari, senz'avere alcun timore di qualsivoglia Cerusica operazione.

OSSERVAZIONE XXXII.

Fistola nel Dorso.

SI fece un piccolo tumore nel dorso sotto la regione lumbare lontano tre dita traverse dalla spina Dorsale dell' anno 1715. alla Moglie di Filippo Denti da Reggio, Donna di età di quarant'anni in circa, di temperamento sanguigno, qual tumore a poco a poco crescendo in mole, e grandezza, rese tumido, e gonfio più che mediocremente tutto il dorso, obbligando la donna a guardare il letto, non solo a cagione di questo; ma, e molto più per i dolori acerbissimi, che in detta parte soffriva: fu chiamato alla cura un Cerusico di detta Città, il quale non sò con quai mezzi, o se pure per sola opera della natura in lungo progresso di tempo vidde suppurato il tumore, quale con piccola incisione da lui col ferro aperto, fu poscia medicato secondo il metodo comune de medicanti ordinarj, cioè colle taste ricoperte di digestivo sul principio, indi nel progresso non sò con quali altri rimedj, ed

in

in tal modo seguitò lungamente questa sua medicatura, senza che però mai cessasse d' uscire dal foro fatto una prodigiosa quantità di materie saniose, e puzzolenti, che fin dal principio s' erano fatte vedere, ed in conseguenza senza che potesse ridurre a sanazione quest' ulcera, o piuttosto fistola, siccome tale la riconobbi nel scandagliarla che feci collo specillo, quando visitai la paziente: nel mentre adunque continuava la cura questo Cerusico, incominciorno ad indebolirsi a poco a poco tutte le membra al di sotto de' lombi, sinchè finalmente rimase l' infelice donna affatto paralitica nelle dette parti, cioè in quelle che erano poste al di sotto dell' aperto tumore. Alla comparsa di sì strano e funesto accidente attoniti, e spaurosi i di lei congiunti non sapendo da qual cagione un male così fiero derivare potesse, e desiderosi di liberarla dal medesimo, se più mai si potesse, fecero a me ricorso per saper l'uno, ed ottener l' altro; ond' io per soddisfarli, essendo miei parzialissimi, mi portai a Reggio alla vista della stessa quale vidi nello stato infelicissimo sopradescritto, cioè a dire, priva affatto di moto, e senso in tutte le parti del di lei corpo poste al di sotto di questo male. Visitai la parte offesa, e ritrovai non essere stato cagionato da altro questo insanabile accidente, che da una fistola fattasi dopo l' apertura del tumore a cagione della piccola incisione fatta dal Cerusico nell' aprirlo, e de' medicamenti forse non proprj da esso nella cura adoperati, e forse forse dall' abuso delle taste, a cagione delle quali cose tutte impedito il libero scolo alle materie saniose, nè rintuzzatasi

tasi co' dovuti rimedj la soverchia acidità della linfa, e della putredine ivi stagnante, resasi callosa sul principio l'ulcera, fecesi a poco a poco una fistola (avendo questo di particolare il callo assistito dalla soverchja accidità degli umori, di sempre più innoltrarsi verso questa, o quell'altra parte della carne sana rendendola anch' essa callosa, ed avvanzando la canna fistolare,) fecesi dico a poco una fistola, che serpeggiando per la detta cagione, ed innoltratasi fino alla spina del dorso, con l'acredine delle saniose materie in essa contenute corrosa una porzione d'una delle vertebre lumbari, e penetrata fino all' interna cavità della spina, era finalmente arrivata a corrompere, e putrefare la spinal midolla, onde n'era poscia provenuta la paralisia di tutte le parti all'offesa inferiori, siccome ho più, e volte veduto accadere in que' miserabili, a quali per qualche caduta lussatasi una qualche vertebra o del collo, o del dorso, erano nello stessissimo istante della caduta, a cagione della lesione della spinal midolla rimasti paralitici di tutte le parti inferiori alla sudetta lussazione: e che sia vero, che la paralisia di questa Donna fosse cagionata dalla fistola innoltratasi fino la spinal midolla, che quella corruppe, chiaramente io lo conobbi, oltre le conghietture, che assai palpabilmente lo davano a divedere, col mezzo dell'esplorazione da me fatta della fistola collo specillo: mentre arrivai collo stesso fino alle vertebre, e parvemi, che s' innoltrasse anche qualche poco più oltre; onde conosciuto il male affatto incurabile, con destrezza dalla paziente isbrigatomi, esortai il marito, e

con-

congiunti a ſopportare il fatal colpo con ſofferenza, eſſendo veriſſimo, che

Piaga antiveduta aſſai men duole;

e che in luogo di ſpendere i denari ne' medicamenti, che niun profitto alla paziente arrecare potevano, li ſpendeſſero piuttoſto in opere pie per ſuffraggio, e ſollievo dell'anima della medeſima, eſſendo il caſo affatto diſperato; ſiccome non iſtette un meſe a pagare il tributo alla natura.

ANNOTAZIONE.

NOn è meſtiere di tutti i Ceruſici il curare certi tumori, concioſſiacoſachè ſe queſti non ſono ben curati, o degenerano in mali lunghi, penoſi, ed inſanabili, o arrecano la morte a' miſeri pazienti; ah ch' è egli più che vero, che *non omnibus datum eſt adire Corintum*, moltiſſimi eſſercitano queſta utiliſſima, e ſommamente neceſſaria Profeſſione; ma pochiſſimi ſono quelli che con illibata prudenza, e neceſſaria cognizione la maneggino: che aſſaiſſimi tumori poco ben curati cagionino diſordini graviſſimi, teſtimonio irrefragabile ne ſieno tutti que' piccoli tubercoli, o tumoretti, che alle volte naſcono vicino agli angoli degli occhi, intorno al podice fino alla diſtanza di tre dita traverſe, ſopra le articolazioni, o vicino ad eſſe, o qualche altra parte nobile; concioſſiachè ſe i primi non s' aprano da un capo all' altro, e ben preſto non ſi mondificano, e cicatrizano, ne ſiegue infallibilmente ne' primi la fiſtola lagrimale, ne' ſecondi la fiſtola dell' ano; e negl' ultimi o rimane per ſempre

ſtor-

ſtorpio il paziente, o ſuſcitaſi una fiſtola che col tempo, e particolarmente ſe è giovane, e cacomimo, lo toglie infallibilmente dal numero de viventi; ſiccome io ho più d'una volta veduto accadere.

Se in queſto caſo il tumore pericoloſo per la vicinanza della ſpina dorſale, e della cavità dell' addomine (mentre poteva anche farſi una fiſtola penetrante nello ſteſſo, che aveſſe cagionati non minori ſconcerti di queſt' altra) ſe foſſe, dico, ſtato aperto queſto tumore dall' operante Ceruſico da un capo all' altro, co' medicamenti leggermente corrodenti ſteſi ſopra faldelle di filla, laſciando alla malora le taſte, ed i medicamenti diſconvenevoli, che ſovente cagionano ſomiglievoli diſordini, quando non s' ha ben l' occhio al fatto ſuo; ſe foſſe, dico, co' corroſivi proprj ſtata mondificata tutta la cavità di queſto tumore, ed in poco tempo ricatrizata, egli è infallibile, così Dio m' ajuti, che non ſarebbeſi generata queſta fiſtola, nè ſarebbe l' infelice donna miſeramente perita.

Non è meſtiere di tutti, ſiccome ho detto, il fare il Ceruſico, anzi la maggior parte di quelli, ch' eſſercitano queſta Profeſſione, ſovente operano al roveſcio; mercecchè privi de' fondamentali precetti della medeſima, ed affatto ignoranti del vero metodo di medicare le diverſe ſorti di mali, che ſogliono affliggere la miſera umanità: Il Ceruſico, che medicò queſta Donna, era ſenza dubbio uno di queſti tali, mentre operava con sì poco fondamento, e cieco nella Profeſſione non accorgevaſi, che tirando tanto alla lunga queſta cura, e creſcendo ſempre

più la copia della sanie, in luogo di sminuirsi, era segno ben chiaro essere per farsi qualche grave disordine; se avesse saputo fare il suo mestiere a dovere, accortosi in progresso dell'infelice istradamento della cura, sarebbe stato anche forse in tempo di rimediarvi, col fare quello conveniva sul bel principio, cioè spaccare tutta la fistola da un capo all'altro, e probabilmente, anzi con tutta sicurrezza avrebbe potuto, purchè non fosse per anche arrivata alla spina, liberare la paziente dal pericolo di morte. Ah che i Collegj dovrebbono invigilare sopra un interesse tanto dilicato, e tanto necessario al pubblico, e non permettere l'esercizio d'una tanto scrupolosa Professione, che a que' soli, che ne' precetti fondamentali di quella instrutti conoscono.

Molti mali sarebbono curabili, se fossero trattati da periti Professori, mentre

Plaut. in Pœnult. act.4.sc.2.

Proba materies data est si probum adhibes fabrum.

ma, oh Dio, il più delle volte vengono maneggiati da certi tali, che con franchezza, e senza alcun timore di gastigo ammazzano la povera gente.

OSSERVAZIONE XXXIII.

Fistola nel Petto.

DA un piccolo tumore supporato, e senza ajuto d'alcun rimedio aperto fattosi nel bel mezzo dello sterno due dita traverse sopra la cartilagine mucronata alla Moglie di Alessandro Anzeschi da Marmurolo Villaggio del Territorio di Rubiera, in-

indi mal curato all'uso de' Villani, che sopra somiglievoli mali o v'applicano un erba, o al più un poco di digestivo steso sopra d'una pezza, o una pelle d'aglio, rimase in detto luogo un piccolissimo forame, che continuamente tramandava una gran quantità di siero puzzolente, e rosseggiante, dal quale non potè la medesima mai liberarsi, benchè si fosse fatta curare da varj Professori; onde le convenne soffrire questo incommodo lungo spazio di tempo: quando desiderosa di levarsi pure una volta d'attorno questa puzzolente noja, fece a me ricorso l'anno 1717. A prima vista io conobbi subito essere questa una fistola, sospettando con non poca probabilità, che la medesima terminasse all'osso dello sterno, a cagione della di lei situazione, e che lo stesso e per la lunghezza del tempo, e per la mala qualità delle marcie, foste stato dalla carne attaccato, sembrandomi, che carioso lo dimostrassero la marcia liquida all'Olio somiglievole, e al di lei pessimo odore: esplorai colla tenta il piccolo forame, e ritrovai che la canna dello stesso innoltravasi verso la parte superiore dello sterno, avanzandosi oltre per la lunghezza di quattro buone dita traverse, terminando immediatamente all'osso, che dalla scabbrosità colla tenta osservata, m'assicurai non essermi ingannato nel crederlo carioso, ciò non ostante animato dall'età giovanile della donna, che era di trenta anni, e dal di lei ottimo temperamento, nè sgomentato dall'essere la medesima gravida, avendola riconosciuta per altro assai spiritosa, e senza timore, rissoluta a sopportare qualsivoglia operazione anche

crudele, per liberarsi da questo incommodo, intrapresi di buon animo la cura colla speranza d'un esito felice. Incominciai dunque a dilatare la fistola colle taste prima di midolla di sorgo, e poscia di spugna, indi sufficientemente dilatata che fu, senza l'ajuto di qualsivoglia altro rimedio, apersi col gamauto tutta la fistola da un capo all'altro, e lasciata fermare da se una piccolla emorragia dal taglio cagionata; ricopersi tutta la cavità di quella con fila ricoperte del mio unguento di precipitato, alume usto, colcotare di vitriuolo, e butirro, e sopra l'osso scoperto posi delle fila inzuppate nello spirito di vino impregnato della tintura d'euforbio, e della radice d'aristologia ritonda: A misura che si mondificava, e nettava dal collo la cavità della fistola, io separava con un raspatojo acuto, ogni volta che la donna da me veniva, quella porzione cariosa dell'osso che io poteva, e tanto m'innoltrai, che arrivai fino al meditullio dello stesso, nè più mi fu d'uopo di fare tal operazione, conciossiachè io viddi a spuntare, e crescere certe papille di carne rosseggiante da picolli forami, o tuboletti dell'osso, che a poco a poco crescendo riempirono tutta la cavità dello stesso, ed essendo nello stesso tempo affatto tutta la fistola mondificata, riempissi la medesima di carne, senza ajuto d'altro rimedio, che del solo mio sparadrappo, che vi soprapponevo, ed in tal modo in ben pochi giorni restò totalmente cicatrizzata, e libera la donna da questo aggravio, che a suo tempo partorì felicemente una bambina.

A N-

ANNOTAZIONE.

E' Necessario, che i Cerusici aprino ben bene gli occhi nell' apertura di qualsisia tumore, e particolarmente di molti, che non ben curati, si tirano dietro brutte conseguenze, siccome di alcuni ho discorso nell' antecedente operazione, ed oltre degli annumerati, quelli, che sono assai vicini alle ossa; non sono di minor pericolo, mentre facilmente degenerano in fistole difficilissime da curarsi, per avere congiunta la carie dell' osso, cagionata dall' acredine delle marcie, che nel passare vicino allo stesso, e molto più nel toccarlo con molta facilità lo infracidiscono, e corompono. Se vogliono dunque operare con tutta rettitudine, ed issuggire ogni e qualunque disastro, od inconveniente, che loro possa accadere, non v'ha miglior consiglio, che di aprire i tumori dalla cima fino al fondo, purchè la parte lo permetta; o non vi sia qualche notabile impedimento di vasi, o nervi cospicui; mentre in tal modo, non avendo tempo di trattenersi nella loro cavità le materie saniose, non ponno le medesime produrre sconcerto alcuno, e mai mai ne potrà nascere fistola alcuna; oltre di che aperto totalmente il tumore, con molta facilità si mondifica, e con maravigliosa prestezza viene dalla natura ridotto a sanazione; conciossiacosachè toltone gl' impedimenti, e che il corpo sia sano, cresce da sè sola la carne, senza avere dibisogno d' ajuto da qualsivoglia rimedio, mercè la continua apposizione fatta all' estremità delle fibre spez-

zate del sugo nutritivo, ed in tal maniera riduce il male a sanazione.

Chi vuol guarire con sicurezza, e facilità, siccome ho detto altrove, le fistole, apra le medesime da un capo all'altro, e particolarmente quando vi è l'osso carioso: posciachè senza lo scoprimento dello stesso, o non si potranno sanare, o si saneranno con una tediosa lunghezza di tempo: Scoperto l'osso, purchè si possa, è meglio separare col raspatojo a poco a poco la parte cariosa, poichè se si vuole aspettare la separazione della stessa coll'ajuto de' rimedj squamatorj, si allongano notabilissimamente le cure; ma levandosi col ferro la detta parte corrotta, s' accorciano assaissimo le medesime con contento degl' infermi, ed onore dell' operante.

Dilatate sufficientemente le fistole, se si vuole abbreviare le cure, io lodo farne subito l'incisione, purchè non vi sia una notabile quantità di carne da tagliare; posciachè in tal caso per isfuggire il dolore, e l'emorragia del sangue, io giudico miglior consiglio separare prima buona parte di detta carne co' corrosivi, e poscia venire al taglio. Nel presente caso subito fatta dilatazione di questa fistola, l'apersi da un capo all' altro per essere in parte poco carnosa onde la Donna benchè gravida, non risentì quell' incommodo, nè glie ne successe quel danno, che taluno s'era dato a credere le dovesse sopravenire, biasimando la mia arditezza nell' operare.

OS-

OSSERVAZIONE XXXIV.

Fistola nell'Umbilico.

DOpo un piccolo tumoretto fattosi in mezzo all'umbilico, e non sò come supporato, ed apertosi, rimasero due piccoli forametti nella stessa parte, che tramandavano di continuo una gran quantità di materie icorose, e puzzolenti alla moglie di Gio: Battista Cattani da Borzano, Donna di età di 35. anni in circa, e di buon temperamento, quai pertugi, o buchi mai non poterono esser sanati, nè tampoco arrestato il corso alle materie icorose, che anzi in luogo di scemare, sempre vie più crescevano per quanti rimedj adoperasse, e per quanti Cerusici consultasse: quando vedutala il marito in istato pessimo ridotta, privo di speranza di vederla libera da un male così ostinato, coll'ajuto de buoni amici fu ricettata in uno Spedale di una di codeste nostre circonvicine Città, acciò con più commodo, e sua minor spesa fosse la medesima curata. Stette in quello per lo spazio di diciasette mesi, senza che mai potessero que' valenti Maestri ritrovare il modo di liberarla, per quanti rimedj sì interni, ch'esterni sapessero essi mettere in opera; e finalmente giudicato il male per incurabile la rimandorno a casa sua col dire al marito, che questo era uno Scirro, dal quale era impossibile poternela liberare; anzi che in poco spazio di tempo l'avrebbe precipitata nel sepolcro: Fattala portare a casa il marito, desideroso oltremodo di ritrovare pure qualcheduno, a cui

dasse l'animo di liberare la cara moglie dal minacciato pericolo di morte, fu consigliato da non sò chi, a mettere la medesima nelle mie mani: Non tardò nè punto, nè poco il buon uomo a farla portare a Scandiano l'anno 1717. in casa d'un suo amico, e chiamatomi alla di lei visita, subito mi ci portai; ma nel vederla, restai non poco sorpreso, posciachè aveva ciera d'un vero cadavero, tant'era sparuta, magra, e con un colore cadaverico nella faccia, che pareva fosse stata più giorni nel sepolcro: Scoperto l'addomine, lo viddi gonfio, e duro quanto una pietra, avente un colore livido, e piombino; onde non m'istupj, se que' Professori che nel suddetto Spedale l'avevano curata, abbagliati dalla durezza, e dal colore del ventre avevano giudicato altro non poter essere questo male, che un vero Scirro, e tanto più in questa opinione confirmati nel vederlo cotanto resistente a buoni medicamenti giudiziosamente da essi in opera posti. Osservai il bellico, avendo levato un quadruplicato tovagliolo, che lo copriva inzuppato delle dette materie icorose, e puzzolenti, e talmente fetenti, che stomacato avrebbono anche i meno delicati; osservai dico il bellico, e vidi nello stesso i sopradetti due buchi tanto piccoli, ch'appena ammettevano una sottilissima tenta, colla quale mi posi ad indagare qual strada tenessero; ed in fatti dopo molti rivolgimenti, e piegature, e dopo non piccoli tentativi, finalmente ritrovai che uno s'innoltrava verso la parte sinistra fra i muscoli dell'addomine per la lunghezza di quattro dita traverse, e l'altro faceva pure quasi lo stesso giuoco dall'altra parte, terminando amendue

due in un ſeno, o caverna. Ciò da me oſſervato, non mi fu molto difficile a ſcuoprire lo sbaglio pigliato da que' dotti Profeſſori, che l'avevano curata, non eſſendo queſto uno Sciro, ma una duplicata fiſtola cavernoſa, che per le anguſtie de due fori eſterni, non potendo con tutta libertà vomitar la molta quantità della materia in eſſa contenuta, e che per la calloſità di tutta la di lei circonferenza ſmoderatamente in eſſa ſeparavaſi; onde dal riſtagno di quella inzuppate le fibre de' muſcoli, ne veniva in conſeguenza l' intumeſcenza, e durezza dell' addomine, e dal moto violento, nel quale erano ratenute le medeſime fibre, e la cute ſteſſa, o forſe dalla qualità dell' umore peccaminoſo ivi ſtagnante, ne derivava il colore livido, e piombino, onde moſſo dalle calidiſſime preghiere del marito, e della paziente, quale, non oſtante che aveſſe più del cadaverico che d' altro, era però giovane, ed aveva un polſo aſſai robuſto, e vigoroſo, come m' aſſicurò il marito, era ſempre ſtata, prima che aveſſe queſto male, ſana, robuſta, e di buon temperamento, mi riſolſi d' intraprenderne la cura: dilattati però a ſufficienza amendue i pertugj, gli aperſi tutti e due da un capo all' altro, e dopo l' apertura fatta, chiaramente conobbi non eſſermi ingannato nel giudicio di queſto male; mentre io vidi il piccoliſſimo canale delle fiſtole circondato tutto all' intorno, e da un capo all' altro da un duriſſimo callo, ed aſſai groſſo, ed eſſere nel fondo delle medeſime una piccola caverna, o lagunetta di callo anch' eſſa circondata, onde animoſamente m' incoragii vie più a proſeguire l' intrapreſa cura, procuran-

curando co'miei soliti corrosivi di sradicare la callosa carne, che felicemente, e con non molta fatica incominciò sul bel principio a separarsi: Non passarono otto giorni dalla fatta apertura, che svanì, e perdessi più della metà del tumore dell' addomine, divenendo floscio, e palpabile, mancando susseguentemente lo sopprabbondevole sfogo delle materie sierose, e puzzolenti, qual puzzore acquistavano, come mi dò a credere, nella lunga dimora, che facevano nelle cavità, e ancirivieni di dette fistole? Seguii sempre a mettere in opera i miei soliti corrosivi fino al fine della cura, ricoprendo continuamente tutto l'addomine col mio valoroso sparadrappo; adoperai dico sino al fine i miei corrosivi, cioè a dire fino alla total' estirpazione del callo, ed intera mondificazione della parte, che poscia col solo ricoprimento del sudetto sparadrappo riempissi di carne, e cicatrizzossi, restando in tal maniera libera questa povera donna nello spazio di circa due mesi da un male per tutte le circostanze considerabile, e da' saggi maestri giudicato di lunga mano incurabile, avendo poi sempre goduto una perfetta salute, e che presentemente gode, avendomi servito non guari nel suo mestiere, che è di tessitrice.

ANNOTAZIONE.

Non bisogna, che il Cerusico per iscoprire la quidità, ed essenza d'un male nella sola corteccia, e superficie dello stesso si fermi; ma è necessario, che s' innoltri più avanti ad indagarne il fondo, e per così dire la sostanza del medesimo: Se que' valenti Maestri, che

che questa donna medicorono, avessero scandagliato, come feci io, ma però con molto stento, i forami esistenti nel bellico, avrebbono per mia fe, scoperta la natura del fraudolente male, e non sarebbono restati delusi, pigliando un male per l'altro. Ah ch'egli è pur troppo vero che *Omnes homines non decipiuntur nisi in eo, quod nesciunt, aut in eo, cujus cognitio non est valde manifesta.*

Aristot. metap. 4.

Se que' valentuomini, che posero le mani in questa cura, avessero dilattati sufficientemente i sopradetti due forametti, o siano boche di codeste due fistole, può darsi, che anche senza il taglio nel loro principio, cioè prima si fosse in esse generato il callo, col dare in tal forma un'esito libero alle marcie, sanate si fossero; overo, conosciutane la necessità, se della incisione serviti si fossero, non avrebbe per così lungo spazio di tempo tanto miseramente penato l'infelice donna: Nè vorrei che nel consigliare ch'io faccio, il taglio, e le taste, si dasse qualcheduno a credere, ch'io volessi scostarmi neppure un tantino dal giudiciosissimo metodo del mio gran maestro Magati, mentre nelle ferite in casi somiglievoli apertamente m'insegna doversi dar di piglio a taste, e ferri per tagliare, se si vuol sanarle. *Oblato igitur vulnere cavo*, ecco le sue formali parole, *illud in primis considerandum est, an adsit conveniens effluxus pro expurgatione excrementorum, quæ necessario generabuntur; nisi adsit, parare cum opportebit, aut ejusdem, aut contrarii loci divisione, aut turunde impositione, quemadmodum superius traditum est.* Non mi sarebbe però d'uopo addurre i testi del Magati in questo, e somiglievoli casi, per far vedere al Mondo, che

Cæsar. Magat. de rar. med. vulner. edit. Ven. in fol. lib. 1. cap. 41.

io

io in tutto e per tutto ſeguo, e voglio ſeguire il di lui metodo; poſciachè il medeſimo in tutta la ſua Opera non tratta che della cura delle ſole ferite, o al più delle ulceri cagionate dalle ferite, e non mai mai delle fiſtole, e delle ulceri o ſpontaneamente nell' uman corpo generateſi, o delle fatteſi dall' apertura di qualche abſceſſo, o tumore: ciò non oſtante volonteroſamente io ho voluto far queſto, per far vie più chiaramente vedere, che in tutte le cure di Ciruſia io non mi ſcoſterò mai nè punto nè poco dagl' inſegnamenti di così valente Maeſtro tanto benemerito della Litteraria Repubblica.

Dalla preſente ſtoria ben chiaro ſi vede, che mai mai un Medico, o Ceruſico non potrà ben curare un male, ſia queſti 'nterno, od eſterno, ſe non conoſce con franchezza la vera idea dello ſteſſo: Se queſto foſſe ſtato veramente uno Scirro, come ſe lo ſognorono que' dotti Profeſſori, ſarebbe ſtato al certo per la qualità del ſito incurabile; ma, non laſciatomi io così facilmente ingannare dall' aſterne apparenze, ma col peſcare al fondo ſcoperto eſſere queſto una duplicata fiſtola ſinuoſa; non trovai molto difficile la ſtrada di procurare alla donna la ſoſpirata ſalute.

Non pochi aſſai timoroſi non avrebbono ardito di porre le mani in un corpo come queſto, avente più ciera di cadavero, che di vivente; ma non punto dall' aſpetto del perſonaggio atterrito, ed animato dall' età giovanile, dalla robuſtezza del polſo, dalla proſperoſa ſalute ſempre per lo paſsato dalla ſteſsa goduta, e dal deſcrittomi lodevole di lei temperamento, non penſai molto a tentare la ſalute d'una po-

vera

vera creatura, che senza il mio ajuto sarebbe miseramente perita: animo dunque, o Leggitori discreti, non vi sgomentino i brutti aspetti de' mali, ma ritrovandoci le sopradette circostanze animosamente accingetevi all'impresa con probabilità di riuscire nelle vostre operazioni.

OSSERVAZIONE XXXV.

Tumore nella cavità dell'Addomine.

FU assalita una fanciulla di anni dodeci in circa da Dinazano, figlia della Domenica Piopi Vedova mezzadra del Sig. Gio: Prampolini Speziale quì in Scandiano, fu assalita, dico, da dolori acerbissimi di ventre, che giudicati da Professore non isprezzabile di una di queste circonvicine Condotte, per un effetto cagionato da un stuolo numeroso di vermini, ordinolli non sò che rimedj creduti da esso valevoli a sterminare questa mal nata razza di viventi; ma ciò non ostante proseguirono i dolori la sua cariera, anzi fattaseli la febbre, divennero i medesimi più atroci, ed il ventre gonfiatosi, si fece duro, e sonante, da quai sintomi reso dubbioso il prudente Professore di qualche interna infiammaggione, le ordinò la cavata di sangue, ed una bevitura d'olio di amandole dolci fatto senza fuoco; proseguirono il loro corso i dolori, e la febbre senza avere temenza alcuna di questi pressidj; onde il povero medicante posto fra Scilla, e Cariddi non sapendo, che partito pigliare, insistè ne' soli cristei; ma non passò guari, che l'idea morbosa si fece palpabilmente conosce-

re,

re, conciossiachè a poco a poco gonfiandosi il bellico, divenne finalmente assai grosso, e tronfio, al qual accidente applicato l'animo il Medico curante, ordinò vi s' appllicasse non sò qual'empiastro; ed in fatti dopo pochi giorni apertosi da sè il bellico, tramandò fuori una prodigiosa quantità di marcia, seguì il buon Medico a curare questa figlia lungo tempo non sò con qual metodo, senza che alla medesima ne risultasse profitto alcuno; onde vedendo l'amorosa madre, che la figlia in luogo di migliorare, vie più deteriorava, licenziato il sopradetto Medico, con calde preghiere mi chiamò alla cura, ove portatomi, ritrovai questa figliuoletta così magra, e smunta, con una febbre lentarella, e continua, che da qualsivoglia Professore sarebbe stata giudicata tabida, od etica confermata: Visitai l'offeso ventre, levatone gli apparati, e viddi sboccare dal bellico a guisa d'un fonte una copiosissima quantità di marcia bianca, latticinosa, non avente odore, e fetore alcuno, che poteva arrivare al peso di circa sei oncie: Esplorai il foro con la tenta, e ritrovai, che il medesimo avvanzavasi a dirittura, senza piegare d'alcuna parte verso i lombi, per la lunghezza del mio dito medio, o sieno cinque buone dita traverse: Atterrito dall'infelice stato della fanciulla, e dalla fistola penetrante nella cavità dell'addomine per una così sterminata lunghezza, giudicando essere impossibile, che non oltrepassasse il mesenterio, e che in esso si fosse fatto un vizio immedicabile, nè sapendo concepire ove mai andasse a terminare; credei qnesto male assolutamente incurabile non solo per l'impossibilità di ridurre

a sa-

a sanazione lo stesso, ma perchè, dato anche che condurre si potesse a perfetta sanazione, essendo quasi tabida la fanciulla, correa risico di non essere col tempo dalla febbre abituale precipitata nel sepolcro. Ma, oh quanto sovente c'inganniamo, o Leggitori cortesi, pregato, ed a calde lagrime ripregato dalla dolente madre di volere tentare la cura, mi ci lasciai finalmente indurre con protesta di curare un cadavero, senza alcuna speranza di poterle apportare lo sperato soccorso: Immaginandomi però non poter darsi, che in così lungo spazio di tempo non si fosse fatta in tutta l'estensione di questa fistola un'escrescenza pretenaturale di carne spugnosa, o callosa, a misura di tutte le fistole, alle quali per poco, che durino ciò le suole accadere, perciò in essa io schizzai dello spirito di vino impregnato di solimato, indi per due altri giorni ci schizzai del digestivo liquido fatto colla trementina, tuorlo d'uovo, ed acqua calda, ricoprendo sempre buona parte dell'addomine col mio sparadrappo, e così seguitai in avvenire: Incominciorono sul principio ad uscire più copiose, più dense, e più fetenti, nè così bianche come prima le marcie, e seguirno questo corso per lo spazio di venti e più giorni, seguendo però sempre la solita febbre; sminuisci a poco a poco l'intumescenza del corpo, finchè entro il detto spazio di tempo totalmente floscio, e smunto divenne, perdendosi affatto il reliquato de' dolori, non restandovi altro, che un'importuna diarea, che m'intorbidasse qualche barlume di speranza, che aveva concepita, di poter liberare un giorno da questo male la giovanetta. Dal bel principio incomin-

min-

minciai questa cura, ordinai alla paziente una rigorosissima regola di vivere, cioè un solo brodetto la mattina, ed un'altro la sera, e un decotto per sua bevanda ordinaria fatto con radici di salsa, di china, di canna montana, di vernica, di lisimachia dal fior rosso, di prunella, e di radice di consolida maggiore fatto col mio solito metodo: Seguitai pure dopo i venti giorni la cura nello stesso modo, onde dopo i trenta in circa fermossi la diarea, parve che qualche poco incominciasse a farsi più carnosa la figlia, e ad acquistare una quasi dissi ombra di rossore nella faccia, sminuitasi di molto l'uscita delle marcie, che vie più densa divenne; vedendola però ridotta dopo non sò che tempo ad una pochissima quantità, giudicati perciò superflui i mondificanti, dandomi a credere che fosse ben detersa, e mondificata tutta la fistola, altro in avvenire entro non v'introdussi collo schizzatojo, che spirito di vino mescolato con balsamo del Perù, ed olio della Spagnuola; ed in fatti poco dopo viddesi cessare la marcia, non uscendone più, che alcune poche gocciole al giorno, ed in tal modo nello spazio di due mesi, e mezzo serossi affatto il foro esterno del bellico, e perdendosi insensibilmente la piccola, ed ostinata febbricciatola, ricuperò la figliuoletta e carne, e colore, ritornando nel suo primiero essere di sanità perfettissima, che ha poi sempre goduto fino al giorno d'oggi, non essendo guari, che l'ho veduta.

An-

ANNOTAZIONE.

DA questa Osservazione resta assai chiaro, e manifesto, quanto andar debba cautelato il Cerusico nel pronosticare della riuscita de' mali, conciossiachè sovente può restare deluso il suo pronostico, e riuscire fallaci le sue predizioni con poco onore di sè stesso, e della Professione, ed eccone nel presente caso chiara la prova, dallo sbaglio da me preso nel giudicare l'evento di questo male, e da me ingenuamente confessato, avendolo a prima vista giudicato incurabile, e pure con mio stupore lo vidi in poco spazio di tempo ridotto a perfetta sanazione; ed in fatti qual Cerusico anche arcipratichissimo nella sua Professione non avrebbe giudicato affatto incurabile una fistola penetrante nella cavità dell'addomine, ed innoltrantesi a dirittura verso il dorso per la lunghezza di cinque buone dita traverse, e conseguentemente oltrepassante il peritoneo, l'omento, e forss'anche il mesenterio? niuno per certo, conciossiacosachè non potevasi far di meno, che dalla lesione di dette parti, e dal sconcerto, che si doveva credere avesse cagionato la marcia insaccata fra le tortuosità, e andirivieni delle viscere contenute nell'addomine, non ne fosse seguito, e dover seguire tal sconcerto a cagione del quale dovesse soccomber l'infelice fanciulla; oltre di che essendo la medesima accompagnata continuamente da una febbricciotola lenta, e tanto magra, ed avente assai del marasmodico, chi sarebbe stato quello an-

che dotato di fior d'ingegno che non avesse creduto, che anche sanata la fistola, non fosse per istimarsi in salvo la giovanetta, ma, che a cagione della febbre abituale dovesse ella infallibilmente perire.

Se il Cerusico dee andar cauto ne pronostici, avvegnachè si tratti di materia visibile, e quasi dissi palpabile, quanto più dovrà andar circonspetto il Medico nel pronosticare de mali interni, che per non cadere sotto l'occhio sono tanto maggiormente frodolenti, ed oscuri. Ah che per certo, se in altro più chiaro risplende il profondo sapere, e savio intendimento del Medico, questo si è nel fare i pronostici; posciachè dal felice, o infelice esito de' mali, mai mai non potrassi far conoscere la dottrina d'un Professore; conciossiachè questo per lo più dipende da cagioni accidentali, onde tanto potranno riuscire delle buone cure ad un ignorantissimo Medico, quanto ad un dottissimo Professore: Ma dal pronostico risplende il sapere del buon Medico; mentre dallo stesso chiaramente si conosce se abbia, o non abbia conosciuto l'idea del male, poichè rispetto alla guariggione, vada come si voglia, che nulla importa, non essendo sempre in potere del Medico il guarir tutti, stantechè

Non est in Medico semper relevetur ut æger.

Dall'esplorazione fatta con la tenta io sono sicuro, che questa fistola oltrepassava il peritoneo, l'omento, e forse il mesenterio, ma ove terminasse, io ne sono affatto all'oscuro, nè ho mai saputo immaginarmelo: Io sono ben però persuaso a credere, che se

se non tutta, almeno una buona parte della materia bianca, e latticinosa, che in tanta copia sortiva della medesima, altro non fosse, che puro chilo estravasato dalle latee lacerate dalla fistola, e che nella dimora fatta dallo stesso fuori delle medesime; aquistasse qualche figura di marcia, ritenendo però sempre alcuna sembianza di chilo, dalla quale estravasazione, io mi lusingo a credere, ne derivasse la sparuta magrezza della figliuoletta; posciachè, mancando alle parti il necessario nutrimento, bisognava che smagrissero, ed intabidissero: similmente io credo, che la piccola febbre compagna di questo male, fosse cagionata da porzioni di marcia, e dello stesso chilo estravasato, ed alterato invasate, ed introdotte ne vasi sanguiferi, e chiliferi, che servendo di fermento, suscitassero quel moto alterato ne' fluidi, che febbre chiamiamo; ed in fatti bisogna credere, che questa mia immaginazione non s'allontani molto dal vero, essendosi veduto, che sanata la fistola, si perdette la febbre e la fanciulla fattasi carnosa, ritornò nell'essere di prima.

Dubbioso ove fose per introdursi lo spirito di vino impregnato di solimato stetti molto perplesso se dovessi, o non dovessi servirmene in questa cura; ma, non sapendo a qual altro detersivo più proprio dare di piglio; mentre servendomi de' detersivi solidi, m'era d'uopo per introdurli fino al fondo della fistola, adoperare una tasta ben lunga, e grossa, che avrebbe potuto cagionare sconcerti ben gravi, dovendo insinuarsi fra parti così dilicate; non sapendo dico a qual detersivo

più convenevole dare di piglio, mi servii del sopradetto, e per essere assaissimo mitigata l'acredine del Solimato dall'acquarzente, e perchè, dovendo anche a caso toccare le parti non ulcerate, essendo queste difese dalla pinguedine, non avevano di che temere dell'attività di questo liquore. In tutto il tempo della cura adoperai sempre una curta tasta bastevole a tener solo spalancato il forame esterno, per poter operare secondo il bisognevole, e lasciare lo scolo libero alle materie purulenti, essendo una di que' casi, ne quali vuole il saviissimo Magati che anche nelle ferite s'adoperino le taste, ed ecco le sue parole: *Defecisse nemo judices, qui fines explicans, propter quos linamentis in curatione vulnerum utimur, istius non meminerim, nam quæ ad vulneris curationem faciunt, intentio erat proponere, non quæ illa impediunt. Quod vero quandoque oporteat vulneris sanationem impedire, patet in vulneribus thoracis, & abdominis &c. ut ergo ab interno vulnere pus emanans expurgetur, cum alia non adsit via, externi vulneris sanationem prohibere oportet, quamdiu internum vulnus expurgatione indiget, quo purulenta materia per ipsum effluat, atque ita tunc necessaria est turunde impositio &c.*

Ces. Maga. de rar. vuln. cur. lib. 1. Cap. 55.

OSSERVAZIONE XXXVI.

Palpitazione prodigiosa, e Paralisia.

NOn avendo mai goduto con la dovuta felicità le necessarie mensali purgazioni la Signora Camilla sorella del Signor Alfiere Ludovico Sforza d'Arcetto, giovane d'età

d'età di circa ventidue anni, di temperamento flemmatico, palida nella faccia, e perciò non avendo mai godutto una perfetta, ed intiera salute; avvegnachè usasse di continuo e in casa, e fuori un lodevole esercizio, e non mancasse di soddisfare a tutte quelle parti, che a giovane civile, e ben educata convengonsi; all'improviso trovossi assalita nel mese di Luglio dell'anno 1717. da uno stranissimo accidente, che subito al letto obbligolla: Fui immediatamente alla cura chiamato, ove portatomi, ritrovai la sudetta in letto in istato assai miserabile. Aveva questa una palpitazione così strabocchevole nell'ipocondrio sinistro poco sotto la milza trè dita traverso lontano dal bellico, che non solo al tatto violentemente facevasi conoscere, ma anche chiarissimamente potevasi colla vista discernere, conciossiacosachè tanto vigorosa, e forte era la palpitazione, che ributtando i panni, che la coprivano, notabilmente i medesimi innalzare, ed abbassare facea; esplorai il polso, e lo ritrovai assai frequente, e da una irregolare intermittenza accompagnato: Per altro poi non dolevasi la figlia, nè provare molestia, o dolore alcuno nella parte pulsante costantemente asseriva, dicendo solo essere afflitta da una debolezza estrema, che alla pulsazione unita, al letto la obbligava. Io rimasi attonito, ingenuamente lo confesso, alla vista d'un così strano accidente non mai più da me nel lungo corso della mia pratica osservato, quale altro non poter essere, io mi diedi a credere, che un'aneurisma fattasi nella grande arteria, che però poco buon esito dover avere questa cura

io mi persuasi; nulladimeno per non lasciare qualche rimedio intentato, e per non affliggere la giovanetta, lasciandola col solo pronostico, m'appigliai a quel pressidio, che stimai più profittevole, e che in fatti è il più vigoroso, e presentaneo di quanti abbia la Medicina, e che a luogo; e tempo con assennata prudenza posto in opera fa maraviglie, e tanto più scelsi fra gli altri questo rimedio, essendo necessariamente indicato dal scarso, e pigro corso de' mestrui, voglio dire la cavata del sangue, che ordinai se le facesse subito al braccio sinistro al peso d'otto onzie, e che la vegnente mattina si replicasse al piede della stessa parte, alla quantità di sei, in sette onzie, ordinandole un vitto tenuissimo, ed una totale astinenza dal vino: Furono puntualmente i miei ordini eseguiti con tale felicilà inaspettata, che portatomi il venturo giorno alla visita, ritrovai assaissimo minorata la pulsazione, ed il polso fattosi più ordinato, ed essersi molto più rinvigorita la paziente; laonde fatto animo, ed incoraggito dall'evidente sollievo ricavatosi col mezzo delle due flebotomie, di nuovo ordinai se le cavasse sangue la sera al braccio destro, è la vegnente mattina al piede della medesima parte al peso ogni volta di sei onzie, siccome fu fatto, di tanta, e tal'efficacia furono queste cacciate di sangue, che in poco più di tre giorni fecero totalmente svanire la prodigiosa palpitazione, che mai più fino al giorno d'oggi vedere non si è lasciata, avendo però sempre usato di mio consiglio di farsi trar sangue una, e due volte l'anno in avvenire: ma, cosa veramente prodigiosa,

nello

nello stesso tempo, che cessò la palpitazione, fu sorpresa la paziente da nuovo accidente non men terribile del primo, cioè restò affatto paralitica in tutta la parte sinistra del di lei corpo, tutto al contrario di quello si potesse mai sospettare; posciachè se prima fosse stata tale, le replicate flebotomie da questo incommodo avrebbono dovuto liberarla, essendo la cavata del sangue il più efficace pressidio, che possa porre in opera il Medico pratico in somiglievoli sorte di mali, tanto è lontano, che nè io, nè qualsisia altro assai più di me isperto Professore potesse mai sospettare, che dalle reiterate cacciate di sangue potesse essere stato suscitato questo nuovo male: seguisse come si volesse la facenda, sapendo io certamente essere cagionato questo malnato accidente da un impedimento, o ristagno fattosi ne' piccolissimi, ed impercettibili canellini, o tuboletti de'nervi, sturbante il libero transito de' spiriti per i medesimi, che perciò levata loro viene la libertà di portarsi a dar moto alle destinate parti, diedi subito di piglio a que' rimedj, che per lunga sperienza io aveva conosciuto efficaci a rompere gli ostacoli, e ristagni impedienti il libero transito a' spiriti per i loro canali; le ordinai dunque la seguente mistura, acciò ne pigliasse un cucchiajo ogni sei ore soprabeendoci ogni volta tre onzie di decotto fatto con le foglie di Salvia, di Primulaveris, di Betonica, e di legno Visco Quercino; questa fu la mistura

℞. *Sal. volat. succin. cran. human. Cor. Cer. ann. scrupulum semis, ol. cinnam. gutta decem, castor. dracmam unam, conserv. flor. anthos, flor. tunic. Salv. peon. ann. unciam unam,*

 & se-

& semis. Syr. de cort. citr. uncias duas, Aq. peon. quantum satis m. f. mixt. ad us. ut supr. indi ordinai a' suoi di casa, che le untassero mattina, e sera tutta la spina del dorso dalla nuca fino al podice, e tutte le giunture delle parti paraliche col mio Balsamo, la di cui Ricetta è stata da me registrata nelle Osservazioni della Paralisia da me descritte sì in questa, che nell'altra mia Centuria; coll'uso di questi due rimedj nello spazio di otto, dieci giorni ricuperarono le membra il perduto moto, e la giovane in poco spazio di tempo ritornò nel suo essere di prima, essendo piuttosto migliorata, che deteriorata nella salute, e tale s'è poi sempre mantenuta fino alla scaduta primavera, nella qual stagione ha sofferto una molestissima flussione nel braccio sinistro con sterminata gonfiezza, e impotenza al moto, e ciò, come mi dò a credere, per avere trascurata la solita missione di sangue i due anni presente, è scaduto, qual'incommodo è però cessato dopo l'uso de' convenevoli rimedj; onde al presente ritrovasi sana, e vigorosa.

ANNOTAZIONE.

GRavissimi in vero, e nojosissimi sono gli accidenti, che nelle povere femmine cotidianamente da' praticanti s'osservano, cagionati dalla retensione, o poco buon corso de' mestrui; ma un somiglievole non sò mai di averlo veduto, e forse forse pochi saranno i Medici anche nella Professione assai più di me invecchiati, che si possino vantare, che una sol volta loro sia capitato alle mani.

Che

Che questa prodigiosa pulsazione fosse cagionata dal moto disonesto, e violento della grande arteria, senza alcuna esitanza io voglio crederlo, per non sapere qual' altro viscere, o parte nella cavità dell' addomine contenuta, potesse mai promuovere un così furioso moto: Ma come mai in quel solo luogo, e non in tutta la di lei estensione ciò si facesse sentire, senza essersi la dilatazione delle di lei tonache, ed in conseguente l' aneurisma; oh questo sì che non lo capisco, nè sono per capire giammai; questo bensì io intendo che dalla smoderata copia del sangue tal strabocchevole dibattimento veniva prodotto posciachè sminuita col mezzo delle replicate flebotomie la turgescenza dello stesso, cessò subito la pulsazione, e ripigliando placidamente il loro corso i fluidi ripigliò l' alterata arteria, e con essa tutto il genere arterioso il proprio natural moto, che ben chiaramente lo diede anche a diveder il polso non più sregolato ne' suoi moti, ma placido, e quieto caminare colle naturali, e non più alterate pulsazioni: Che dalla grande arteria fosse cagionato questo accidente, oltre l' esserfi veduta ocularmente, e colle mani palpata la pulsazione nella regione, o poco presso della stessa, e il non esservi altro vaso nell' addomine, che un moto così violento potesse produrre, la velocità, ed irregolarità del polso chiaramente me lo diedero a divedere: Egli è vero che per lo più negli affetti ipocondriaci fassi assai chiaramente sentire la pulsazione dell' arteria celiaca; ma oltre l' essere questa in esito ben differente, non avrebbe mai potuto un vaso così piccolo cagionare un moto così veemente, bastevole a ripercuotere con

chia-

chiarissima, e visibile violenza i panni triplicati che la paziente ricoprivano.

Da questa Osservazione bisognerà pure, che restino disingannati, e riconoschino il loro errore que' tali, che senza alcun fondamento niegano, che più del dovere possa ne' vasi crescere la copia del sangue; mentre se sminuita la quantità dello stesso, subito cessò affatto un'accidente così terribile, bisogna assolutamente confessare, che la cagione di quello ne fosse la smoderata copia del sangue, essendo assioma incontrastabile appo i Filosofi, che *ablata causa tollitur effectus*; viene più chiaro della luce solare fatta conoscere questa palpabilissima verità, oltre il presente esempio da tante, e tante critiche emorragie per il naso, per l'utero, e per l'emoroidi dalla natura suscitate con utile notabilissimo dell'afflitta umanità. Si dovranno pur anche ravvedere cert'uni, che sono tanto inimici della flebotomia, che sovente lasciano perire miseramente i poveri Infermi piuttosto, che far loro cacciar sangue; conciossiachè da sè parla questa storia, che senza le replicate sanguigne, questa giovane non sarebbe più forse nel numero de' viventi, quanto sia utile la flebotomia nella cura di più, e più mali, e quanto d'essa ne vada bisognosa la Medicina, con massiccie, e sode ragioni evidentissimamente l'ha dato a divedere il dottissimo, e mio stimatissimo amico Signor Gaspero Cucchi nella sua eruditissima Opera, non ha molto, uscita alla luce: lascino, deh lascino per Dio questa loro vana credenza, e se non vogliono prestar fede a tanti, e tanti valent'uomini, che con assennata prudenza riconoscono la flebotomia

per

per uno de migliori, e più efficaci pressidj, che abbia l'arte nostra, credano almeno alla sperienza cotidiana, che non può ingannare, essendo più che vero, che *experientia est rerum magistra*. Non avend' io adoperato altro rimedio nella cura di questa giovane, che le replicate cavate di sangue, a questo solo rimedio deesi dare la gloria della di lei guarigione, nè credo vi possa essere chi voglia, o ardisca negarlo, essendosi a porporzione dello scemamento del sangue fatto colla flebotomia, scemato il periglioso dibattimento.

Nel lodare ch'io faccio la cavata di sangue nella cura de'mali, non vorrei, che qualcheduno si dasse a credere, che io fossi da riporre nel numero di certi Medici sanguinarj, che nelle cure di tutte le sorti de mali, in tutte le età, e temperamenti non fanno altro, che cacciar sangue a' miseri Infermi, avendo riposta tutta la loro fiducia in questo per altro utilissimo pressidio, posciachè io mi dichiaro, che nel servirmi di questo rimedio io soglio camminare ben ben circospetto, e pesato, sapendo quanto, e qual nocumento possa apportare, un' indebita, ed importuna flebotomia, nè mi servo d'essa che in quelle sole occasioni, nelle quali necessario lo riconosco, come nelle infiammagioni, nelle suppressioni de lochi mestrui, ed emoroidi, ed in tutti i più forti ristagni; onde io concludo essere vizio notabile ne' Medici o il sempre, o il non mai servirsi di questo pressidio, essendo più che vero, che

Quisquis medium defugit iter
Stabili nunquam tramite curret.

Senec. in Herc. fur. in Cor. act. 2.

Per

Per qual cagione subito cessato il furioso dibattimento, rimanesse tutta la destra parte del corpo di questa giovane priva affatto di moto, e paralitica, io non saprei indovinarla, quando non volessi dire, che ciò fosse stato prodotto da particelle viscide, e coagulate, le quali abbondantemente in somiglievoli sorte di corpi ritronvansi, che dal disordinato moto de' fluidi quà, e là trabalzate, e portate, nel calmarsi l'agitazione violenta de'medesimi, si fossero per accidente nel principio de'nervi inservienti al moto della sudetta parte ritrovate, e colà trattenutesi, avessero cagionato questo nuovo male, nè parmi essere questo mio pensiero dal vero molto lontano, mentre fù questo in pochissimi giorni debellato con rimedj incidenti, attenuanti, e volatilizanti, nè mai più dopo è ritornato, se non un'ombra dello stesso la scaduta primavera, siccome ho riferito, per avere omesso la giovane il preservativo rimedio della cavata del sangue.

OSSERVAZIONE XXXVII.

Ferita sterminata penetrante nell' Addomine.

RAmpicatosi all'usanza de' fanciulli campagnuoli sopra un Castagno un Cherichetto di dodici anni fratello del Sergente Bassi da Buzano villaggio del Territorio di Reggio l'ottavo giorno del presente mese di Ottobbre dell'anno corrente 1722. da quello sgraziatamente cadè, ed essendo tutto il terreno posto allo intorno del sudetto albero disseminato di tronchi unghiuti di quercia, essendo stata la scaduta primavera tagliati i medesimi

per farne delle fascine, e nel cadere abbatendosi sfortuanamente a percuotere coll' addomine sopra uno di questi acuti tronchi, ricevè in esso una gravissima ferita: fui subito chiamato alla cura; onde portatomi alla di lui abitazione, ove semimorto era stato da' suoi famegli portato, lo ritrovai tutto coperto di sangue, visitai il ventre ferito, e ritrovai avere riportato una ferita tanto grande, che con molta facilità potei in essa introdurre fino nella cavità dell' addomine tutta la mia mano sinistra, per scandagliare se in essa vi fosse rimasto, o pezzo di legno, o di terra, o porzione de' lacerati vestimenti; era situata questa ferita sotto le costole mendoze dalla parte sinistra del ventre sopra la regione della milza, più verso il dorso, che verso il ventricolo, onde a prima vista dubitai subito che la milza fosse restata gravemente ferita; Ma nel ricercare che feci, colla mano se nella ferita vi fosse restato qualche corpo straniero, avendo scorto chè il tronco feritore non erasi innoltrato a dirittura, ma obliquante nel ventre verso la regione del ventricolo, mutato parere m' insospettì, non si fosse fatta qualche lacerazione nello stesso ventricolo, sospetto che vie più mi si accrebbe, allorchè nel lavare ben bene, che feci la ferita, con vino caldo generoso, viddi uscire dalla medesima un liquore simile al latte, che imbiancava il vino, che giudicai non poter esser altro, che puro puro chilo; avrei potuto credere, che dallo condutto torcaccico lacerato potesse gemere questo biancheggiante liquore; ma dal vomito che al faniciullo poscia sopragiunse, parvemi dovere più tosto credere essersi fatta una lesione

ne

ne nel primo, che nel secondo viscere, tuttochè l' esito felicissimo della cura m' abbia evidentemente chiarito, che tanto l' uno, quanto l' altro erano restati affatto illesi. Detersa, ch' io ebbi, ben bene la ferita, introdussi nel bel mezzo d' essa fino nella cavità dell' addomine una tasta di piombo cannulata, per lasciar lo scolo libero alle materie estravasate, e da estravasarsi nel medesimo indi unita ben bene con le mani la ferita da una parte in tal essere la fermai con due fibulle di tela forte ricoperte del mio glutine tenacissimo, facendo poscia lo stesso dall' altra, ciò fatto ricopersi tutta la medesima ferita, senza però cuoprire il buco della tasta, con fille inzuppate nell' olio ben caldo della Spagnuola, e con duplicati piumacciuoli tagliati in croce nel mezzo, ove dovevano combaciarsi sopra il buco della tasta, e con convenevole fasciatura tagliata anch' essa nello stesso luogo terminai la medicatura, avendoli però cavato da sette onzie di sangue dal braccio sinistro, ed ordinato a' suoi di casa di non dar altro al medesimo, che due soli brodetti al giorno, e acqua cotta da bere, o brodo lungo, tenendo ben chiusa, e calda la camera; passati sei giorni, fui obbligato di replicare la medicatura, per levare le fascie, e piumacciuoli talmente inzuppate di sangue, e di lordure, e poscia dal calore asciugati, e indurati, che non piccola noja, e dolore arrecavano al paziente; altro però non feci, che riporre nove filla imbevute del sopradetto olio della Spagnuola sopra la ferita, terminando la medicatura con nuovi piumacciuoli, e fascie: stetti otto giorni a rivedere la ferita, che ritrovai affatto unita, nè avente

più di bisogno di fibulle, e perchè m' accorsi, che dal forame della tasta non usciva più marcia di sorta alcuna, la levai via, e ricoperta tutta la ferita colle solite filla, con gli ordinari apparati terminai la mia operazione; nè volendo pigliarmi più l' incommodo d' andarlo a visitare a casa sua lontana da Scandiano tre miglia, ordinai al fratello dell' Infermo, che sopra un asino lo conducesse alla mia abitazione quì in Scandiano, passati che fossero otto giorni, portatosi però da me dopo il detto tempo, e visitata la ferita, la ritrovai perfettamente sanata con istupore di tutti, che non avrebbono mai creduto, che questa ferita, che sul principio avevano creduta mortale, essendosi anche sparsa voce per tutto; ch' il fanciullo era morto, fosse potuta sanarsi nel piccolo spazio di trenta giorni, e con una medicatura così rara, del che sul principio ne borbotavano, e di me si dolevano i suoi di casa, avendo avuto molto da fare per quietarli, e capacitarli di questo mio modo di medicare, non mai per lo addietro da altri in queste parti usato.

ANNOTAZIONE.

TUttochè questa ferita fosse tanto sterminata, fatta da cosa contundente, e penetrante nella cavità dell' addomine, ciò non ostante, lasciato lo scolo libero alle materie estravasate, e che potessero estravasarsi nella cavità dell' addomine, non volli medicarla, che rade volte; posciachè affidato nell' età fanciullesca del paziente, e nella di lui ottima temperatura, volli lasciare tutta l' incombenza della guarigione alla natura, ch' essendo assai

ſai vigoroſa, nè avente alcun impedimento fece il ſuo dovere, ed operò maraviglia; ed in fatti, allorchè nella cura delle ferite accorgere potiamoci che la natura ſia robuſta, e forte, nè che vi ſia coſa che alle di lei lodevoli operazioni opporre ſi poſſa, è ſano conſiglio commetterne tutta la guarigione alla medeſima, che in verità in ſomiglievoli congiunture più che in altro faſſi eſſa conoſcere più valoroſa, e potente di qual ſi ſia anche più ſperta Ceruſica mano, eſſendo vero, veriſſimo, arciveriſſimo, che la ramarginazione delle carni è ſola opera della natura, come ben diſſe Galleno, *carnis reſtitutio, aut glutinatio ipſius naturæ ſunt opera, nec aliud medicamenta moliuntur, quam ſubmovere illa, quæ actioni ejus obſtant*. Ma ſe poi conoſciamo eſſerci qualche coſa, che la di lei azione poſſa impedire, allor sì, che ſeguendo il ſopradetto ammaeſtramento dar di piglio dobbiamo a que' rimedj, che ſono valevoli ad abbattere tutto quello, che alle operazioni della natura opporre ſi poſſa; ed in tal maniera ſe vediamo eſſere la natura cagionevole, ed infermiccia, cioè a dire, che i fludi di quel ſoggetto, ch' abbiamo fra le mani, ſieno iſporcati da ſuperfluità, od eterrogeneità fecciofe, e che in particolare gli preternaturali acidumi abbiano il predominio in quel corpo, e che nella ferita vi ſia biſogno d' un abbondante eſpurgo, o vi ſia intanato qualche corpo ſtraniero, non tanto pronto da levarſi, od oſſea porzione da ſepararſi; quando dico ſi conoſce eſſerci nella cura delle ferite queſta inevitabile neceſſità, non dee il prudente Ceruſi-

Method. 3.

rusi-

rusico avere alcun riguardo, ma se vuole soddisfare a' suoi doveri, gli è d'uopo adoprar taste, e medicar sovente le ferite, se vedere le vuole ridotte ben presto ad una perfetta sanazione. In una parola dunque lasciamo, deh lasciamo, o cortesi Leggitori, alla malora il medicar communale, e troppo dannoso a' miseri languenti de' Cerusici oltre passati, o per dir meglio della maggior parte di quelli, stantechè

Dunque ora è il tempo da ritrare il collo
Dal giogo antico, e da squarciare il velo,
Ch'è stato avvolto intorno alli occhi nostri.

Petrarc. Part. 3.

e seguendo il lodevolissimo metodo, e arcisicurissimo del famosissimo Cesare Magati, lasciamo le taste, ed il sovente medicare le ferite in oblio in tutti que' casi, che per necessità non lo dobbiamo fare, ed altresì tenghiamo questa strada, allorchè siamo forzati a farlo; conciossiacosachè questo è il vero, e lodevole metodo di Medicare in Cirusia, con utile degl' infermi, con onore, e senza intacco della coscienza de' medicanti. Dio voglia dunque, che lasciate alla malora tutte le quistioni; e littigj poco decorosi alla Professione, ed a' Professori, s' unischino gli animi di tutti i Cerusici a seguire questa chiarissima verità, mentre essi vedono che il sempre servirsi delle taste, o il non adoperarle mai sono due estremi, che non ponno essere, che viziosi, e dannevoli. Io spero però, che in questo lodevolissimo secolo, accaderà alla Cirusia quello, ch' è accaduto all' altre Scienze tutte, cioè che illuminata dalla verità, sbandiransi da esso tutte le caligini, e gli errori ad essa, e a' di lei Professori tanto

dannosi, e prego il Sommo Dio, che esaudendo le mie pregiere, faccia che in questo io profetrizzi, siccome chiaramente profettizzò il famoso Tragico, quando disse

Senec. Traged. in Med. in Cor. act. 2.

——— venient annis
Sæcula seris, quibus oceanus
Vincula rerum solvet, & ingens
Pateat tellus, Tiphysque novos
Detegat orbes, nec sit terris.
Ultima Thule.

Le taste cannelate sono necessariissime in moltissime occasioni, ma particolarmente nelle ferite penetranti nel torace, e nell' addomine, nelle paracentesi fatte in dette parti, per levare l'empiema, o l' idoprisia uscite, nelle laringiotomie, e nelle cure delle fistole, ed ulceri dell' uretre, per sanare le quali ha ritrovato il dottissimo Signor Francesco Roncalli Bresciano una tasta canneluta, o sia siringa flessibile, e vermicolare facile ad essere introdotta nell' uretra, e di utile grandiosissimo a' Professori, che tali cure intraprendono, coadiuvando assaissimo alla guarigione di simil sorta di mali: ciò che da me prima conosciuto, inventai una cannellina fatta di sottilissima laminetta di piombo da introdurre nell' uretra nella cura da me intrapresa di certe fistole del perineo penetranti nella medesima uretra, e da me sposta nella mia prima Centuria, che anch' essa per la di lei sottigliezza era flessibile, non avendo il mio corto sapere potuto arrivare tant' oltre, quanto ha fatto il lodevolissimo sopradetto Signor Roncalli.

Nella sua Opera de Fistulis, & carunculis uretræ.

Osserv. 69.

OS-

OSSERVAZIONE XXXVIII.

Scirro Mostruoso nell' orificio superiore del ventricolo.

SUlla fine del mese d' Aprile dell' anno 1721. incominciò a provare il Signor D. Domenico Ferrari da Casalgrande uomo d' età di sessantaquattr' anni, di temperamento malinconico, un molesto dolore nella regione del ventricolo accompagnato da un' estrema innapetenza, da una stiticchezza straordinaria, e da continue vigilie: Sul principio di questo funesto male io fui pregato da questo buon Sacerdote di consiglio, ed ajuto. Onde avendo io battezzato questo male per un mero affetto ipocondriaco cagionato da un acido straniero introdottosi nel ventricolo, e che a poco a poco fatto forte pugnesse, ed irritasse le tonache dello stesso, e viziando la naturale chilificazion e alterasse la necessariissima escrezione delle materie fecciose, dal qual' irritamento del ventricolo introdotto per consenso, e per la grand' unione di eso col celabro, un moto tumultuoso nel celabro medesimo, mi dava a credere che venisero suscitate le nojose vigilie; che però per rimediare a tutto stimai bene ordinarli le mie pillole maravigliose in questa razza di mali, cioè

℞. *Aloes epat. dracmam unam, Rasur. ebor., Limat. calib. anna dracmam semis, Ferul. brion. aron. anna scrupulum unum, Salis ammon. scrupulum semis, Therebint. Venet., Syr. Cachect. quantum satis m. f. bol. num. octo sumat unum ex bis bollis vesperi illicò ante cœnam.*

pigliò tutta questa dose di bocconi al tempo assegnato, ma niun sollievo non potè riconoscerne, continuando tuttavia il dolore, le vigilie, e la stitichezza: Rivisitatolo però di nuovo, e dubitando dall'osservata ostinazione di questo male, che nel ventricolo, o nelle circonvicine parti essere vi potesse qualche vizio organico, per mettermene sul sicuro, esplorai ben bene colle mani tutto il di lui addomine, e particolarmente nel luogo del dolore, ma ritrovai tutto mole, tutto naturale, nè vi potei scuoprire sorta alcuna di vizio; sicchè persistendo tuttavia nel mio primiero sentimento, che questo fosse un puro affetto ipocondriaco, stimai bene ordinarli l'infrascritta mistura, la quale oltre all'abbattere gli acidi esaltati nelle prime vie, suscitando negl'intestini un moderato irritamento promove a maraviglia l'uscita degli escrementi, cioè

℞. *Cons. ros. viol. anna uncias tres, Folior. sen. or. unciam unam, & semis, Crem. Tart. unciam unam, croc. mart. aper. dracmas sex, Sal. tart. vitr. unciam semis, Rhab. elect. dracmas duas, Syrup. de pomis q. s. m. f. mixt. ad us.*

sul bel principio, che ne incominciò l'uso, parve ch'ei ne provasse qualche sollievo, mitigatosi qualche poco il dolore, promossa una mediocre evacuazione, e conciliatoseli qualche legger sonno; ma nel progresso mutorono di faccia le cose, ritornando il povero religioso nella primiera miseria. Terminato l'uso di questa mistura, e richiesto dal paziente di nuova ordinazione, mi scansai con destrezza dall'ordinarli cosa alcuna, pregandolo a valersi del sentimento di qualche

che altro Medico intorno a codesto suo intrigatissimo male; indi partitomi dalla di lui presenza, mi lasciai intendere co' suoi di casa, e con altri del paese, ch' io molto dubitava, che nel di lui ventricolo vi fosse qualche vizio organico, di qual natura poi egli si fosse, non aver luogo presentemente di determinarlo, e conseguentemente che io giudicava, questo suo male irremediabile, e che per questo motivo io lo aveva consigliato a far ricorso ad altri Medici. Consultò il medesimo varj Professori, e de' più celebri delle Città circonvicine, e pigliò una moltitudine ben grande di medicamenti senza alcun frutto; posciachè di giorno in giorno vie più peggiorando, rese finalmente l' anima al Creatore il giorno 29. del Mese di Dicembre dell' anno 1721. Successa la di lui morte, feci instanza a suoi parenti per l' apertura del cadavero, da' quali ne ebbi cortesemente la permissione; onde il giorno dopo ne feci l' incisione nella Chiesa Parochiale di Casalgrande, fatti che li furono i funerali, ed ecco ciò che ritrovai di stravagante in questo corpo, ed a mio parere utile non solo, ma necessario da pubblicarsi a benefizio universale.

Tagliati che io ebbi gl' integumenti comuni, la membrana adiposa, ch' era quasi dissi invisibile, non essendovi che un puro vestigio della medesima manifesta solamente per un colore giallo carico, come di zaferanno, indi i muscoli, ed il peritoneo, scopersi subito a prima vista una grossezza notabile nella parte superiore del ventricolo, che mi diè luogo di rivolgermi agli astanti, e dir loro francamente, ecco la cagione della morte di questo po-

vero religioſo: Levato l'omento, che raſſembrava quaſi quaſi ad una tela di ragno, lubrico, ſdrucciolevole, e mucilaginoſo, ſenza che in eſſo vi ſi poteſſe ſcorgere neppure un ſol'atomo di pinguedine, ſubito diedi di piglio al ventricolo, ch' era ſmunto, e mezzo putrido, di colore piombino, che al ſolo tocco del coltello lacerato rimaſe, uſcendo dal medeſimo ben due libre d' un ſiero alquanto ſpeſſo, e puzzolentiſſimo: era attaccato alla bocca ſuperiore dello ſteſſo un corpo groſſo quanto ſarebbono due pugni d'un uomo inſieme uniti, che occupava al di fuori però tutta la ſudetta bocca, incominciando nella parte ſuperiore di quella ove riſguarda la cartillagine mucronata, e terminando verſo la ſpina del dorſo; ſicchè la metà della bocca del ventricolo era libera da queſto corpo ſtraniero, ed è per queſto che la di lei interna cavità era bensì alquanto impedita, per la preſſione in eſſa fatta da queſto tumore, ma non era totalmente oſtrutta. Queſto corpo era duriſſimo, onde mi ſono fatto lecito di chiamarlo col nome di ſcirro, tirante al ſferico, tutto ineguale, e bernocoluto nella ſuperficie, ed era talmente duro, ch'appena lo potei tagliare col raſtio; ſpaccato da una parte all'altra, incominciò a tramandare qualche poco della ſteſſa ſieroſità puzzolentiſſima, che inſaccata ritrovai nel ventricolo; onde io giudicai, che per qualche pertuggio apertoſſi in eſſo verſo la cavità del ventricolo, ſi foſſe tramandata nella ſudetta cavità queſto fetido umore, o per meglio dire ſtomachevole ſanie nell'atto che morì il paziente, o poco prima; conciosſiachè ſe da lun-

go

go tempo ciò fosse seguito, non potendo star sempre questo marciume nel ventricolo, istradatosi negl'intestini, avrebbe in essi prodotto qualche irritamento a cagione della sua acredine, ed in conseguente colla di lui escrezione quella degli escrementi, che mai mai non si potè ottenere naturalmente in tutto il lungo corso di questa malattia, ed anche con grandissima difficoltà col mezzo di cristei ben forti, al riferire de' suoi domestici; posciachè abbandonata ch'io ebbi sul principio la cura, mai più a nuova visita non fui chiamato. Il color esterno di questo tumoraccio era cinericcio, ed era anche tale nella di lui interna sostanza, rassembrando quasi ad una polenta indurata; la tonaca, o membrana, che lo ricopriva, era l'esterna del ventricolo, sicchè questa congestione erasi fatta fra una tonaca, e l'altra del ventricolo, gl' intestini erano vuoti affatto, essendo quasi otto giorni, che l'infelice non s'era cibato, da un piccolo sorso di brodetto in poi da esso alle volte pigliato: il mesenterio non era punto dissimile dall' omento; la milza, il pancrea, ed il fegato erano bellissimi, e senz' alcuna macchia, solo la vessica del fiele era sterminatamente grossa, e lunga, quasi simile a quella d'un bue, ed era piena d'un liquore nero, e spesso molto somiglievole al catrame, o pece liquida, quale se pesato si fosse, sarebbe stato almeno più di mezza libra; ma per molte operazioni necessariissime da farsi, fui obbligato a tralasciare dall' insopportabile fetore che da quella puzzolentissima sanie tramandato veniva. E questo è quello che mi fu permesso d'osservare nell'apertura di questo cadavero, e che

ho stimato bene di palesarlo in questa mia Centuria per i motivi, che sono per addure.

ANNOTAZIONE.

O Quante volte i poveri Medici sudano, è s'affatticano per iscoprire l'idea, a cagione di certi mali, che sono oscurissimi, e quasi quasi incogniti, e ne' quali ben può dirsi, che vi sia quel *Divinum* d' Ipocrate, cioè a dire una cagione nascosta, e quasi dissi imperscrutabile, nè con tutta la loro diligenza vi ponno arrivare, nuladimeno, se con la dovuta attenzione disaminassero fin fondo tutte le circostanze degl' istessi, non sempre tali si renderebbono, e se dissi non ne avessero un' intiera cognizione, talmente però s'illuminerebbono, che saprebbono con più prudenza regolarsi nel progresso della cura, nè gli ammalati si lascierebbono in braccio alla disperazione; posciachè *nemo magis desperat, quam qui se negat nosce languorem*: Dal vedere però io riuscire inutili affatto gli efficacissimi rimedj da me sul principio del male a questo religioso prescritti, e nell' osservare un dolore continuo, cioè a dire, da ragione fissa, e permanente cagionato nella regione del ventricolo, un' estrema innapetenza, ed una indomabile stitichezza, parvemi di potere francamente asserire essere questo male un vizio organico del ventricolo, ed in conseguente incurabile, tuttochè di che razza ei si fosse, io non ne fossi in chiaro. Non poco istupore mi arrecò il sapere, che niuno de' Medici, che dopo di me lo visitorono, e curorono, non s'ac-

Quintil. declam. 8.

s'accorgesse essere il male di questo Infermo un tumore scirroso del ventricolo, posciachè se sul principio non me ne accorsi io, per essere il Prete assai pingue, ed il tumore piccolissimo, era più facile ad essi accorgersene, se col tutto avessero scandagliato il ventre, essendo divenuto il medesimo estremamente smunto, non essendoli restato altro, che la sola pelle, e l'ossa, ed essendo sterminatamente il tumore cresciuto, e conosciuto il male incurabile, si avrebbero tralasciato di far gettare alla malora al povero infermo tanti denari in una così prodigiosa quantità di rimedj, che meglio avrebbono potuto servire a suffragare l'anima sua: E' una impietà, nol niego, lasciare l'infermo in braccio alla disperazione, pronunciando il suo male incurabile; ma si può ben senza far questo, ordinarli qualche bagatella, e non empierlo di tanti, e tanti medicamenti, che nulla li ponno giovare, anzi ne' mali curabili quasi sempre riescono dannosissimi, come ben disse il Morale: *Nihil æque sanitatem impedit, quam remediorum crebra mutatio*.

Senec. epist. 2.

Questa Osservazione fa chiaramente vedere che viziata la concozione de' cibi nel ventricolo, tutto il resto và alla peggio; l'appetito manca, il corpo non si nutrice, e le forze rimangono abbattute, e viziandosi in appresso tutti gli altri fermenti, ed in particolare que' degl'intestini, non si fa che un imperfetta separazione della parte più sottile d'un chilo impuro dalla grossa, e fecciosa, e questa per mancanza del necessario stimolo, ed irritamento negl'intestini fermasi, cagionandosi in modo la stitichezza del corpo.

Il

Il fegato di questo cadavero era sanissimo, nè aveva lesione alcuna, e pure la vescica del fiele, ed il fiele stesso erano preternaturali affatto; nè sò capire da che ciò fosse cagionato se pure non si volesse dire, che non potendo sboccare nell'intestino la bile per essere la bocca del di lei duto otturata dall' irritamento, e convulsione, che si può supporre fosse in tutte le fibre non solo dell' offeso ventricolo, ma ed anche per consenso delle intestina, e principalmente delle tenui immediatamente ad esso annesse; onde stagnando la bile nella cistide cagionò la sua molta dilatazione, e dal lungo ristagno essa bile corrupesi mutando consistenza, e colore, *nam vitium capiunt, ni moveantur aquæ*.

OSSERVAZIONE XXXIX.

Fame canina, e Vomito continuo.

SAranno più di dieci anni, che il Signor N. N. quì di Scandiano dotato di temperamento malinconico, d'abito di corpo gracile consumato nelle più seriose applicationi d'età di cinquanta, e più anni, incominciò a provare, dopo avere sofferto una gravissima, e lunghissima malattia, un'appetenza ben grande, che l'obbligava contro sua voglia a quasi continuamente mangiare. Non li fece sul principio questo gran caso, stimandola cagionata dalla passata malattia, onde in luogo di ribattere la forza colla forza, voglio dire, in luogo di fare violenza a sè medesimo pe resistere all'impetto della fame, che lo violentava lasciossi vincere dalla medesima, incominciando

do a mangiare con ingordigia, ed a bere a tutte l'ore; ma in luogo di smorzare l'accesa fame, col quasi dissi, continuo mangiare, e bere, fecesi questa sempre più rabbiosa, onde fu forzato a mangiare smoderatamente non solo a pranzo, ed a cena, ma anche ad ogn'ora, e forse forse ad ogni momento avrebbe tranguggiato tutto quello di comestibile li fosse capitato alle mani, non solo di giorno, ma anche di notte, se da' suoi di casa non fossè stato trattenuto, che tutte le sorte di cibi sotto chiave riponeno; Aggravato però dal troppo peso de' cibi, e delle bevande il di lui stomaco, incominciò a rigettare per vomito a poco a poco qualche porzione del divorato cibo; indi in progresso di tempo, crescendo sempre più la fame, e riempendosi sempre più il medesimo disordinatamante di cibi, se li fece così famigliare il vomito, che incominciò a recere tuttoquello, che poco fa mangiato, e beuto aveva, nella loro propria natura, senza, che avessero nel ventricolo sofferta mutazione alcuna, e questo incommodo ha sempre avuto, e tuttavia li dura; onde il povero Signore ovunque passa, lascia per tutto i segni stomachevoli della sua voracità, vedendosi nel solo spazio di circa cento piedi, in tre, o quattro luoghi i rigettati cibi nel loro essere naturale dall'essere grossamente masticati in poi: Subito che io fui arrivato quì in Scandiano, mi venne a ritrovare questo Signore informandomi di questo suo male, coll'instantamente pregarmi volerli porgere qualche ajuto per liberarlo da tant'angoscia; ma conoscendo io essere ridotto questo male

le in istato irremediabile, essendosi probabilmente per la lunghezza della di lui durata, viziato il moto naturale del ventricolo, oltre il vizio radicatosi ne' fermenti, altro rimedio non seppi, nè volli proporli, se non che lo consigliai a far forza a sè medesimo, e mangiar poco, ma sovente; posaciachè in tal modo s' avrebbe potuto dare il caso, che non ritrovandosi il ventricolo troppo aggravato dalla quantità de' cibi, si fosse a poco poco avvezzato a ritenerli, nè più rigettarli fuori; che se pocia egli avesse ottenuto questo gran benefizio, io avrei procurato co' più proprj medicamenti di rintuzzare, per quanto avessi potuto, l' acido morboso, che una fame così arabbiata cagionava: Ma questo infelice, a me rivolto con occhio quasi furioso, mi rispose, che il darli un tal consiglio era lo stesso, che volerlo vedere in pochi giorni ridotto al sepolcro; conciossiacosachè era tanta, e tale la fame, che di continuo lo crucciava, che se non avesse sovente mangiato, sarebbe rabbiosamente perito, e che altro rimedio non sapeva ritrovare per non mangiar continuamente, che girare or quà, or la fuori di casa, come in effetto ei pratica in tutte le stagioni, senza riguardo alcuno a caldo, a freddo, a pioagia, neve, o vento; non ostante però questo suo raggirarsi, non si può scordare di sovente portarsi a casa, a tranguggiar que' cibi, che le capitano alle mani; ed è così grande la voracità di quest' infelice Signore, ch' arrivò un giorno a ingojare in un solo pasto sedici grossi pani, oltre la minestra, e non poche altre vivande, e se da' suoi domestici non fosse raffrenato, ei mangierebbe in un sol giorno tutti i comestibili di casa, che

alla

alla famiglia servirebbono per un mese, e più. Seguita anche di presente a vivere in uno stato così miserabile, e pure ciò non ostante, dall' essere magro, e smunto, in poi, egli è assai robusto, mentre, siccome ho detto, non fa mai altro, che stare in piedi, e camminare; ha un colore di faccia non isprezzabile, ed in una parola nel resto gode una buona salute, non avendo mai avuto, dacchè soffre questo male, neppure un dolore di capo.

ANNOTAZIONE.

VI è chi crede farsi la digestione de' cibi nel ventricolo col mezzo della sola triturazione, senza abbisognarvici un' acido sciogliente, che assottigliando il cibo triturato la digestione alla dovuta perfezione riduca: Ma di grazia mi perdonino questi Signori; se io dico loro, essere questa una pillola troppo difficile da essere da me ingozzata; non nego, nè mi sento inclinato per ora ad impugnare, che la triturazione non serva forse di grand' ajuto alla digestione; ma dico bene, che questo almeno si perfeziona coll' ajuto dell' acido sciogliente, che nel ventricolo ritrovasi: finattanto dunque che quest' acido è naturale, fassi da esso il naturale appetito, titilando delicatamente le tonache del ventricolo, quando in esso non ritrovasi corpo alcuno in cui possa agire, suscitando in tal maniera quella sensazione, che appetito dimandasi, o vogliam dir fame, soddisfatto poscia, ch' egli ha questo uffizio, rivolge le sue punta agl' ingojati cibi, quegli scioglie, e riduce in poltiglio, esercitando

tando quell' azione, che digestione, o concozione si chiama: Ma se per mala sorte questo acido da qualche corpo straniere viene snervato, e insiebolito, come nella maggior parte delle febbri, e in moltissimi altri mali accader suole, non pugnendo più al suo solito le tonache del ventricolo, la fame affatto si perde, nè potendo ridurre alla perfetta distegione i cibi forzatamente ingojati, tuttochè leggerissimi, e mezzo digeriti, piuttosto danno, che utile all' infermo corpo arreca: onde per questo ci avertì Ipocrate a dover andar cauti nell' ordinare il cibo agl' infermi, con questo Aforismo *non pura corpora quanto plus nutries, tanto magis lædes*. Volendo dire, ch' essendo nel ventricolo de corpi impuri, come sono quasi tutti gli oppressi da qualche male, e specialmente dalla febbre, un' acido debolissimo, e snervato, non potendo il medesimo condur a fine una perfetta digestione, quanto più di cibo se li presenterà, tanta maggior indigestione verrà a farsi, che ad altro non sarà bastevole, che a sempre più avvalorare il male, aumentando la massa delle immondizie nel sangue.

Sect. 2. aph. 10.

Se poi questo acido viene per qualsisia cagione fuori del naturale esaltato, e reso forzuto, pugnendo oltre il dovere le tonache del ventricolo, viene a cagionare una fame preternaturale, la quale sarà tanto più violente, e morbosa, quanto maggior grado d' esaltazione avrà acquistato quest' acido; oltre di che, essendo in grado non naturale, non può esercitate il suo dovuto ufficio di digerire i cibi. Tutto questo parmi scorgersi assai chiaro nella presente Osservazione; mentre da un

aci-

acido inferocito fassi nelle tonache del ventricolo un molesto irritamento, ed in conseguente una fame rabbiosa, avendomi più volte confessato il paziente sentirsi chiarissimamente nel ventricolo questo acido raditore, che violentemente a mangiare lo forza per timore di doversi sentire divorare dallo stesso le viscere; ed essendo lo stesso troppo esaltato, ed in conseguente preternaturale affatto, nè potendo perciò sciogliere, e fermentare i cibi divorati, da questo, e dalla troppa copia de medesimi, viene forzato il ventricolo a rigettarli per vomito: Se alla triturazione sola dassimo tutto il peso della digestione, non così camminerebbe la facenda; posciachè tanto nell' accido infievolito, che nell'esaltato farebbesi sempre, come nello stato naturale, una perfetta digestione, non avendo che fare l' acido con essa.

Discorrendo il famosissimo pratico Lazaro Riverio della fame canina così lasciò scritto: *Sic etiam canina appetentia cum vomitu, ac crebra dejectione perseverans periculosa est: In cachexiam enim, hydropem, lienteriam, marcores, aliosque lethales affectus degenerare solet*, e pure in così lungo spazio di tempo niuno di questi malanni è sopraggiunto a questo Signore; egli è più che vero, che anche i più dotti Professori sovente nel giudizio de' mali s'ingannano, vada però ogn' uno, che esercita questa dilicatissima Professione, e ben cauto, e pesato nel giudicare l'evento de' mali, se non vuole mettere a repentaglio la riputazione dela Professione, e di sè medesimo.

Prax. medic. lib. 9. cap. 2.

OSSERVAZIONE XL.

Vomito Prodigioso.

DOpo avere sofferto un'atrocissima, e lunga malattia di circa sei mesi di febbre, restò in tal modo offeso il buon sistema del ventricolo del Signor Dottore N. N. Padre del Signor Jusdicente N. N. mio carissimo amico, nell'età sua di quarantatre anni, che non potendo in modo alcuno, non dirò digerire, ma nè meno ritenere per poco spazio di tempo i cibi mangiati, quegli, quasi subito ingojati fu, ed è obbligato a recere. Non lasciò sull'incominciamento di codesto suo gravissimo incommodo cosa alcuna intentata, non perdonando a spesa, e fatica, consultando co'più celebri Medici di queste nostre parti per liberarsi dal medesimo; ma riuscirono vane le di lui spese, e fatiche, ed inutili gli attentati de' più valorosi Professori, ed i rimedj più forti a nulla giovorono; sicchè è convenuto a questo povero Signore passarsela con una prudente sofferenza fino all'età, in cui presentemente ritrovasi di ottantacinque anni con un'incommodo il più tormentoso, che una persona civile soffrir possa; conciossiacosachè è stato sempre necessitato in questo spazio di tempo di quarandue anni, ch'ei sopporta questo aggravio, di vomitare i cibi, e le bevande quasi subito dopo averli inghiottiti, restando i medesimi solo pochi momenti nel di lui stomaco: Non ostante però un così grande incommodo è arrivato, come ho detto, all'ultima vecchiezza di ottantacinque anni, ed an-

ancor vive con ſperanza di più lunga vita; poſciachè quantunque ei ſia magriſſimo, e ſcarmo, è però vegeto, forte, e ſnello, e tale, è ſempre ſtato, nè mai ho ſofferto alcuna grave malattia: Non è mai ſtato moleſtato nè poco, nè molto dalla fame, avendo ſempre avuto il ſuo naturale appetito, e nel mangiare a ſempre aſſaporato guſtoſamente i cibi, e le bevande, dilettandoſi di averne de' migliori, ed amava ſopra il tutto il caſcio alla piemonteſe, eſſendo nativo di quelle parti, in ſomma accompagnato da una nojoſiſſima, e ſtomachevole infelicità è ſtato infelice, eſſendo arrivato, ſiccome ho detto, alla decrepità, ſenza provare alcun altro gravoſo male.

ANNOTAZIONE.

MI ſono determinato a ſporre al pubblico queſte due ultime Oſſervazioni, non tanto per la rarità delle medeſime, quanto perchè ſi vegga, che un vivente può campare fino all' ultima vecchiaja, ſenza che il cibo faccia alcuna dimora nel di lui ventricolo, e ſenza che, apparentemente almeno, ve ne rimanga neppure una ben piccola porzione: E' viſſuto il preſente Signore ottantacinque anni, ha oltrepaſſato l' altro l' anno cinquanteſimo, e amendue tuttavia vivono ſani per altro, e robuſti, con probabilità di tirare anche, Dio sà quanto, avvanti: Ma come poſſino le parti di codeſti due corpi eſſere riparate con nuove particelle di ſugo nutritivo in luogo di quelle, che continuamente dalle medeſime ſi ſtaccano,

e ſvaporano, ſenza che ſi faccia un'intiera concozione, ſe non di tutti, almeno di qualche porzione degl' ingojati cibi, queſta è una coſa che molto mi ſorprende, nè sò immaginarmi, ch'in altra maniera paſſi la faccenda, ſe non che rimanghino attaccate alle pareti villoſe del ventricolo le particelle più triturate, e liquide de cibi, che poſcia digerite coſtituiſchino un chilo più puro di quello, che riſulterebbe da tutta la groſſa maſſa de cibi inſaccati nello ſtomaco, ed in conſeguenza baſtevole a nutrire il vivente ſol tanto, che poſſa mantenerſi in vita: che tenacemente reſti attaccata al ventricolo rimanga ſempre qulche porzione di tutto quello, che dall'uomo, o altro animale viene inghiottito, pruova incontraſtabile, oltre le addotte oſſervazioni, ne ſono i purganti, e l'olio di mandorle dolci preſi per bocca; mentre non oſtante che venghino ſubito, o poco dopo averli ingojati, da certuni più nauſeoſi degli altri, rigettati per vomito, non mancano con tutto ciò di promovere qualche benchè leggiera evacuazione, lo che non ſeguirebbe, ſe tutti foſſero ſtati intieramente vomitati.

Da queſte due Oſſervazioni chiaramente ſi ſcorge di quanto giovamento ſia all'uomo per viver lungo tempo, e lontano dalle miſerie de' mali, il viver parco, e mangiar per vivere, e non vivere per mangiare all' uſo delle beſtie, mentre per farſi la nutrizione tanto neceſſaria al vivente, quanto fu allo ſteſſo per eſſere nel numero de' viven i la generazione, poſciachè come ben diſſe un gran Medico *nutritio eſt ſingulis momentis reno-*

Charlet.

renovata generatio. Un celebre ammaestramento sopra il sudetto particolare di viver parco per mantenersi sano, fu lasciato scritto dal dottissimo Brasavola in questi due versi

de œconom. anim. cap. de nutrit.

Pone gulæ metas, ut sit tibi longior ætas
Esse cupis sanus. Sit tibi parca manus.

in fatti questi due poveri Signori ponno servire d'esemplo a tutto il mondo in questo particolare; mentre sendo forzatamente necessitati a vivere parcissimamente, non perchè mangino poco, e particolarmente uno d'essi, ma perchè una ben piccolissima porzione di cibo resta nel loro stomaco per nutrirli, e pure sono campati lungo tempo, senza disturbo di gravose malattie; ed in fatti tante sorte di cibi, e di differenti intingoli, e manicoretti, e tante razze di vini fra di loro diversi di colore, e di patria, non ponno che produrre sconcerti, e notabili disordini nel corpo umano; testimonio di questa chiarissima verità ne sieno quelli, che con epicurea ingordiggia vivendo in sì fatta foggia, o vivono poco tempo, o menano una vita infelicissima, piena di cancheri, e malanni; uno si duole della podagra, un' altro della pietra, e così discorrendo del resto. In una parola chi varie sorte di cibi divora, in luogo di arrecare un lodevole nutrimento al di lui corpo, l'isporca piuttosto, e lo debilita, udite quello ne dice un gran Morale: *Fastidientis stomachi est multa degustare, quæ ubi varia sunt, & diversa coinquinant potius, quam alunt.*

Nel suo giudizio sopra la Scuola Salernit.

Senec. epist. 2.

OSSERVAZIONE XLI.

Affetto Ipocondriaco.

FU assalito da un piccolo doloretto di stomaco il Signor Tenente Giuseppe Dionigi da S. Martino d'Este fino dell'anno 1716. che a poco a poco crescendo, li dava non piccola molestia, non a cagione dello stesso, che in fatti non era eccessivo, ma perchè era accompagnato da una grandissima inappetenza, e da una malinconia così tetra, che abborriva il consorzio fino de più cordiali amici, provava sovente de' gorgogliamenti, e de' rumori nel basso ventre, e particolarmente negl'ipocondrj, senza però mai risolversi in flatti; il corpo era assai restìo, e gli escrementi erano durissimi: Consultò con varj Medici sopra codesto suo male, ed usò varie sorte di rimedj; senza che mai ne riconoscesse alcun sollievo, quando capitato io un giorno a S. Martino per fare una certa visita, fui chiamato da questo Signore a casa sua, ove portatomi, mi raccontò distintamente la storia di questo suo male, che per più, e più mesi lo affliggeva, pregandomi con molta premura a volerli ordinare qualche medicamento, che fosse valevole a liberarlo da tanta molestia: Avendo però io attentamente considerato il di lui temperamento malinconico, l'età avvanzata oltre i quarantacinque anni, e tutti i sopradescritti sintomi, conobbi chiaramente altro non essere questo suo male, che un'affetto ipocondriaco, cagionato da un'acido preternaturale esistente nelle

nelle prime vie, fomentato da una massa d'impurità contenute nelle glandule intestinali, e forse forse anche in quelle del mesenterio, cavandone non oscura congiettura di questo mio giudizio da' rumori, e rugiti, che sovente sentiva nel basso ventre, che da altro non potevano essere cagionati, che da sughi viziosi in esso intanati, i quali fermentandosi, suscitavano detti rumori, qual copia di viziosi sughi era stata prodotta, aumentata, e tuttavia mantenuta dalla mala concozione del ventricolo, a cagione dell'acido preternaturale, viziata; che però fattoli animo a sperar bene, e consigliatolo a divertirsi, e stare allegro, ammonendolo ad astenersi da tutte le cose acide, salse, da tutti gli erbaggi, e da qual si voglia sorta di legumi, gli ordinai la presente mistura, acciò ne pigliasse un buon cuchiajo la mattina a digiuno, ed un altro la sera un'ora avanti cena, col soprabercì ogni volta una tazza di brodo caldo, col mezzo della quale io sperava di domare l'acido preternaturale, volatilizzare il sangue, e precipitare la massa corrotta degli umori esistente nelle prime vie a poco a poco fuori del corpo, la mistura dunque fu la presente

℞. *Conserv. rof. viol. anna uncias tres, Fol. Sen. Orien., Crem. Tart. anna unciam unam., Sal. Tart. Vitr. unciam semis, Croc. mart. aper. dracmas sex, Rhab. elect. dracmas duas, Syr. de pom. q. s. m. f. mix. ad us.*

si servì puntualmente di questo rimedio, che operò maraviglie, scaricandolo per secesso ogni giorno di più libre di materie acquose, e sommamente puzzolenti, e prima d'averne terminato l'uso, si sentì affatto libero dal dolore

 di

di ſtomaco, e dalla nera malinconia, e ritornatoli il ſuo naturale appetito, anzi per non sò che tempo più vigoroſo del ſolito, e fattoſeli il corpo obbediente, in avvenire e poi ſempre ſtato ſano, nè mai ha provato una ſomiglievole moleſtia.

ANNOTAZIONE.

NOn baſta, che il prudente Profeſſore metta in opera negli affetti ipocondriaci rimedj antiacidi, ed antiſcorbutici, perchè li sò dire per riprovata ſperienza, che il più delle volte rimarrà deluſa la di lui operazione, e la ſperanza dell' Infermo; conciosſiacoſachè è neceſſario in più, e più caſi, che con i ſopradetti lodevoli rimedj meſcoli de' purganti, e degl' incidenti, che attenuino, precipitino, e caccino fuori del corpo una maſſa di umori corrotti, e vizioſi; principal cagione, e fomento di queſti mali proteiformi, che ordinariamente ſono intanati, e contenuti entro le prime vie de' corpi di queſti infelici, colà prodotti, e cumulati dall' indigeſtioni, e male concozioni, che in queſti corpi ſuccedono per l' alterazione di quaſi tutti i fermenti dalle prime vie, altrimenti ſe il Medico cammina sù altro piede, ſommerſi i rimedj per altro buoniſſimi, ed impantanati entro queſta maſſa corrotta, in eſſa perdono tutto il loro potere, e valore ed in conſeguenza null' affatto ponno operare, trionfando in tal guiſa di eſſi il mal nato male; ed è per queſto, che nella cura di queſti mali i Medici ſovente ſvergognati rimangono,

no, che però queste affezioni vengono comunemente chiamate l'obbrobrio de' Medici. Se in alcun male dunque ci è d'uopo di liberare le prime vie dalle immondizie, e dalle corruttele, ciò maggiormente far si dee negli affetti ipocondriaci cotanto alla mente infesti: *Ne quid è corruptis in stomaco humoribus ad domicilium usque animi redundaret.*

Aul. Gel. Noc. Att. lib. 17. cap. 15.

E vero, verissimo, arciverissimo, che *Ipocondriaci mitioribus remediis sunt tractandi*, e che la maggior parte de' più dotti Maestri ci ammonisce a star lontani a' purganti nella cura degl'impocondriaci; ma è ben anche più che vero, che i tre purganti da me posti in opera nella sudetta mistura, non solo riporre non si debbono nel numero nè de' forti, nè de' mediocri, ma de' più leggieri, anzi nella descritta dose, sono leggierissimi: questi però oltre il precipitare le impure sierosità, ed umori corroti, e dolcemente iscacciarli fuori del corpo per secesso, sono antiacidi valorosissimi, ed ottimi volatilizanti, posciachè costando il Rabarbaro di particelle acro-amari, la Senna d'acro-alcaline, ed il Cremore di Tartaro d'acidiuscule, questi, unito insieme tutto il loro potere, urtano negli acidi, gli abbattono, ed indolciscono, e volatilizando gentilmente i fluidi, ridonano al microcosmo la sospirata quiete, e tranquillità, nè sopra di questo m'abbisogna far più parole, avendone amplamente parlato nella mia Disamina de' Medicamenti, allorchè ho fatto chiaramente vedere essere tutti i purganti gran volatilizanti, ed antiacidi, dati però in dose convenevole: Nè vale il dire, che il Cremore di Tartaro per

 esse-

essere acido non possa essere antiacido; mentre non è gran peccato in filosofia, e medicina il credere, che un'acido abbatta, e distrugga l'altro, come si ribbate chiodo con chiodo, facendoselo assai chiaramente vedere la cotidiana sperienza.

Non ordinai a questo tale i bocconi da me descritti nella mia prima Centuria d'operazioni, e fatti conoscere valorosissimi domatori de' mali ipocondriaci, e di certi dolori di stomaco, perchè sembrandomi essere in questo corpo una massa ben grande d'impurità, e come in fatti la sperienza fece vedere, che non m'era ingannato, non giudicai i medesimi assai forti per iscacciarla fuori del corpo, avendo osservato in altri moltissimi somiglievoli casi riportarsene poco frutto dall' uso de' medesimi: è vero che sono ottimi in questi mali, ed io posso affermare con religiosissima verità d'aver fatto con essi, quasi dissi, de' miracoli, nè gli ho abbandonati, anzi continuamente me ne servo, ove utili li riconosco; ma è ben'anche vero, siccome ho detto, e lo confesso colla solita schietezza d'uomo onorato, che trovando i medesimi nello stomaco, o nelle prime vie un'ostacolo forte, una copia soverchia di materie viziose, perdono la loro attività, e poco, o nulla operano, all'uso di tutti gli altri rimedj più forti, più accertati, e sicuri, ch' abbia l'Arte nostra,

O S-

OSSERVAZIONE XLII.

Dolore di Stomaco, e Stitichezza ostinata.

AL mio arrivo quì in Scandiano fui introdotto alla visita di Messer Benedetto Frassinetti uomo d'età sessagenaria; di temperamento malinconico, ed oltre misura adusto; aveva lo stesso, fino dalla sua gioventù, sofferto di quando in quando un dolore di stomaco, che li cagionava una grande inappetenza, ed una tale stitichezza di corpo, che non poteva averne il benefizio, se non forzatamente col mezzo de' purganti, che poi dopo qualche tempo cessava da sè piuttosto, che col benefizio de' medicamenti adoperati. Erano più di tre mesi, quando lo visitai, che ritrovavasi travagliato aspramente da codesto suo male, tuttocchè avesse pigliato moltissimi rimedj da altro Professore ordinatoli, nulladimeno non ne aveva da essi ricevuto sollievo alcuno; onde miseramente in un letto penava: Colla dovuta attenzione considerati però da me la qualità del dolore, de' sintomi, che lo accompagnavano, della temperatura, età, e qualità del soggetto, giudicai essere questo suo male un'affetto ipocondriaco, cagionato da un acido austero esistente delle prime vie, per domare il quale parvimi non esservi medicamento più proprio delle mie pillole descritte nella mia prima Centuria negli affetti ipocondriaci, e dolori di stomaco, per essere nella di loro composizione l'Aloe, la Ferola di Brionia ec. che sono corpi molto opportuni per debellare simil sorta d'acidi,

cidi, e per iscacciare con dolcezza fuori del corpo le mucilaginosità, dalle quali vengono ingombrate le pliche, e andirivieni degli intestini, cagionate dalla mala digestione de' cibi, che in somiglievoli corpi continuamente fassi, nella qual mucilaginosità particolarmente rimpiatato dimora quest' acido traditore; onde mi risolsi di ordinargliele: ma al sentire, che fece questo buon vecchio, che li volevo ordinare de' bocconi, fortemente si mise a gridare, che in modo alcuno non voleva pigliare bocconi; conciossiacosachè si era creduto di morire per la presa di certe pillole ordinateli poco tempo fà dal primo suo Medico: Ebbi assai che fare a capacitarlo, che i miei bocconi erano differenti da quelli dell'altro Medico, e di tal tempera dottati, che non potevano arrecarli il minimo incomodo, essendone da una lunga sperienza sufficientemente assicurato; quietossi a questi miei detti l'infermo, ed accomodossi a pigliarli, ingojandone uno ogni sera, pigliandoci subito dopo una zuppa, od una panatella: Non istette molto a provare dell'utile dall'uso de' medesimi; posciachè il corpo ostinatissimo, che non aveva ceduto a tanti altri medicamenti da esso pigliati, ed anche da più feroci, e che stava restìo de cinque; e sei giorni, alla seconda presa di questi miei bocconi cedè, dandosi per vinto, mentre scaricossi di non poche durissime feccie l'ammalato, ed in avvenire seguì ogni giorno la solita escrezione degli escrementi piuttosto liquidi, che duri, rimescolati con una quantità ben grande di materie mucilaginose; e allorchè incominciò a farsi la separazione delle medesime,

prin-

principiò a cedere il dolore, che poscia in pochi giorni si perdette affatto, e da quel tempo fino adora, che saranno cinque, e più anni, non ha mai più questo povero vecchio sofferto un somiglievole travaglio, non avendo che alle volte provato qualche piccolo doloretto, che in pochi giorni è svanito, senza l'ajuto d'alcun rimedio, e senza apportarli gran noja. E perchè il Leggitore non si pigli la pena di ricercare nella prima Centuria la ricetta di questi bocconi, e tanto più per essere state assassinate quasi tutte le Ricette contenute nella medesima dallo Stampatore, eccone la descrizione,

℞. *Aloes epat. dracmas duas, Rasur. ebor., Limat. calib. annadracmam unam, Ferul. brion. aron. anna scrupulos duos, Sal. ammon. scrupulum unum, Thereb. Venet. scrupulum semis, Syr. Cachect. Fernel. q. s. m. f. b. n. xv. pro usu.*

ANNOTAZIONE.

Giudicai più a proposito le mie pillole, che la mistura da me nell'antecedente Osservazione descritta, per liberare questo poveruomo da codesto suo male, siccome ho praticato, e tuttavia pratico con altri somiglievoli con felicità non ordinaria, poichè in esso, ed in tutti gli altri, ne' quali le adopero, non osservai, nè osservo que' rumori, e gorgogliamenti da me osservati in quelli, a' quali prescrivo la sudetta mistura, e la ragione si è, perchè negli ultimi io suppongo, che vi sia una gran massa d'umori corroti, ed impuri; che fermentandosi, boilendo, e ribollendo, cagionano i sopradetti rumori, e gorgo-

gogliamenti nel basso ventre, ove è la loro dimora; ma ne' primi non osservandovi tali bollori, e fermentazioni, non ho luogo di sospettarvi una massa di corrutelle, e però lasciata da parte la mistura, metto in opera le pillole come più proprie; e tanto più mi confermo in questo mio sentimento, per avere osservato non farsi ne' corpi sobrj, e che vivono con un' esatta dieta quasi mai tali rumori, ed ebollizioni, uno de' quali era per certo il presente, avendo sempre menato una vita frugalissima: tutto quello ch' io ho osservato in questi tali, si è una gran quantità di materie mucilaginose, che suppongo fomentatrici di questi mali, posciachè dopo l' uscita delle medesime da' corpi, subito cessano i dolori, e gli altri sintomi, segno evidentissimo non essere falso il mio supposto.

E' necessario che il Medico vada ben cauto nel curare i mali di questa razza, e tuttochè vi sia un'estrema stitichezza di corpo, apra ben gli occhi di tenere lontano la mano a' purganti generosi, perchè in luogo di sollevare l' infermo, susciterà tragedie funeste; in somma si raccordi sempre; che *Ipocondriaci mitioribus remediis sunt tractandi*; nè si creda, che il corpo ostinato la voglia cedere sempre a' medicamenti forti, poichè anzi si farà sempre più inubbidiente. Ho avuto campo d' addottrinarmi in questo particolare coll' esemplo di moltissimi, che mi sono capitati alle mani, da altri Professori prima medicati con poco frutto, anzi con danno, a cagione de' purganti valorosi ad essi esibiti; e particolarmente nel presente sogget-

to,

to, al quale furono prescritti certi bocconi manipolati con un miscuglio de' più forti purganti, come di Guttaguma, di Diagridio, di Colonquintida ec. che in tal maniera lo agitorono, senza però moverli in modo alcuno il corpo, che il poverello si credete di dover rendere l' anima a Dio; onde per questo all' udire, che li volevo ordinare de' bocconi tutto racapricciossi, ed assolutamente ricusò di pigliarli.

OSSERVAZIONE XLIII.

Dolore di Stomaco, e tumore notabile nell' addomine.

SOfferse lungo tempo con non piccola pazienza un nojoso dolore di stomaco, per non abbandonare il servigio de' suoi Padroni, la Maria Valli da Casalgrande serva de' Signori Rossi quì di Scandiano, ed al presente abitante in Reggio; quando dell' anno 1719 rinvigoritosi assaissimo questo suo male, la obbligò violentemente al letto; fu da' suoi Signori Padroni chiamato alla di lei cura; a casa de' quali portatomi, ritrovai questa povera donna assaissimo travagliata dal sopradetto dolore, accompagnato da una piccola febbre, da grandissima inappetenza, grande stitichezza di corpo; e rugiti quasi continui, ondeggiamenti come d'acqua nel basso ventre, che avrebbe con molta facilità udire potuto chi non fosse stato sordo, nel rivolgersi ch'essa faceva per il letto; ed accertandomi la medesima di sentire un gran peso nella regione del ventricolo,

ten-

tentai colla mano d'iscoprire qual cosa mai vi potesse essere: ed in fatti non stentai molto a ritrovare poco sotto il ventricolo dalla parte della milza, una durezza quasi pietrosa ritonda della grossezza di un buon pugno, che a comprimerla forte movevasi or quà, or là. Interrogata da me se in detta parte provasse maggior dolore, che altri, mi rispose, che provava bensì in detto luogo qualche molesta sensazione, ma che il maggior dolore lo sentiva al di sopra nel ventricolo: restai qualche poco sospeso, non sapendo risolvermi ad ordinarle i miei soliti rimedj, dubitando, che forse questa ritonda durezza non fosse altro che un Scirro, per maggiormente non inasprirlo co' medesimi; ma assicurandomi la paziente, che per lo passato non aveva mai conosciuto d' avere alcuna durezza nel corpo, e che questa in pochi giorni erasi fatta, e sapendo io, che tutte le razze di tumori scirrosi non si fanno così presto, ma richiedervisi una lunghezza di tempo; ed in oltre avendo osservata l' inferma prima di porsi a letto, carnosa, di faccia rubiconda, ed assai vegeta, ed allegra, che tale al certo non sarebbe stata, se nelle di lei viscere un tumore così eteroclito covato avesse; perciò mi risolsi di farle pigliare la mia solita mistura, per purgare le prime vie piene, zeppe di sierosità impure, come probabilmente parevami potercele sospettare, e per gli ondeggiamenti, e gorgogliamenti, e rumori, che nel di lei addomine sensibilmente udivansi, e maggiormente per il peso, ch' in esso dicea provare; nè temei, me ne potesse avve-

nire

nire alcun ſconcerto, e per eſſere la pazien-
te giovane di trentacinque anni, vigoroſa
per altro, e robuſta, e perchè al primo in-
dizio aveſſi potuto conoſcere non riportare
da queſto medicamento quel ſollievo, che
io ſperava, ne avrei ſubito ſoſpeſa l' eſibi-
zione: ordinatagliela dunque, ne incomin-
ciò l' uſo; ed in pochi giorni oſſervoſſene
un notabile giovamento; mentre ſcaricandoſi
per ſeceſſo ogni giorno d' una gran quantità
di materie acquee puzzolentiſſime, a pro-
porzione dell' uſcita delle medeſime mino-
ravaſi il dolore, ſminuendoſi parimenti il
tumore, ed i gorgogliamenti, e non ne eb-
be terminato l' uſo, che ſi trovoſſi affatto
libera dal dolore, dalla febbre, e da tutti
gli altri ſintomi, eſſendoſi totalmente ſmar-
rita quella gran durezza, che preſſo il ven-
tricolo ſentivaſſi; onde potè come prima
attendere puntualmente al ſervigio de' ſuoi
Padroni. Godete una proſperoſa ſalute per
più d' un' anno, quando all' improviſo ſuſci-
toſſele il ſolito dolore, accompagnato da'
ſoliti accidenti, ed in parlicolare dalla con-
ſueta durezza al doppio più groſſa dell' al-
tra volta, e ricuſando ogni rimedio, ſi ri-
duſſe in iſtato tale, che venne ſtimata per
iſpedita, a cagione di che le furono ſom-
miniſtrati i Santiſſimi Sagramenti; dopo a-
vere avuta l' Eſtrema Unzione, ſuſcitoſſele
un vomito così placido, e benigno, che
ſenza alcun incommodo gettò fuori per boc-
ca una prodigioſa quantità d' acqua pura pu-
ra, che al dire della medeſima poteva eſ-
ſere ſtata più di ſei pinte, dopo l' uſcita del-
la quale a poco a poco ſi perdette il dolo-
re,

re, ſvanirono tutti gli accidenti, che l'accompagnavano, e ricuperò la primiera ſalute, nè mai più ſino al giorno preſente ha provato queſto, nè altro male, anzi ſana, pingue, e robuſta ha ſervito in mia caſa con tutta puntualità, e preſentemente ſerve in caſa civile in Reggio.

ANNOTAZIONE.

DAl vedere uſcite da' corpi umani certe prodigioſe quantità d'umori corrotti, ſempre più mi confondo, non ſapendo mai capire ove ſieno intanate, ed in quai cunicoli dimorino: Ne' dolori del baſſo ventre, e particolarmente dello ſtomaco, ed in quaſi tutti quegli affetti, che ipocondriaci addimandanſi, e ne' pallidi colori delle donne, egli è vero, veriſſimo arciveriſſimo, che queſta gran maſſa corrotta ſia naſcoſta nelle prime vie; onde ſenza procurare l'eſpurgo con rimedj proprj, egli è infallibile, che non rimarrano mai mai liberi i poveri infermi da queſti loro malanni, e ſe per un poco quieteranſi, riſorgeranno ben toſto più rigoglioſi di prima. Col mezzo della mia miſtura precipitoronſi fuori del corpo di queſta donna più di quarante libre d'acquaccia fecciosa, e puzzolente, e pure biſogna credere ve ne rimaneſſe anche qualche notabil porzione, che ſerviſſe di fermento atto ad accumularne una nuova quantità baſtevole a ſuſcitare iterati tumulti, ſiccome fece dopo un'anno, o poco più: Sul dubbio però di queſto conſigliai la medeſima donna a ripigliare almeno un'altra mezza doſe di detta miſtu-

ſtura, lo che non le fu permeſſo di fare dalla ſua povertà, e queſta pure fu la cagione principale che la obbligò a rifiutare i rimedj neceſſarj nel nuovo ſuo male, eſſendo coſtretta abbandonarſi in braccio al ſuo deſtino, che molto le fu favorevole, liberandola dall' accidente pericoloſo di morte, quando meno ſe lo credeva. Non vorrei però, che qualcheduno, che crede doverſi molto, nel trattare i mali, confidare nella natura, mi diceſſe, che la ſanazione perfetta di queſta donna fu tutta opera della ſteſſa natura, poſciachè io li riſponderò; che ſe per natura intende queſto tale il mero organiſmo, e non un' entità ideale raziozinante, che ſpaſſeggi entro le viſcere de' viventi, tutto a ſuo ſenno governi, e tutto con aggiuſtatezza diſponga, li dirò, che ſiamo d'accordo; conciosſiacoſachè mediante queſto maraviglioſo mecaniſmo ſi ponno fare varie fermentazioni, precipitazioni, depoſizioni ec. ſovente utiliſſime al microcoſmo, ma pur troppo alle volte dannoſiſſime, mentre accadendo tutte queſte coſe per un' accidentale accoppiamento di corpicelli diverſi, di moti non ſempre ben ordinati, può andar bene, e male la faccenda, quando dall' accorto Medico non venga giudizioſamente ajutata, e diretta; la riunione dell' oſſa, e delle carni toltone tutti gl' intoppi, ſi può dire, che ſia la ſola palpabile, e ſicura opera della natura, e non mica di qual ſi voglia medicamento. Il vomito, che fu l' unico liberatore di queſta donna, non può dirſi che per accortezza della natura foſſe cagionato, per fare all' infelice un così gran benefizio,

ma fa d'uopo con sincera ingenuità confessare, essere stato promosso da un'irritamento suscitato nelle tonache del ventricolo dalla soverchia acidità del vizioso umore o in esso, o vicino ad esso stagnante, acquistata dal medesimo sempre più nel fermentarsi; e se le tonache del ventricolo non furono da esso immediatamente irritate, e disposte al vomito, lo potevano essere per consenso delle vicine ad esso membranose parti da quello stimolate, e punte; promosso però per accidente questo vomito dall'umore vizioso, che fu l'asta d'Achile, che feriva, e sanava, si venne a dare l'uscita fuori di questo corpo al sudetto umore, ed in conseguente a liberare la misera languente da una miseria estrema.

In questi casi oltre il gran benefizio, ch' arrecano i purganti cacciando fuori del corpo gli umori peccaminosi, un' altro di non minor conseguenza dall'uso di essi se ne ricava, ch'è di volatilizzare i fluidi, e con ciò abbattere l'acido esaltato, e se a me non credete questa santissima verità, bisognerà che lo crediate ad un gran lume della Medicina moderna, che discorrendo de' purganti nella cura dell'epilessia, così lasciò scritto: *Purgantia itaque suspecta sunt*, cioè nell' epilessia, *acuunt enim humores, & majori cum impetu ad affectam partem propellunt*, ecco come chiaramente ei dice, che i purganti volatillizzano, e mettono moto ne' fluidi, ed inagriscono gli umori, distruggendo in tal maniera gli acidi; mentre l'acre è l'antagonista più forte, che abbia l'acido.

Malpigh. Cons. 5. de Epile. pag. 20. edit. Pat.

La durezza sferica di notabile grossezza

ſituata vicino al ventricolo di queſta donna, che allo ſcemarſi del dolore ſminuivaſi, ed allo perderſi dello ſteſſo affatto ſpariva, coſa mai ſi foſse, e da che foſse cagionata, io non ſaprei mai immaginarmelo: ho però ſempre dubitato, che rinchiuſa buona parte di quell' acqua, che uſcì dal corpo della paziente per ſeceſso coll' ajuto della mia miſtura, e per vomito ſpontaneamente, come ho rapportato, rinchiuſa dico ſtaſse fra tonaca, e tonaca, o membrana, e membrana del ventricolo, formando come una groſsa idatide, ed in conſeguente quel gran tumore duro, e movibile, che col tatto chiaramente ſentivaſi; poſciachè dopo l' uſcita della medeſim' acqua per ſeceſso, e per vomito, ſi perdette ogni volta il medeſimo. Sò che potrebbe dirſi, eſsere ſtato con più probabilità cagionato queſto tumore dalla tenſione delle parti membranoſe entro l' addomine contenute, irritate dalla ſoverchia acidità de' corrotti umori; ma io capiſco bene, che la tenſione delle membrane poſſa cagionare una notabile tenſione di tutto, o di buona parte dell' addomine, come in moltiſſimi dolori io ho oſservato, ma che poſsa mai formare una intumeſcenza perfettamente sferica, e movibile entro l' addomine, o queſto nò, che non ſaprò mai darmelo ad intendere: come poſcia queſte acquoſe lordure rinchiuſe fra tonaca, e tonaca, o membrana, e membrana poteſsero da quel ſuo naſcondiglio ſortire, parmi non eſſere coſa molto difficile da immaginarſi, poſciachè ſi può credere ch' eſchino per qualche vaſo apportatore a noi incognito, o

per cunicoli nascosti col mezzo d'irritamenti più forti nelle membranose parti suscitati da' rimedj esibiti, o dagl'istessi umori sommamente inacetati, o pure rarefatti sufficientemente detti umori co' sudetti mezzi acquistano sufficiente abilità per isboccar fuori pe' piccoli porri, o canali delle parti, nelle quali sono contenuti.

OSSERVAZIONE XLIV.

Dolore di Stomaco.

PEr più, e più anni era stata continuamente tormentata or più, or meno da un dolore di stomaco molesto una Sorella del Signor Francesco Casoli Cerusico qui in Scandiano, vedova, d'età di circa cinquant' anni, di temperamento malinconico, abitante in Reggio; Era accompagnato questo dolore da una grande inappetenza, e da una più grande stitichezza, stando sovente de' tre, quattro, e cinque giorni ad avere il beneficio del corpo, e nello scaricarsi degli escrementi, a cagione della di loro durezza provava dolori ben grandi; onde da' sopradetti accidenti afflitta era divenuta così scarma, e macilente, che pareva non fosse per durarla molto alla lunga in istato così calamitoso. Aveva consultato sopra questo suo male con i più valenti Professori di questa nobilissima Città, da' quali le erano stati prescritti molti, e varj rimedj, ma con tutto ciò non aveva mai potuto ritrovare sollievo alcuno dall' uso de' medesimi: quando

do finalmente portossi l'anno 1712. a Scandiano, per trattare certi particolari suoi interessi col sudetto suo fratello; fu dallo stesso consigliata a richiedermi del mio parere sopra il particolare della sua indisposizione; siccome fece; avendo però io considerati i sopradescritti sintomi, che l'affliggevono, l'età, e temperamento della medesima, ben chiaro conobbi altro non essere questo suo male di stomaco, che un'affetto ipocondriaco, cagionato da un'acido preternaturale, o per meglio dire dall'acido del ventricolo esaltato, e divenuto troppo forte, e di natura vetriuolica, il quale in luogo d'eccitare l'appetito con una blanda titilazione delle tonache del ventricolo, quelle pugnando continuamente con un poco più di forza di quello avrebbe dovuto fare, produceva la molesta sensazione del dolore, non promovendo la necessaria, e dovuta digestione naturale de'cibi, era cagione, che con tanta difficoltà si facesse la naturale escrezione degli escrementi, coadjuvando molto a questo la naturale stiticità dallo stesso acido, ed il corpo non potendo ricevere il necessario nutrimento da un sugo nutritivo impuro, mercechè separato da un chilo più impuro, smagrivasi, e intabidivasi: laonde io giudicai non poterle ordinare rimedio più proprio, e convenevole delle mie solite pillole in altre mie Osservazioni descritte in somiglievole sorta di mali, ed efficacissime da me ritrovate per debellare la di loro ostinata pervicacia, gliene ordinai però tre dramme divise in nove dosi eguali, con ordine che ne dovesse pigliare ogni sera una dose sopracenan-

nandoci subito, non mangiando però altro che una zuppa, od una panatella, avvertendola in oltre ad astenersi da tutti gli acidumi, salumi, e da tutti que'cibi, che nel digerirsi arrecano troppo aggravio all'acido del ventricolo; non ebbe terminato codesta donna di pigliare questo medicamento, che con suo grandissimo contento trovossi libera dall' antico, e nojoso dolore, il corpo si fece ubbidiente, svanì l'inappetenza, ed in tal maniera cessati affatto tutti i soprascritti sintomi, ricuperò la medesima la da tant'anni perduta salute; e per mio consiglio non iscordatasi i profittevoli bocconi, ha poi sempre seguitato ad usarli di quando in quando, ed ogni volta, che ha provato qualche aggravio nello stomaco, ed in tal maniera si è poi sempre, e tuttavia si mantiene in una lodevole salute.

OSSERVAZIONE XLV.

Dolore gravissimo di Stomaco.

IL Signor Rettore di S. Pietro, Villaggio del Territorio di Curzola, d'età di circa cinquant'anni, di temperamento malinconico, era stato travagliato per molt'anni da un dolore di stomaco accompagnato da inappetenza, e stitichezza non ordinaria, che alle volte inferocendosi, e facendosi più gagliardo del solito, o per errori da esso nelle sei cose non naturali commessi, o dalle alterazioni dell'aria, ed in particolare ne' tempi austrini, lo riduceva in istato quasi deplorabile, e vicino alla morte. Coll' occa-

ſione, che fui un giorno dell' anno 1712. là sù que' monti a viſitare degl' infermi, in tempo appunto, che queſto buon Religioſo era ſtato aſſaï maltrattato da queſto dolore, mi fu dallo ſteſſo raccontata tutta la ſtoria del ſuo incominciamento, progreſſo, e modo di procedere, con ſperanza però dubbioſa di potere per mio mezzo ritrovare ſollievo alcuno in queſte ſue anguſtie, sì per eſſere, come eſſo mi diceva, aſſai invecchiato queſto ſuo male, sì per avere pigliato tanti, e tanti rimedj, ſenza mai provarne il minimo giovamento; ma conoſciuto io eſſere queſto dolore della natura di tanti, e tant'altri, che oſtinatamente ſenz' aver voluto cedere a qualſivoglia Medicamento avevano per lunghiſſimo ſpazio di tempo crudelmente travagliato aſſaiſſime creature, loro era finalmente convenuto cedere alla forza delle ſolite mie pillole, cercai con buon modo di conſolare l' afflitto Religioſo, e perſuaderlo a volere tentare l' uſo delle medeſime, con probabiliſſima ſperanza di ricavarne quel ſollevamento, che da tant'altri medicamenti, da eſso adoperati, ottenere non aveva potuto; quietoſſi il medeſimo ai miei detti, e parte per timore della morte, che poco prima aveva ſcorto aſsai vicina, e parte per qualche ſtima, che per ſua bontà aveva del piccolo mio merito, s'induſse a pigliarle, per eſperimentarne il loro valore: gliene feci però fare, ſubito che fui arrivato a Scandiano, non sò quante dramme dallo Speziale, e gliele mandai, ed in fatti coll' ajuto di Dio, e di queſto valoroſo rimedio liberoſſi da queſto invec-

 chia-

chiato, ed ostinatissimo male, nè mai più è ritornato ad incommodarlo, avendo però sempre di tempo in tempo usato di pigliare per cinque, o sei giorni queste pillole per preservarsi da detto dolore, e per mantenere il corpo ubbiente, ogni volta che si è dimostrato restìo.

ANNOTAZIONE.

NOn vorrei, che qualcheduno nauseato dalle replicate Osservazioni d'una stessa natura da me sposte, bruscamente mi rampognasse, e con aggrottate ciglia mi dicesse, che *Crambem pluries coctam recoquo*: mentre io li risponderò, che per assicurarci di una sperienza, e particolarmente nella Medicina non bastano due, tre, e quattro cure, che felicemente succedino, ma ve ne vogliono più, e più, e quanto sono in maggior numero, tanto più lo sperimento è sicuro, e d'esso potiamo fidarci, mentre *Non trepidat de eventu inventionis suæ, qui probatis eam experimentis comparavit*; per far dunque conoscere un Medicamento sì vivo ad abbattere il tale, o tal male protervo, con quella sicurezza però, che può promettere l'Arte Medica, che anche co' rimedj più accertati, e sicuri non può sempre assicurarsi di domare tutti i mali d'una sorta, essendo più che vero, che *Rhetòr non semper persuadet, nec Medicus semper sanat*, non sono bastevoli poche cure, nelle quali ci pare, che il medesimo abbia operato maraviglie; conciossiacosachè ciò potrebbessi attribuire non al medicamento adoperato, ma al puro accidente, verifican-

Jul. Fron. in Præfat.

Aristot. Topic. 1.

candosi pur troppo in molte occasioni quel detto *Felix vætula, quæ venit in fine morbi*; ma è necessario addurne molti, e molti, e quanto più questi saranno, tanto più resterà accertata l'attività di quel rimedio. Nella prima mia Centuria rapportai varj casi, ne' quali io aveva ritrovato efficace l'attività di queste mie pillole ne' dolori di stomaco, ed affetti ipocondriaci, ed in questa seconda Centuria ne rapporto degli altri per maggiormente far costare del di loro valore, e ti giuro, o discretto Leggitore, che se volessi, nè potrei rapportare tanti, che sarebbono bastevoli a rendere più che sicura l'operazione loro in questa razza di perfidi mali, che con giusta verità l'obbrobrio de' Medici addimandati vengono; ma per non essere troppo stucchevole, e prolisso, mi basterà d'aver solo sposti i più considerabili, e se i Professori si degneranno adoperarli in quei mali, accompagnati però dai da me narrati accidenti, ed in que' corpi, ne' quali da' suoi segni conosceranno non esservi una strabocchevole massa d'immondizie, io sono sicuro, che ne riusciranno con onore, e non avranno occasione di dire, che io *venda loro lucciole per lanterne*.

E' ben però vero, che tutti tutti i rimedj della Medicina non sono d'eterna verità, nè sempre di essi possiamo assicurarcene per quante pruove, e ripruove sieno da noi state fatte, verificandosi pur troppo sovente il detto d'Ipocrate *Experimentum periculosum*; onde può darsi, che anche queste mie pillole una qualche volta non incontrino bene; mi basta però di potere assicurar

rar tutti, che le medesime m' hanno quasi sempre retto fra mano, e che se si osservaranno nel prescriverle tutte le da me addotte circostanze nel discernere la differenza, che verte fra questi mali d' una stessa indole, e natura, ma da diverse cagioni prodotti, rade volte restarà defraudata l' aspetazione di chi le metterà in opera.

OSSERVAZIONE XLVI.

Gravissimi Sintomi cagionati dalle Lumache.

FUi chiamato di notte tempo l' anno 1720. di Quadragesima in soccorso del Signor D. Ottavio Besini quì di Scandiano, Sacerdote dotato di una perfetta sanità, tuttochè il suo temperamento sia piuttosto malinconico, che altro, il quale per un accidente occorsoli era ridotto in un pessimo stato: aveva questo Signore provato lo stesso infortunio un' altra volta dopo essersi cibato di lumache, le quali non solo non abborriva, anzi sommamente appetiva, cioè dopo avere inghiottite le sudette lumache, se gli era notabilmente gonfiato il naso, e divenuto rosso, infuocato con un continuo prurito di sternutare, se gli erano pure talmente gonfiati gli occhi, che sembrava li volessero uscire fuori del capo; ma sopra il tutto se li fece una così difficile respirazione, che ei si credeva dovere ad ogni momento rimanere soffocato: guardossi ben bene in avvenire di mai più mangiare delle lumache; quando una

Do-

Domenica sera, come ho detto, di Quadragesima, del suddett' anno, mangiando i suoi Signori di casa delle lumache, ricusò per due, o tre replicate volte di volersene cibare sul dubbbio di socombere allo stesso gravissimo accidente, occorsoli l' altra volta, ma alle replicate instanze fatteli da' suoi di casa di provare col mangiarne una, o due, sul riflesso, che forse questa volta non li sarebbono nocive, potendosi supporre, che il male sopraggiuntoli l' altra volta, non fosse stato prodotto dalle lumache, come lumache; ma forse per la mala qualità di una di quelle che mangiò, che avesse in corpo qualch' erba, o altra cosa velenosa, a queste replicate istanze, dico azzardossi di mangiarne; ma appena ne aveva ingojata una, e mezzo, e non più, che nello stessissimo instante fu assalito da' sopraesposti gravissimi accidenti, quali da me con non piccolo istupore osservati, giudicai non esservi altro mezzo per liberare in un subito il buon Religioso da tali angustie, che iscacciare fuori del corpo quella malnata lumaca, e mezzo, che così funesta tragedia in quel Signore cagionavano; laonde mandai subito alla Spezieria a pigliare otto grani di Tartaro emetico, che immediatamente le feci bere in un poco di vino in mia presenza, nè volli da esso nè punto nè poco scostarmi, per assicurarmi di vista, se veramente una sola lumaca, e mezzo erano bastevoli a suscitare in quel corpo così strepitoso tumulto; non istette guari ad operare il buon rimedio, vomitò, e vomitò più volte, ricercai con diligenza fra i vomi-

vomitati cibi, nè potei fra essi ritrovare, che una sola lumaca, e mezzo intere intere, e solo da denti ammaccate, e qualche poco stritolate: appena furono queste fuori del corpo, che in un subito, con mio non piccol istupore, e di tutti gli astanti, cessorono i sopramentovati accidenti, ed il buon Religioso ritornò nel suo pristino essere, nè mai più ha mangiato, ed è risoluto di non mai più mangiare neppure un solo boccone di lumaca.

ANNOTAZIONE.

COme mai così poca quantità di materia sia bastevole in un corpo umano a cagionare accidenti tanto gravi, ed in qual maniera ciò si faccia, è cosa molto difficile da ispiegarsi; in quanto a me non saprei dir altro, se non che le lumache fossero dotate d'una sostanza tale, che in molta, o in poca quantità fosse sufficiente ad introdurre un tal sconcerto ne' spiriti, che cagionasse i sopranarrati accidenti; posciachè noi vediamo tanti, e tanti veleni dati anche in piccolissima dose di soli grani ad un animale, produrre in esso funestissimi sconvolgimenti, e la morte stessa: che piuttosto ne' spiriti, che in qualsivoglia altra parte di questo corpo, esercitassero la loro inimica virulenza questi animali, parmi esservi luogo di crederlo, essendosi suscitato il tumulto immediatamente dopo averli ingojati, e quello in uno istante essersi calmato, subito che da quel corpo uscite furono, oltre di che se nelle

par-

parti nervee, e membranose avessero esercitata la loro antipatica attività queste lumache: primo di tutti doveasene risentire il ventricolo per essere membranoso, ed in cui attualmente ritrovavansi, e pure non die segno il medesimo di provare offesa alcuna; conciossiacosachè non aveva il paziente nè vomito, nè singhiozzo, nè dolore alcuno in detta parte. Bisogna dunque credere, che le lumache sieno un veleno potentissimo a questo Signore, siccome a tanti, e tant'altri il vino, il formaggio, ed altri cibi sono velenosi, in modo tale, che non solo da'medesimi sarebbono offesi, se s'azzardassero a mangiarne, ma al solo loro odore tanto aggravio ne risentono, che cadono in svenimento.

Da questa storia vede bene il prudente Medico, quanto ei si possa fidare de' Medicamenti, e con qual sicurezza possa fare un veridico pronostico dell'esito de' mali sul fondamento de'rimedj adoperati; conciossiacosachè, se il vino, se il formaggio, se le lumache nel nostro caso, se i gambari, che sono in tal maniera antipatici alla Moglie del Signor Francesco Casoli quì di Scandiano, che anche in ben piccola quantità da essa mangiati, le cagionarono una volta un vomito strabocchevole, ed altri spaventosi accidenti; onde in avvenire si è guardata ben bene di mai più assaporare tal sorta di vivanda cotanto a lei nimica: se queste sostanze, dico, che a tutti gli altri uomini servono di saporosissima bevanda, e cibo gustosissimo, cangiandosi in loro in ottimo nutrimento, a certuni sono tanto contrarie, e velenose, quan-

to poi più probabilmente si potrà questo dubitare de' medicamenti, che nauseosi al palato, ingrati allo stomaco, ed in una parola nostri nimici, in luogo di giovare agl' infermi, non servino loro di veleno mortifero, e miseramente gli uccidono.

Ah che pur troppo s' osservano alle volte nella pratica sconcerti gravissimi, cagionati da' rimedj esibiti, e sovente si vede, che un medicamento in luogo di fare la tale, o tal operazione, ne produce una totalmente contraria; vada perciò il Medico pratico ben cauto, e cammini a passi pesati nell' ordinare le Medicine a' suoi infermi, e molto più circonspetto ei dee essere nell' asserire con tutta certezza questo rimedio farà la tale, o tal operazione; posciachè sovente ciò non succedendo, resta smaccata appo il volgo ignorante la riputazione del Medico, e tutti i Medicamenti di niun valore stimati; siccome con le proprie mie orecchie ho, più, e più volte udito dire da' Villani, e dalla gente plebea, che i Medici, ed i rimedj non vagliono un frullo; mentre la natura è la sola medichessa de' mali; ma a mio udire non hanno mai più ardito di proferire tal sentenza; avendo loro la prima volta senza sapone, e lisciva lavate ben bene le orecchie.

OS-

OSSERVAZIONE XLVII.

Affetto Ipocondriaco.

ERano più anni, allorchè io venni in Condotta a Scandiano, che fu, come altrove ho detto, dell' anno 1717. che la Signora Anna Taſſoni di detto luogo: giovane d'età di trentacinque anni; di temperamento malinconico, abito di corpo gracile, era travagliata da un dolore di ſtomaco, che molto l' inquietava; era accompagnato queſto dolore da una continua, e moleſta diarea, da una grande inappetenza, da un' ingrato ſapore d' acidume nelle fauci, e nella bocca, e da un' irritamento univerſale di natura ſpaſmodica in tutto il genere nervoſo; non era però ſempre ad uno ſteſſo modo tormentata, poſciachè alle volte alquanto mitigavaſi queſto ſuo male, ed alle volte inferocivaſi, e ciò in particolare ſuccedeva nella Primavera, e nell' Autunno, e quando più rigoglioſo la tormentava, era obbligata al letto, che alle volte per più, e più meſi di guardare veniva obbligata s'era ſtata curata da varj Medici, e da alcuni anche di primo rango, ed aveva uſato una ſterminata quantità di rimedj; ma ſenza alcun profitto, anzi inferocendo ſempre più queſto male, e particolarmente nel tempo, che fui chiamato alla cura, ch'era di Primavera, l' aveva ridotta in iſtato deplorabile, non avendo più che la ſola pelle, e l'oſſa, ſmunta, e ſcarma non ſolo a cagione del poco mangiare per il grande abborrimen-

rimento, che a' cibi aveva, ma, e molto più della continua diarrea, e d'una fastidiosa, e perenne salivazione, non facendo mai altro, che sputare una limpidissima, e e chiara scialiva, e per meglio dire, una pura linfa: Non supposi in questo corpo, come quasi in tutti gli altri ipocondriaci, una massa d'impurità, e materie eterogenee rintanate, e contenute nella cavità dell'addomine, che mi necessitassero a dar di piglio a' stimoli per iscacciarle, e precipitarle fuori del corpo, non me ne lasciando ombra alcuna di dubbio la continua diarrea, indizio manifesto essere state continuamente spinte fuori del corpo le crudità, e materie indigeste dal preternaturale fermento dello stomaco, quotidianamente prodotte, a cagione dell'irritamento fatto negl'intestini dell'acredine di un'acido esaltato nello stomaco lussureggiante, e delle fecciose indigestioni, di cui molto può supporsi ne fossero abbondevoli; onde rivolto l'occhio al sudetto vizioso fermento dimorante nel ventricolo, parvemi, che colà io dovessi solo indirizzare tutte le mie mire; conciossiacosachè quello corrotto, ed abbattuto, e ridotto il naturale fermento del ventricolo al suo primiero essere, io mi dava a credere, che sarebbono cessati, come prodotti dallo stesso, tutti i nojosissimi accidenti, che la povera giovane crucciavano; posciachè io conosceva benissimo che dal sudetto acido viziato erano cagionati l'inappetenza, l'indigestione, la diarrea, e dal chilo indigesto, ed impuro, pieno, zeppo d'una salsa acidità separatosi un sugo nerveo vizioso,

veni-

venivano dallo stesso cagionati ne' nervi i
moti spasmodici, e gli irritamenti, che la
paziente provava in tutto il genere nervo-
so, e la linfa troppo pregna di questi sali
irritando, e pugnendo i dutti scialivali, la
scialivazione cagionava. Per modificare pe-
rò quest'acido esaltato nel ventricolo mi
pareva essere una faccenda molto difficile
da eseguirsi, essendo stato fatto questo ten-
tativo, siccome ho detto, da altri Maestri
assai più saggi, e avveduti di me; nulla-
dimeno per secondare il genio della giova-
ne, che bramosa di sua salute, desiderava
oltremodo di provare qualche mia ordina-
zione, e per soddisfare, per quanto mi fos-
se possibile, all'obbligo mio, mi risolsi di
tentare la sorte; che però le ordinai gl'in-
frascritti due bocconi da pigliare la matti-
na a digiuno, e altre due simili la sera un'
ora avanti cena, soprabevendoci subito l'
acqua che siegue, continuandone l'uso fino
a tanto che si conoscesse esservene di biso-
gno, i bocconi furono questi; cioè,

℞. *Rasur. ebor. grana tria, Fecul. brion. aron. anna scrupulum unum, Vitriol. mart., Myrrh. elect. anna grana duo, Syr. de cic. cum. Rhab. q. s. m. f. b. n. ij. pro una vic., & sic pro aliis.*

e questa fu l'acqua ℞. *Aq. sc. uncias tres.*

Non ebbe pigliato questi due rimedj cin-
que, o sei giorni, che ritrovossi migliorata
di molto, ed in meno di quindici giorni
trovossi affatto libera da questo ostinato, e
tormentoso male, che per tant'anni, senza
darle mai triegua, l'aveva miseramente af-
flitta, e che ribelle non aveva mai voluto

cedere ad una prodigiosa moltitudine di tant' altri Medicamenti, che giudiziosamente all' afflitta giovane da varj Professori erano stati ordinati: ha tenuto gli assalti questo perfido male per tre replicate volte fino al giorno d'oggi, essendo comparso però più mite, e più leggiero; ma è stato ogni volta bruscamente discacciato poco dopo la di lui comparsa dal sudetto rimedio; che però la giovane sana, robusta, e fatta carnosa ha per altro goduto sempre, siccome anche di presente gode una perfettissima salute.

ANNOTAZIONE.

GLi affetti ipocondriaci ponno essere di tante sorta, quante ponno essere le varie esaltazione dell' acido naturale dello stomaco, o de' fermenti delle sostanze glandulose contenute nel basso ventre, onde giornalmente veggiamo tanti, e così differenti sintomi cagionati da' sudetti mali; onde in suggetto introdurranno un' ostinatissima, e quasi indomabile stitichezza di corpo; in un'altro una molestissima, e continua diarea; in questo un' inappetenza, e totale aversione a' cibi; in quello un' appetito quasi dissi canino; in alcuni contiguo dolore nello stomaco, e negl' ipocondrj; in alcuni altri affetti spasmodici in tutto il genere nervoso, e così discorendo di tanti, e tant' altri molestissimi accidenti da questo mal veramente proteiforme cagionati: essendo però, non dirò assai difficile, ma quasi impossibile, che il Medico, per dotto che sia, possa penetrare e conoscere la specifica qualità dell' aci-

acido eſaltato, però non è maraviglia, ſe il pù delle volte non la indoviniamo, reſtando defraudata la ſperanza de' tormentati languenti. Per queſta cagione dunque vengono chiamati queſti mali *Obrobrium Medicorum*: non è però, che non operi bene quel Pratico, che cura uno di queſti mali, mettendo in opera degli antiacidi, tuttochè non liberi dalle moleſtie de' dolori il povero infermo, anzi opera con tutta ſaviezza non dipartendoſi da ſodi precetti dell' Arte noſtra, ch' inſegna doverſi abbattere un contrario coll' altro, *contraria contrariis curantur*, e ſe non libera, come ho detto l' infermo, non dee però eſſerne ripreſſo, poſciachè *Quiſnam ſagittarius artis ſuæ tam peritus eſt: qui non aliquando aberret ab ſcopo*. Il Medico non può avere un' individuale cognizione di ſapere dar di piglo a quell' antiacido, che diametralmente all' acido morboſo oppongaſi; l' incontrare in queſte felità non è ſempre dottrina dell' operante, ma è ſovente un mero giuoco di fortuna; onde con gran ragione ſi dice *oportet Medicum eſſe fortunatum*: operorno ſaviamente tutti que' Medici, ch' avevano curato queſta giovane, e ſe ſol' io incontrai nello ſpecifico, non ho la vanagloria d' attribuirlo al mio corto ſapere, che è di gran lunga inferiore a quello di que' tali, ma voglio che piuttoſto s' arroghi alla buona ſorte mia, e della giovane.

Demoſth. 1. Olynp.

OSSERVAZIONE XLVIII.

Dolore Atroce.

L'Anno 1712. del Mese d'Agosto fu assalito da un fiero dolore di ventre il Signor Dottore Alessandro Anceschi di Scandiano, uomo d'età sessagenaria, di temperamento sanguigno, abito di corpo pingue, e carnoso, nel mentre ritrovavasi fuori in villa, chiamato alla cura, subito colà mi portai nel più cocente ardore del Sollione, ove arrivato, ritrovai esso Signore, che per l'acerbità del dolore dalle grida astener non potevasi, e dal rivolgersi or quà, or là per il letto; esplorato il polso, non ci ritrovai sorta alcuna di febbre; maneggiato l'addomine, lo ritrovai tenso, duro, ed assai gonfio, e che percosso, risuonava come un tamburo; dal che chiaramente conobbi essere bensì cagionato questo dolore, che colico non potea chiamarsi, per non essere nella regione dell'intestino Colon, ma essendo però sotto l'umbilico, bisognava in conseguente, che fosse in una porzione degl'intestini crassi, e però della stessa natura dal dolore colico: essere, dico, bensì cagionato questo dolore da materie acide, e mordaci, che pugnendo parti membranose, e contraendoci queste, e tirando seco per consenso tutte l'altri del basso ventre, producevano la sensazione dolorosa, la tumefazione, e durezza dell'addomine, nè esserci sospetto alcuno d'infiammagione, non essendovi febbre: per mitigare dunque, e lenire questo dolo-

dolore, e nello stesso tempo portate fuori del corpo se non tutte, almeno qualche porzione delle materie irritanti, le ordinai cinque oncie d'olio di mandorle dolci fatto senza foco da pigliarsi subito, siccome fece, e col mezzo di questo rimedio, dopo essersi scaricato per secesso, tre, o quatro volte di materie liquide, e gialastre, e molto fetenti, mitigossi assaissimo il dolore; ma il venturo giorno verso la sera essendo ritornato di nuovo ad inferocire con più crudeltà il medesimo, fui necessitato ritornare alla visita; osservato però la gravezza del dolore, non se gli era fatta alcuna febbrile accessione, m'immaginai non essere bastevole una piccola evacuazione per domare affatto questo dolore, ma abbisognarvici un rimedio forte, per precipitare fuori del corpo una massa ben grande d'umori corrotti di pessima natura, che in quel corpo, secondo la mia opinione, era d'uopo vi fosse, e particolarmente per vivere questo Signore con qualche lautezza, e fare ben poco esercizio, per vedere la replica del dolore, non ostante l'evacuazione promossa dall'olio di mandorle dolci, e la grande intumescenza dell'addomine; laonde mi determinai ordinarli queste pillole con ordine di pigliarne due, e subito cenarci dietro, non pigliando però altro, che una zuppa, e così susseguentemente ogni sera fino a nuovo mio ordine.

℞. *Aloes epat. dracmas duas, Mercur. dulc. scrupulos quatuor, Fecul. brion., Aron. anna scrupulos duos, Gum. amon. dracmam unam m. f. b. n. xii. pro usu.*

coll'uso di queste pillole scaricossi ogni gior-

no per ſeceſſo di molte materie ſieroſe di varj colori aſſai puzzolenti, che potevano eſſere di peſo di più di ſei libre: nel primo giorno mitigoſſi aſſaiſſimo il dolore, e così ſuſſeguentemente ſeguitò a ſminuirſi a miſura dell' uſcita delle materie peccanti, finchè ſi perdette affatto; lo che però non potè ottenere in pochi giorni, ma fu neceſſitato a pigliar queſte pillole dieci, e più ſere, diminuendoſi il ſcarico delle feccie a miſura ſminuivaſi il dolore, ed il dolore a miſura ſcemavaſi l' uſcita delle feccie, ſicchè all' ultimo non ſcaricavaſi più di circa due libre delle medeſime al giorno; onde ciò da me oſſervato gliene feci tralaſciar l' uſo non eſſendovene più di biſogno. Ceſsò dunque in tal modo l' oſtinato dolore, nè mai più è ritornato ad incommodare queſto Signore, il quale però per mio conſiglio di tempo in tempo và pigliando due, o tre ſere, delle mie pillole, da me deſcritte ne' dolori di ſtomaco, per vergere il corpo, e preſervarſi in tal maniera da nuovo aſſalto dell' inimico dolore.

OSSERVAZIONE XLIX.

Dolore Fieriſſimo di Ventre.

FU medicata da un Medico l' anno 1719. la Moglie di Venerio Caroli da Scandiano, Donzello di queſt' Inclita Comunità, eſſendo tormentata da un graviſſimo dolore di ventre ſopravenutoli non sò quanti giorni prima; ma non oſtante l' avere meſſo in opera il ſopradetto Profeſſore varie

rie ſorte di rimedj, continuò queſto male la ſua tragedia, e ſempre più furioſo, riduſſe finalmente queſta miſerabile nel ſettimo giorno in iſtato quaſi deplorabile: dopo eſſere ſtata munita de' Santiſſimi Sagramenti, fu conſigliato il di lei Marito a ricorrere al mio ajuto, ſiccome fece, pregandomi con calde iſtanze a voler porgere ſoccorſo alla miſera ſua Moglie; mi portai ſubito con eſſolui alla viſita della medeſima, e la ritrovai così groſſa, e tronfia nell' addomine, che pareva gravida: erano ſette giorni che non aveva avuto il beneficio del corpo, e in detto tempo non aveva mai fatto altro, che gridare giorno, e notte per l' acerbità del dolore, ahe provava in tutto l' addomine; a cagione però di queſto era divenuta così languida, e infievolita, che appena poteva più parlare; ſolo queſto v' era di buono, che non aveva febbre, non eſſendovi altro nel polſo, ch' un eſtrema languidezza, che per neceſſità eſſere ci doveva per le lunghe vigilie, per il continuo gridare, e dibatterſi, e per poco cibo, che aveva per tutto detto tempo pigliato. Per liberare queſta donna da un quaſi certo pericolo di morte; parvemi non eſſerci altro eſpediente più proprio, che tentare d' iſcacciare fuori del corpo l' inimico naſcoſto, che continuamente lo tormentava, voglio dire una quantità ben grande di materie corrotte, ch' entro il di lei ventre io ſupponeva; che però le ordinai le ſopradeſcritte pillole, facendogliene ſubito pigliar due, e ſubito dopo un brodetto per ſua cena, eſſendo già di notte; operarono con tanta efficacia queſte due pillole, che prima del

giorno ſcaricoſſi per ſeceſſo di più di mezzo peſo di materie prima duriſſime, e poſcia liquide, ed acquoſe, puzzolenti in eſtremo, dal qual ſcarico ne provò tal giovamento, che rimaſe quaſi libera dal dolore con iſtupore di tutti, che il giorno avanti l'avevano creduta morta, ed in un iſtante per così dire la videro guarita: per camminare però con peſata prudenza, volli che ſeguiſſe a pigliare tutta la ſudetta doſe di queſte pillole per iſpurgare, e nettare affatto il baſſo ventre da tutte le ſtraniere immondizie, ſiccome fece, avendo iſcacciato fuori di quel corpo una quantità grandiſſima delle medeſime, liberando in tal maniera queſta donna affatto dal dolore, che per la Dio grazia mai più non è ritornato a moleſtarla.

OSSERVAZIONE L.

Dolore Atrociſſimo.

DA piccola giovanetta avvezzoſſi la Signora Coſtanza Baſſi quì di Scandiano d'età al preſente di quarantacinque anni d'abito di corpo inclinante al cachetico, ad appetire, e mangiare del geſſo, e della terra; avvegnachè avvanzata nell'età non potè, che con eſtrema violenza aſtenerſi affatto da un così abbominevole cibo: dal lungo, e continuato uſo adunque di tali materie ſe le cagionarono oſtruzioni tali nel baſſo ventre, che l'hanno reſa ſempre come valetudinaria com peſſimo colore nella faccia, avente più del cachetico, che d'altro, ed ogni volta erano per ſortire i ſuoi meſtrui,

pochissimi però, ed affatto scoloriti, somiglievoli appunto a lavatura di carne; soffriva dolori atroci nell'addomine. Fu sorpresa questa Signora l'anno 1721. del Mese d'Ottobre da un atrocissimo dolore nell'ipocondrio sinistro, che a poco a poco dilatossi fino al fondo del ventre; aveva un continuo stimolo di vomitare, senza potere però mai recere cosa alcuna, era il di lei addomine così tenso, duro, e risuonante, che pareva idropica, nè il medesimo poteva toccarsi colle mani senza far provare alla povera Signora dolori insoffribili, e senza ch'essa dasse nelle smanie, tanto era il dolore, che ne provava: fui chiamato alla visita, ove portatomi, ritrovai, che oltre i sopradescritti sintomi, era aggravata da non piccola febbre, e da sete insoffribile, che però a cagione della febbre, e della grande intumescenza, e tensione dell'addomine, m'insospettì poterci essere qualche flogosi interna, ma in uno stesso tempo io andava dubitando non fossero vane queste mie sospezioni, per non riconoscere nel polso nè tensione, nè durezza alcuna, che infallibilmente ci sono quando la febbre è cagionata da infiammagione di qualche interna parte dell'addomine: per camminare però, come suol dirsi, col piè di piombo, e con tutta cautella, le ordinai una bibita di cinque onzie d'olio di mandorle dolci fatto senza fuoco, da darsele in luogo di cena, ed una rete di Castrato frita negli olj di Cammomilla, e violato da porle, e riporle sopra il corpo di quando in quando; riportatomi la venente mattina alla visita ritrovai nulla avere operato l'olio la sera esibito, continuando

do tuttavia i soliti accidenti; laonde le feci subito mettere un cristiero emoliente, che nulla anch'esso avendo operato, gliene feci replicare un'altro la sera fatto con mezza libra d'olio di seme di lino; ma essendo uscito sol dal corpo il puro puro olio senza sorta alcuna di materie fecciose, replicai l'esibizione dell'olio di mandorle dolci al peso di sei oncie; finalmente scorgendo che nè meno con questa nuova bibita d'olio io poteva ricavare il mio intento, che era di rompere l'ostinata stitichezza, promovendo qualche sorta d'evacuazione; dubitando però di maggior sconcerto per andare questa povera Signora vie più di male in peggio, mi risolsi di farle pigliare una dose delle sopradescritte pillole, facendole subito bere dopo una gran tazza di brodo caldo, un'ora dopo la presa di queste pillole se le suscitò un gran vomito, recendo in tre, o quattro volte più di quindici libre d'acqua verdeggiante, non ne seguendo però alcuna precipitazione per secesso, onde fui necessitato farle mettere la sera il presente cristiero,

℞. *Decoct. emol. pro clister. libram unam, Elect. hier. picr. Galen. unciam unam, ol. viol. uncias tres, Sal. gem. dracmam unam m. f. clist.*

che al solito degli altri non fece alcuna operazione: le feci ripigliare un'altra dose delle sudette pillole, col mezzo delle quali scaricossi nuovamente per vomito di altrettanta quantità di materie escrementizie, ed apertasi finalmente la tanto da me bramata porta del secesso, sortì per esso una buona quantità di materie fecciose estremamente puzzolenti; col mezzo di questo scarico minoros-

si

si qualche poco il dolore, e perduto l'addomine la mostruosa gonfiezza, e strabocchevole tensione, s'abbassò, ed alquanto ammolissi, restandovi ciò non ostante tal dolore, che assai molestava l'inferma, non permettendole di potersi nè tampoco rivolgere per il letto, convenendole star sempre immobile, anche nell'atto stesso di scaricare il ventre da medicamenti irritato, e molto meno potendo soffrire di sentirsi anche leggermente toccare l'ipocondrio dolente; onde io ebbi luogo di congietturare, restarvi tuttavia in quel corpo una massa ben grande di materie impure, ed eterogenee produtrici di questo sconcerto; onde per tentarne l'espulsione, le ordinai questa bevanda, acciò la pigliasse la ventura mattina di buon ora, cioè

℞. *Fol. sen. or. dracmas tres, Flor. cas. nov. extr. dracmas sex, Rhab. elect. dracmam unam, & semis, Semin. anis scrupulum unum, inf. per noct. in s. q. Aq. borag., man. fact. levi ebul. ad uncias tres, colet., & colat. adde Syr. aur. rosar. sol. uncias quatuor m. f. P. clarificat., & aromatiz. cum dracma una Aq. cinnam.*

ed in fatti questa pozione operò maraviglie; conciossiacosachè cacciò fuori per secesso dal corpo di quest'inferma più di quindici libbre di materie sierose, puzzolenti al sommo, e di differenti colori; onde la tumidezza, e la tensione del ventre affatto dileguaronsi, e la febbre totalmente cessò; non perdettesi mica in tutto il dolore, onde per estirparlo intieramente le feci pigliare per più replicate volte le sudette pillole, che a poco a poco iscacciarono fuori di questo corpo e

per

per vomito, e per secesso, una così sterminata quantità di materie liquide, e fetenti, che se co' proprj occchi vedute non le avessi, stenterei a crederlo, basta il dire, che tanto per vomito, che per secesso in tutte le volte uscirono dal corpo di questa Signora più di sei pesi delle sudette immondizie; che però uscita finalmente tutta l' inimica, e nocevole turba da' suoi nascondigli, il dolore affatto cessò, ed a suo luogo, e tempo ritornò la paziente a godere una assai buona salute.

ANNOTAZIONE.

DA queste tre Osservazioni illuminati que' tali che tanto aborriscono i purganti, dovrebbono pure aprire gli occhi, e conoscere il loro errore; conciossiachè più chiaro della luce del Sole si vede, che senza l' ajuto de' medesimi, non si sarebbono mai liberati del tormentoso cruccio de' dolori questi poveri infermi; ah! ch' egli è incontrastabile, che i purganti sono uno de' più sodi fondamenti dell' Arte Medica, e senza d' essi; ardirò dire, che la medesima sarebbe diffettosa, e manchevole; qual santissima verità farò risplendere più chiara della meridiana luce in più Osservazioni di questa mia Centuria. Deh, Leggitori cortesi, lasciamo da parte le opinioni, e le chimere, e se la vogliamo fare da Medico Cristiano, cioè a dire, se veramente abbiamo a cuore la salute di chi ha sua vita nelle nostre mani abbandona, stiamo totalmente attaccati alle osservazioni, ed alla sperienza, ch' è la vera mae-

maestra di tutte le cose, e non alle sofisticherie, ed alle mal fondate ragioni, che nella cura de' mali poco vagliono, siccome di poco valore sono anche nello scuoprimento delle cose naturali zoppicando senza l'ajuto della sperienza, come ben disse il savio Satirico Toscano, quando così cantò,

———; *poi dietro a sensi*
Vedi, che la ragione ha corte l'ali:

Dante nel 2. del Paradis.

Se dunque i sensi dalla sperienza avvalorati accorciano l'ali alle ragioni poco fondate di certuni, colle quali s'affatticano di levare dall'uso Medico i purganti come pregiudizievoli, e dannosi; e perchè non dobbiamo servirsi de' medesimi alle occorrenze, ed in que' casi, ne' quali convenevoli li conosciamo. E' ben però vero, che se io faccio vedere, utili non solo, ma necessarj col mezzo dell'Osservazioni i catartici nella cura di molti mali, io li sò anche conoscere dannosi, ed arcidanosi in molte, e molte congieture, nè mi dà l'animo di lodare il dannevole abuso di certi Medicanti, che prescrivono i purganti in qualsivoglia sorta di mali, in ogni sesso, età, e temperamento, e giù alla rinfusa, senza averne alcun riguardo in qual si sia tempo delle malattie; posciachè chiamati alle cure, sia mò nel principio, aumento, stato, o declinazione de' mali, non credono di far bene il loro dovere, se subito non ordinano il famigliare catartico, posciachè questo loro modo d'operare, è un farla da sconsigliato, e da cieco, con danno notabile di non pochi di que' miserabili, che capitano loro alle mani: Orsù via dunque non abborriamo tanto i purganti,

ti, che non sappiamo anche servirsene ove occorrono; nè amiamoli così teneramente, che non ci sia permesso di sbandirli, ed allontanarli da noi, allorchè non c'abbisognano, posciachè questo sembrami il vero, verissimo, arciverissimo metodo di medicare, e la vera strada da seguirsi in tutte le cose, essendo verissimo, che

Medicum tenuere beati.

Piacesse a Dio che con universale concordia venisse questa sicura strada da tutti i Medicanti battuta, lasciate le discordie alla malora, e seguendo questo mio salutevole consiglio, tenere in quella stima i catartici, che con giustizia loro è dovuta, che io mi terrei per più che beato, posciachè

Martial. In Hercu. Oeteo in Cor. act. 1.

Par ille est superis, cui pariter dies,
Et fortuna fuit.

Dovrebbono pur anche da queste Osservazioni conoscere que' tali, che lasciano tutta l'incombenza di sanare i mali alla natura, quanto d'essa possono promettersi, mentre se in questi tre casi io avessi lasciato l'incarico alla buona natura d'espurgare questi corpi dalla gran massa d'impurità, che li sconvolgevano, io voglio credere, che o sarebbono morti, o precipitati in qualche più grave sconcerto, avendo io penato ben bene con tutta la forza de' rimedj a liberarli, ed in fatti se la natura non è altro, che il puro mecanismo, noi vediamo bene, che per iscacciare fuori di questi corpi la sterminata massa di corruttele in essi contenute, v'era d'uopo, che le fibre di quelle parti, nelle quali stavano rimpiattate s'accorciassero, e si contraessero per farne l'espul-

l'espulsione, nè potendo esse far da sè questi moti, se non venivano irritate, o stimolate, nè essendovi i dovuti requisiti nelle sudette corruttele per promovere questi irritamenti, mai mai si sarebbe fatta la tanto necessaria espulsione di quelle, se collo stimolo de' purganti convenevoli non si fosse apportato il dovuto soccorso alla inerte natura; io voglio però credere, che i purganti, oltre lo stimulare le parti membranose, e promovere con tal mezzo l'espulsione del nocevole, introducendo un moto fermentativo più forte negli umori, gli assottiglino, sminuzzino, e rendino più proprj a passare per certe strade cieche, per le quali non sarebbe mai stato loro permesso di transitare, finchè fossero stati nella loro primiera consistenza. Io m'accorgo bene, che nel mostrare al mondo non doversi sempre fidare della natura, che non sono per dar gusto a tutti; ma purchè io la faccia da uomo d'onore scuoprendo il vero, e dannando il falso, ed in tal modo operando rettamente, poco mi curo se non sarò da tutti lodato; mentre

Virtute ambire oportet, non favitoribus,
Sat habet favitorum semper, qui recte facit.

Plaut. in amphitr. in prolog.

I dolori per l'ordinario o sono cagionati da' ristagni di qualche fluido del nostro corpo; da' quali forzate le fibbre nervose a stare in un moto violento, necessariamente ne siegue l'infiammagione, ed il conseguente il dolore: o vengono suscitati da materie corrotte, ed escrementizie, che o per propria natura, o per la lunga stagnazione fatte troppo acide pungono, e vellicano le parti membranose, promovendo in tal modo la molesta

sen-

ſenſazione: per eſtirpare quei dalla prima ſorta vi vogliono le reiterate cavate di ſangue, le bibite d'olio di mandorle dolci, e le unzioni anodine, ed emolienti, finchè affatto ſvanita l'infiammagione ſi poſſino adoperare i convenevoli purganti, per iſcacciare fuori del corpo quel reliquato di materie fecciose vi poteſſe reſtare, tuttochè ſenza un'evidente neceſſità, io ſoglia in queſti caſi ſtare ad eſſi lontano: per diſtruggere poſcia i ſecondi neceſſariamente vi vogliono i purganti, fra' quali, ſiccome ho fatto vedere, io ho ritrovato più efficaci di tutti gli altri gli aloetici, e mercuriali; conciosſiacoſachè oltre il ſpignere, e precipitare fuori del corpo la maſſa degli umori corrotti, modificano, e diſtruggono gli acidi morboſi, che in tali corpi ſenza alcun' dubbio ritrovanſi, e che ad eſſi dar ſi dee tutta la colpa della generazione, ed ammaſſamento di tante ſporcicie.

L'olio di mandorle dolci, oltre l'eſſere un grande anodino, ed emoliente, come tale lo dichiarò un gran Medico con queſte parole: *Oleum amigdalarum dulcium recenter expreſſum frequentiſſimi etiam uſus eſt, utpote egregiis viribus leniendi, demulcendi, emolliendi, lubricandi, laxandi, expectorationem promovendi &c. donatum*, egli è di più un'ottimo leniente, come il ſopralodato Autore ha detto, e come lo conferma il noſtro famoſiſſimo Malpighi, annoverandolo fra i blandi Medicamenti, ed ecco le ſue parole: *Pro lenienda igitur alvo convenient blanda Medicamenta, & præcipue oleum amigdalarum dulcium ſine igne extractum*; e pure in niuno de'

Theodor. Zuinger. Diſertat. Medic. 4. cap. 5. pag. 144.

Conſ. 36. pag. m. 71. edit. Patav.

ſu-

ſudetti tre caſi dimoſtroſſi tale, nulla affatto operando, onde mi fu d'uopo ricorrere a'rimedj più vigoroſi, ſe volli liberare i pazienti dalle miſerie, l'olio di mandorle dolci è un rimedio innocente, egli è bello, e buono in molti caſi, ma in tutti non ha forza baſtevole per operare, e particolarmente ove ritrovaſi una quantità grande di eterogeneità è inſufficiente affatto a ben operare, eſſendo troppo debole per cozzare con quelle.

OSSERVAZIONE LI.

Dolore contumace nell' Addomine.

PORtò lungo tempo il Signor Don Franceſco Pellizzi Sacerdote di Scandiano, d'età di circa quarant'anni, di temperamento malinconico, poco regolato nel vivere, nutrendoſi per l'ordinario quaſi di ſolo vino, portò, dico, un piccolo doloretto nel baſſo ventre, poco ſopra la veſcica orinaria, ſenza ricorrere nè a'Medici, nè a Medicine, e quello che è peggio, ſeguendo il ſolito ſuo ſregolato modo di vivere, anzi vie più ſregolato di quello ei aveſſe mai fatto, poſciachè perduto affatto l'appetito, altro non faceva che beere; ma finalmente ſempre più di giorno in giorno peggiorando, perdute di molto le naturali ſue forze, e nella faccia quaſi cadaverico divenuto, fu neceſſitato buttarſi a letto, e ricorrere al mio ajuto: Portatomi però alla di lui viſita, reſtai affatto irreſſoluto a determinare qual ſorta di dolore foſſe mai

il ſuo, e qual foſſe la ſua ſede propria; conciossiacoſachè la veſcica orinaria di ſorta alcuna offeſa eſſere non poteva, non avendo difficoltà alcuna nell'orinare, nè oſſervandoſi nelle orine corpo alcuno ſtraniero, e palpata da me ben bene colle mani la regione della veſcica niuna tenſione, o durezza nella medeſima ſcoprire potei: molto meno poteva eſſere moleſtato l'inteſtino colon, mentre nè il dolore lo cingeva intorno intorno come una cintura, come ſuol fare il dolor colico, nè provava quel tormento, che ſuol cagionare la leſione di queſto inteſtino; anzi queſto dolore era ottuſo, ed aveva la ſua ſede in un piccolo ſpazio, che appena eſtendevaſi quattro dita traverſe per ogni lato: per quanto io m'ingegnaſſi pure di vedere ſe colle mani tumidezza, o durezaa alcuna nell' addomine trovare aveſſi potuto, per avere qualche lume di queſt'oſcuro male, coſa alcuna iſcoprire non mi fu permeſſo: toccai il polſo, e ritrovai non avere il paziente febbre di ſorte alcuna, ma ſolamente oſſervai, che aveva un polſo baſſiſſimo, che appena poteva diſcernerſi; poco dormiva, lagnandoſi quaſi continuamente; aveva, come di ſopra ho detto, un'eſtrema inappetenza, e una ſete ineſtinguibile; le orine erano poche, e talmente colorate, che da eſſe in così fatta maniera ne reſtava tinto l'orinale di color roſſo acceſo, a guiſa di cinabro, che con tutta la diligenza uſata da' ſuoi di caſa non ſe li poteva levare, e ſovente nel fondo dell' orinale deponeva l'orina una materia ſomiglievole alla polve di mattoni alla groſſez-

za di due dita traverso; aveva lo stesso una gran stitichezza di corpo, e le feccie fatte uscire dal corpo a forza di rimedj erano durissime, e quasi dissi, impietrate. Da tutto il sin quì rapportato parvemi di potere con qualche probabilità congietturare essere questo male un'affetto ipocondriaco, cagionato da qualche fermento del basso ventre, divenuto troppo acido, e pugnente, che irritando le pareti del suo domicilio, che dall'ottusità del dolore essere qualche glandula supporre poteasi, suscitò sul principio, e indi manteneva l'ostinato dolore; onde per dissipare lo stesso sembravami doversi ricorrere a' rimedj, che modificassero l'acido esaltato, ed in uno stesso tempo scacciassero fuori di quel corpo quegli umori corrotti, che essere vi potevano, e che io supponeva non fossero pochi, sì a cagione del di lui cattivo temperamento, sì dalla poca buona regola nel vivere da esso sempre usata; onde gli ordinai una bibita d'olio di mandorle dolci fatto senza fuoco, il quale diede bensì qualche impulso all'uscita dell'ostinate, e durissime feccie, ma niun sollievo arrecò all'infermo; in seguito però li feci pigliare le mie pillole sopradescritte per molti, e molti giorni, le quali precipitorono fuori del di lui corpo una massa non ordinaria di escrementose materie assai puzzolenti, ma per altro niun alleggerimento al dolore arrecorono. gli ordinai poscia la mia mistura descritta da me ne' dolori di stomaco, che altro non fece che mantenere il corpo ubbidiente, seguitando tuttavia il dolore la sua ostinata carriera; ciò vedendo io, diedi di piglio a tut-

ti que' rimedj antipocondriaci, antiscorbutici, e anodini, che mi parvero più proprj a questo suggetto, i quali tutti alle pruove inefficaci affatto a conoscere si dierono: non lasciai da parte i cristieri di varie sorte replicati ogni tre, o quattro giorni per mantenere il corpo ubbidiente, e mitigare, od estirpare il fermento inferocito: li feci usare un' esattissima regola di vivere, e li proibj affatto l'uso del vino, non pigliando altro, che pangrattati, e beendo solo de' brodi lunghi di pollo, o di capone; ma con tutte le diligenze da me usate, non ebbi la sorte di poter arrestare il corso a questo ostinato dolore, che collo stesso piede di prima seguitò per la sua carriera, finchè dopo lo spazio di tre mesi, da che incominciai a medicarlo, lo levò dal numero de' viventi. Quando nel progresso della cura m' accorsi, che niuno de' rimedj da me adoperati, che per certo non furono pochi, era bastevole a domare questo male ribelle, che incominciai a dubitare, che il vizio fosse organico, feci instanza si chiamasse uno, o più altri Medici per ricavarne il loro sentimento, e qualche scielta di profittevole Medicamento; ed appunto la sorte volle, che capitasse quì un degnissimo, e virtuosissimo Professore, che anch' esso non mancò di far la sua parte con molta mia soddisfazione, ordinandoli non sò che rimedj antipocondriaci, che anch' essi niun sollievo li apportorono. Prima di morire stette questo infelice Sacerdote otto giorni in circa col polso affatto annientato, il quale, come di sopra ho detto, in tutto il lungo corso di questo suo male fu sem-

sempre così basso, e depresso, che appena discernere potevasi, premendo anche fortemente l'arteria coll' polpastrello delle dita, la quale arteria, era affatto superficiale, non essendovi carne che la ricoprisse, posciachè nel progresso del male ismagrissi in tal maniera questo infermo, che divenne affatto marasmodico. Morto che fu, feci, premurosa istanza a' suoi Fratelli, acciò mi permettessero di poter fare l'apertura del Cadavero per accertarmi ocularmente qual fosse stata la cagione d'un male così protervo, e micidiale; ma non vi fu modo, per quanto m'adoperassi; e col mezzo d'amici, e di promesse, di poter ottenere questo mio lodevole intento; onde col povero Sacerdote fu sepellita una cognizione, che forse poteva essere d'utile non piccolo alla posterità; conciossiachè la mia mira particolare era di palesarla al Mondo tutto, siccome ho fatto, e farò in avvenire, se Dio m'ajuti, di tutte le cose rare, ed inutili al pubblico, che nella debole mia pratica alle mani mi capiteranno.

ANNOTAZIONE.

SOvente nella Medicina a chi mette le mani in pasta, accade incontrarsi in certi mali, ne'quali ci ritrova il *quid divinum* d'Ipocratte, voglio dire, che imbrogliato fra caliginose tenebre d'incertezze per quanto peschi, e ripeschi, mai non può arrivare ad un'esatta cognizione nè dell'idea, nè delle cagioni dell'oscuro male. Quanti sono miseramente periti fra le mani de'più valorosi Maestri dell'Arte nostra, involti anch'

essi, nel maneggiare quelle cure fra incertezze, e dubbietà, nè mai la indovinorono, finchè non se ne furono accertati di vista nell'apertura de' cadaveri di quegl' infelici, scuoprendo essere stata cagione delle loro ostinate malattie, e della di loro morte o polipi enormi, o aneurisme sterminate, o vermi, o pietre, o altri corpi stranieri rintanati o nel cuore, o nel celabro, o in altre parti nobili, e principali di questa misteriosa macchina del corpo umano, essendo piene le Storie Mediche di somiglievoli casi, se un fratello del morto Sacerdote non avesse fatto ostacolo alle premurose mie brame d'aprire quel Cadavero, indiritto solo al benefizio de' posteri, io mi persuado, che nel di lui addomine avrei ritrovato qualche rarità non tanto ordinaria, e se mi fosse permesso l'indovinarla, io mi lusingo a credere, che forse ci avrei ritrovato qualche preternaturale escrescenza carnosa esistente nel luogo del dolore, cagionato dalla violenta distensione delle nervose fibre fatta dal detto corpo straniere, entro le quali racchiudevasi, il quale comprimendo la grand' arteria, e in pualsivoglia altra maniera, impedendo il libero circolo del sangue per la medesima, e finalmente cresciuta in grandezza enorme, trattenendo affatto la necessaria circolazione del sangue, privò di vita il povero paziente. Questa nostra macchina del microcosmo è così ben ordinata, che una sola fibra alterata o nel moto, o nella figura, può far andare tutta la macchina in iscompiglio, se una sola fibra dunque può suscitare tanto tumulo, quanto poi ne susciterà la circolazione de' fluidi

stur-

sturbata, impedita, e rattenuta, e particolarmente ne' gran canali? Ah che per certo non potrà far di meno di non suscitare funeste tragedie: non mi maravigio dunque nè punto, nè poco, posta per vera questa mia immaginazione, se l'economia animale di questo Prete era tutta sconvolta, e se finalmente li convenne cedere al comune destino; conciossiachè ritardato il moto del sangue, e particolarmente, come ho detto, ne' gran vasi tutto il sistema del corpo si perverte, si viziano per necessità le cribrazioni, e separazioni di diversi fluidi sì necessarj, ch' escrementizj, indi alteransi tutti i fermenti, ed in tal maniera andando ogni cosa a rovescio; bisogna che finalmente tutta la macchina si guasti, e vada a male.

Che questo male potesse avere per cagione effetrice la da me esposta, ne sono stato persuaso a crederlo principalmente dalla somma bassezza, ed oscurità del polso fin sul principio del male da me osservata; e finalmente dalla perdita totale dello stesso molti giorni prima della morte di questo infelice, segno a mio parere chiarissimo, essere stato impedito il circolar moto del sangue, ed in conseguente la sistole, e diastole di tutto il genere arterioso, e finalmente essersi totalmente arrestato, che questo impedimento si facesse più tosto nell'arteria magna, che altronde, il dolore situato vicino alla medesima non ne lascia dubitare: basta sia stata come si voglia la faccenda, bisogna credere, che il male fosse organico, ed in conseguente irremediabile; se sul principio non lo conobbi tale, nel progresso poi non me ne rimase

alcun dubbio; nè fui solo a non indovinarla, mentre il soprachiamato dottissimo Professore pigliò anch'esso un granchio; pigliando questo male per un'affetto ipocondriaco. Ah che siamo tutti uomini, e conseguentemente potiamo tutti ingannarci, nè dobbiamo con superba alterigia tanto fidarsi del nostro sapere, non essendovi altro che Dio, che il tutto sappia, e il tutto intenda.

La poco buona regola di vivere fu cagione di tutti i sconcerti, che nel corpo di questo Religioso si fecero, e conseguentemente della di lui morte. Impari dunque ogni Medico ad inculcar sempre a' suoi clienti, a' suoi amici, a' suoi famigliari, che osservino una buona regola di vivere, stando lontani dalle smoderatezze tanto nel bere, che nel mangiare; posciachè oltre al pericolo notabile a cui soggiaciono delle malattie, e della morte stessa, disonorano sè stessi, essendo cosa onestissima il vivere sobriamente; ed ecco sopra questo particolare una sentenza di Cicerone degna d'essere impressa nella mente di chi si sia: *Si considerare volumus quæ sit in homine excellentiæ natura, & dignitas, intelligemus, quam sit turpe diffluere luxuria, & delicate, ac molliter vivere: quam honestum parce, continenter, severe, sobrie &c.*

Cicer. 1. offic.

OSSERVAZIONE LII.

Cachesia.

FUi richiesto di consiglio, ed ajuto dalla Signora Cecilia Moglie del Signor Dottor Magnavacchi di Scandiano, donna di età di circa quarant'anni, di temperamento

umi-

umido, abito di corpo pingue, e robusto, per essere liberata, se mai tant'oltre, come essa mi disse, arrivava il potere della Medicina, ed il mio sapere, dalla lunga indisposizione, che l'opprimeva, e dalla quale, per essersi molto avvanzata, assai dubitava non potersene più in modo alcuno liberare. Era lungo tempo, che questa Signora aveva perduto, se non in tutto, almeno in buona parte i suoi beneficj lunari, a cagione di varie passioni di animo da essa sofferte, e que' poci che a' consueti tempi vedere lasciavasi, erano assaissimo scoloriti, e somiglievoli affatto a lavatura di carne: aveva perduto affatto l'appetito, ed era divenuta a poco a poco tumida, e tronfia, non solo nell'addomine, che pareva gravida, ma ed anche in tutte le parti del di lei corpo, e per fino nella faccia, onde sarebbe paruta sterminatamente pingue, e grassa, se il pessimo colore del volto, e di tutta la pelle del corpo non avesse fatto assai chiaramente conoscere essere questa una bugiarda pinguedine, a cagione della qual gonfiezza, non solo con gran difficoltà camminare poteva, ma molto più stentatamente le veniva permesso di montare le scale. Il corpo era stitico, e le orine erano poche, e crude: da tutto questo io ben conobbi altro non essere il male di questa Signora, che una vera cachesia, e che se prontamente non era soccorsa con opportuni rimedj, sarebbe ben presto precipitata in una incurabile idropisia: e perchè io chiaramente conosceva, che dalle gravose passioni d'animo dissipati i spiriti, ed alterati i fermenti tutti del di lei corpo, e particolarmente quello del ventricolo, erasi fatto

fatto prepotente un'acido, dal quale alterate le naturali cozioni, eransi generati sughi viziosi e crudi, de' quali era pieno, zeppo non solo il basso ventre, ma inzuppate erano anche tutte le fibre, e gl' interstizj de' muscoli di queste impure sierosità; laonde giudicai non esservi mezzo più proprio per tentare la sanazione di questa Signora, che dar di piglio a que' Medicamenti, che in uno stesso tempo liberassero tutto il di lei corpo dal peso gravoso di queste eterogeneità, e distruggendo gli acidi morbosi, restituissero i fermenti tutti nella loro naturale costituzione, e perchè io ho conosciuto per esperienza, che i rimedj, che dovrebbono iscacciare per le vie orinarie questa sorta di umori, o sono troppo lenti nell' operare, o sovente deludono l' aspettativa del Medico, e del languente; nulla affatto operando o a cagione della loro inefficacia, o di varj intoppi, che nell' agire loro si presentano, o per non potersi assottigliar tanto queste crudezze, che si rendano abili a passare per i filtri renali; perciò stimai più profittevole adoperare quei rimedj, che precipitando per l' empia via degl' intestini gli umori viziosi, operano con più prestezza, e sicurezza, ed insieme col mezzo delle loro particelle acri, sono valevoli a domare l' orgoglio degli acidi morbosi; che però le ordinai questa pozione, acciò la pigliasse la susseguente mattina tiepida nell' aurora, soprabeendoci mezz' orra dopo una tazza di brodo caldo, cioè

℞. *Fol. sen. or. dracmas tres, Crem. Tart. dracmas duas, Rhab. elect. dracmam unam, & semis, Flor. cas. nov. extract. dracmas sex, se-*

semin. anis. scrupulum unum, inf. per noct. in s. q. aq. cicor. man. fact. levi ebul. ad uncias tres, col., & col. adde Syr. aur. ros. sol. uncias quatuor m. f. P. clarif. & aromatiz. cum dracma una aq. cinnam.

Portatomi il dopo pranso del giorno, in cui pigliò questa Medicina, alla visita, per osservare l' operazione della medesima, per indi poter pigliare le più giuste misure a ben condurre questa cura, e vidi con mio grandissimo istupore essere uscite per secesso del corpo della paziente più di venticinque libbre di acqua pura, spumosa, e poco fetente, ed essersi talmente sgonfiata la medesima non solo nel ventre, ma ed universalmente in tutte le parti del di lei corpo, in modo tale, che smunta, e per modo di dire ismagrita, pareva un'altra donna affatto diversa da quella dell'antecedente giorno, e la pelle cadeva pendoloni dalle guancie, e dalle braccia animato dalla felicissima operazione del primo medicamento, le ordinai gl'infrascritti bocconi, acciò ne pigliasse due ogni sera, pigliandoci subito dopo per sua cena una zuppa ben calda, cioè

℞. *Aloes epat. dracmas duas, Fæcul. brion. aron. anna dracmam unam, Mercur. dulc. scrupulos quatuor, Gum. ammon., Oponac. anna scrupolos duos, Syr. de cic. cum Rhab. q. s. m. f. b. n. xvj. pro usu, ut supra.*

pigliò questi bocconi, e col mezzo di essi scaricossi ogni giorno di una così gran quantità di sierosità impure, che in tutto arrivarono al peso di più di settanta libbre; ed in tal modo allegerita questa Signora da un così gravoso incarico, in poco spazio di tempo

po ricuperò la perduta salute, ritornando più sana, pingue e snella di quello si fosse mai stata, e d'indi in avvenire ha poi sempre goduto, e presentemente gode una prosperosissima salute.

Annotazione.

CHe in un corpo umano vi potesse essere una quantità così sterminata di umori corrotti, ed impuri, è cosa un poco dura da credersi da chi non l'ha veduto; e pure v'erano, e la paziente è viva, e sana, e ne farà ampla testimonianza a chi dubitasse della lealtà del mio dire, mentre, per non parere di dire delle iperbole, nello sporre il peso delle sierosità uscite da questo corpo, mi sono contenuto piuttosto nel parco, che nell'eccedente; conciossiacosachè forse forse arrivò il peso delle sudette vicino alle cento libbre: se co' diuretici io avessi tentato lo scarico di queste immondizie, io mi dò a credere, che non sarebbe con tal felicità riuscita la cura; perchè la poca quantità di questi rimedj si sarebbe perduta in questa gran massa d'impuritadi, e dalla soverchia copia delle stesse sarebbe restata totalmente snervata la loro energia; o queste sierosità non avrebbono potuto transitare per i feltri de' reni a cagione del loro viscidume; parvemi più sano consiglio dar di piglio a' catartici nel primo tentativo della cura, a' catartici però proprj, e convenevoli, e andò bene la faccenda. Queste pozioni chiarificate operano a maraviglia bene, precipitando gli umori corrotti contenuti non solo nelle prime vie, ma

ed anche in tutta la massa de' fluidi, indirizzandoli fuori del corpo per secesso con somma placidezza, senza il minimo dolore, ed incommodo, anzi con sollievo notabile degl' infermi, verificandosi ogni giorno nella pratica l'Ipocratica sentenza: *Si talia purgentur, qualia purgari opportet, confert, & leniter ferunt.*

Hippocr. in Apho. 2. sect. 4.

Bisogna pure che si dieno per vinti que' tali, ch'altra attività non credono ne' purganti, che quella di vuotare la cloaca degl' intestini, irritando i medesimi sforzandoli all'espulsione; mentre da questa osservazione, e da molt'altre, che sono per descrivere, resta con chiarissima evidenza manifesto, che i medesimi operano non solo pugnendo, e irritando gl'intestini, ma che più oltre s' estende la loro attività; cioè che insinuandosi nella massa umorale, suscitano in essa tali fermentazioni, che vagliono a precipitare l'eterogeneità, ed impurità fra la medesima rimescolate, e ad indirizzarle per quai viotoli, non m' arrosisco confessare di non saperlo, verso la comune cloaca degl' intestini, per indi uscire fuori del corpo: l'essersi sgonfiata affatto questa Signora in tutte le parti del di lei corpo dopo l' operazione promossa dal catartico esibito, è pruova incontrastabile della verità di questa mia asserzione.

OS-

OSSERVAZIONE LIII.

Idropisia Ascite.

DOpo avere sofferto un nojoso doloretto di stomaco la Signora Cintia Caiti da S. Rosino, d'età di quarant'anni, di temperamento malinconico, abito di corpo gracile, incominciò l'anno 1718. a gonfiarsele a poco a poco l'addomine, indi le coscie, e le gambe, in maniera tale, che non ostante molti, e varj medicamenti deostruenti, aperitivi, diuretici, e blandi catartici da me posti in opera, e particolarmente la mia mistura purgante, aperitiva, e cordiale, crebbe in tal maniera la tumidezza del ventre, e dell'altre parti sopradette, che si fecero sterminatamente tronfie, e grosse, ed inchiodata la povera languente in un letto, a cagione di questo, non le era permesso di potersi nè meno rivolgere per il medesimo: Se dal diaframma in giù era mostruosamente tronfia, pel contrario al di sopra di questa parte era così scarma, e smunta, che non aveva che l'ossa dalla sola pelle ricoperte: All'ondeggiamento palpabilmente col tatto iscoperto, ben chiaro scorgevasi essere questo suo male un'idropisia ascite; ma erano così protervе l'acque stagnanti nelle parti inferiori del di lei corpo, che ostinatamente non vollero uscire dalle medesime nè per secesso, nè per orina, per quanti tentativi, e medicamenti io mettessi in opera; che però stentò l'infelice Signora per più mesi sgraziatamente in un letto, altro di buono in tut-

tutto il suo corpo non avendo che l'appetito, finchè si ridusse a tal'estremità, che munita de' Santissimi Sacramenti; credendosi da' suoi di casa, che di momento in momento fosse per rendere l'anima al Creatore, pregorono i Padri Cappuccini a volerle assistere in quel punto estremo, siccome fecero per più giorni, e notti colla loro inarrivabile carità i Padri Angelo, e Gioachino amendue da Modona: tuttochè fosse ridotta in istato così deplorabile, e disperato, ciò non ostante l'amore portatole dall'addolorato fratello Signor Paolo Caiti di felice memoria, m'obbligava a visitarla il più sovente mi fosse possibile. Portatomi però un giorno alla di lei visita in que' frangenti estremi di sua miseria, fui instantemente dalla stessa con languidissima, ed appena intelligibil voce richiesto a volerle porgere qualche sollievo, coll'allegerirle l'estrema difficoltà di respirare, che più di tutte l'altre cose la tormentava, dubitando di rimanere ad ogni momento soffocata; avvegnachè da moltissimi guanzali sostenuto il capo, e le spalle, stasse quasi sedente in letto; e sebbene io stimava essere a tal termine ridotto il male, che fosse per riuscire inutile ogni tentativo Medico, e fermamente credeva essere cagionata la difficultà del respiro da una copiosa linfa estravasata inondante i polmoni, e dal non potere il diaframma far quasi più il proprio uffizio di restringimento, e dilatamento, rattenuto in una pastura violente dalla sterminata tumidezza del ventre; ciò non ostante, per renderla consolata in quelle sue calamità, le dissi, che avrei ordinato qualche rimedio

medio per sollevarla da tali angustie; avvegnachè io stimassi ogni tentativo infruttuoso, nulladimeno, giacchè io era in obbligo di ordinarle qualche cosa, gli voleva prescriverle almeno un rimedio proprio, e convenevole al di lei male; le feci però avere dalla Speziaria non sò qual quantità di Balsamo di zolfo terebintinato, con ordine gliene fossero date dieci, o dodici gocciole in un poco di brodo caldo la mattina a digiuno, e la sera una, o due ore avanti cena: appena ebbe pigliato tre giorni questo rimedio, che le orine, che in tutto il lungo corso di questa sua malattia erano sempre state sparsissime, incominciorono ad uscire in maggior copia, ed entro lo spazio di otto giorni così abbondanti si fecero, che non potendosi in modo alcuno movere la paziente, convenendole star sempre supina, ed essendo forzata farsele sotto, passati dalle medesime i materassi, ed il pagliericcio, incominciorono a scorrere per la camera come un ruscello, lo che con mio infinito stupore da me veduto, ed animato da un'operazione così portentosa, gliene feci continuare l'uso, ammaestrato da questo precetto, *a juvantibus, & lædentibus sumuntur indicationes*; onde proseguendo vie più l'incominciato profluvio delle orine, nello spazio di circa quindici, o venti giorni votatosi affatto tutto il di lei corpo dalle sierosità estravasate, si rimise l'inferma in assai buon stato, avendo poscia penato per ben cinque mesi a ricuperare la carne, e le forze quasi affatto perdute, dopo il qual tempo non solo rinvenne nel suo pristino essere di sanità, ma fattasi più carnosa, e robusta, acquistò

stò

stò un grado perfettissimo di salute, che ha poi sempre fino al giorno d'oggi goduto.

ANNOTAZIONE.

IN fatti è vero, e più che vero, che un Medico curante un'infermo non debbe mai abbandonarlo quantunque li sembra di vederlo all'estremo ridotto, siccome altrove ho detto; conciossiachè a chi esercita la pratica Medica, continuamente accade di vedero prodigj, osservandosi molti risanare da gravissime malattie, che credevansi quasi quasi entro le fauci della morte. Questa Signora era in istato tale ridotta, che anche da più sperti Maestri sarebbe stata giudicata per ispedita, e pure più sana, e robusta di quello si sia mai stata ancor vive; se poi vogliamo dare l'onore della guarigione al Balsamo di zolfo terebintinato da me ordinatole, ovvero al puro accidente, per essere le materie già disposte ad uscire al minimo impulso, onde dire si possa, *felix vetula, quæ venit in fine morbi*, a più saggi di me la decisione ne lascio: è ben però vero, che codeste estravasate sierosità non vollero mai mai uscire per quant'impulsi io cercassi di dar loro con tanti, e tanti altri rimedj da me scelti come più proprj, ed efficaci, e che subito dopo la presa di questo Balsamo, ubbidienti istradaronsi fuori del corpo, dal che pare che probabilmente ad esso solo se ne debba dare la gloria di questo scarico, ed in conseguente della guarigione di quest'inferma; e ciò non debbesi nè anche negarseli, tuttochè si supponga, che le materie fossero disposte, essendo in

ogni modo ſtato eſſo ſolo quello, che loro diede l'ultimo impulſo: ed in fatti ſe eſamineremo con la dovuta attenzione queſto balſamo, ritroveremo eſſere il medeſimo un diuretico efficaciſſimo, eſſendo fabbricato collo ſpirito di trementina, ed i fiori di zolfo, amendue i quai corpi ſono potentiſſimi incidenti, aperienti, e diuretici; onde a cagione di queſto è un rimedio eccellente negli affetti aſmatici, ſiccome altrove ho fatto vedere, i quali mali ſono cagionati per lo più da linfe viſcoſe; e tegnenti, che inondano i polmoni; conciosſiacoſachè incidendole, ed attenuandole queſto medicamento, caccia le medeſime fuori de' polmoni, iſtradandole in tal modo per le vie dell'orina, o per meglio iſpiegarmi, talmente aſſottiglia queſte ſieroſità tegnenti, che abili ſi rendono a rientrare ne' vaſi linfatici, onde dal circolo de' fluidi traſportate vengono a colatoj de' reni, col mezzo de' quali ſeparate dal reſto della maſſa umorale fuori del corpo ſe n'eſcono.

Non eſſendo mai ſtata tormentata queſta Signora, ſiccome ſono tutti gli altri idropici, da una rabbioſa ſete, e che mai levare ſi puole, ſe prima non ſi vuota il corpo dal gravoſo peſo dell'acqua, come ben cantò quel Poeta,

Orat. lib. 2. carm. Ode 2.

Creſcit indulgens ſibi dirus hydrops,
Nec ſitim pellit, niſi cauſa morbi
Fugerit venis, & aquoſus albo
Corpore languor.

ed avendo ſempre avuto la medeſima un buon appetito, anche in quel tempo, ch'era ridotta all'eſtremo delle miſerie, non avendo mai ricuperato di pigliare il ſolito ſuo cibo, che

fu-

furono ſempre pangrattati, anzi richiedendoli con iſtanza, io tenni lungo tempo queſte due notabile circoſtanze per indizio buoniſſimo, che vi poteſſe eſſere qualche ſperanza di ſanazione; ma quando viddi incamminarſi bene là faccenda, allor sì che chiaramente conobbi, che nel mio giudizio non m'era ingannato di molto; ed in fatti lo ſtomaco, che naturalmente appetiſce, biſogna che neceſſariamente ſia dotato di un' ottimo fermento, ed in conſeguente, che faccia la dovuta natural concozione de' cibi; onde, allorchè in corpo anche impuro faſſi una buona digeſtione, ſe altro profitto non ſe ne ricava, queſto benefizio ſempre ne ſiegue, che non s'accreſcono le impurità, e ſi mantiene il vigore del corpo, che può maggiormente, e più lungamente reſiſtere agli aſſalti del male protervo, finattanto che dalla natura, o da' rimedj venga lo ſteſſo una volta debellato. L'eſſere ſimilmente ſtata ſempre queſt' inferma ſenza la ſolita ineſtiguibil ſete propria degli idropici, mi fece anche per un pezzo ſperar bene di ſua ſalute, conoſcendo da queſto non eſſervi ne' fluidi della medeſima quella maſſa di ſali, che rovinano, e ſconcertano in tal modo l'economia animale con eroſioni, depreſſioni de' ſpiriti ec. che ſi rende quaſi impoſſibile a remediarci: perdei però affatto il progreſſo queſta ſperanza, in non vedere alcun ſollievo da tanti rimedj eſibiti ricavarſi.

Io giudico, che queſta idropiſia ſi faceſſe piuttoſto per unaſtomoſi, che in altra maniera; poſciachè le idrupiſie che fannoſi per diureſi, o non cedono a qual ſi ſia più forte rimedio, o ſe per mezzo de' catartici ſi caccia

fuori del corpo le linfe estravasate, ritornano ben presto nuove sierosità a riempiere le sedi dall'altre poco fa abbandonate, ed eccone un'esemplo.

OSSERVAZIONE LIV.

Idropisia Ascite.

ERano non sò che mesi, che la moglie di Alfonso Pigozzi da Prignano, Villaggio ne' Monti di Modona, donna d'età di quarantacinque anni, di temperamento malinconico, era improvisamente divenuta idropica, essendosele gonfiato in pochi giorni così sterminatamente il ventre, che pareva una piccola botte, indi susseguentemente se le erano intumidite le coscie, e le gambe, aveva di continuo una piccola febbre, e diceva di sentire un piccolo doloretto nella regione della milza, orinava poco, e le orine erano di un colore acceso, e conseguentemente pregne zeppe di sale, soffriva un'estrema sete, ed aveva una ben grande stitichezza di corpo: era stata curata da alcuni Medici, ed aveva pigliato non sò che rimedj, senza riportarne sollievo alcuno; era questa donna, dico, in uno stato così cattivo, quando nel passare, che io feci da quelle parti l'anno 1718. fui pregato dal di lei marito a volerla visitare, siccome io feci, e date buone parole all'inferma per consolarla, le dissi, che le avrei mandato un medicamento, dal quale io sperava ne dovesse restare sollevata da questa sua gravosa indisposizione, raccomandandole un'esattissima regola di vivere, cioè la totale astinen-

nenza del vino, e del ſale, che a pranzo; ed a cena non pigliaſſe che un pangrattato per volta, e beeſſe del brodo in quella minor copia però, che le foſse poſſibile; indi in diſparte, io diſſi al marito, che io giudicava la cura ſe non affatto diſperata, almeno piena di ſpinoſiſſime difficultà, ma che per non laſciarla diſperata, era bene darle qualche rimedio, e che in far queſto poteaſi tentare la ſorte con qualche medicamento convenevole al male; ed in fatti mandai alla medeſima per lo ſteſſo ſuo conſorte, che meco portoſſi a Scandiano, la mia miſtura purgante da me deſcritta in alcuni affetti ipocondriaci; con ordine di pigliarne un buon cuchiajo la mattina a digiuno, ed un altro ſimile la ſera un'ora avanti cena; indi ordinai al detto ſuo marito che nel terminarſi della miſtura ſi portaſſe nuovamente da me, per avviſarmi del ſucceſſo: ubbidì puntualmente il buon uomo, e tutto lieto rapportommi, che col mezzo dell'ordinato rimedio eraſi l'inferma ſcaricata per seceſſo, e per orina di una grandiſſima quantità di materie ſieroſe, eſſendoſi con tal mezzo notabilmente ſgonfiata, e che ſperava con altra ſomiglievole doſe dello ſteſſo medicamento di vedere la cara moglie libera totalmente da ogni male: ſulla di lui relazione dunque animato gli feci dare dallo Speziale il richieſto rimedio: dopo non sò che tempo, ritornò il medeſimo a Scandiano, e m'aſſicurò, che ſua moglie trovavaſi affatto guarita, non riconoſcendoſi più in lei gonfiezza alcuna, eſſendo diſenfiato totalmente non ſolo il ventre, ma ed anche le coſcie, e le gambe: che per ſeceſſo, e per orina continuava a farſi un gran

scarico, che la febbre erasi perduta, e la sete quasi del tutto svanita. dopo fattami questa relazione, io gli risposi, che il tutto andava molto bene, ma che non bisognava fidarsi con tanta sicurezza, che la donna fosse veramente guarita, ed essere necessario, che la medesima continuasse l'uso della solita dieta non solo, ma anche essere sommamente necessario proseguire la cura con altri rimedj per levare tutte le reliquie degli umori corrotti, che restare vi potessero, e per correggere tutta la massa umorale; ma il pover' uomo per non fare maggior spesa, e molto più credendo fermamente essere la moglie guarita, ricusò di volere più pigliar altro; nè vi fu modo, per quanto io li dicessi, ch' ei volesse fare a modo mio: Non era mal fondato il mio dubbio, siccome fece poscia vedere la sperienza, conciossiacosachè, per quanto io seppi da altre persone di quel paese, mentre costui non venne a ritrovarmi mai più, non istette lungo tempo la misera donna nello stato felice dal marito descrittomi, posciachè dopo non sò quanti giorni, dacchè ebbe terminato di pigliare la sudetta mistura, di nuovo gonfiosseli il ventre, e susseguentemente le coscie, e le gambe, ed in poco tempo divenne mostruosamente tronfia, e così di giorno in giorno vie più peggiorando; le convenne finalmente cedere al comune destino.

ANNOTAZIONE.

SE questa donna, liberata che fu dall' (enorme intumescenza, non si mantenne poi sempre in tal istato, non voglio che diamo

la

la colpa all'ottimo rimedio, che non mancò d'operare a misura della di lui energia, e molto meno a non avere proseguito a pigliare nuovi Medicamenti, siccome io consigliai suo Marito, piuttosto per operar metodicamente, e tentare la sorte, che sicurezza, che io avessi di poter credere la donna in sicuro, siccome non dassi colpa alcuna alla celebrata paracentesi, se di nuovo rigenerasi l'idropisia, come per lo più accader suole; non voglio, dico, che diamo la colpa del resuscitato male nè all'adoperato rimedio, nè ad altro, ma piuttosto alla pervicaccia dell'insanabil male, per essere cagionato da un vizio organico; e ch'altro di grazia poteva mai essere il doloretto, che la paziente provava nella regione della milza; se non una soluzione del continuo, o sia lacerazione d'uno, o più vasi linfatici, ne'quali assai abbonda quel viscere? e questo mio sospetto maggiormente confirmato viene dall'essersi la donna tanto sul principio del male, che nella recidiva quasi in un subito gonfiata, segno evidentissimo, che lacerati i vasi sgorgando con impeto la linfa, aveva inondato tutta la cavità dell'addomine: lo che vediamo camminare molto diversamente in altre idropisie cagionate da differenti cagioni; mentre incominciansi sul principio a gonfiare i piedi a' pazienti, indi pian piano le gambe, e coscie, e finalmente il ventre, e dato il caso che questo sia il primo ad intumidirsi, vi vogliono de' mesi, e mesi ad arrivare a quella tronfiezza, alla quale in pochi giorni questa donna pervenne; onde chiaramente si conosce farsi simil sorta d'idropisie non per la-

cerazione di vasi, ma piuttosto per trasudazione, o dilattamento delle boccuccie de' medesimi; onde gocciolando da essi a stille a stille la linfa, non può che in lunghezza di tempo cagionare enorme intumescenza.

Che questa idropisia fosse piuttosto prodotta da lacerazione di vasi, che da altre cagioni, oltre le sopraddotte ragioni, parmi che bene lo dassero a divedere le orine rubiconde, la sete ardente, e la stitichezza del corpo, sintomi tutti che fanno conoscere essere stato in quel corpo un' assoluto predominio del sale, il quale cagionando facilmente delle corrosioni, tai mali suol produrre.

Ho osservato lo scorso anno 2721. una idropisia somiglievole fatta da lacerazione di vasi nel Signor Capitano Cuppini di Scandiano, al quale nel solo spazio d' otto giorni gonfiosseli sterminatamente il basso ventre, ed a mirar d' occhio prosegui a crescere la gonfiezza, e questa era accompagnata da un doloretuccio, che per quanto ei diceva, era fisso nella regione della milza, se pure non isbaglio, onde in due, o tre mesi, non ostante tutti i rimedj ordinatili non solo da me, ma anche da Signori Medici di Modona, ove si fece portare, fu levato il povero Signore da questo fierissimo male dal numero de' viventi. I mali che hanno la loro origine dal vizio de' fluidi sono quasi tutti sanabili, purchè tant' oltre arrivi la cognizione del Medico curante; ma i mali cagionati dalla viziata organizazione de' visceri interni, da altri non ponno essere sanati, che da quella mano Onnipotente, che seppe con tanto maraviglioso artifizio fabbricarli.

OSSERVAZIONE LV.

Idropisia dell' uretro con Parto mostruoso.

FU da me curata la Moglie di Lorenzo Vignali di Tabiano, Villaggio del Territorio da Curcola, donna d'età di trent' anni, di temperamento pituitoso, l'Anno 1717. per una suppressione di mestrui, ed un incamminamento alla cachesia con tal felicità, che fatta sana, e robusta, ricuperato il solito sfogo lunare, ritrovossi finalmente gravida il susseguente Anno 1718. ebbe sul bel principio una pessima gravidanza con inappetenza, dolore di stomaco, e molta stitichezza di corpo, i quali accidenti da essa furono disprezzati col stimarli effetti della gravidanza, e perciò dandosi a credere, che nell' avvanzamento di quella, o al più al più dopo il parto dovessero i medesimi cessare; ma restò di molto ingannata, mentre quanto più avvanzava nella gravidanza, tanto più deteriorava in salute, in modo tale, che oltre i sopradetti accidenti, gonfiandosele oltre il dovere il corpo, ritrovossi nel quinto mese talmente tronfia, che sembrava essere di già arrivata agli ultimi periodi della gravidanza, trovavasi sempre sitibonda, ed affatto impotente al moto; onde conoscendo chiaramente essere questo altro, che effetto di gravidanza, fu necessitata di ricorrere al mio ajuto: Portatomi dunque sù que' monti alla di lei visita, restai sulla prima assai dubbioso, e perplesso, se veramente io dovessi credere gravida questa donna,

na, sembrandomi impossibile, che in soli cinque mesi potesse a cagione della gravidanza essere arrivata ad una gonfiezza di ventre così esorbitante; osservandosi le altre donne dare indizio appena colla gonfiezza del ventre in tal tempo d'essere gravide; avvaloravano questo mio dubbio gli accidenti, che la molestavano, l'oltrepassata indisposizione, che aveva sofferto, indizj tutti quasi manifesti, che questa fosse una falsa gravidanza, anzi una vera verissima idropisia: per certificarmene dunque, fattala coricare in un letto, esplorai con esatta diligenza il di lei ventre, ed a prima vista ritrovatolo pieno, zeppo d'acqua ondeggiante, pronunciai ch' era idropica, ma assicurandomi la medesima sapere di sicuro essere gravida, per avere sentito, e tuttavia sentire il feto per il ventre a moversi, più attentamente maneggiando l' addomine nella ragione dell'utero, premendo colà fortemente colle dita, parvemi di sentire ch'entro lo stesso veramente una creatura vi fosse; laonde mi viddi involto in non piccole dubbietà circa lo scieglierе il metodo che dovessi tenere per ben istradare questa cura, posciachè essendo necessaria adoperare rimedj che portassero fuori del corpo l'umore travasato, era d'uopo usare in questo affare una somma cautella per non offendere in uno stesso tempo anche il feto, e cacciarlo coll'acque prima del tempo fuori del corpo; nulladimeno conoscendo essere più che necessario doversi tentare l'espulsione della linfa stagnante; conciossiachè se l'intumescenza del ventre fosse cresciuta a misura di quello, che aveva fatto per il passato, fino

a no-

a nove mesi, sarebbono senz'alcun dubbio periti la madre, ed il figlio; che però feci risoluzione di tentare per quanto fosse possibile, di sollevare almeno dalle angustie la paziente, onde le ordinai non sò quali rimedj diuretici, i quali da essa lungo tempo pigliati, nè vedendosi evacuazione alcuna da quelli promoversi, e crescendo tuttavia sempre più il ventre, le ordinai di nuovo, che beesse la mattina a digiuno, e la sera un' ora avanti cena un bichiero del seguente vino,

℞. *Vini albi generos. libras sex, Semin. genist. contus. uncias duas, ligent. in nodul., & in hoc vino suspendant.*

camminai sempre, anche per il passato, di questo passo, cioè adoperando sempre rimedj miti, e piaceveli, per non procurare l'aborto; ma questa mia cautella poco giovò, conciossiacosachè appena ebbe pigliato cinque o, sei giorni questo vino, o ch' esso ne fosse la cagione, o che così portasse l'accidente, che fu assalita da i dolori del parto, e felicemente partorì due fanciullette, e nell'atto della di loro uscita, e molto più dopo sgorgò da quel corpo una così smisurata quantità d'acqua, che per quanto m'assicurò suo marito, che per uomo di campagna, è assai giudizioso, passarono il peso di più di sessanta libbre: venne questo uomo il giorno dopo tal successo a ritrovarmi, e raccontommi tutto il fatto, assicurandomi di più, che la donna era sgonfiata affatto, e che se la passava molto bene, che le fanciullette erano vive uscite alla luce, avendo avuto l'aqua Battesimale dalla Mammana, e che poco dopo morte, sarebbono forse a quell'ora state sepolte: avuta que-

questa relazione io ne restai oltremodo contento, essendo posta in salvo la vita della madre, l'eterna salute di quelle due creaturine, del che prima io molto ne aveva dubitato; ma soggiugnendomi poscia questo buon uomo, che quelle due bambolette non erano nate una dopo l'altra, ma tutte due in un colpo, essendo insieme attaccate per il ventre, restai oltremodo dolente per non averle vedute, e mi dolsi con esso, perchè non era venuto subito dopo nate, o almeno prima di dar loro la sepoltura a porgermene aviso, acciò mi fossi portato colassù per vedere di vista un tal portento. L'essere in quel tempo ne' più cocenti bollori del Sollione, l'averle portato alla Chiesa lunghi due buone miglia da casa, non essere arrivate compiutamente alla fine del sesto mese, e però tenere, e dilicate, l'essere state gettate, come esso mi disse, che avrebbono fatto, giù alla peggio nel cupo fondo d'un sepolcro, furono tutti motivi, che mi fecero risolvere a non andare colassù per attentamente disaminarle, per darne al pubblico un distinto dettaglio; mentre dovendo di più fare io sei buone miglia di montagna per portarmi alla Chiesa Parrocchiale, nella quale erano sepolte, supponeva che arrivato colà le avrei ritrovate mezzo infradiciate, e puzzolenti. Tutta la relazione, che di queste due gemelle, per relazione del di loro Padre io posso dare, si è, che tutte due erano perfettamente formate, ed aventi tutti i suoi membri intieri, e ben organizzati, ch'erano attaccate insieme dalla natura, cioè dall'osso del pube fino allo stomoco, cioè fino alla

car-

cartillagine mucranata, che il funicolo umbilicale era un solo, che erano abbracciate insieme vicendevolmente, avendo l'una gettato le braccia al collo dell'altra, le faccie non erano una contro l'altra, quasi bacciantesi, ma la guancia destra di una era appoggiata la guancia sinistra dell'altra, che dierono segni di vita aprendo gli occh, e la bocca subito che furono nate, ma non si mossero in modo alcuno da quella postura nella quale ritrovoransi nell'uscire dall'utero materno; ne diedero pure un grido all'uso di tutti i fanciulli nascenti, ed in meno di mezz'ora sen volarono in Paradiso. Dopo questo parto la donna ha partorito un'altro figliuolo maschio non sò quanto tempo dopo, ed è vissuta fino al giorno presente con una prosperosa salute.

OSSERVAZIONE LVI.

Estrazione di due Feti morti coll'uscita d'una prodigiosa quantità d'acqua ed in conseguente idropisia dell'utero.

ERano cinque giorni che penava miseramente, senza potersi sgravare da un laboriosissimo parto la Moglie di Giovanni Montanari dalla Gazzada, Villaggio del Territorio di San Martino, l'Anno 1718. del Mese di Luglio; quando l'accorta Mammana conoscendo, che senza l'ajuto di pratica mano Cerusia essere impossibile, che il feto uscisse alla luce, e tanto più supponendolo morto, per essere questa Donna primipara, ed

ed avvanzata fino al trentesimosettimo anno di sua età, ed avente oltremodo l'osso del pube assai basso, fece istanza al Marito della paziente, che facesse venire un Professore, a cui dasse l'animo di liberare dal lungo cruccio, e dall'evidente pericolo di morte l'estremamente infiacchita paziente: fui però frettolosamente chiamato in suo ajuto dall'antedetto suo Consorte; onde colà portatomi, ma non così subito, per esservi una distanza da Scandiano alla Gazzada d'otto buone miglia, ritrovai questa misera Donna talmente indebolita da i lunghi, ed ecerbi dolori, che sofferto aveva, da i sforzi da essa fatti per coadiuvare all'espulsione del feto, e per molte, e varie agitazioni da essa sopportare, colle quali le nostre Mammane, e donne assistenti travagliano più le miseri partorienti, di quello facciano i dolori, e le molestie del parto, la ritrovai, dico, talmente infiacchita, che appena poteva, non dirò moversi, ma nè meno parlare: aveva la medesima la faccia cadaverica, ed era accompagnata da non piccola febbre, segni che a prima vista chiaramente conoscere mi fecero avere la stessa il feto morto nel ventre; conciossiacosachè subito che il feto rimane di vita privo nel corpo della Madre, immediatamente a chiara note nella di lei faccia i segnali se ne leggono, divenendo cadaverica nel volto: osservato da me il ventre più del dovere grosso, e sterminatamente tronfio, che pareva una botte, parvemi bene d'indagarne col tatto la cagione, e per maggiormente accertarmi se in fati il feto fosse morto; incominciai però a disaminare

colle

colle mani attentamente tutto questo gran ventre, e non senza mia piccola maraviglia; ritrovai, che questa donna aveva due feti assai ben distinti separati nell' utero, e quello che più m' acrebbe il stupore fu, che ritrovai lo spazio esistente tra un feto, e l' altro pieno d' acqua, che chiaramente all' ondeggiamento facevasi conoscere; indi osservata la porta della natura, ritrovai che il feto era situato nella naturale, e debita postura per uscir fuori del corpo, e che per ciò fare aveva fatto tutti i sforzi possibili, ma per la troppa bassezza dell' osso del pube, che dalla natura il dovuto inarcamento sortito non aveva, non essendoli riuscito di ciò fare, era miseramente morto sul limitare della porta, e se gli era talmente allungato il capo, che a guisa di un grosso capezzolo arrivava fino all' esterna bocca della natura: questo tutto dunque da me osservato, conoscendo non solo bisognevole, ma necessaria la manual operazione, per liberare la paziente dall' evidente pericolo di morte; avvegnachè non piccol' apprensione m' apportasse l' estrema debolezza della medesima, nulladimeno fatto animo, per non esserci altro ripiego, e per conservare la donna per anche qualch' energia nel polso, fattala situare nella dovuta postura, avendole fatto però prima beere una tazza di brodo caldo, ed un biscottino inzuppato nel vino generoso, arditamente m' accinsi all' opera: sudai, e sudai non poco ad intromettere la mano nell' utero, per essere strettissimamente chiusa l' apertura del capo del fanciullo, che per quanto sforzo io facessi, non potei mai respin-

gerlo

gerlo all' indentro per la forte pressione sopra del medesimo fatta dall' altro feto, e dall' umore nell' utero contenuto; mi venne finalmente fatto d' intrometterla armata d' un forte rampone, col quale al meglio, che potei, afferrai il capo del fanciullo nella nuca, ma nel tirarlo con forza apersi tutt' il cranio sino alla fronte; laonde conoscendo impossibile di poter estrarre il capo tutto intiero, mi risolsi di spezzarlo col ferro, sperando che cavatane la maggior parte, non mi sarebbe stato poscia malagevole a tirar fuori il resto: feci dunque in tal modo, ed estratti i due terzi del corpo con le cervella, indi conficato l' uncino fortemente nel mento, con molta facilità tirai fuori il resto del capo con tutto il collo, ed allora dato di piglio ad una salvietta, e ravoltatala attorno al collo, ch' era uscito fuori indi pigliatolo strettamente con amendue le mani, tirai con forza fuori del corpo un grande, e grosso fanciullo: subito che io ebbi levato una porzione del cranio di questo feto, e che non era più affatto serrata l' uscita all' acquoso umore nell' utero contenuto, incominciò questo a gocciolare subito fuori, ma fatta ch' io ebbi l' estrazione del primo feto, oh allora sì che impetuosamente sgorgò fuori una gran quantità d' acqua torbidetta, e puzzolente, che a mio credere, e a giudizio di tutti gli astanti, e particolarmente del Signor Don Giovanni Dionigi Curato di detta Villa, Uomo d' ingegno, e sapere, non potè essere di minor peso di trenta libbre. Estratto il primo feto senza porvi induggio, introdussi subito la mano nell' utero, e ritro-

trovato l'altro feto, ch'era colle ginocchia avanti, destramente rivoltatolo lo pigliai per i piedi, e lo tirai fuori fino al capo, che non potei far uscire senza mettere in opera tutta la mia forza: era anche questo un grande, e grosso fanciullo; feci poscia l'estrazione d'amendue le placente, ch'erano puzzolentissime, e fetenti; ed in tal maniera liberai dall'evidente pericolo di morte questa donna, che ha poi sempre goduto una perfetta salute, nè mai più per sua buona sorte è rimasta gravida; poichè per altro io sono più che certo, che avrebbe nuovamente avuto bisogno dell'opera mia.

ANNOTAZIONE.

AMendue queste donne erano perfettamente sane, nè prima della loro gravidanza da alcun male incommodate venivano, e pure subito dopo essere rimaste gravide si fece loro l'idropisia dell'utero, male che non è nuovo, nè tanto singolare, essendone rapportate varie storie da Fabricio Ildano, dallo Schenchio, e da altri. Se la prima non abortiva fra il quinto, ed il sesto mese della gravidanza, e che a proporzione del passato seguita fosse nuova estravasazione di linfa, e crescendo a giusta proporzione le due gemelle non poteasi far di meno, che la misera donna non morisse prima del consueto tempo di partorire, perdendosi in tal forma la Madre, e le figlie; sua ventura fu dunque l'abortire, posciachè ella è presentemente viva, che non lo sarebbe, e le bambinelle lavate coll'acqua del Santo Battesimo volaro-

no al Paradiso: Se poscia l'aborto seguisse a cagione di quella, che veramente

Res humanas ordine nullo
Fortuna regit, spargitque manu
Munera cæca.......

Senec. in Ippolit. in cor. act. 3.

o che ne fosse cagione il vino da me ordinatole, io al certo non oserei affermalo; sò bene per esperienza, che i semi della ginestra macerate nel vino muovono potentissimamente le orine, ma non sò poi se abbiano forza di far andar a male le donne gravide, la qual cosa se di certo saputa avessi, non mi sarei azzardato ordinarli a questa donna: io aveva in animo di salvare la Madre, ed il feto ma ciò non mi venne fatto; fu però bene, che non si perdesse tutto, lo che per certo sarebbe accaduto, siccome ho detto, se non seguiva l'aborto. Io mi dò a credere, che queste idropisie dell'utero sieno cagionate dalla rilassazione, ed apertura delle boccucce de' vasi linfatici disseminati nell' utero; posciachè dopo l'uscita del feto, e de' sieri estravasati, nuova estravasazione più non fassi, segno manifesto, che ripigliato dalle medesime il suo vigore, e la propria forza elastica dalle di loro fibbruccie, di nuovo restringonsi, ritornando il contenuto umore al solito circolo: se poscia in casi somiglievoli si possa col mezzo d'opportuni rimedi portar fuori del corpo la linfa estravasata nell' utero, io ne dubito molto, essendo assai difficile farle uscir fuori di quel sacco per altra via, che per quella della natura, non sapendo capire, come mai tanta quantità di linfa estravasata corrotta, e fetente possa coll'ajuto de' Medicamenti essere, o

di

di nuovo riassorbita da' vasi linfatici, od istradata fuori per ciechi, ed a noi incogniti canali, e andirivieni, facendole ostacolo gli altri sughi in essi contenuti; e supposto che sia riassorbita da' vasi linfatici, nel circolare prima che arrivi al colatojo de' reni, per essere separata, ed istradata fuori del corpo, non sò intendpre come mai colla sua corruttela, e fetore non ammorbi, e faccia infradiciare il resto de' sughi, che ne' vasi rimangono utili, e necessarj al corpo. Parmi però prudenza ben grande d'un saggio Pratico camminare in somiglievoli casi con molta circospezione, servendosi piuttosto del metodo, tenuto frodolentemente in tutti gli altri mali da certa sorta di Medici, ch'è *carandi morbos expectatione*, che d'ordinare rimedj, che possino aggravare la sua coscienza, e porre a repentaglio la propria riputazione: conciossiachè molte volte col tempo, e colla pazienza si vedono succedere miracoli cagionati o dall'impeto de' fluidi, o dallo sforzo delle fibre poste in moto violento, o da molte altre cagioni, opere tutte che diconsi fatte dalla natura, ch'è appunto la da me testè dissegnata; in fatti il tempo molte volte è una gran Medicina

Proin quid est? da tempus, ac spatium tibi,
Quod ratio nequit sæpe sanavit mora.

Senec. in Agam. act. 2. sce. 1.

Non parlerò nè punto, nè poco sopra la formazione, e nascita de' mostri, siccome fu quello di queste due bambinelle, nè come si fecondino più vovi in una sol volta, da che ne siegue la pluralità de' parti avendo dottissimamente vagliata questa materia coll' alta perspicacia del nobilissimo suo intendi-

mento il Sapientissimo Signor Dottor Antonio Vallisneri mio stimatissimo Padrone, e cordialissimo Amico nel suo veramente Capo d'Opera della Generazione.

OSSERVAZIONE LVII.

Cachesia, ed Ulcere sporco in una gamba.

FUi chiamato l'anno 1720. dal Signor Don Nicolao Rubini da Ventoso, Villaggio del Territorio di Scandiano alla cura d'una sua Sorella, d'età di circa quarant'anni, di temperamento malinconico, talmente travagliata da un ben grand'ulcere sporco, ch'aveva nel belmezzo della gamba sinistra, che per il dolore, che le cagionava, non poteva aver riposo nè di giorno, nè di notte: era la medesima per un lungo corso di anni affatto priva de' soliti benefizj delle donne, a cagione di che aveva a poco a poco acquistato un'abito di corpo pessimo, e cacochimo, essendo tronfia nella faccia, ed in tutte l'estremità con un colore avente del cadaverico: era stata lungamente da un Medico curata, ma senza frutto, o perchè il medesimo non sapesse, o non avesse la sorte di cogliere nel punto; come fosse andata la bisogna, non lo sò, nè mi curai di cercarlo; io sò bene questo, che la povera donna eta malissimo trattata da quell' ulcera, che aveva nella sudetta gamba, la quale oltre l'essere strabocchevolmente grande, cioè più larga in diametro di due piastre romane, era tutta ripiena di carne fracida, corrotta, e puzzolente, che tramanda-

va

va un'assai copiosa quantità di sanie, avente odore più di sepolcro, che d'altro, ed aveva a torno a torno le labbra più di un dito rilevate, e callose. Liberare la paziente da quest'ulcera, avvegnachè non tanto facile da sanarsi, non sembravami tanto difficile, più spinosa io concepiva dover essere la cura da farsi per liberarla dal mal'abito del corpo, e senza' apportare a questo il dovuto provedimento, non sarebbesi mai sanata l'ulcera, per essere già di lunga mano in istato tale, ed assai logorata, e smunta di forze dalla lunghezza del male, dall'acerbo dolore cagionatole dall'ulcera, e dalla grandissima copia delle sanie, che di continuo dalla stessa sortivano; potendosi con molta probabilità supporre, che la maggior parte del nutrimento destinato al mantenimento de' solidi, e de' liquidi, per la medesima ulcera, quasi per un condotto, o scolatojo, fuori del corpo traboccasse: nulladimeno per levare, e distruggere pian piano l'ostruzioni, cagione primaria di tutti codesti sconcerti, per modificare gl'inaciditi fermenti, che tutta la massa de' fluidi isporcando, la medesima acquosa, e preternaturale rendevano, mi risolsi dare di piglio a certo mio vino medicato, al quale in altri somiglievoli casi io aveva veduto fare maravigliose operazioni, mentre sembravami, che lo stesso dovesse soddisfare a tutte le sudette indicazioni, e non suscitando nel corpo alcun moto violento, nè alcuna sensibile evacuazione, non isturbava perciò, nè incommodava in modo alcuno l'afflittissima paziente: Ordinai dunque, che suo Fratello pigliasse alla Speziaria questa polve

℞. *Mart. equin. pluries cum aqua timi, vel petrosel. irorat., & in rubig. redact., subtiliterque pulverisat. uncias quattuor, Lign. aloes in tenuis. scobem limat. dracmas tres m.* indi li dissi, che posta questa polve in un fiasco di vetro, o di terra della tenuta di sette libbre, e poscia lo empiessero di vino nero generoso di mezzano sapore, e che di questo ne beesse quotidianamente, senza beerne mai d'altra sorta, per lo spazio di quaranta e più giorni, tenendo sempre pieno il fiasco, cioè ogni volta ne levava un bichiero, un'altro di simil sorta di vino vi riponessè, incaricando la paziente ad usare un'esattissima regola nel vivere: avuto l'occhio al tutto, mi rivolsi subito alla parte offesa, ricuoprendo tutta l'ulcera con fila ricoperte del mio Unguento fatto con precipitato, e butirro. Incominciò a beere di questo vino, ed a medicarsi l'ulcera con quest'Unguento, e non senza profitto; conciossiacosachè in soli otto, o dieci giorni mondatasi l'ulcera di molto, e purgata in buona parte dalla carne cortotta, ed abbassati assaississimo i labbri, cessò affatto il dolore, e la donna ricuperato in tal modo il sonno, ed il riposo, e suscitatosiele qualche poco l'appetito, parve che nella faccia, e nell'altre parti del di lei corpo s'incominciasse a conoscere qualche sensibile mutanza, non essendo il color delle carni cadaverico come prima, nè tronfie le medesime: insperanzito io dunque da così buon principio, posciachè

Chi ben comincia, ha la metà dell'opra.

feci animo alla paziente, insperanzindola di volerla liberare dalle nojose molestie del male

le, col farle ricuperare la da tanto tempo perduta salute; nè fu bugiardo il mio pronostico, mentre dopo altri otto, o dieci giorni trovai l'ulcera affatto purgata, e monda da ogni putredine, e senza alcun vestigio di labbra, viddi la Donna avere acquistato e spirito, e forza, e dove poco prima appena poteva muoversi, allora poteva fare tutte le sue faccende di casa: la tumidezza delle carni era totalmente svanita, ed il colore cadaverico perdutosi, ricuperata aveva la pelle la natìa vaghezza; aveva appetito, ed in una parola era in tutto, e per tutto mutata da quella di prima, in modo tale, che non pareva più la medesima. Le feci continuare l'uso del vino, ed all'ulcera, tralasciato l'unguento, feci soprapporre il solo mio sparadrappo, ed in tal modo nello spazio di quaranta giorni rimase questa Donna perfettamente sanata dall'ulcera, avendo in uno stesso tempo ricuperato la tanto sospirata salute, che ha poi sempre goduto con tutta felicità fino al giorno presente. E' ben però vero, che assuefatta l'economia animale di questa Donna ad uno scarico continuo d'una durata tanto lunga, che quasi quasi erasi fatto naturale, essendo più che vero, che *consuetudo est altera natura*, levato questo all'improviso poteasi dubitare di qualche sinistro sconcerto in quel corpo; oltre di che prevedendo non essere così facile, che di nuovo in una Donna tanto avvanzata negli anni si facessero vedere le sue mensali purgagioni, come in fatti è succeduto, parvemi necessario aprire uno scolo a questo corpo per cui potesse scaricarsi la soverchia copia de-

 gli

gli umori; laonde le feci uno cauterio nella coscia dalla parte ove era l'ulcera, per cui è poi sempre uscita quantità di materie, al di cui benefizio parmi potersi ascrivere l'essersi sempre mantenuta questa Donna in una prosperosa salute, con utile ben grande dell'unico suo fratello, al quale con inarrivabile carità servì lo scaduto anno in una sua gravissima, e lunga malattia.

ANNOTAZIONE.

LE ulceri ne' corpi impuri, e cacochimi sono assolutamente incurabili, se prima non levasi il mal'abito del corpo, e se non si purga, e monda il medesimo da tutte le impurità, ridonando a i fluidi la sua illibata perfezione. Se io non avessi col sopradescritto vino modificato il vizio degli umori, aperte le ostruzioni, e distrutti gli acidi morbosi, così Dio m'ajuti, non avrei mai nè mondificata, nè incarnata, e cicatrizzata questa sporca ulceraccia: non parvemi necessario adoperare in questa Donna purgante di sort'alcuna, prima di farle usare questo vino, sì perchè io non giudicava in questo corpo gran massa d'umori corrotti, che io mi dava a credere per l'aperta porta dell'ulcera giornalmente usciti, sì perchè io teneva per sicuro che in avvenire più facilmente sarebbono usciti nell'atto d'essere dall'energia del Medicamento il bello dal buono saparato, sì perchè essendo la medesima in istato debolissimo, io temeva di perderla, e rovinarla colla forza de' purganti. Parendomi dunque, che le sole indicazioni fossero d'aprire

prire le ostruzioni, e correggere gli umori viziosi, io diedi solo di piglio a questo vino, stimandolo abile a soddisfare a tutte con energia, e puntualità, avendolo provato d'un'efficacia singolare in altre somiglievoli congiunture; siccome io farò vedere con altre Osservazioni, e proverò colla ragione alla mano, allorchè ne discorrerò più a lungo. Moltissimi sono quelli, ch'esercitano la Medicina, ma ben pochi si trovano, che nel medicare la indovinino; era stata per più anni medicata questa Donna da un Medico studioso per altro, e diligente, ma che per sua disgrazia non la indovinò mai; guai a chi toccano somiglievoli disavventure, essendo pur troppo vero, che *discunt periculis nostris, & experimenta per mortes agunt, Medicoque tantum hominem occidisse impunitas est*.

Plin. Sen. lib. 29.

OSSERVAZIONE LVIII.

Ostruzioni, e principio di Cachesia.

AVeva per più anni perduto i suoi menstrui la moglie di Silvestro Ognibene da Bagno, Villaggio del Territorio di Rubiera, donna d'età di trentacinque anni, di temperamento pituitoso, che però fatta pallida sul principio, ed impotente al moto, in progresso perduto affatto l'appetito, erasele fatto famigliare un dolore di stomaco, che molto la tormentava, a cui erasi accompagnata una piccola febbre, fattosi a poco a poco gonfia nella faccia, e in tutto il restante del corpo, ed in particolare nelle gambe, e divenuta gialla, rassembrava affatto

af-

affatto ad un cadavero; oltre di questo era sovente assalita da un dolore così furioso nel basso ventre, che per più volte fu dallo stesso fino sull'orlo del sepolcro condotta. Coll'occasione, che io fui a casa di questa buona gente il Mese di Marzo dell'anno 1720. alla visita di uno di essi, ammalato di febbre infiammatoria, fui pregato da questa povera donna, a volerle prescrivere qualche rimedio proprio a liberarla dalla sua indisposizione, la di cui storia minutamente raccontommi; non ricusai di fare tutto il possibile per ajutarla, ed animatala a stare di buona voglia; mentre sempe mesta, e dal lungo male travagliata, aveva sempre avanti gli occhi il timore della morte, le ordinai le seguenti pillole, acciò ne pigliasse due sera, e mattina nelle ore mediche, cioè

℞ *Aloes epat. dracmas duas, Rhab. elect. dracmam unam, Extract. Eleb. nigr., Diagrid. sulph. anna dracmam semis, Myr. Gun. ammon. Bdel., Opponac. anna scrupulos duos, Croc. or. scrupulum unum, Croc. mart. aper. dracmam unam, Syr. de cic. cum Rhab. q. s. m. f. b. n. xxiv. pro usu supradict.*

col mezzo di questo rimedio scaricossi ogni giorno la paziente di una cosiderabile quantità di materie corrote, e puzzolenti per secesso, dal scarico delle quali tal sollievo ne provò, che perdutasi la febbre, il dolore di stomaco, e suscitatossele qualche poco l'appetito, si rese più pronta al moto, onde potè venire a Scandiano a cavallo a darmi la relazione del succeduto, ed a ricevere i miei ordini: osservato però da me avere l'ordinato rimedio, a misura della mia intenzione, scacciato

ciatto gli umori viziosi, e corroti fuori del corpo, che nel basso ventre stagnavano, cagionando tutti i sconcerti, che quel corpo travagliavano, fra quali di non minor considerazione era l'acerbissimo dolore, che la morte le minacciava; ed avendo lo stesso lodevole rimedio abbassato qualche poco l'orgoglio degli acidi tiranneggianti; laonde per maggiormente domarli, e levare tutte le ostruzioni, che vi potessero restare, le ordinai che per lo spazio di quaranta giorni continui altro vino non beese, che il vino medicato da me nell'antecendente Osservazione descrittto: eseguì puntualmente la medesima i mie ordini, e col mezzo di questo vino liberossi non solo da tutte le sue indisposizioni, ma si rimise in un istato di salute così perfetto, che dopo poco tempo rimasta gravida (ed erano pure molt'anni, che ciò non le era succeduto) con tutta felicità a capo de' nove mesi diede alla luce un bambinello, che colla madre vive fino al presente giorno con prosperosa salute.

OSSERVAZIONE LIX.

Ostruzioni inveterate, e principio di Cachesia.

ERa stata tanto mal concia, e tormentata la Signora Laura Corghi da San Roffino da una farraggine di varj, e differenti rimedj ordinatile da un Professore per liberarla da ostinate ostruzioni, e procurarle lo scarico delle solite mensali purgagioni, che non ostane si ritrovasse in un'assai

ſai peſſimo ſtato di ſalute, non ſapeva riſolverſi, tuttochè continuamente conſigliata, e ſtimolata dalle di lei ſorelle, a ricercare il mio conſiglio, allorchè fui arrivato a Scandiano l'anno 1717. quando finalmente piuttoſto per ubbidire alle medeſime, che per voglia, che aveſſe di pigliare ulteriori rimedj, come poſcia mi diſſe, fecemi chiamare alla ſua viſita; portatomi però a caſa ſua, ritrovai queſta giovane, ch'era di età di trent' anni in circa, di temperamento malinconico, con febbre continua, dolore di ſtomaco, ed avente le coſcie, e gambe tronfie di una gonfiezza edematoſa, inappetenza, ſtitichezza di corpo, e peſſimo colore nella faccia, ſegni tutti che ſoſpettare mi fecero d'eſſervi in quel corpo una proſſima diſpoſizione all' idropiſia; nulladimeno, dopo avere riflettuto serioſamente alla ſtoria del ſuo male, da eſſa rapportatomi, del principio, e progreſſo di quello, e del metodo di medicarla tenuto da quel praticante, conobbi eſſere piuttoſto ſtata cagionata la maggior parte di codeſti ſintomi, e particolarmente la tumidezza delle gambe, e piedi, dalla cura fattali, e da rimedj applicati, che dall' interno vizio de' fermenti; ma perchè il dado era gettato, nè al paſſato rimediare potevaſi, altro ripiego non eravi, che di procurare co' rimedj, convenevoli di liberare la paziente dalle angoſcie eſtreme, nelle quali la ritrovai; ma molto penoſſi da me, e dalle ſue ſorelle a ridurla ad acconſentire di pigliare de' medicamenti, tanto era nauſeata, ed infaſtidita da i già pigliati; ma pur cedè alla fine, ed il deſiderio di guarire ſi reſe ſuperiore ad ogni difficultà, avvalorato

to dalla molta fiducia, ch' essa aveva nella mia persona: le ordinai però le sopradescritte pillole, e susseguentemente il sopradetto vino, i quali due rimedj furono di tant' efficacia, che riornorno questa giovane, si può dire, da morte in vita: è poi sempre stata in avvenire assai bene, ha goduto i suoi mensali benefizi mediocremente sì, ma senz'alcuna disconntinuazione, e da qualche dolore di capo in poi, che alle volte l'ha molestata, ha poi sempre goduto, e prensentemente gode una salute, non dirò ottima, perchè la debolissima sua complessione da tanti rimedj da altri Medici messi in opera, maggiormente infiacchita, e ruvinata, non lo permette, ma però tale, che se ne può ben contentare, se considerasi lo stato miserabile, nel qual io la ritrovai, quando intrapresi a curarla.

ANNOTAZIONE.

SE io volessi rapportare tutte le storie di tutte quelle donne, e zitelle, che da ostruzioni inveterate, e cachochime sono state riposte da me nella primiera loro salute col mezzo di questo vino, io non la finirei mai, e riuscirei troppo stanchevole a' Leggitori: fra le più rare, cioè di quelle donne, che da queste indisposizioni ridotte erano a mal partito, io posso nominare una sorella del Tenente Lodeggiani da San Donnino, che maritata a cagione del mal'abito del corpo, nou aveva mai potuto aver figliuoli, che non solo divenne sanissima coll' ajuto di questo mio rimedio, ma divenuta feconda, partorj un figliuolo, che poi è sempre

pre ſtato chiamato per iſcherzo dalla ſua Nona, il *Figlio del Fiaſco*: Io addurò pure una figlia di Franceſco Nizzoli quì di Scandiano, una figlia di Luca Vigarelli d'Arceto, una Nipote del Signor N. N. di Scandiano, e tante, e tant' altre, che cagionevoli, mal ſane, e cacochime, col mezzo di queſto vino ſi ſono rimeſſe in una perfettiſſima ſalute.

Ho preſcritto queſto vino a molte, e molte, ſenza però eſpurgare loro prima le prime vie dalle immondezze, hanno queſte col mezzo di eſſo acquiſtata un'ottima ſalute, ſono divenute nel viſo colorite, di torpide, ch'erano, ſi ſono fatte viſpe, e ſnelle, hanno non ſolo acquiſtato l'appetito, ma ſono diventate quaſi fameliche; ma che, non l'hanno ſempre in iſtato tale durata, dopo non sò che meſi, chi più, chi meno a proporzione forſe da' commeſſi diſordini, ed in particolare del troppo mangiare, e particolarmente cibi di cattiva ſuſtanza, di nuovo nello ſtato primiero ſono ricadute; ſicchè in avvenire aperti gli occhi da tal'oſſervazione, m'è paruto bene non ordinare ad alcun'altra queſto vino, ſe prima non ho purgate, e ripurgate le prime vie da una maſſa d'impuritadi, che per l'ordinario ſtà in eſſe rimpiatata, le quali eterogeneità a poco a poco ivi accumulate ne vengono dalle indigeſtioni cagionate dal vizio de' fermenti di dette prime vie, che tutti tutti in queſte sfortunate donne vizioſi ritrovanſi; ed oltre l'eſpurgare il corpo dalle immondezze, che ivi alla balorda laſciate, ſervono poſcia col tempo di fermento produttore di nuovi diſordini, frenaſi, co' catartici proporzionevoli,

ed

ed in particolare colle sopradescritte pillole, mercechè dottate di particelle acri, e volatili, la rigogliosa arroganza degli acidi predominanti, che poscia più facilmente dall' energia di questo vino vengono affatto esterminati.

Riesce molto difficile, per non dire impossibile, ad un Medico pratico il far ritornare in una perfetta salute anche col mezzo di Medicamenti proprj, ed efficaci una persona, che da altri rimedj non convenevoli sia stata malmenata; posciachè tali rimedj non solo non abbattono il male, ma quello che è peggio, sconvolgono i fluidi, ed alle volte anche facendo impeto ne' solidi, cagionano in essi de' sconcerti organici difficilissimi, anzi impossibili da sanarsi, non è maraviglia dunque, se questa giovane non ricuperò affatto la sua illibata salute, essendo stata assai maltrattata da tanti medicamenti non solo disconvenevoli al di lei male, ma quello, ch'è peggio, ostici, e contrarj alla sua temperatura; contra però quei Medici, che o per ignoranza, o per malizia, (nè l'uno, nè l'altro sò di certo non essere state in quelli, che curarono questa giovane) rovinano i miseri pazienti con multiplicità di rimedj, e per lo più venuti da strane parti, in tal modo la discorre il dottissimo Reddi: *Desidererei di poter sciogliere gli uomini da que' lacci, e da quella cecità, nella quale sono stretti, ed imbaragliati dalla birba, dalla ciurmeria, dalla ciarlataneria, dalla furfanteria de' Medici ignoranti, e de' Filosofi. che tormentano i poveri Cristiani, e poi li fanno morire*

Nella lettera V. al Sig. Stef. Pignatel. rapport. nell' Ortograf. Lal.

con

con cirimonia, e con lusso di pellegrini, e superstiziosi rimedj.

Le cavate di sangue fatte a tempo, ed a proposito ne' mali, che le richiedono sono rimedj de' più efficaci, che abbia l' Arte medica, e senza il salasso sarebbe la medesima difettosa, e zoppicante, siccome prova chiarissimamente l'eruditissimo, e dottismo Signor Dottor Gaspero Cucchi mio stimattissimo Padrone, ed Amico; ma se per mala sorte si pone in opera, come più, e più volte fu fatto in questa giovane; questo sussidio mal a proposito, o quanti inconvenienti ne sieguono, o quanti ben presto si sbrigano dalle miserie del letto per mai più non ritornarci? Vi sono molti mali, che assolutamente non ammettono la cacciata di sangue, e fra gli altri quelli, ne' quali depressi, spiriti nella gran massa de' fluidi hanno il solo dominio i sali, ed in que' corpi, ne' quali ritrovasi una massa ben grande di umori crudi, ed eterocliti, come nelle cachesie; onde se per mala sorte da qualche imperito vien messo in opera la flebotomia in detti casi, precipitano ben presto in mali peggiori i miseri pazienti. Non ha molto, che fatta salassare da certo Medico una donna di circa quarant'anni figlia di Francesco Lusverghi da Bagno che aveva perduto i suoi mestrui, ed era cacochima con le gambe alquanto enfiate, nello spazio di soli otto giorni, e non più divenne idropica, essendosseli subito, dopo la cavata di sangue, incominciato a gonfiare il ventre, ed in così poco spazio di tempo arrivò ad una così sterminata gonfiezza del ventre, delle coscie, e delle gambe, che

In sua phlebot. absolut.

che nè punto, nè poco poteva moversi, nè stare in letto coricata per la gravissima difficultà del respiro, onde era obbligata stare quasi sedente sopra un materasso vicino al fuoco, avendola io in istato tale ritrovata quando la visitai.

Fui consigliato dal Padre Gio: Francesco da Lupinaja Capuccino a voler esperimentare questo vino in codesta razza di mali, assicurandomi di averne veduto maraviglie nelle maremme di Siena, ove più che in altri luoghi, a cagione dell'aria, e dell'acque regnano somiglievoli indisposizioni, adoperato colà da un pratichissimo Medico; non dispiacendomi però la ricetta, lasciato il mio vecchio metodo, a questo m'appigliai, e con successo felice, siccome ho fatto vedere: la ricetta però dattami da questo buon Padre era tale, cioè, che si pigliassero quattro oncie di limatura levata da un ferro tolto dal piede destro davanti di un cavallo maschio non castrato, tre dramme di legno aloe ec.; ma ritrovando ridicola, e di niun peso per la bisogna l'osservazione, che il ferro fosse piuttosto del piede destro, che del sinistro, d'uno de' piedi anteriori, che de' posteriori, mi contentai di ordinare solamente

℞. *Martis equin &c*

cioè che la limatura fosse di ferro da cavallo, posciachè io mi lusingava a credere, che il ferro come metallo il più porroso di tutti gli altri, potesse a lungo andare assorbire, ed impregnarsi non solo delle particelle volatili, ed attive, che di continuo evaporano da tutte le parti del cavallo, ed in conseguente anche dal piede stesso, ma di più

anche di quelle del di lui ſterco, ed orina, nelle quali immondezze ſtanno ſempre queſti ferri inviluppati, e che dalle medeſime poteſſe il vino acquiſtare maggior energia, che dal ſolo ferro; conciosſiacoſachè eſſendo il cavallo dedicato a Marte, cioè a dire, animale igneo, e ſpiritoſo per propia natura, i di lui effluvj ſaranno ignei, e molto attivi, e proprj a deoſtruere, ed incidere le materie tegnenti, e mucilaginoſe, che ne' corpi delle donne ſovente ritrovanſi: e ſu queſto rifleſſo parmi non eſſere fuori di propoſito nel ſcegliere un ferro di un cavallo, fare che queſto ſia piuttoſto di un cavallo maſchio non caſtrato, che di un caſtrato, abbondando più quello, che l'altro di particelle ſpiritoſe, ed attive, eſſendo aſſai noto a tutti, quanto più melenſo, flemmatico, e di minor ſpirito ſia un animal caſtrato da un non caſtrato: che il ferro riceva con molta facilità, ed intertenga gli effluvj anche per lungo tempo, veggaſi l'oſſervazione di Zacuto Portugheſe, che chiaramente lo fa vedere. Il Legno Aloe è aſſai abbondante di particelle balſamiche, oleoſo-volatili, che ſono propriiſſime anch' eſſe a volatilizzare i fluidi, ed aprire le oſtruzioni; laonde domati dal ferro gli acidi, queſte particelle del legno aloe unite a' ſpiriti equini; ſe pure vi ſono mirabilmente, volatilizzano il ſangue melenſo delle donne aprono le oſtruzioni, che ne' loro corpi ritrovanſi, aperti però i canali facilmente per eſſi ſgorgano, ed iſtradandoſi fuori del corpo a' dovuti tempi gli umori ſuperflui, ed inutili.

Prax. Medic. Admit. lib. 3. obſer. 83. pag. 494.

OSSERVAZIONE LX.

Ostruzioni invecchiate.

FIno dacchè nacque, si può dire con tutta verità, che l'unico figlio del fu Signor Camillo Albertini, Cittadino, Modonese, fosse cagionevole, e mal disposto, dandolo assai chiaro a divedere il colore cadaverico della faccia, la tronfiezza del ventre, e di quasi tutte le di lui membra: la Madre che caramente l'amava, non lasciò cosa alcuna intentata per vederlo perfettamente sano; ma tutte le sue fatiche, e spese, e tutti gli attentati fatti d'alcuni di que' prudentissimi Professori di detta Città furono inutili, ed a nulla giovorono: quietossi finalmente la medesima colla speranza dattale potersi sperare, che avvanzandosi il figlio nell'età, fatta più vigorosa la natura, da sè sola fosse bastevole senza tanti medicamenti, ostici piuttosto, che giovevoli a'teneri corpiciuoli de fanciulli, a domare i sughi che tutto il di lui corpo isporcavano, e ridurre ad una giusta porporzione, ed equilibrio i principj costitutivi de'fluidi, iscacciando per le strade a lei più commode il superfluo, e nocitivo. Arrivò all'età di dodici, o tredici anni il giovanetto, senza che la buona natura facesse una delle sue magnifiche operazioni, anzi in luogo nell'avvanzarsi nell'età di migliorare di condizione, deteriorò piuttosto, vie più cagionevole divenne, con pericolo di non poterla durare lungo tempo più in istato tanto cattivo. Coll'occasione che io mi

ritrovava un giorno nella Villa di Sorbara alla visita de' miei pochi Poderi l'anno 1718. mi fu fatto vedere questo giovane dalla Signora Antonia Foresti Gentildonna Modonese mia Cugina, che ivi ritrovavasi in villeggiatura, che per divertirlo all'aria della campagna, come sua Zia, seco l'aveva condotto; pregandomi con calde istanze a volere considerare lo stato, e bisogno del Nipote, e poscia ordinarli quello, che io avessi giudicato più convenevole per istradarlo in una lodevole sanità: desaminate però da me tutte le circostanze, che accompagnavano la mala salute dello stesso, cioè il colore pessimo della faccia, la tronfiezza del ventre, indarno da me colle mani esplorato per iscoprire se in esso vi fosse qualche magagna, non avendoci ritrovato durezza in alcuna parte di quello, per essere, come m' immaginai, la lesione nelle parti più profonde; osservata di più la gonfiezza di tutte le parti del di lui corpo, chiarissimamente conobbi altro non essere la cagione del grave sconcerto di questo corpo, che ostruzioni esistenti nel di lui basso ventre, e particolarmente nel mesenterio, prodotte, e mantenute da un'acido eteroclito portato fino dall'utero materno; essere però necessario sopra il tutto di domare quest'acido ostile, faccenda, che se non impossibile, almeno difficilissima sembravami, essendosi lo stesso quasi quasi in quel corpo connaturalizzato, ed in uno stesso tempo iscacciare le materie congeste, e tartarizzate ne' piccoli tuboletti, e andirivieni delle glandule fuori delle medesime, aprendo in tal maniera le ostruzioni, acciò i fluidi, ricupe-

cuperato il loro libero passaggio, potessero scaricarsi col mezzo di quelle delle parti superflue, o in esse depositare le necessarie al mantenimento di quest'artifiziosissima macchina del corpo umano. Non ricusai dunque di soddisfare alle instanze di detta Signora, ma le feci però palpabilmente conoscere le difficultà quasi insuperabili, che v'erano per arrivare al nostro intento; onde raccomandata un'esattissima regola nel vivere, e sopra il tutto l'astenersi da ogni acidume al fanciullo, ed in particolare dall'aceto, e da frutti immaturi, cibo molto appetito da fanciulli, siccome religiosamente promisemi di fare, gli ordinai questa mistura, acciò ne pigliasse un buon cuchiajo mattina, e sera nell'ore mediche, soprabeendoci ogni volta una tazza di brodo caldo alterato colla radice di petrosello, cioè

℞. *Rhab. elect. dracmas tres, Sal. tart. vitr. dracmas duas; Gum. ammon, Opponac. Bdel. anna scrupulos quatuor, Ligni aloes sub. pul. scrupulos duos, Extract. mart. aper. ex descr. Adr. a Mins. uncias duas; Cons. absint. tot. citr. anna unciam unam, & semis; Syr. de cort. citr. uncias duas, Ol. cinnam. guttas decem, Croc. or. scrupulum unum m. f. mix. ad us. ut sup.*

pigliò questo medicamento, che per lui fu divino, e terminata ch'ebbe la prima dose, conosciutone un notabil giovamento, la ripigliò per due volte, ed in tal maniera acquistò una perfetta salute, che ha poi sempre goduto fino al dì d'oggi.

ANNOTAZIONE.

IO di buona voglia mi persuado a credere, anzi lo giurerei, che que' saggi Maestri, che curarono questo giovanetto, non mancassero nè punto, nè poco a' loro doveri, e che gli ordinassero giudiciosamente quei rimedj, che dall' idea, e cagioni del male erano indicati; onde se la cura non camminò a dovere, o se da varie sorte di medicamenti da essi adoperati non ne ricevè alcun sollievo il paziente, questo non fu per colpa di chi saviamente operò, ma del puro accidente; posciachè se in questa cura posero in opera, siccome io credo, degli antiacidi, e degli aperitivi, il caso volle, che non incontrassero ne' specifici, o sia in quelli, che diametralmente s' opponessero alla cagione morbosa, nè vorrei che in dir questo, vi fosse qualcheduno che pensasse, che io coll' avere incontrato nello specifico, sanato il giovanetto, e fatto quello, che gli altri fare non avevano potuto; volessi ciò attribuire al mio sapere, ed alla mia buona condotta; posciachè guardi Dio, che io avessi in capo tal burbanza, mentre io sò benissimo, *supra modum se, suaque laudare, audita grave, ac molestum sit, nec ulla narratio tam odiosa, quam sui ipsius laus*; onde io voglio che il felice incontro da me in questa cura avuto s' attribuisca piuttosto alla sorte, che al piccolissimo mio sapere.

Temist. lib. de mediocr. affect. ex Strob. serm. de mendac. pag. m. 117.

Questa sola mistura, replicata però due volte, fece quello, che tanti, e tanti altri rimedj fare non avevano potuto, ed io ne dò la

la maggior gloria alle gomme, essendo queste gl' inimici più forti, che abbiano gli acidi, e gli acidi di questa sorta: io posso giurare d'averle ordinate in mistura, ed in bocconi a moltissime persone maltrattate da ostruzioni proterve, sempre con esito felicissimo: fanno però gli altri medicamenti con quelle rimescolati anch' essi la loro parte, ed è sempre bene darle accompagnate con altri rimedj per aggiugnere vigore a vigore, o perchè non essendo esse totalmente specifiche ve ne possa essere qualchedun' altro, che sia tale: le composizioni con varie sorte di rimedj combinate non sono tanto da dannarsi, purchè siano giudiziosamente disposte da chi ha esatta cognizione della natura de' medicamenti, e che faccia una rimescolanza di tutti quelli, che conosce indiritti allo scopo, a cui fu d'uopo indirizzarli, e non fare come cert' uni, che fanno uno miscuglio di tanti contrarj, che sarebbe bastevole a far crepare un gigante, non che un debolissimo infermo.

Lasciossi uno spazio lungo di più, e più anni alla gran maestra natura di superar questo male, e pure neghittosa, e pigra se ne stette sepolta in un abbominevole ozio senza cosa alcuna giovevole operare, non badando la misera, che andando a male il paziente, era anche per essa lei il caso spedito. Sono scempiezze per certo credere nel microcosmo un' identità chimerica, se pur v' è chi lo creda, dotata di raziocinio, ed intendimento, che possa, e sappia correggere i vizj dello stesso, scacciare fuori di casa il superfluo, ed il nocevole; ah che se ciò fosse

vero, non morirebbono tanti, e tanti nel bel fiore degli anni, altri molti non resterebbono per tutto il corso della loro vita, manchevoli; ed infermiccj, e tante mostruosità ne' corpi umani non si scorgerebbono, nè vi sarebbe bisogno della Medicina, se da sè sola la natura fosse bastevole ad abbattere i mali: Il moto de' fluidi, l'impeto, ed elasticità delle fibre, i tanti e tanti vaglj, e colatoj, che nell'uman corpo ritrovansi, cose tutte che veramente costituiscono quella, che noi chiamiamo *Natura*, ponno ben molto in questa macchina maravigliosa, e per mezzo di essi assaissime volte se ne vede succedere de' miracoli; ma questo loro potere si scuopre sovente invalido, e di niun valore, nè di lui dee molto fidarsi l'acccorto Professore, anzi è obbligato fare ogni sforzo co' pressidj dell' Arte, di procurare la salute con Medicamenti opportuni a chi d'esso si fida, essendo questo obbligo suo preciso, posciache *Omnis cura eo tendit, ut bonum, & utile ei, qui curatur afferat*.

Plat. de Sanit.

OSSERVAZIONE LXI.

Tumore notabile nell' addomine.

FU sorpreso da febbre, di qual natura ella si fosse, io non lo posso dire, il Signor Don Tommaso Montechi da Borzano, giovane di ventitre anni, di temperamento malinconico, sul principio della State dell' anno 1717. in una di codeste nostre circonvicine Città; fu curato lungamente da uno di que' Professori con non sò quai rimedj,

ma

ma sovra il tutto con più cavate di sangue, e queste celebrate con larga mano, sicchè, per quanto poi mi disse il paziente, il sangue cavato in tutte le volte potè ascendere al peso di più di quattro libbre; ma in luogo di cedere la febbre, proseguì sempre l' incominciata carriera, resa vie più gravosa dalla sopraggiunta di un dolore di stomaco, e da una stitichezza indomabile: cercò il buon Medico di abbattere per quanto potè questa febbre, ed i sopravenuti, sintomi, con varie sorte di medicamenti; ma dopo lo spazio di più di due mesi, vedendo riescere infruttuoso ogni suo tentativo, e scorgendo peggiorare vie più l'ammalato e di forze, e di carne, essendo divenuto quasi marasmodico, lo consigliò a mutar aria, col farsi portare all'aria natìa, che forse da quella ne ricavarebbe più giovamento, che non farebbe da' medicamenti; mezzotermine dalla più fina politica a' Medici somministrato, per liberarsi da quegl' infermi, che tengono per disperati. Il buon giovane, sazio anch' esso della poco buona fortuna incontrata, e dell' infelice riuscita di tanti rimedj da quello ordinati, e da esso puntualmente pigliati, volontieri condescese alla proposizione del Medico, facendosi portare a casa sua a Borzano; ed ivi dopo la dimora di non sò che giorni per riaversi dall' affanno sofferto nel viaggio, e per ripigliare un poco di spirito, e lena, io fui dal di lui padre pregato a portarmi colà a visitarlo, per vedere se mai fosse possibile di farli ricuperare col mio mezzo la bramata salute: portatomi però a casa sua ritrovai questo povero Chierico pallido: smunto,

e ma-

e magro, avente più di cadavero, che di uomo vivente; era tormentato, come esso mi disse, più dal nojoso dolore di stomaco, e dalla stitichezza del corpo, che dalla febbre, levandoli il primo, oltre la continua noja, che gli arrecava, affatto l'appetito, nè potendo a cagione del secondo avere il naturale benefizio del corpo che a forza di cristieri, a cagione dunque di tutto questo, e molto più per la lunghezza del male era oppresso da una nera malinconia, non essendovi cosa al mondo, che rallegrar lo potesse: per iscuoprire se mai per sorte qualche cosa di estraneo nella regione del ventricolo vi fosse che il dolore cagionasse, ed alla stitichezza dasse fomento, v'applicai la mano, ed in fatti due dita traverse sotto il medesimo verso l'ipocondrio sinistro scuopersi un tumore durissimo, movevole, ed assai profondo, che pareva essere attaccato al dorso, della grossezza di un grosso pugno di un'uomo, e che fortemente compresso non arrecava dolore alcuno all'infermo: restai attonito alla scuoperta di questa intumescenza; poscia non potendo concepire che altro mai questa potesse essere, che un Scirro, diedi entro me stesso il povero Cherico per perduto; non ne feci però moto alcuno al paziente per maggiormente non attristarlo, ma con faccia allegra li dissi, che non avendo ritrovato nel di lui stomaco disordine alcuno, io sperava col mezzo di opportuni rimedj di liberarlo col dovuto tempo dalle miserie del letto: Per tentare la sorte, e per non rovinare l'infermo maggiormente, lasciandolo col solo pronostico, come in fatti sarebbe accaduto, essendo da una terra malinco-

linconia oppresso, come di sopra ho detto, mi risolsi di ordinarli le pillole tartaree del Quercetano, da pigliarne una dramma la mattina a digiuno, soprabeendoci subito dopo una tazza di brodo caldo, ed un' altra simile la sera, cenandoci subito dietro, siccome io feci; continuò l' uso di questo rimedio per otto giorni continui, non osservando io ricavarsene frutto alcuno, almeno notabile, tralasciatone l' uso, li feci pigliare la mia solita mistura, la quale non solo mise il corpo in dovere; ma precipitò, e cacciò fuori per secesso una massa d' immondizie, in modo tale, che dopo avere terminata la mistura, e portatomi alla di lui visita lo ritrovai senza febbre, senza dolore di stomaco, ed esplorato l' addomine colla mano, sentii scemata non poco la disonesta mole di quella gonfiezza: dal notabile benefizio ricavato coll' ajuto di questa mistura animato, avrei ordinato il proseguimento della medesima, se non avessi dubitato, che dal continuo, e copioso scarico per secesso da essa promosso, debilitate vie più le forze dell' infermo, ei non mi cadesse, come dir si suole, dalla padella nelle bragia, essendo estremamente debole; laonde io stimai meglio ordinarli, siccome io feci, le infrascritte pillole mie famigliari, le quali a poco a poco staccando le materie impure nell' addomine contenute, e cacciandole fuori per secesso, avrebbono col tempo sradicato affatto questo male, senza aggravare in modo alcuno il paziente, nè alcuno sconcerto cagionare: questo adunque furono le mie pillole

℞. *Aloes epat. dracmas tres, Rasur. ebor., Limat. calib. anna dracmas duas, Fœcul. brion. aron. anna dracmam unam, Gum. ammon. dracmas duas,*

Mer-

Mercur. dulc. scrupulos quatuor, Terabint. venet. scrupulos duos, Syr. de cic. cum Rhab. q. s. m. f. b. n. xxiv.

con ordine ne pigliasse uno ogni sera cenandoci subito dietro: pigliò questo rimedio, e ne ricavò tal benefizio dal di lui uso, che svaniti affatto tutti gl' incommodi, da quali era stato per tanto tempo tormentato, rinvigorito di forze, e di carne, col benefizio del tempo si rimise nella primiera salute, avendo però per più mesi continuato a pigliare di quando in quando, per quattro, o cinque sere ogni volta le sopradette pillole, per sollecitare il corpo, che alle volte si faceva restìo, e con tal mezzo s'è poi sempre conservato sano.

ANNOTAZIONE.

LA Flebotomia, siccome altre volte hò detto, messa in opera a proposito, ed in quei mali ne' quali conviene, è uno de' migliori, più presentanei, e più efficaci rimedj che abbia la Medicina; ma adoperata giù alla balorda, e senza i dovuti riguardi, cagiona il più delle volte disordini stranissimi: Io sono di parere, che in questo caso le replicate cacciate di sangue, ed in quantità eccedente, cagionassero tutti gli accidenti gravosi, che questo Chierico afflissero; conciossiacosachè dissipata buona parte de' spiriti dalla lunga durata della febbre, e molto più dallo smoderato spargimento del sangue inacetati, e resi salsugginosi i fluidi; ed in conseguente alterati i fermenti tutti, e particolarmente quelli delle prime vie, ne risultò da tut-

to questo l'affezione ipocondriaca, scaturigine di tutti i rapportati sintomi, e con più facilità ciò in questo corpo successe per essere dotato di una temperatura in tutto malinconica; in questa sorta di temperamenti io soglio andare ben cauto nel sangue, e però se non ne sono forzato o da una infiammagione, o da un forte ristagno, io mi guardo ben bene a cacciar sangue, e particolarmente in qualche abbondanza ne' temperamenti malinconici: tutti i rimedj sono belli, e buoni adoperati con senno, e prudenza; la cavata di sangue è ottima, ma non debbesi sempre usare alla balorda, prudenza ci vuole nel pratico, e non bisogna lasciarsi trasportar tanto dalla corrente della propria opinione, e genio, e raccordarsi, che si lavora sopra la pelle dell' uomo, che è cotanto preziosa.

Di che natura si fosse questa intumescenza, o vogliamolo chiamare interno tumore, se pure era tale, ed in qual parte nell'addomine contenuta fosse la sua sede, io non ho mai potuto immaginarmelo; parmi bene di poter dire, che una massa di crudezze, e di sughi viziosi rintanati, ed insaccati in qualche parte, o fra membrana, e membrana, o in qualche ammasso di glandule, o dove non saprei dirlo, fosse quella, che lo formasse; conciossiachè scemossi lo stesso a poco a poco nel mentre le sudette materie fuori del corpo dalla forza de' medicamenti furono precipitate, e terminata affatto la di loro uscita, totalmente si perdette il tumore o vero, o falso che fosse.

Sapendo benissimo non potersi far di meno, che dal continuo scarico da' medicamenti promosso,

mosso, non pigliasse sempre più aumento la molta debolezza di questo paziente; che però essendo necessitato a servirmi di questo mezzo per liberare lo stesso da un male lungo, e fortemente abbarbicato; non sapendone scegliere altro migliore, ordinai che l' infermo pigliasse de' buoni brodi di cappone, dell' uova fresche, e sopra il tutto io li faceva fare una minestra nel suddetto brodo con farina di orzo lungamente in esso bollita, aggiungendoci dopo levata dal fuoco un poco di zucchero, e due tuorli di uovo ben freschi, e questa serviva al medesimo per sua cena ordinaria, facendoli pur dare mezzo bicchiero di vino nero, generoso, e dilicato sì a pranzo, che a cena, inzuppandoci un biscottino, nè mi sgomentava la febbre nel darli questo vino, quantunque il primo Medico, che lo curò, non ardisse di dargliene mai una sola gocciola, timore panico, che suol opprimere molti Medici, che sovente lasciano piuttosto perire un misero infermo, che darli un poco di vino, osservazione fatta da un dottissimo Professore de' nostri tempi, di cui queste sono le parole: *Ci è toccato fino a vedere non poche volte, lasciarsi morire gli ammalati con l'acqua, per timore che un poco di vino cagionasse qualche accidente peggiore della medesima morte*. In quanto a me io tengo il vino per un ottimo rimedio in moltissimi mali posciachè oltre al rinvigorire gli spiriti da qualche strana malignità depressi, da energia al ventricolo infiacchito, e più di qualsivoglia confezione cordiale nelle Speziarie fabbricata, rallegra il cuore, dissipa le fosche

Sebast. Rotario nella lez. 2. a' suoi figl. pag. m. 15.

ſche tenebre della malinconia, onde ben diſſe la Scuola Salernitana,

Ova recentia, vina rubentia, pinguia jura
Cum ſimilia pura naturæ ſunt valitura:

Cap 8. pag. 49.

Queſti queſti, o diſcretto Leggitore, ſono i veri rimedj, e le confezioni più valoroſe per rinforzare i poveri ammalati, e rallegrare gli oppreſſi ſpiriti, poſciachè tutti que' delle Spezierie per queſta faccenda nulla affatto vagliono, e ad altro non ſervono, che a far ſpender inutilmente i denari, ſiccome ho fatto chiaramente vedere nella mia *Diſamina de' Medicamenti*.

OSSERVAZIONE LXII.

Diſenterie curate coll' Ipecuacana.

SUl principio dell' Autunno dell' anno 1718. incominciorono a farſi vedere alcuni caſi di diſenteria in queſti circonvicini Villaggi, che a poco a poco facendoſi più frequenti, finalmente dal principio di Ottobre fino a mezzo Novembre crebbero in tal maniera, che rade erano quelle caſe, nelle quali non vi foſſe penetratto queſto fieriſſimo male, e nella maggior parte delle medeſime non v'era ſol uno, ma due, tre e più ammalati: incominciavano alcuni di quelli, ch' erano ſorpreſi da queſta crudele malattia, a patire una diarea or bilioſa, ed or acquoſa tinta di varj colori, ma particolarmente di cenere, accompagnata da dolori tormentoſi nel baſſo ventre, ed in particolare nella regione del bellico; nel ſecondo giorno incominciavaſi a far vedere qualche tintura di ſangue,

e nel

e nel terzo altro dal corpo non usciva che solo sangue, e muco insieme mescolati, il dolore vie più aumentavasi, e la febbre, che sul bel principio del male inviolabilmente compariva, acquistava anch'essa maggior forza, e vigore: non mancava in appresso di comparire in scena il tenesmo, che con cruccio tormentoso obbligava que' miserabili a levarsi ad ogni momento dal letto, senza però evacuar altro, che circa mezzo cuchiajo di sangue, e muco fetentissimi: l'inappetenza era compagna fedele di questo male, ed in alcuni arrivava ad un tal' eccesso, che al solo udire nominare il cibo, quasi svenivano, e loro veniva voglia di recere, onde mi capitarono alcuni alle mani, ch'erano stati tre giorni intieri senza pigliare sorta alcuna di cibo; molti di questi ammalati nel settimo, o nel nono giorno intrizzavano, facendosi gelati da capo a piedi, e se prontamente non erano soccorsi, siccome per l'estrema povertà accadè a molti, nell'undecimo, o nel decimoquarto giorno infallibilmente morivano. Alcuni altri sul bel principio venivano assaliti dalla disenteria accompagnata da febbre acuta, da dolori atroci nel ventre, tenesmo, e da tutti i sopradescritti sintomi, accadendo anche da essi la sorte de' primi. Altri venivano sorpresi da escrezioni sanguinolenti somiglievoli a lavatura di carne, questi avevano poca febbre, o non ne avevano di sorta alcuna; i dolori del ventre erano assai soffribili, non avevano tenesmo, e poca inappetenza, gli annojava: questi tali o guarivano senza Medico, e senza medicine, osservando buona regola nel vivere, col mangiare del riso cotto in brodo fatto con estre-

mità

mità di animali, e particolarmente di vitello, ed astenendosi totalmente dal vino; è ben però vero, che tiravano molto alla lunga, durando ad alcuni questo loro incommodo un mese, e più; o chiamato il Medico, e Medico intelligente dopo la prima presa dell' Ipecacuana, o di una pozione purgante fatta colla seconda infusione di una dramma, e mezzo di Rabarbaro in tre oncie di acqua di piantaggine, e quattro, o cinque oncie di Sciloppo rosato solutivo, rimanevano immediatamente liberi da un così lungo tedio di malattia.

Posso dire di avere medicato un numero ben grande de' primi di varie età, e sesso, non dirò di condizione, perchè questo male non infierì, che nella gente rustica, non essendovene stato neppur uno in questa terra di Scandiano, e la gente benestante de' Villaggi quasi tutta ne fu esente, di avere, dico, medicato assaissime persone malissimo concie da questo male, molte delle quali restarono libere dopo la prima esibizione dell' Ipecacuana da me loro ordinata; ad un maggior numero mi fu d'uopo replicarla due volte, ed alla più parte non bastevole per liberarli la prima, e seconda presa, ma bisognò che ripigliassero la terza: io posso ben però giurare con santissima verità, e me ne sarà mallevadore tutto il paese, che di moltissimi, che medicai, che per quanto posso affermare, passarono di molto il centinajo, toltone due, che morirono piuttosto per altre cagioni, che uccise da questo male; tutti gli altri furono da me felicissimamente in poco spazio di tempo liberati da questo doloroso male, potendo dire di avere

veduto operare miracoli in questa costituzione all' Ipecacuana; e fra gli altri io liberai più persone curate prima da altri Medici, che gelate, ed intirizzate, senz' avere pigliato sort' alcuna di cibo per due, e tre giorni, da tutti credevasi, che di momento in momento fossero per rendere l' anima al Creatore: fra i molti rapporterò per testimonio del mio dire un figlio di Pasquino Alberti mezzadro delle Monache Salesiane di Modona, un Fratello del quale erano pochi giorni, che da questo pessimo male era stato tolto dal Mondo, il quale medicato prima da altro Professore, quando fui chiamato alla visita, ritrovai essere trascorsi tre giorni, che nel di lui corpo non v' era entrato cibo di sort' alcuna, ed essere tutto freddo gelato quanto il ghiaccio, con polso formicante, ed appena sensibile, e però veniva da' suoi di casa pianto per morto, e pure subito dopo l' operazione della prima presa dell' Ipecacuana, che io le diedi per semplice tentativo, addimandò da cibarsi, ripigliò un poco di vigore, e se l' intiepidirono le membra, e col mezzo della seconda esibizione di questo rimedio, rimase affatto libero dal pessimo male, ed ancora vive sano, e robusto: lo stesso successe ad un figlio unico del Fiscale di San Valentino, che per lunghissimo tempo dalla disenteria inchiodato in un letto, e spolpato, e quasi marasmodico, freddo gelato da capo a piedi era da tutti creduto ispedito, e pure col mezzo di quest' ottimo rimedio guarì, e ricuperò la perduta salute, e sole due prese dell' Ipecacuana fecero quello, che fare non avevano potuto tanti, e tant' altri rimedj ordinatili da un' altro Medico.

Molti

Molti altri casi somiglievoli io potrei addurre, che mi par bene di tralasciarsi per non essere troppo lungo, e tedioso.

Chiamato alla cura di questi tali prescritta loro un'esattissima regola di vivere, cioè che altro non pigliassero, che un pangrattato con due tuorli di uovo fatto in brodo d'estremità di vitello, o castratto ogni otto ore, nè altra bevanda usassero, che del medesimo brodo, io subito loro ordinava un scropolo, mezza dramma, o al più due scropoli, secondo l' età, e le forze, d' Ipecacuana sottilmente polverizzata da pigliarsi a digiuno nella decozione di cardo santo fatta in questa maniera,

℞. *Folior. card. ben. manipulum unum, aq. font. vel puteal. libras quatuor diger. per noct. in ciner. calid., dein fact. decoct. ad quartæ part. cons., col., colatur, fortit. exprimend., serv. ad us.*

ordinava dunque a' pazienti, che pigliassero in sei oncie di questa decozione una di dette dosi d'Ipecacuana, cioè uno scrupolo a fanciulli, e a deboli, a giovani, e più robusti mezza dramma, ed a più vigorosi due scrupoli; ed il restante di detta decozione, che ordinava tenessero sempre sulle ceneri calde, servire doveva loro nell'atto del vomitare, bevendone ogni volta dopo il vomito sei oncie, avendo questo rimedio a quasi tutti promosso il vomito, ed a moltissimi il vomito, ed il secesso. Con questo metodo dunque io liberai tutti quelli, che alle mani mi capitorono, da questo crudel male tormentati, toltone due, siccome ho detto, chi dopo la prima, chi dopo la seconda, o al più, al più

dopo la terza esibizione di questo medicamento, senza l'ajuto di alcun'altro rimedio.

OSSERVAZIONE LXIII.

Disenterie ribelli all' Ipecacuana curate colla Chinachina.

Se le disenterie maligne, e ferocissime, che afflissero questi circonvicini Villaggi l'anno 1718., si diedero per vinte alla forza, e valore dell'Ipecacuana, siccome nell' antecedente osservazione ho fatto vedere, non così successe nelle disenterie, assai più miti però delle suddette, che vagorono pure ne' sopradetti Villaggi i due susseguenti anni 1719., e 1720.; conciossiacosachè non ostante che io più, e più volte tentassi d'arrestare il corso alle medesime collo stesso rimedio, non mi fu mai possibile d'incontrare la fortuna altre volte da me provata, e riprovata nello stesso male, col medesimo rimedio; che però mi fu d'uopo di ricercare altronde i mezzi più efficaci per liberare dal lungo cruccio de' dolori i miseri languenti, e vi posso dire, che i medesimi furono di lunga durata in quelli che al Medico non ricorsero, avendo penato non pochi fino a due mesi: Considerata però da me colla dovuta attenzione la natura di queste disenterie, la ritrovai assai diversa da quella dell' antecedente annata; mentre in queste due costituzioni di disenterie i sintomi non erano così violenti, non tanto crucciosoil dolore del ventre, in pochi si vidde il tenesmo, le escrezioni non erano tanto sanguinose,

nose, l'inappetenza era più mite, i polsi non tanto depressi, nè alcuno divenne mai algido, e quello che più mi diede nell' occhio, ed a cui io feci una particolare riflessione, si è, che la febbre non era sempre d' uno stesso tenore, sembrando d' avere, nella maggior parte però, qualche benchè oscura esacerbazione, e remissione, palesando solo in pochi questo moto febbrile con qualche chiarezza; laonde dandomi a credere, che veramente questa febbre, che codeste disenterie accompagnava, fosse di natura intermittente, ed in conseguente della razza di quelle che soggiacciono al predominio della Chinachina, lusingandomi, che piuttosto la disenteria fosse uno sintoma della febbre, che la febbre della disenteria, io deliberai, ritrovati avendo inutili, ed infruttuosi tant' altri rimedj da me posti in opera, ed anche de' più efficaci per abbattere l'orgoglio di questo male, e particolarmente, come ho detto l'Ipecacuana; io deliberai, dico, di tentare, se a sorte mi venisse fatto di domare questo male colla Chinachina; che però ordinai la medesima a Giovanni Bondioli da San Valentino, il quale per cinquanta, e più giorni era inchiodato in un letto da questo pessimo male, che per quanti rimedj da altro Professore prescrittili, non volle mai cedere, ed era così maltrattato, quando lo visitai, che appena aveva le ossa dalla sola pelle ricoperte, nè aveva tanta forza, che potesse rivolgersi per il letto; la mia ordinazione dunque, che li feci, fu questa

℞. *Chin. chin. sub pul. unciam unam, Terr: sigillat., Coral. rubr. praep., Radic. torment. ana*

 na

na dracmam unam, Conſ. roſ. uncias quatuor, Syr. mirt. uncias tres, Aq. plantag. q. ſ. m. f. mix. ad uſ.

con ordine, che ne pigliaſſe un buon cuchiajo ogni ſei ore, ſoprabeendoci tre dita traverſe di vino nero generoſo, pigliò puntualmente queſto rimedio, e dall' energia dallo ſteſſo ne conobbe tal giovamento, che con certa quaſi ſperanza di liberarſi da queſto male, che per lo paſſato aveva ſempre tenuto per ſicuro lo doveſſe portare al ſepolcro, ne replicò con mio aſſenſo un' altra doſe ſomiglievole, ed in tal modo liberoſſi affatto dalla febbre, e dalla diſenteria, che per tanto temoo l' avevano tormentato. Animato da queſto ſucceſſo ſeguitai in avvenire a mettere in opera la Chinachina negli altri, che mi capitavano alle mani, con queſta differenza però che a quelli, che ſul principio del male facevano a me ricorſo, faceva loro pigliare una, o due volte cinque oncie di olio di mandorle dolci fatto ſenza fuoco, prima dell'efibizione della Chinachina, e queſti furono aſſaiſſimi; a gli altri poi, che o erano ſtati curati da altri profeſſori, o ber mera traſcuraggine, o povertà ſe l' erano paſſata così delle ſettimane, ſtimandoli aſſai ben purgati, io dava loro ſubito la Chinachina, nella forma da me deſcritta; e fra queſti io liberai, con iſtupore di tutti, la Moglie di Girolamo Rampioneſi da Dinazano, che curata da altro Medico, ſi miſe nelle mie mani quaſi all' eſtremo ridotta; lo che pure avvenne alla Moglie di Antonio Bralia da Montebabio, ed a tanti, e tanti altri, che

per

per non essere troppo lungo, e tedioso, lascio da parte.

ANNOTAZIONE.

GRande infelicità invero è quella di un Medico, non potersi fidare di qual si sia rimedio, nè potere assicurarsi, che il tale, o tale medicamento da esso, e da altri esperimentato più, e più volte profittevole nel tale, o tal male, li rega sempre fra mano nello stesso male.

Avendo io nell'Autunno dell'anno 1718. liberato dalle fauci della Morte quasi tutti quelli, che fecero a me ricorso dalla disenteria crucciati; tutto sicuro, e baldanzoso io mi dava a credere d'incontrare la medesima felicità ne' due susseguenti anni 1719., e 1720., e pure non così andò la bisogna, e fui forzato, se volli liberare dalle penose angustie del letto i miseri infermi, ad altro rimedio dar di piglio, siccome nella presente Osservazione ho rapportato. Ah che egli è vero, verissimo, arciverissimo, che i rimedj universali de' Chimici, e degli Empirici hanno più ciera di chimere, e d'enti di ragione, che di verità incontrastabili: è verità infallibile l'assioma lasciatoci dal nostro divino Maestro *Experimentum periculosum*, nulla v'è di certo nella Medicina, nè dee un Medico prudente fidarsi più che tanto di qualsivoglia rimedio: la Chinachina fra tutti gli altri è il più sicuro, e certo rimedio, che abbia la Medicina, non v'è riuscita sempre tale nella pratica, siccome ho fatto chiarissimamente vedere nella mia *Disamina de' Medica-*

Aph. 1. lib. 1.

dicamenti, e tuttochè alcune febbri si dieno chiaramente a conoscere di natura intermittente: non però si ponno sempre colla Chinachina estirpare, verità da me anche nella scaduta State chiaramente vie più conosciuta in assaissime persone, essendo assai contraria quest' aria all' attività di codesto rimedio; onde saggiamente lasciò scritto l' Ipocrate latino, discorrendo de' Medicamenti, *differre pro natura locorum genera Medicinæ, & aliud opus esse Romæ, aliud in Ægypto, aliud in Gallia*. L' Ipecacuana analoga anch' essa nell' operare alla Chinachina, è più sicura di tutti gli altri rimedj nella cura delle disenterie, non è sempre sicura, nè in ogni sorta di disenterie può dimostrare il suo valore, siccome nella presente Osservazione ho fatto vedere: le stagioni, il clima, l' età, i temperamenti mutano quasi affatto la natura de' mali; onde non è maraviglia se il tale rimedio non sia sempre profittevole nel tal male. Le disenterie particolarmente possono essere molto fra di loro differenti a cagione della diversa temperatura dell' annata, e della diversa qualità de' cibi, e delle bevande che hanno servito alla nutritura de' corpi, onde non potiamo assicurarci d' abbatterle sempre coll' Ipecacuana, per sapere però con tutta sicurezza, quasi sieno le disenterie che dal sudetto rimedio possino essere domate, e quali nò, altro ripiego non trovo, che farne la sperienza; posciachè in ogni caso, movendo questo medicamento il vomito, ed il secesso, non può apportare alcun pregiudicio agli ammalati, anzi dovrà sempre essere in qualche maniera

Cornel. Cels in Proem.

gio-

giovevole, se pur è vero, come è verissimo, che *fluxus fluxu curatur*.

Quando un Medico s'abbatte a curare certi mali accompagnati dalla febbre, come nel nostro caso le disenterie degli anni 1719, e 1720., e che probabilmente scorga essere la febbre il male principale e la disenteria, o altro affetto, sintoma, ed accidente della medesima febbre, o che questa sia intermittente, o per natura tale, non farà gran peccato nella Medicina tentarne l'estirpazione colla Chinachina, poichè in ogni caso, se questa non domerà il male, non li accrescerà la forza; anzi essendo la cagione delle disenterie un acido roditore esistente nelle prime vie, se la Chinachina non abbaterà la febbre, almeno col suo amaro indebolirà l'acido morboso, e tanto più per essere nelle prime vie, ove ha più potere questo rimedio. In queste due costituzioni troncai in pochi giorni il corso a questo male, ehe per altro avrebbe crucciato lungamente i poveri infermi; e questo rimedio non mi si è mai fatto conoscere tanto efficace, quanto in codesti due anni in questi Paesi.

E giacchè mi è venuto fatto di discorrere della Chinachina, io mi ritrovo in obbligo d'ispiegar meglio il mio sentimento intorno il caso da me rapportato nella mia *Disamina de' Medicamenti* del Fratello del Signor Capitano Piazza da Rondinara. Io dico dunque, che sul principio io accordai al Signor Dottor Caroli Medico di Castellarano, di tentare se colla Chinachina ci venisse fatto di estirpare quel male, ma che poscia conosciutone infruttuoso l'uso, ne dissuasi il prosegui-

seguimento, e se perì l'infermo non mi sono mai inteso di darne la colpa nè al dotto Professore, nè all'ottimo rimedio, ma la mia mira è stata di solo far vedere con quello, e con altri esempli da me nella predetta mia Operuccia, rapportati quanto resti infiacchito questo gran rimedio dall'attività dell'aria di questo Paese.

OSSERVAZIONE LXIV.

Disenteria fermata sul suo principio con un'opiato, e sua funesta tragedia.

FU sorpresa dalla disenteria la Signora N. N. d'età di sedici anni incirca, di temperamento bilioso, sana antecedentemente, e ben disposta l'Anno 1719. del Mese di Settembre, la qual disenteria io m'immagino, che fosse della natura dell'altre da me nell'antecedente Osservazione descritte, cioè lunga sì, ma però benigna. Portò il caso, che si ritrovasse nel paese un Medico di lei stretto Parente, giovane per altro di spirito, e di buona speranza, ma che non avendo per anche fatto un necessario corso di Pratica, quale si richiede a chi vuole con fondamento mettere le mani in pasta, non era ancor'in istato di poter discerner il nero dal bianco; il quale nulla di meno avendo veduto usarsi in questa sorta di mali un certo Laudano liquido da'Professori di una celeberrima Città della nostra Italia, nella quale aveva fatto i suoi studj, senza pensare nè al quando, nè al modo, che que' Uomini dottissimi l'adoperavano, alla Giovanil-

vanille subito sul bel principio del male ne prescrisse alla medesima la dose ad esso cognita, che fece replicare il vegnente giorno: Ma osservisi, ed osservisi con pesata attenzione, quanto sia pernizioso l'arrestare il corso a questa razza di mali, tuttochè dolorosi, e crudeli sul loro incominciamento, senza prima precipitare, o iscacciare i fermenti morbosi, e le impurità nelle prime vie contenute fuori del corpo, o prima d'averli sufficientemente modificati, subito ch'ebbe pigliato la Giovanetta la seconda dose di questo narcotico, arrestatosele affatto il flusso sanguigno, restò in tal maniera offeso il celabro dal pestifero opiato, che priva totalmente di senso, e moto, ed in una parola fatta apopletica, sarebbe senz'alcun dubbio rimasta ben tosto priva di vita, se la sua sorte propizia non faceva nello stesso tempo comparire in quel paese un Medico insigne, e mio stimatissimo Padrone, ed Amico, da cui ho avuto la storia di questo male, che qual Angelo liberatore mandato da Dio, e venne a cavare a forza dalle fauci della morte questa infelice Fanciulla. Pregato dunque il medesimo dal Medico curante, portatosi con sollecitudine alla visita della paziente, tanto s'adoperò, e tanto fece col mezzo di vissicanti, di ventose strappate, fregaggioni, colombini vivi spacati pel dorso, ed a piedi applicati, aceto aromatico di cento anni, vino generoso, e cordiali, che finalmente li venne fatto d'isvegliare dal profondo letargo la quasi morta Giovane, la quale non ostante però tutti i sopradetti rimedj, ed operazioni prudentissimamente dal saggio sapere dall'

dall'alta avvedutezza del prudentissimo Professore posti con sollecitudine in opera, restò, dissi, la sudetta Giovane paralitica in tutta la parte destra del corpo; nè vi fu modo, che dopo aver'ella ricuperati i perduti sensi, mai più volesse pigliare altra sorta di rimedio, che vino generoso, e del mosto cotto con fiore di farina di frumento, chiamato quì volgarmente *Sugo*, che essendo appunto il tempo della vendemia ella si faceva fare, tanto aveva pigliato in abborimento i Medicamenti delle Spezierie a cagione dell'accadutole disastro: le preghiere de' Parenti, degli Amici, e de' Medici non furono bastevoli a farle mutar pensiero, ma ostinata volle seguitare il suo modo di vivere, e pure ciò non ostante in progresso di tempo, cioè dopo non sò che mesi, dall'urto continuo de' fluidi, dalla irradiazione, ed impeto de' spiriti, e fors'anche dalla contrazione de' solidi, che è quanto a dire, dalla natura, smosse a poco a poco le fissate materie stagnanti nel principio di quei nervi, che a tutta la parte destra del corpo danno il moto, incanalaronsi, e rimescolaronsi co' fluidi, e con essi riportate, e rimescolate in tutta la massa umorale, per essere fuori del corpo iscacciate, o per dir meglio, vagliate per quel vaglio, per quella strada, che trovossi più confacente alla di loro mole, e figura; ed in tal modo ricuperò la Fanciulla insensibilmente il moto nella sudetta parte, incominciando prima nelle parti inferiori, e poscia nelle superiori, essendo stati gli ultimi il braccio, e la mano a rimettersi nello stato primiero di salute non però perfet-

fetta, essendo rimasta questa parte, ed in particolare la mano stupida, inerte al moto, e semiparalitica.

Annotazione.

Quanto sieno dannabili que' Medici Giovani, che senza la dovuta pratica ardimentosamente si arrischiano d'intraprendere la cura degl'infermi, assai chiaramente l'ho fatto vedere nella mia *Disamina de' Medicamenti*, e chi ha fior di senno in capo assai bene lo comprende; onde altro per ora non dirò, se non che è impossibile, che un Medico giovane con niuna, o con poca pratica possa operare rettamente, posciachè o capitandoli alle mani mali che non avrà mai più veduto, rimarrà attonito, nè saprà che farsi, e se a sorte darà di piglio a qualche rimedio, questo forse, e senza forse potrà essere piuttosto ostico, che giovevole, al povero languente; o se pure li si presenteranno mali da esso altre volte osservati, o non adoprerà gli opportuni rimedj nella loro giusta dose, o non li metterà in opera a luogo, e tempo con gravissimo pregiudizio degli ammalati, come fece quello che intraprese la cura di questa Giovane: studio ci vuole nella Medicina, ma se lo studio non è accompagnato da una lunga pratica, nella cura degl'infermi sarà il medesimo di poco, o niun valore, *Non quærit æger Medicum eloquentem, sed sanantem*, così la discorreva a questo proposito il Morale. Epist. 76.

M'è paruto bene di mettere sotto gli occhi di tutto il Mondo questa storia da me

spo-

sposta più distesamente, e con più diligenza, di quello che io abbia fatto nella mia *Disamina de' Medicamenti*, in cui l'ho rapportata succintamente, ed in confuso, acciò tutti i Praticanti sempre più chiaramente conoschino, e tocchino con mano essere l'Opio un Medicamento preziosissimo, e de' migliori, che abbia la Medicina, in mano però di chi sappia servirsene a luogo, e tempo; conciossiacosachè malamente posto in opera da un esperto, o da chi in troppo preggio lo tiene, col stimarlo una panacea, all' uso di certo Medico di questo Mondo, che se ne serve in tutti i malli, in tutte le stagioni, e temperamenti: oh quanti sconcerti cagiona, o quanti poverelli sarebbono al presente nel numero de i viventi, che sono morti: stiamo, deh stiamo lontani a questa razza di rimedj, nè serviamocene, che nell' estremità più ardue, e allorchè non potiamo far di meno, per essere poco sicuro, ed assai periglio-sa; posciachè se co' rimedj più accertati, e quasi dissi sicuri, noi non potiamo vivere quieti, come poscia la faremo con questi tali, che tanto sono infidi, ah di grazia, *quantum possumus nos a lubrico recedamus, a sicco etiam parum firmiter stamus*.

Senec. epist. 117.

Da questa Osservazione evidentemente si scorge quanto sieno utili, e necessarj i purganti, convenevoli però, e non mica troppo irritanti, nelle visenterie, nelle diaree ed in altre simili sorte di mali, prima di dar di piglio ad altri rimedj, ed in fatti essendo il vizio nelle prime vie, e principalmente ne' fermenti delle glandule intestinali, ed altre, i leggieri purganti precipitando que' sughi viziosi

non

non ponno essere, che giovevoli, utili, e necessarj.

OSSERVAZIONE LXV.

Orina Sanguigna.

Continuò per alcuni giorni, siccome probabilmente può supporsi, ad orinare l'orina sanguigna senz'accorgersene, e senza risentirne molestia alcuna, nell'Anno 1717. la Signora Eleonora Moglie del Signor Dottor Giovanni Besini quì di Scandiano, Donna d'età di circa cinquant'anni, di temperamento malinconico, abito di corpo gracilissimo; quando un giorno accidentalmente osservata la di lei orina dalla fantesca nel votare l'orinale, e vedutala tinta di sangue, ne fece motto alla Padrona, la quale insospettita, ed intimorita, avvegnachè per altro non si sentisse alcun incommodo, che questo non fosse qualche funesto preludio di futuro male, incominciò ad osservare con attenzione le sue orine, le quali vedendo sul princio essere solamente tinte di sangue, e somiglievoli alla lavatura di carne, non ne fece gran caso; ma osservando in appresso, che le medesime divenivano sempre più colorate, ed essa incominciare a provare qualche fiacchezza, e principio di debolezza, nè parlo finalmente al suo Signor Consorte, il quale timoroso che questo non fosse un sintoma di qualche nascosto male, che col tempo potesse essere pregiudicievole alla salute della cara Consorte, senza perdere un solo momento di tempo venne

ne ſubito a ritrovarmi, e mi conduſſe a caſa ſua, ove arrivato la prima coſa, che chieſi, fu di vedere l'orina, della quale eſibitomene un gran bicchiero ben pieno, viddi la medeſima ben carica di ſangue, ma talmente con eſſa confuſo, e diſciolto, che formava un ſolo liquore, cioè a dire un'orina aſſai tinta di roſſo ſcuro, ſenza che ne cadeſſe neppure un piccolo grumetto al fondo del bicchiero, o faceſſe ſort'alcuna di ſedimento: indi richieſi alla Signora, le ſentiſſe dolore, o puntura alcuna nella regione de' reni, o della veſcica, e ſe nell'orinare provaſſe alcuna difficultà, o bruciore, al che ella mi riſpoſe, che da queſta eſcrezione ſanguigna non ne riſentiva altro incommodo, che qualche poco di debolezza. Da queſto dunque io giudicai, che veramente queſta porzione di ſangue trapelaſſe col ſiero pel colatojo de' reni, o con eſſo ſi rimeſcolaſſe ne' medeſimi reni, uſcendo da qualche boccuccia d'arteria troppo dilatata, per eſſere intimamente collo ſteſſo ſiero miſchiato; oſſervandoſi, che il ſangue, che dalla veſcica ſortiſce, ſia poi a cagione d'uno, o più calcoli, o pietra, o di un'eroſione fatta in eſſa da tali corroſivi, e mordaci, o da rottura di vaſi, eſce bensì queſto ſangue coll'orina, ma nella dimora, che fa la medeſima nell'orinale, egli da quella ſi ſepara, e cade al fondo, o ſovente è miſchiato colla medeſima orina in forma di grumi. Che poi queſto ſangue uſciſſe da qualche vaſo ſanguifero lacerato, e rotto ne' reni, ſiccome pare, che Ipocrate lo aſsegni col ſenguente afforiſmo, per cagione dell'orina ſanguigna: *Quicunque ſponte, & repen-*

Aph. 78. ſect. 4.

repente sanguinem mingunt, iis in renibus venula rupta significatur, io non potrei darmelo a credere; conciossiacosachè essendo i reni dotati di un senso esquisitissimo, sarebbe stato impossibile, che se in essi si fosse fatta una benchè piccolissima rottura, non avesse la paziente provato in quella parte qualche piccola sensazione dolorifica, o almeno qualche leggiera puntura; onde io m'immaginai, che piuttosto quest'uscita di sangue da i reni fosse cagionata o dalla dilatazione delle boccucce de' vasi sanguiferi de' reni, o perchè il sangue divenuto troppo fluido, e sottile rimescolato col siero passasse per i feltri renali; che però ritrovando non essere le indicazioni fra di loro diverse; essendo necessario tanto per restrignere le bocche rilassate de' vasi, quanto per dar corpo, e la naturale consistenza al sangue, adoperare Medicamenti dolcemente ristrignenti, ed incrassanti, e che dotati d'attività alcalina, fossero valevoli a spezzare le punta degli acidi irritanti, o scioglienti, aventi il predominio in tutta la massa umorale; laonde prescrittale un'esattissima regola di vivere, e che altro non beese, che brodo alterato col lentisco, le ordinai, che pigliasse mattina, e sera in una tazza di brodo caldo fatto con estremità di vitello mezz'oncia per volta di Sciloppo di corralli del Quercetano: Seguitò non sò che giorni a pigliare questo rimedio; ma in luogo di perdere l'orina il colore sanguigno, si fece sempre più colorata, finchè divenne quasi del tutto nera, torbida, e spessa di sangue; onde conoscendo infruttuoso questo rimedio, al quale se ho da dirla schiet-

ta, ci credeva poco, nè altra attività in essolui io supponeva, che l'assorbente, le ordinai che per tre mattine continue pigliasse ogni volta tre oncie di sugo d'ortica mescolato con brodo caldo; ma non giovando nè meno questo sugo, le prescrissi la seguente mistura, acciò ne pigliasse un cuchiajo la mattina, ed un'altro la sera nell'ore mediche, soprabeendoci ogni volta una tazza di brodo caldo, cioè

℞. *Coral. rubr. præpar. Ter. sigillat. Spod. Karab. anna dracmam unam, Vitriol. mart. dracmam semis, Bol. armen. or. Sang. drac. anna scrupulum unum, Cons. ros. antiq. uncias quatuor, Syr. mirt. unicas duas, Aq. plantag. q. s. m. f. mix. ad us.*

pigliò tutta questa mistura, ma senza riconoscerne sollievo alcuno, continuando tuttavia le orine talmente sanguigne, che parevano puro sangue, fecesi la paziente sempre più debole, in modo tale, che non poteva moversi di letto, senza soffrire delle ambascie, e svenimenti, e quello che è peggio, le sopravvenne una piccola febbricciatola, che mai non l'abbandonava: osservavo ben bene le orine ogni giorno, anzi ogni volta, che io la visitava, che erano due, o tre volte al giorno, nè altro che sangue io poteva vedere nel bicchiero; onde m'accorsi, non vedendosi marciume alcuno coll'orina, che la febbre dalla sola debolezza veniva cagionata, e non da qualche sconcerto fattosi ne'reni: ordinai però se le dassero brodi consumati fatti con carni di cappone, ed estremità di vitello, e che per minestra li dassero il Fescolo del Sassonia fatto colla radice di china, la farina

na d'orzo, ed il zuchero, e per medicamento le feci pigliare uno ſcropolo la mattina, ed un'altro la ſera di Trociſci di Carabe ſottilmente polverizzati in un poco di brodo: Si ſeguitò più giorni queſto metodo, e finalmente incominciarono le orine a ſcaricarſi di colore, e così pian piano perdendoſi il colore oſcuro, finalmente dopo lo ſpazio di circa quaranta giorni perdutaſi affatto la tintura di ſangue, ritornorono le medeſime ad uſcire col loro illibato colore di paglia: Ma con tutto queſto eraſi bensì guadagnato molto, ma non poco anche vi reſtava da fare; poſciachè durando tuttavia la piccola, ma continua febbre, avente più ciera d'abituale, che d'altro, mentre la povera Signora di natura ben gracile, e ſcarma; eraſi talmente emaciata, che quaſi quaſi poteva dirſi maraſmodica; che però le feci proſeguire l'uſo del ſudetto Fercolo del Saſſonia, le facevo dare due volte il giorno delle emulzioni di mandorle, e ſemi di melone fatte in buon brodo, ed incominciai a concederle un poco di vino nero, dolce, alquanto ſpiritoſo, facendole dare il ſuo cibo d'otto, in ott'ore; ed in tal maniera nel dovuto ſpazio di tempo, che però non fu minore d'un meſe, perdetteſi affatto la febbre, e poſcia col tempo riacquiſtate le perdute forze, e ritornata queſta Signora nell' iſtato ſuo naturale, ſi rimiſe in una ottima ſalute, che ha poi ſempre goduto, e per la Dio grazia gode anche di preſente.

ANNOTAZIONE.

SE questa Signora fosse stata assistita da certi Medici, che non sanno curare un' infermo senza mettere in opera anche per più replicate volte la flebotomia, io sono sicuro, che avrebbono fatto ad essa cavare, e ricavar sangue, più d' una volta; ma, Dio buono, se la pletoria, o sia la troppo copia del sangue, e la repienezza de' vasi, fosse stata la cagione di questo gravissimo accidente, sarebbe andata bene la bisogna, ma in una donna avvanzata nell' età, di temperamento malinconico, di sua natura debole, e resa più debole dalla lunga uscita del sangue, quand' io la prima volta la visitai, furono motivi assai forti, che m' obbligorono, lasciata da parte la cacciata di sangue, a ricorrere piuttosto a que' rimedj, che fossero valevoli a indolcire i fluidi, dar consistenza a' medesimi, e restituire il perduto vigore alle rilasciate fibre: è vero, che con tai mezzi ci vuole del tempo, e non poco a sedare un tal sconcerto, e ridurre le cose nel loro primiero essere; ma pur finalmente mi venne fatto d' ottenere colla destrezza, e pazienza il bramato intento, e se io volessi, non saprei a qual de' rimedj adoperati ne dovessi dare la gloria: Io voglio però credere, che essendo tutti indiritti ad un sol fine, facesse cadauno la sua parte, e che a poco a poco operando ne' fluidi, quietassero le ostinate turbolenze. Ne' mali di questa sorta è d' uopo star lontano a tutti i rimedj violenti, posciа-

ſciachè in luogo di giovare all' infermo, và dubbio, che lo precipitino in maggiori anguſtie, e quello ch'è peggio darli anche la morte. Non sò ſe foſſe andata così bene la faccenda, ſe ſi foſſe meſſa in opera l'Ipecacuana, conſigliata da altro Profeſſore, al quale io mi ci opposi, nè volli, che aſſolutamente s'adoperaſſe, facendoli conoſcere chiaramente con vive ragioni, ch'eſſendo l'Ipecacuana dotata di particelle acri, e ſommamente attive, introdotte le medeſime nel ſangue, ad altro ſervito non avrebbono, che a maggiormente ſcioglierlo, agitarlo, ed irritare tutte le tonache, o fibre de' vaſi, ed a far divenire ſempre più furioſo queſto accidente; che bel raziocinio ſarebbe mai il dire, l'Ipecacuana ferma molte diſenterie, dunque fermarà anche tutte le emorragie del ſangue, l'argomento è bello, e buono; ma zoppica un poco, perchè ſe queſto rimedio arreſta l'uſcita del ſangue nelle diſenterie, ciò fa non perchè incraſſi, e dia maggior conſiſtenza al ſangue, e faccia riſtrignere le rilaſciate fibruccie de' vaſi; ma perchè col mezzo delle di lui particelle irritative, ed acri movendo il vomito, ed il seceſſo, ed in tal modo cacciando fuori del corpo i corroſivi fermenti delle prime vie dimoranti, che tal male cagionano, ſana per accidente lo ſteſſo, ed arreſta l'uſcita del ſangne.

Conoſciuta da me nel progreſſo del male la ſopravenuta febbre per figlia unica dell' eſtrema debolezza della paziente, non ne feci gran caſo, ma procurai di mantenere le forze diſſipate dalla ſterminata uſcita del

sangue con brodi ottimi, ova frescha da beere, ed un poco di vino nero dolce, alquanto spiritoso, e sopra il tutto col Fercolo del Sassonia, che veramente è un gran rimedio in somiglievoli casi, indolcendo i fluidi, e dando loro corpo, e consistenza, e servendo in un' istesso tempo di gran nutrimento al corpo: non ricorsi a i rimedj delle Spezierie per rinforzare la languidezza di codesto corpo, (come fanno certuni, poco avveduti, e troppo creduli cristianelli;) mentre io sò nulla essere in quelle officine, che sia bastevole a dare pieno vigore a' spiriti snervati, e ad un corpo indebolito, sapendo anzi al contrario essere tutti i Medicamenti delle Spezierie indiritti a snervare, e indebolire il misero microcosmo.

OSSERVAZIONE LXVI.

Iscuria, o sia Ritenzione d'Orina.

DOpo essere stato medicato, senz'alcun frutto da un Professore l'anno 1721. il Caporale Giorgio Franzoni bottegajo nella piazza d'Arceto, uomo d'età di sessantaotto anni, pingue, carnoso, e di temperamento lodevole, ridotto finalmente dalla ferocia del male agli ultimi periodi di sua vita, ricorsero a me i suoi di casa, per vedere, se per mio mezzo, potesse liberarsi il povero infermo dall' imminente morte: Portatomi però alla di lui visita, lo ritrovai in istato veramente deplorabile, munito non solo di tutti i Santissimi Sacramenti, ma ed anche

della

della raccomandazione dell'anima, credendosi que' buoni Religiosi assistenti, che di momento in momento fosse per renderla al Creatore. Per lo spazio di quindici giorni non erano uscite dal suo corpo, che alcune gocciole di orina di tempo in tempo, ed erano da otto giorni che l'uscita della medesima orina era affatto soppressa, onde per questa cagione, se gli era in tal modo gonfiato l'addomine, che era divenuto grosso quanto una donna ridotta agli ultimi periodi della sua gravidanza; io restai non poco maravigliato, non potendo capire, come avesse potuto quest' uomo vivere con tanto poca escrezione, o niuna affatto di orina; ed allora conobbi non essere sempre vero, che per l'ordinario muoja, chi stà più di sette giorni senza orinare, come ci avvertì un gran Pratico con queste parole: *Urinæ suppressio valde periculosa est, & si septimum diem excedat, plerumque certum affert interitum*, e non solo era affatto il corso dell'orina in quest'uomo fermata, ma ed anche i fecciosi escrementi del ventre, in somma ogni cosa in quel corpo era in disordine, la faccia era cadaverica, le forze erano affatto abbattute, il polso era duro, e bassissimo, ma molto frequente a cagione della febbre, che aveva sempre fin dal principio questo male accompagnato: feci scuoprire il ventre, e premuta da me colle mani la regione della vescica, ritrovai essere la medesima sterminatamente gonfia, e dura quanto un marmo: richiesi a suoi di casa, poichè l'infermo poteva appena formare parola, che mi dicesse pure ne avessero notizia, qual ca-

Laz. River. Prax. Med. lib. 14. c. 19.

gione esterna avesse potuto dare la mossa a questo spaventoso male, in che maniera avesse principiato, e quali rimedj fossero stati dal primo Medico adoperati, al che essi mi risposero, che afflitto di lunga mano il poverello da gravissime passioni di animo, dopo essersi un giorno estremamente affatticato a cavar certe pietre da alcune fondamenta, e per essere assai grasso, essendosi molto riscaldato, e sudato; incominciò il giorno seguente a provare dell' ardore, e difficultà nell' orinare, indi suscitasseli la sera la febbre gagliarda, fermossi quasi affatto l' orina non uscendone che poche gocciole alle volte, finchè finalmente erasi totalmente fermata; in oltre mi dissero, che il Medico curante aveva posti in opera i tali, e tali rimedj; che non mi pare convenevole di specificare, perchè sarebbe un gran scandolo, se si sapesse, che al mondo tali Professori vi fossero.

Da tal relazione dunque parvemi di poter credere, che dissipata una buona parte de' spiriti dalle nojose passioni dell' animo, avesse in questo corpo alzato il capo, e preso il predominio la parte salina, che poscia agitata, e messa in moto dal violento esercizio, avesse suscitato ne' fluidi qualche coagulo, e che queste porzioni coagulate fermentasi nella sustanza della vescica, avessero in essa prodotto del ristagno, ed in conseguente l' infiammagione, dalla qual' infiammagione necessariamente ne susseguitò la ritenzione dell' orina; conciossiacosachè impedito il moto al muscolo sfinchter, anzi dall' infiammagione sempre più gonfio, ed intumidito, venesse in tal

modo

modo ad otturare l'uscita alle orine, convenendo alla medesima forzatamente trattenersi, e stagnare nella vescica, e gli escrementi intestinali erano anch'essi trattenuti, e per la compressione fatta dalla tronfia vescica nell'intestino retto, e forse forse per qualch'infiammagione in esso appigliatasi per la troppo vicinanza della medesima vescica infiammata, posciachè *Nam tua res agitur paries cum proximus ardet.* Horat. 1. Epist.

Posto dunque questo, avrei subito, e senz' alcuna esitanza dato di piglio alla lancetta per cacciare, e ricacciar sangue all'ammalato, come al più necessario, più opportuno, e più pronto rimedio per abbattere un tal male, ma non essendosi celebrato questo sussidio da chi ne aveva la cura sul principio della malattia, allorchè sussistevano le forze, non ebbi luogo di potermene in modo alcuno servire, avendo ritrovato il paziente già ridotto alle ultime estremità, se io non voleva, che mi fosse data questa taccia sul viso *Imprudentis concilii est ea vulgo infamare remedia, quæ multis, qui potuerunt sanari, fuere saluti:* Cornel. Cels. Non essendomi dunque dall'estrema debolezza del paziente permesso di poter servirmi del più efficace rimedio che abbia la Medicina in somiglievol congiunture, mi fu d'uopo appigliarmi a quegli altri, che mi parvero più proprj d'adoperarsi in una così ardua congiuntura, non per alcuna speranza, che io avessi, di giovar all' infermo, ma per soddisfare alle premurose instanze fattemi da'suoi congionti, e perchè io sò, che ne'casi disperati *melius est experiri remedium anceps, quam nullum:* ordinai dunque, essendo verso la sera, che in luogo di

cena dassero all'ammalato sei oncie di olio di mandorle dolci fatto senza fuoco, e che subito preparato l'infrascritto bagno, e posto ben caldo in un gran vaso di legno ve lo immergessero dentro a sedere fino a lombi, lasciandovelo finchè durasse il calore del bagno, accommodandolo con de' guanciali alla schiena, ed alle spalle, e ricuoprendolo bene con doppie coperte, acciò stasse ben adagiato, e comodo, per ovviare a varj sconcerti, che potessero accadere, e principalmente a cagione dell'estrema languidezza, di dove poscia levato, e con accuratezza asciugato con panni ben caldi, lo riponessero in letto anch'esso con diligenza riscaldato, e ricuoprissero tutta la regione della vescica con una pezza, sopra della quale avessero disteso il quì sotto notato empiastro: Il bagno doveva essere il presente

℞. *Fol. Malv. Bismalv. Violar. Parietar. Salicis, Senecionis anna manipulos quatuor, Flor. Cammomil. Melilot. Sambuc. Genist. Nenufar. anna pugillos quatuor, Radic. Alt. libram unam, Sem. lin., Fen. Græc anna uncias tres, coq. in libris sexaginta Aq. usquequo herbæ sint coctæ.*

l'empiastro fu quello di Melilotto, con ordine di riscaldare questo bagno ogni otto ore riponendoci dentro il paziente: ritornato la mattina alla visita, ritrovai con grandissima mia maraviglia essere assaissimo migliorato l'infermo, essendosi scaricato avanti giorno per secesso di una prodigiosa quantità d'escrementi, e vie più per essersi nel secondo bagno aperta la strada alle orine; delle quali ne erano uscite più di trenta libre, al dire degli

Assi-

Affiftenti, e tuttavia ne ufciva gocciolando; onde fatto animo, ordinai fi profeguiffe la replica de' bagni, che nuovamete dovevano rifarfi ogni due giorni, nè fi lafciaffe in modo alcuno da parte il folito empiaftro, e che con ottimi cibi fi nutrifce l'infermo per aumentare le forze. Seguitoffi dunque a mifura de' miei ordini l'incominciata medicatura con tal felicità, che nel fecondo giorno incominciò ad orinare naturalmente il paziente, il ventre erafi sgonfiato di molto, e la vefcica rimpiccolita, ma tuttavia duriffima, ed al tatto refiftente, e tale fi mantenne anche per molti giorni; la febbre erafi notabilmente fminuita, il polfo fi era fatto più vigorofo, la faccia aveva perduto il brutto carattere di cadaverico, in fomma tutte le cofe fi erano affai bene iftradate, fuorchè il corpo, che tuttavia fi manteneva ftitico, ed inobbediente, onde mi fu d' uopo ricorrere di nuovo all' olio di mandorle dolci, che al pefo di cinque oncie li feci pigliare la vegnente mattina, il quale operò a maraviglia bene, nè per l' avvenire vi fu dibifogno ufare altro rimedio per quefta faccenda Ritornate che furono tutte le cofe nel fuo primiero effere, e particolarmente avendo la vefcica perduto ogni preternatural durezza, feci ceffare l'ufo de' bagni, ordinando folo il profeguimento anche per alquanti giorni del fudetto empiaftro; e perchè non poteva per anche orinare colla folita naturale libertà, provando qualche piccola difficultà, commandai, che fe li daffe ogni mattina a digiuno fei oncie di brodo tiepido alterato colle radici di Eringio, di

Ononide, e d'Altea, e co' semi di Psillo, e di Fien greco, ed in tal maniera a poco a poco ritornò quest'uomo nel primiero essere di sanità; e di morto, quasi dissi, divenuto vivo, ha in avvenire goduto, e presentemente gode una perfetta salute.

Il fine della Prima Parte.

TAVOLA
DELLE COSE NOTABILI

Contenute in questa Prima Parte.

A

Bal-

B

C

Con-

D

E

F

Iden-

Ma-

Me-

Ori-

S

T

V

Ve-

Il Fine della Tavola delle cose notabili.